



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLVIII

F

44

NAPOLI

XLVIII

F

44

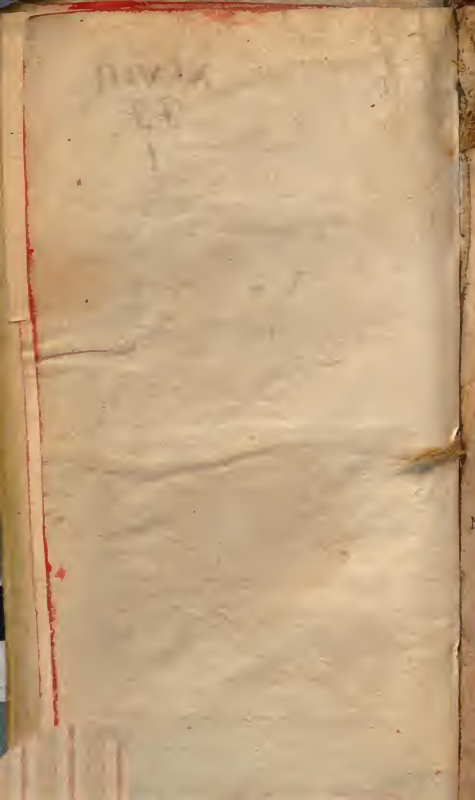
XLVIII

ff

1

1
-
77

v



LA
DIETA

DI

VARI AVTORI,

O' VERO

RAVNANZA

Di Varie Opere Politiche
Modernissime.

*Sopra li correnti, ed emergenti Affari,
ed interessi di tutti li Potentati dell'
Europa, che regnano al
presente.*

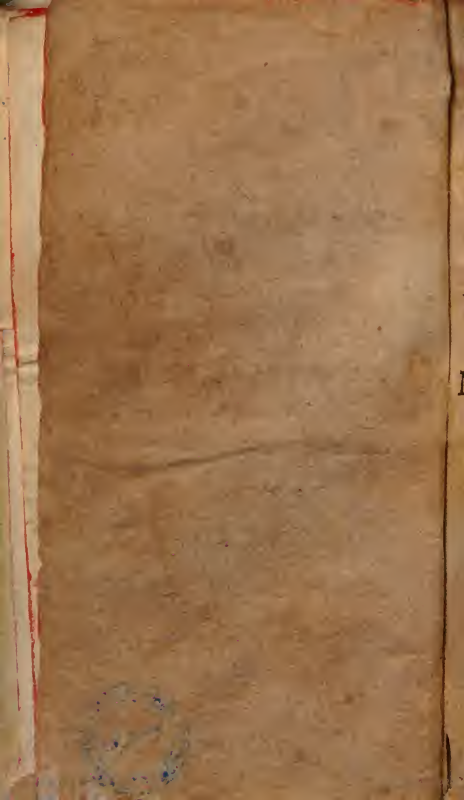
Nuovamente ristampata con un' aggiunta di
molte Opere curiosissime, concernenti gli
inzeressi de' Principi dell' Europa.

COLOGNA,

Per LORENZO FIVOGLIO.

M. DC. LXX.





ISTRVTIONE

A MONSIGNOR

VESCOVO D'ANGLONE

DESTINATO DA

NOSTRO SIGNORE

fuò N^YNTIO in

TOSCANA.

D

J

d

C

n

P

ta

fe

ad

m

gl

P

l

P

to

d

la

Pe

ISTRVTIONE

A MONSIGNOR

D'ANGLONE NVNTIO
in TOSCANA.

E Gl' era ben giusto, che diuenuta Vostra Signoria felicemente allieua di questa Corte, e da i primi Studij della Giouinezza passata per vari honori, e maneggi al Grado Pastorale, dopò hauer da per tutto chiaramente mostrato poter tanto in lei l'Ingegno, quanto la volontà sempre ottima verso il bene publico, si adoperasse ancora in altre Corti, e più manifesti segni ne desse di essere di tutti gl' affari vguualmente Macstra appresso i Principi Grandi, & il fare honorare da lungi la sourana auttorità del sommo Pontefice, come se à somma Potestà temporale fosse congiunta: Non è cola da riporsi nel secondo Grado delle più lodeuoli operationi di gran Prelato. Perciò Nostro Signore hauendo fatto pa-

2 I N S T R V T T I O N E

lese al mondo quanto stimi il Carico
 della Nunciatura di Toscana facendo
 passare da esso à quello della Nunciatura
 di Spagna Monsignore Vescouo di Berti-
 noro , che vltimamente con sua gran
 Laude si esercitaua , si è compiaciuto di
 destinare Vostra Signoria in cambio di
 lui con ferma speranza, che non solo ella
 sia per rimanere con la virtù superiore all'
 Officio perche ciò sarebbe senza dubbio
 vn' arriuare alla meta, prima per dare a
 diuedere al mondo d'essercitarlo che s'è
 l'hauesse etiamdio mandata à molto
 maggiore occupatione di negotio , ella
 hauerebbe vinta con l'istessa virtù ogni
 conditione di fortuna. La vicinanza di
 Roma, doue si possono acconciatamente
 trattare tutti i negotij , & affari della To-
 scana, che alla Sede Apostolica apparten-
 gono toglie à quel Nuntio la Copia del-
 le facende Ordinarie, rendendolo poue-
 ro de negotij , doue la propria industria
 non faccia ricco, mà la medema vicinan-
 za gl' ap re anche la via ad essere vtile,
 e caro, e confidente Ministro al Pontefi-
 ce per accollarsi se non gl' affari, egl' in-
 teressi

teressi stessi, almeno i Rapporti, & i sentimenti, e le pratiche in gran parte di questa Corte. Quiui sene scoiige, come vn Ritratto, e riflesso, che scoperto auuedutamente dal Nuntio, egli può, e nel rappresentarlo con prudenza seruire à sua Santità profitteuolmente oltre che gli auuenimenti delle altre Parti del mondo, che quiui alle volte più prestamente si odano secondo il giudicio di Huomini sottili, & auuedutissimi sempre si considerano spiegateci diligentissimamente dal Nuntio si ascoltano da noi con maggiore piacere, mentre ad vn' hora se n'intende il parere di quella Corte, e Città intenta certo à proprij negotij, ma anco alle Nouelle, & accidenti del mondo. Mà per molto che sia per esser cara l'Opera di V. S. in quell' Officio, e quanto più il valore di quella dalla Maestria dipende e la di lei stessa, che sarà giustamente, e de' negotij, e della fortuna sua fabricatrice, tanto meno ella hà dimestieri d'Instruttioni, e di auuertimenti: Purche V. S. si porti nella mente ogni cosa mentre alla Cura, alla vigilanza, & al giudicio

di lei tutto il Carico si appoggia: non dimeno per tenere l'vsato stile quei generali Ricordi, che nè i primi del Pontificato di Nostro Signore à Monsignor Vesco-uo di Bertinoro si diedero, à V. S. ancora si comunicano nella quinta Copia della fattagli Instruttione, & in vero benchè ella fusse all'hora fatta senza che si hauesse di quelle cose speciale notitia, si è tutta via con l'Esperienza conosciuto non do-uerfi per auuentura dire molto. Dunque senza replicare à Vostra Signoria niuna cosa che in essa si racchiuda. nè soggiun-gerò solamente alcune poche à ciascuno di tre Capi appartenenti, ne' quali il diui-
sare si diuide.

E quanto al Primo della Giurisdizione Ecclesiastica, & Immunità, saprà V.S. che habbiamo in questo tempo offeruato due cose l'una, che gli istessi Ecclesiastici non nè viuono così studiosi, e zelanti, come l'effetto loro ad essere tali li mette in obli-
go, e l'altro, che alcuni Ministri di quelle Altezze troppo si studiano per auanzarsi sopra di quella, e quanto agl' Ecclesiasti-
ci, essendo eglino nati sudditi di quei
Principi,

Principi, e trouandosi da loro beneficiati,
 alleuati ancora con vn certo timore più
 che naturale, non solo verso di essi, mà
 de' loro ministri, & alcuni guardando à gl'
 Interessi de' Parenti, e delle case loro non
 ardiscano d'essersitare liberamente il pro-
 prio officio, nè di mostrare viso à quei
 Ministri quando gli conuiene, lasciando
 à poco à poco prendere troppa autorità
 in quelle cose à i laici, nelle quali niuna,
 ò picciola lode uerebbero hauere: si com-
 misero à Monsignor Vescouo di Bertino-
 ro, che egli andasse euitando alla co-
 gnitione di sè stessi, e del Carico loro
 riuuigori ce l'animo abbattuto de' più
 debboli, correggesse, & a dapocagine, ò
 l'Interressata diligenza rouersa di alcuni
 accendesse il zelo di tutti gl' auuissasse, ò
 favorisse opportunamente aprendo anco-
 la via à medemi da prendere ordine con
 Ministri, e da fare stimare il Grado, e la
 Dignità loro come conuiene. Hoggi vi è
 l'Arcivescouo di Pisa huomo di gran va-
 lore, e d'autorità in quella Corte, che
 pretendendo come lode magior honore
 hà da procurare con mostrarsi buono Ec-

6 I N S T R U T T I O N E A

clesiastico di rendersene maggiormente degno, e perciò Vostra Signoria con destra maniera lo stringerà à fauorire la giurisditione Ecclesiastica, e gl' altri Prelati, e secondo che lo conoscerà bene disposto, così si valerà del Consiglio, e dell' opera sua; All'incontro dell' Arcivescouo di Siena, si mostra nella cura Pastorale zelante, e conuiene anzi porgerlo ad altri per esempio d'alcuno; Con esso però Opraranno buon' effetto le lodi, & il mantenerlo in opinione che li credono di lui gran cose, e tutta via maggiori frutti, e se ne apprestino, mà si conformarà Vostra Signoria delle Conditioni di tutti, e porgerà il Rimedio, ò più dolce, ò più forte, secondo che se ne scorderà il bisogno.

Et in questo luogo à fauore della Digrià, e del grado Episcopale, non si tacerà à Vostra Signoria, che essendo costui ne di quell' Altezze nel Riecuimento, & alloggi di alcuni Personaggi, e massimamente de' Cardinali di mandare loro incontro alcun' Cavaliere di Corte, preteadono questi precedere à i Vescouì, che

che parimente vi vanno quasi che portino seco la Persona d'Ambasciatore del Principe, mà sè tutti li mandati dal Gran Duca à qualunque Persona, e luogo douessero godere del Titolo, e della preeminenza degl' Ambasciatori medesimi à troppo maggior numero di Messaggieri conuerebbe che i Vescoui cedessero il luogo. Perciò non essendo li mandati sopradetti veramente mai stati dichiarati Ambasciatori, nè riputati di tanta stima, che debbono precedere à Vescoui, sè nè fè rumore dal Vescouo di Bertinoro, e si oprò che à i Prelati non si facesse simile Pregiudicio altrimenti se nè stessero, poi chè non era ragionevole che vadano à perdere d'honore, mentre si muouono per recarlo ad altri. Perciò Vostra Signoria ancora sarà auuertita intorno à ciò, nè comportarà, che li Vescoui siano in cose tali trattati meno che diceuolmente.

Quanto poi à Ministri sempre se nè trouano di quelli, ò che per natura, ò per arte scuopronsi alle cose Ecclesiastiche poco inclinati, e tal' hora del tutto au-

8. INSTRUZIONE A

uerfi, e credono di farfi auanti nella gratia del Prencipe, quando per parere zelanti del feruitio fuo fi oppongono gagliardamente alle giurisdictioni Ecclesiastiche, & il negotio riefce tal volta pericoloso, quando tali Ministri fono tenuti instima, & hanno autorità appresso il medemo Prencipe, perchè troppo più viene loro prestata fede, che in lurisdictionū comporta; Perciò con fondamento della ragione, con la destrezza, e specialmente col vigore di animo conuiene ridurli a segno, nè con l'indulgenza lasciare, che si acquistino autorità, anche sopra di noi. Vostra Signoria dunque seguendo il volere di Nostro Signore, vi porrà mente, e si come se li è dato in presenza il Cenno di alcuno, che più si dourà far stare al segno, così andará secondo i Casi con buona maniera opponendosi à tutti, & occupandosi sempre anticipatamente l'animo di quelle Altezze con la ragione, per leuare ad altri il credito, & operare gl' Officij con maggiore efficacia.

A questo primo Capo aggiungerò
alcuna

nella gra-
 arere ze-
 gono ga-
 Ecclesia-
 olta peri-
 no tenuti
 presso il
 oppo più
 turid-
 ndamen-
 a, espe-
 onuicac
 a lascia-
 che so-
 que se-
 ore, vi
 in pre-
 più si
 arà se-
 oppo-
 sempre
 Altez-
 altri il
 magio-
 ungerò
 alcuna

alcuna cosa de' diretti della Cammera
 Apostolica perciò che pare, che gl' Ante-
 cessori di Monsignore Vescouo di Bertin-
 nord, non siano stati assai diligenti nel
 raccogliere quelle spoglie, le quali non
 ostante che i Cleri siano con la Camme-
 ra stessa composti le sono douute per ca-
 gione di illecita negotiatione, ò per altri
 Capi nelle compositioni loro eccettuati;
 Onde pretendendosi da' quei Ministri,
 benchè la ragione per la Sede Apostolica
 sia chiara à ciò non esser solito, si
 sono opposti al Nuntio mà egli mostran-
 do, che gli Eredi de' Clerici defonti in-
 dubitatamente si teneuano tali spoglie,
 che si porgeuano occasioni à gl' Eccle-
 siastici di attendere all'auaritia e di mol-
 tiplicare la Robba per illecite vie, e di
 fare acquisto di Bastardi, mentre pote-
 uano lasciare l'oro, & altri argomenti ta-
 li, l'andò quietando, & in tanto non las-
 ciò di fare alcuna Compositione de' spo-
 gli per simili Capi; Laonde sarà grato à
 Nostro Signore non tanto per l'utilità,
 che se n' riporta la quale non può essere
 di gran rilicuo, quanto per conseruare le

ragioni della Cammera, e sgrauare la
Conscienza di molti che Vostra Signoria
continui ad vfarui la medema diligenza,
e congl' stessi fondamenti di ragione alla
Cammera i suoi diretti mantenga, alla
quale appartengono ancora le Decime
ultimamente imposte da Papa Paulo,
di felice memoria per bisogni della Ger-
mania: mà di questa materia si consegna
à Vostra Signoria vna Istruttione à
parte.

Equindi passando al secondo Capo,
non mi accade intorno ad esso di far al-
cun' accrescimento sè pure non le dico
della Differenza delle Chiane, la quale
alla Città di Roma è reputata di gran
momento, combattono, e vincono per
noi la natura, e l'arte, imperoche essendo
nell' altro accordo la Chiana ristretta frà
Argini, e lasciatole un Varco ragioneuo-
le, acciò che con vna moderata vscita
verso Roma possa sempre scorrere con
obbligo ancora à gl' huomini di Città del-
la Pieue di man'enere libbero, e netto
quel Varco, con andare tagliando certe
Gannuccie che nascano, & essendosi
assieme

assieme la Trefo Torrente, che scorre
 dal lato nostro alla sinistra della Chia-
 na ristretta, e regolata con argini, e con-
 dotta à drittura nel Varco acciò che non
 entri più oltre nella Chiana medema co-
 me faceua prima, e porti tutta l'acqua à
 dosso à Chiusini, ne è auuenuto effetto
 diuerso assai di quello, che gli istessi
 Chiusini e Ministri del Gran Duca si so-
 no pensati; Perche conducendo à Trasa
 di grandi materie l'è ita deponendo colà
 in verso quel Varco delle Cannuccie, &
 hà in modo alzato il sito del lato nostro,
 che l'acqua della Chiana, e del Chiano
 della Picue si è volta sopra i Chiusini di
 noi bassi assai più, e con tale alzamento
 ci siamo assicurati, che l'istessa Chiana
 non sia più per prendere il Corso verso
 Roma, che è quello che più importa, mà
 più tosto sia per condurre le sue acque
 verso Firenze. Ebenchè stendendosi il
 Chiano già detto della Picue sopra i
 Chiusini, l'acqua di essa debba essere
 nostra, secondo le pattuite conditioni, &
 eglino per sottili, e vane ragioni preten-
 dono il contratio, e con atti di Pesche,

se nè vadino alle volte imperuerfando;
Nondimeno quando anco dimorando
l'acqua del loro lato se nè douesse dispu-
tare, e non goderfi il Dominio, à noi tor-
na meglio, che sia così, che le cose al
primiero stato si riduceffero, e però non
è per hora d'entrare nella Controuerfia
del Dominio dell'acqua, mà più tosto
con atti Possessorij conuiene mantenerlo,
e di lasciare le cose nello stato, nel quale
si trouauano, e fare ogni opra che si stia
fermissimo nell' osseruanza degl' vltimi
Patti, che da noi saranno inuiolabilmen-
te adempiti, perchè à noi basta d'andare
col taglio delle Cannuccie mantenendo
libero il Varco, sì che la Trasa, e la Chia-
na possono il alcun modo passarui, e di
conseruare gl' Argini, acciò che non hab-
bia modo trouare li Candoli di passare,
come faceua già sopra Chiufini, e lascia-
remo poiche essi pensono di restringere
l'acqua del lato loro ciò si è voluto sog-
giungere à Vostra Signoria acciò chè sè
le venisse parlato, risponda, che da noi si
osservano li Patti, che questo si preten-
de, e si vuole in ogni modo, e niente più
pigli

A
uerfando;
imorando
effe difpu-
à noi tor-
le cofe al
però non
ntrouerfia
più tofto
ntenerlo,
nel quale
he fi ftia
l' vltimi.
abilmen-
d'andare
tenendo
la Chia-
i, e di
on hab-
oaffare,
lascia-
ringere
to fog-
chè sè
a noi fi
preten-
ente più
pigli

pigli fempere tempo à darci conto di
quanto le fi proponelfe da loro, e fimil-
mente l'auuifarà diligentemente sè fi
fciuopriſſe, che di colà fi tentafſe nouità
niuna maſſimamente ne' tempi di Piog-
gie grandi, e di pericoli di Inondationi
d'Arno.

Reſtaci l'vltimo Capo della Pace d'I-
talia, e quiete publica al quale non hab-
biamo niuna conſideratione da metterui;
ò sè non fuſſe quella del maggiore peri-
colo che di rottura al preſente ne ſo-
praſta, poiche non ſolo rimangono acce-
ſſe le medeme Diſcordie, che con moti
de Grigioni, gl' Interèſſi della Valtellina,
e con le differenze del Monferrato l'altre
pretentioni, e diſguſti frà li Sereniſſimi di
Savoia à Mantoua, cagionauano; mà ſi
ſono maggiormente infiammati; mà per-
che dall' accetto delle cofe della Valtel-
lina, e del mantenimento della Pace, e
del mantenimento della Pace frà le due
Corone di Francia, e Spagna, pare che ſi
debbia anche ſperare, che ſiano per ac-
comodarſi i diſpareri frà quei Prencipi,
perche non poſſono eglino fare la guerra.

in Italia, mentre i due Rè vniti frà di loro, vogliono che si conferui la Pace, perciò à Nostro Signore preme oltre modo, ò che si traffichi l'alto accordo stabilito in Oragna, ò che almeno si troui altra forma, che sia di maggiore sodisfatione alle parti, non ostante il repugnare de' Francesi, & il fermarsi de' Spagnuoli sul precedente trattato, si v'è pure sperando diridurre gl' vni, egl' altri animi alla quiete, mà per quello, che risguarda all'Altezze di Toscana, desidera Nostro Signore, che col mezzo de' Ministri, che tengono l'vna, e l'altra Corte, massimamente à quella di Spagna elle si vadino al medesimo fine adoprando, e commettono loro, che siano in ciò vniti con i Nuntij nostri per andare ancora gli istessi somministrando gli auuisi, e Consigli, & aiuti che faranno di mestieri, mà intorno alle Differenze frà Savoia, e Mantoua, essendosi essacerbati gl' animi dopò la dissolutione dell' vltimo Trattato di Milano per le scritture d'ogni parte publicate si hauerebbe hauuto à temere, che il trouarsi ambedue i Rè occupati in altre

Guerre

niti frà di lo-
 la Pace, per-
 olere modo,
 rdo stabilito
 si troui altra
 disfatione al-
 are de' Fran-
 uoli sul pre-
 erando diri-
 alla quiete,
 all'Altezze
 ro Signore,
 che tengono
 imamente à
 no al mede-
 ettono loro
 untij nostri
 sommini-
 , & aiuti
 torno alle
 ua, essen-
 la dissolu-
 di Milano
 ublicate
 che il tro-
 ti in altri
 Guerra

Guerre non lasciasse il Campo aperto à
 quei Prencipi di muouere le armi, se
 maggiori pensieri, e speranze non hauesse-
 ro fin hora diuertito, che più desidero-
 so si mostraua. Oltre ciascuna delle Co-
 rone pretende, che non si habbiano ad
 accomodare le cose, & à rompere con
 moti d'armi senza di se stessa, nè poten-
 dosi fare la Guerra, senza hauere vna
 diesse in suo prò, mentre niuna si offe-
 risce in aiuto, anzi ambedue sono con-
 tenti al procurare l'affetto, non pare che
 si debba per hora aspettare rottura. Nien-
 te di meno di giorno in giorno nascere
 de gl' accidenti di tirare anche contro la
 loro voglia quei Prencipi all'armi. E si
 come Nostro Signore, non lascia in tan-
 to niuna diligenza per essergli da ciò lon-
 tani, così brama, che l'Altezze di Tosca-
 na faccino il medesimo, & essendo gran-
 de l'auttorità loro con il Signor Duca di
 Mantoua desidera sua Santità, che se nè
 vaglino per tenere indirizzato al fine più
 sicuro, e più prudente, e di maggiore gio-
 uamento, e tranquillità per la Casa, e
 Stati suoi, perche douendosi da Prencipi

tali stimare la Pace sopra l'altre Prosperità, egli conuiene alla somma prudenza, quando si vegga di non poterla in altro modo conseguire il comprarla ancora con alcun suantaggio di utile, e liberare una volta se, & i tuoi Popoli, gli Parenti, & amici, e l'Italia da perpetui pericoli, truagli, e timori d'auuersità maggiori, sappiamo quelle Altezze esser bramosi della Pace, tanto quanto noi nè dobbiamo hauere stimoli particolari per la minorità del Gran Duca, e per gl' auuisti, che in Caso di guerra in Lombardia sotto pretesto della difesa del Ducato di Milano, farebbero costrette di dare alli Spagnuoli, oltre ciò per le cose di Germania, non ignorando la Serenissima Arciduchessa quanto farebbero di pregiudicio alli fratelli, la Turbolenza d'Italia, e però non dubbitiamo, che non siamo in ciò per usare il Consiglio, e l'auttorità con l'opra loro; mà per ogni modo secondo il bisogno Vostra Signoria loterrà alle loro Altezze ricordato, e procurerà d'hauere perciò da loro ministri quelli auuisti, & auuertimenti, che potranno

potranno darui all' vtilità publica opportuni , e degni della sauezza di quella Corte.

Tenghi mano tanto quanto sarà possibile, che l'Inquisitione si alzi di autorità più tosto che si abbassi , & allontani da' quella i Ministri del Gran Duca , qua' i incaloriti dall' esempio de' Venetiani, vogliono indebolirla, e fare in modo, che il Prencipe sia riconosciuto come primo mobile , la qual cosa , sarebbe di gran pregiudicio. Nel passaggio che faranno Prelati di stima, ò Signori di qualità partecipi con essi loro li douuti uffici di complimenti , conforme all' instructioni che riceuerà à parte, e secondo la ciuità sua naturale. Protegga la giuriditione Ecclesiastica, in ogni cosa, e non permetta che venga fatto torto ad alcuno , & occorrendo il contrario ne porti i douuti risentimenti dalla parte di Nostro Signore.

Mà con Vostra Signoria troppo si è fauuellato sin qui ogni cenno è vn' incitamento à sapere , & alla prudenza sua basta d'essere mandato Nuntio colà di

18 INSTR. A M. D'ANGLONE.

Nostro Signore , e sua Santità di sapere
cui manda , speriamo che nel Rimanente
l'operationi di Vostra Signoria ci deb-
bano additare nell' auuenire la via di
fare l'Instruttioni perfette à suoi succes-
sori à quali ancora ella darà ossempio,
con la Dignità della Persona , e con l'ho-
noreuolezza della costumata famiglia. E
Dio benedetto Autore di ogni bene , e
felicità la renda veramente felice che
Nostro Signore l'accompagna con la sua
Beneditione & io con l'animo, e con le
preghiere.

F I N E.

L A

ONE.
di saper
imane
ci deb
la via d
ci succe
esempio
con l'ho
miglia. f
i bene,
felice ch
con la su
o, e con

LA MONARCHIA
D I
SPAGNA
Crescente e Calante,

In Dialogo in forma di sogno.

Con l'Interlocutori che sono

*Il Rè, il Priuato, Ferdinando Aiutante
di Camera, un Gentil'huomo, il Car-
dinal Nuntio, e tutti Presidenti,
e Signori di Stato.*



PROLOGO

FORTVNA CRESCENTE, FORTVNA CALANTE.

Entrano in Scena.

FORTVNA CRESCENTE.

DImmi un poco in cortesia ò mia auuersaria, qual vento i' ha spinto à turbare con una tempesta tanto horrida, e rinuersare con una procella sì terribile, il Mare delle grandezze Austriache? Qual' inuidia, ò qual maligno influsso i' ha fatto dichiarar mia nemica, ed à dispetto di tante fatiche che io ho sostenute, per arriuare al fine del mio intento, che vuol dire, per rendere in un grado d'una Monarchia eminente la Casa d'Austria, tu ti sei posta à contrariarmi, con una violenza così grande, che m'è stato forza di cedere alle tue vittorie d'un Lustro, tutte le mie vittorie d'un Secolo?

FORT. CAL. *Ma dimmi tu, che tanto fauoreuole te sei mostrata, verso questa Casa, qual peffione t'ha soffiato nell' orecchie la distructione di tanti Prencipi, la soppressione di tanti Regni, l'inuasionc di tanti Popoli, ed il mescuoglio di tanti Prencipati, per formare d'una infinità di membra recise un sol corpo Austriaco? Parri che stia bene di leuare a' più deboli, per dare a' più forti? Ti par cosa ragioneuole di ruinare tante Case, e di distruggere tante Famiglie, per solleuarne una sola? Non è vero che tu hai arricchito in breue tempo la Casa d'Austria, con i beni de' due Mari che la cingono? Non è vero che l'hai resa donitiosa, per li commerci d'Oriente, e d'Occidente, riempiedola con le Florre dell' Indie, di tutto ciò che spande col mezo della guerra per tutta l'Europa? Non è vero, che in numero di Sudditi. & in stesa di Paese, l'hai reso incomparabile à qual si voglia altra potenza del Mondo? Non è vero che l'hai fatto guadagnar tante vittorie, e nell' Asia, e nella Germania, e nella Francia, e nell' Italia, che ogni uno stimaua impossibile da poter si arrestare il corso delle sue intraprese? Hor che barbara*

PROLOGO

5

bara ragione è questa, ò Fortuna Crescente, d'esserti scordata la strada, per doue soleni andare, con le vicissitudini de' tempi, e non voler seguire altro camino, che quello delle glorie Crescenti della Casa d' Austria, come se il Mondo fosse stato creato per suo solo uso?

FOR. CRES. *Non mi rimprouerar di quello, che forse tu meriti maggiore rimproueropoiche io sono andata con passi ben contra pesati nel solleuare ad una Monarchia sì vastala Casa d' Austria, ma tu nell' abbassarla, anzi nel distruggerla, ti sei affatigata con tanto ardore, che molti si sono veduti sforzati di credere, che questo assalto di precipitio sì violente, non fosse altro, che un vero cattiuo influsso delle Stelle, doue che per lo contrario, mentre io l'andai solleuando, lo seppi fare con sì belle maniere, e con misure tanto proportionate, ed accomodate alla natura de' tempi, che quasi tutti applicauano l'acquisto de' Regni, e l'unione delle Prouincie, al valore de' Capitani, & alle ragioni dell' Heredità. Non ti par nierte à te l'hauer preso a spada tratta la distruzione d'vna Monarchia coì ben fondata, che serui a d'antemurale alla Religione Catolica? u.*

par poco in un sol giorno l'hauergli tolto via un Regno simile à quello di Portogallo, senza effusione di sangue, senza aiuto, senza soccorso? Stimmi nulla la perdita in Oriente de' Regni d'Ormuz, di Goa, e di Fernambuco, con tutti gli aiaceni di quella vastissima costa? Ti par niente l'alienatione di tutto il Brasile, dell' Isole Tiercere, del Prencipato di Catalogna, del Contado di Rossiglione, della Contea di Borgogna, d'Esdin, & Arras in Fiandra, di molte Piazze in Lussemburgo, di Brisac nell' Alsacia, e di tanti altri luoghi rotti, e dispersi, qua, e là? Giudichi forse poco perdita l'hauer poco meno che distratti li Regni di Napoli, e di Sicilia, ed il Ducato di Milano, con tante riuolutioni Popolari? Ma che dirò di tante armate Nauali, sommerse nelli Mari Oceano, ed Meduarraneo, all' hora quando credeuano di soccorrere, la cadente grandezza della Casa Austriaca? In somma non è possibile di far recito dell' infelicissimi successi della Monarchia Spagnola; basta ch'è stato più facile à te di farla diuenire in breue tempo il passa tempo delle Nationi, per non dire il ludibrio de' suoi nemici, che à me in tanti anni
a c-

d' saltarla in quell' auge di gloria, in che l' haueuo posta.

FOR. CAL. *I voli troppo alti sogliono portar seco naturalmente i precipitii troppo profondi. Se tu haueffi usato maggior prudenza, e ritenuta nell' ingrandir la Casa d' Austria, io non mi sarei data all' abbassamento, con tanta vehemenza. Non si troua alcun giudicio sincero, e disciolto, che non dia torto maggiore à te nella maniera usata d' ingrandirla, che à me d' abbassarla, perche è più facile, per non dir ch' è più naturale, di cader d' alto, à basso, che di salir da basso in alto. Tanti esempi che si sono veduti nel Mondo, doueuano seruirti di specchio, à non far più cosa, che fosse per portarti pregiudicio alla riputatione; essendo grande smacco quello, di solleuare in una grandezza smisurata una Casa, e non poterla conseruare nella grandezza solleuata. Forse non ti sei ricordata, di tante altre Monarchie, e di tante Potenze, in fauor delle quali ti sei scaldata nell' ingrandirle, che pure si videro precipitare miseramente all' hora quando maggiormente tu le spingesti in alto?*

FOR. GRES. *Mi dechiaro d' hauer*

mancato, non già per mera volontà di mancare, ma per non hauer saputo antiuedere il fine sù il bel principio, e à dirti il vero, il mio scopo (sia detto questo in confidenza) non fu mai di lasciarmi trasportare dalla passione ad un' ardore d'affetto sì grande, verso questa Casa, e solleuarla in quel' auge di gloria, doue si vide solleuata nel tempo di Filippo secondo. La mia vera intentione, fu, di formare una monarchia potente, non già onnipotente; che seruisse à raffrenar l'Ottomano, ed à scacciare gli Heretici, non già à sottomettere i Principi, ed à ridurre l'Europa in vassallaggio. Ma per dirti la cosa come passa, gli Spagnoli sono fatti d'una natura, molto contraria à quella che io m'immaginauo, perche non sì tosto io cominciai à stenderli cortesemente la mano, che abusando loro di questa mia gentilezza, mi presero per il braccio, e tirandomi per li Capelli, mi obligarono à condescendere alla loro sfrenata ambitione, verso la quale essi si sono aiutati, e con mani, e con piedi, più di quello che forse mai fece alcun' altra Monarchia del Mondo; Non debbo dunque hauer tutto il torto, essendo io stata benefica

nefica madre , anco verso altre Potenze le quali se non si sono vedute inalzate tanto alto , non è stato mio difetto , ma della loro poca accortezza , e forse se gli altri Prencipi à chi io ho stesa la mano , mi haueſſero preſo per li Capelli , come hanno fatto gli Spagnoli , haurebbono ſenza dubio hauuto lo ſteſſo honore di vederſi la doue ſi videro gli Spagnoli.

FOR. CAL. *Bello honore in vero , di ſalir ſi alto , e poi cadere ſi baſſo , con pericolo di romperſi il collo. Gli altri Prencipi ſono ſtati più politici degli Spagnoli , perche ſi ſono contentati della mediocrità , per non hauer lo ſcorno , e la fatica di cadere , doue che gli Spagnoli , acciecati dall' ambitione , non hanno penſato che alla ſola ſalita , credendo che la caduta , quale ſegue ordinariamente a' voli repentini , foſſe per loro una coſa imaginaria.*

FOR. CRES. *Credo che li Prencipi generalmente hanno giurato di non accomodarſi in conto alcuno , con le miſure della Fortuna , ò crescente ſia , ò calante ; non con la crescente , perche credono che queſta ſia obligata di ſeguire , qualche generoſità di*

spirito, ò valore di mano, che loro diede la natura per un' eccosso di benignità: non con la calante, perche subito che veggono mancarsi, l'aura fauoreuole si abbandonano alla disperatione, & in luogo d'aiutarsi da per loro, aspettano che le cose cambino di faccia, rilentando in questo mentre l'animo, è lo spirito, ch'è quello appunto che inuigorisce maggiormente lo spirito, e l'animo della parte auuersaria, e questo si è veduto nella persona degli Spagnoli in particolare, quali abbandonati alla disperatione, non pensano più a' donati soccorsi, col dire che quando la Fortuna sarà stracca, che volterà camino in loro fauore.

FOR. CAL. Certo che sono già stracca di perseguitarli più, e mi par tempo di cedere, tanto più ch'essi meritano, che io gli usi qualche misericordia, per causa che hanno sofferto con gran pazienza le mie persecutioni, ma non vorrei che la mia benignità seruisse à loro di superbia, ed à te di pretesto, per rientrare una seconda volta, à spingerli in quella eminenza, doue li spingesti nel principio. Mi pare che noi dobbiamo tenerci strette per le mani, benché siamo di natura disse-

differenti, perche in questa maniera ci renderemo l'arbitri sourani di tutti gli interessi del Mondo, & i Prencipi sapendo la nostra risoluzione si contenteranno della mediocrità, e non tenteranno mai più l'impossibile.

FOR. CRESC. *Ma che risoluzione è questa, che tu stimi che dobbiamo abbracciare?*

FOR. CAL. *Di star fermi à non solleuare alcun Prencipe sino all' eccesso, nè d'abbassar' alcuno sino all' estremità. Se noi faremo accommodare i tempi alla nostra volontà, ed i Prencipi secondo la volontà de' tempi, e questo vuol dire, se noi accommodaremo il tutto ad una giusta proportion, e misura, saremo lodate dal comune, e benedette dall' vniuersale, da chi siamo noi biasimate, per esser troppo particolari nell' operationi.*

FOR. CRESC. *Per me son contenta, protestandomi di non voler più in conto alcuno, star fissa alle glorie d'una sola Casa, come già ho fatto in fauore della Casa d' Austria, la quale deue seruir d'esempio à tutti Prencipi.*

FOR. CAL. Deue seruire, e serue quel che più importa; e sopra tutto alla Corona Francese, che quantunque vittoriosa nella Fiandra, e nella Borgogna, hauendo acquistato in pochi giorni, quello che i primi Guerrieri dell' Vniuerso stentarono in dar- no, per guadagnare in più Lustri, pure si contentò di cedere alla pace la felicità di questi progressi, cosa che non s'è mai offeruata negli Spagnoli, quali non hanno mai voluto trattar pace, che per vera necessità, ma del resto è stata loro natura di disprezzar li perdenti nel tempo delle vittorie, hauendo meglio amato d'intorbidare il riposo del Mondo, che di dare al Mondo la pace con gloria;

FOR. CRESC. Veramente, sia detto ad onta d'gli Spagnoli li Francesi meritano somma lode, d'esserli contentati ad accettar la pace, in un tempo, che pareua armato il Cielo, e la Terra, per proteggere i loro progressi. Se gli Spagnoli fossero stati nel luogo de' Francesi, e quei progressi che si sono veduti dalla parte della Francia, si fossero visti dalla parte della Spagna, al presente tutta l'Europa sareb-

PROLOGO

13

sarebbe in armi, e tutte le Prouincie in sconquasso, mercè alla sfrenata ambitione di questa Nazione, la quale ama meglio, di domandar la pace ad altri per carità in un tempo di bisogno, che di concederla ad altri per giustitia in un tempo di vittoria.

FOR. CAL. Questa generosità de' Francesi, m'ha obligato à tenermi lontana della Francia, non hauendo soggetto di mostrarmi ingrata, con chi si mostra benefica con l'Vniuersale, e con chi si contenta di restringere le sue glorie, più tosto che di stargarle fuori li suoi confini.

FOR. CRESC. Tu dici il vero, io l'esperimentai, e lo vado sempre mai sperimentando, mentre vedendomi discacciata dalla Spagna, deliberai per non stare in otio, di portarmi nella Francia, doue per non parer più interessata verso l'una Corona, che verso l'altra; e ricordandomi dall'altra parte che nel tempo della minorità del Rè, ed anco prima, m'ero ritirata senza ragione, per non peccar più d'ingratitude.

cominciai à colmar questo vastissimo Regno, anzi questa antichissima Corona, di tutto quel bene, che potrebbe desiderare un gran Rè in questo Mondo, ed un Rè che nel garbo, nella presenza, e nel valore non la cede ad altro, perche forse non ha hauuto mai simile. Per primo gli diedi la pace di fuori, la quiete di dentro; l'abbondanza de' tesori, il numero de' Guerrieri, ed una moglie feconda: oltre cento, e mille altre prerogative, quali doni se fossero nella persona di qualche Rè Spagnolo, procurarebbe di portare i suoi confini, oltre i confini del Sole: con tutto ciò questo Rè non inquieta i suoi vicini, benchè dona dell' apprensione a' più lontani; contentandosi di far vedere ch'egli è l'unico arbitro dell' Europa, e che sta à suo potere di dar la pace, ò la guerra, à tutti Prencipi della Christianità; anzi perche stà à suo potere, generosamente scieglie la pace, e disprezza la guerra.

FOR. CAL. Questo è il vero modo di regnare, e di farsi temere. Li Prencipi che tutto vogliono, tutto perdono; bisogna che sappino,

sappino , che non vi è cosa , meno durabile della fortuna , onde l'abbracciarla con discrezione non è altro che il meglio, e la strada più durabile.

FOR. CRESC. *Horsù è tempo di seguire il nostro cammino , perche il camminar di notte non fa per noi , benchè sin' hora è stata mia inclinazione di darmi in mano de' Prencipi nel sonno , molti de' quali m'hanno abbracciata , e nello stesso tempo licentiata , per non hauermi ben conosciuto.*

FOR. CAL. *Tutto ciò nasce dalla tua grande bonà , e se tu facessi come me non ti arriuarebbono queste disgratie , ed affonti.*

FOR. CRESC. *Ma come fai tu dunque , dimilo vn poco se ti piace?*

FOR. CAL. *Io non mi lascio pigliare di notte , ma piglio quelli che voglio di giorno , e però i Prencipi riconoscono più volentieri la cattiuu Fortuna , che la buona , perche la buona viene dormendo , e la cattiuu vegliando.*

FOR. CRESC. *Restiamo dunque d'accordo , e ritiriamoci sino à tanto che ve-*

*dremo come andaranno le Cose tra Spagna,
e Francia.*

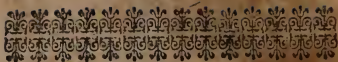
FOR. CAL. *Son contenta Addio.*

FOR. CRESC. *Ma non essere così
tarda al ritorno, perche so di che natura tu
sei fatta, cioè di non ricordarti che di quelli
che vedi, e quando una volta gli abbandoni
è fatto, onde non vorrei che facessi lo
stesso per l'auenire.*

FOR. CAL. *Credo che ti burli di me,
non ho bisogno di stimolo alcuno per ritornare
al mio douere, fa pure il tuo officio, e non
cercare altro.*

FOR. CRESC. *Ti ubbidirò Addio.*

ATTO



A T T O P R I M O .

*Il Rè parla grane al suo
Privato.*

RE.



Ingratiato sia il Cielo, che sono vscito di quell' incantata prigionia, nella quale con simulati arteficij insensibilmente mi haueua ridotto il Conte Duca; Non era prigionie, ma schiauo e per non tornare a vedermi in così miserabile stato mi sarebbe più dolce la morte; come può essere che il Padrone sopporti di vedere se stesso signoreggiato dal seruitore? Il Signore soggetto al Vassallo: e tiranneggiato da' suoi sudditi quello che nacque per gouernare Prouincie, Regni e Mondi intieri: serua serua il seruitore e comandi, gouerni, e Regni chi fù destinato dal Cielo in terra: per questo. D.

Luigi hauendo io conosciuto in uoi alcune parti naturalmente buone accompagnate da vn trattar Ciuile, cortese, attiuo, e non altro, di più per il zelo che mostrate al mio seruitio mi sono mosso ad eleggerui per mio domestico seruitore ma non per Compagno. voi per seruirmi in quello, che vi comandarò mà non hauete da comandare in cosa alcuna perche il comando à riservato solo per me. Voi mi ricorderete le speditioni di tutto, e non spedirete quelle d'alcuno, volendo io ordinare le speditioni, e voi senza alterare vn' atomo glí darete pronta effecutione. Nelli negotij che occorreranno mi direte liberamente il Vostro parere à me toccherà l'abbracciarlo ò lasciarlo secondo che mi parerà, e sarà di mio gusto, e quando Voi intenderete ch'io lasciato da parte il vostro mi fosse valuto di quello di qualche d'vn' altro, non vi dispiaccia perche mi offenderebbe assai che voi ue ne offendetessi, hauendo li Rè a pigliar li Consigli non d'onde accorgono, ma per quello che in se contengono poi che si come non si può trouare vn' huomo tanto sanio, che
facil-

facilmente non erri in qualche cosa, così è impossibile che egli aggiustatamente si indouini in tutto, e volendo io preuenirmi per non cadere in simile accidenti & in particolare nelle Resolutioni grandi, e ne i negotij importanti hò risoluto di consultare con vn compito, e maturo consiglio composto de i più antichi, e sanij huomini de i miei Regni, col ricorrere tal volta ancora a quello delle Repubbliche forastiere, acciò le risoluzioni che si hanno da fare solamente da me siano assicurate dal presente, libero e sauio Consiglio di tante qualificate persone e per questa strada mi giustificarò maggiormente appresso di mè, con il Mondo, e quello che sopra à tutto più importa con Dio.

PRIV. Signore Signore Signore.

RE. Si è turbato. Che accidente vi hà sopra preso D. Luigi che appena vi arischiate à parlare?

PRIV. Non è marauiglia Signore perche sono venuto qui vno, e mi ritrouo con altri: ò pure venni qui con vno e mi pare di parlar con vn' altro.

RE. Hauete ragione e non dite male

in questo, perche penso, e voglio essere vn' altro con l'apparire quel che sono & essere quello che apparisco; Mà vi ingannate D. Luigi se credete di essere al presente molto differente da quello, che poco fa erauate poiche se hauerete ingegno e prudenza ne voi tentarete d'esserlo ne io consentirò che lo siate. E bene continuar sempre in vn medesimo essere, perche col mutar tante forme se non si perisce almeno si corre pericolo di perire.

PRIV. Non dubiti Vostra Maestà ch'io non sia sempre quel tanto, che la M. V. vorrà che io sia pur che io non vegga V. M. differente da quello che è hora.

RE Facendo così à voi sarà di vtile & à me di gran gusto e sopra à tutto mirallegro, che ben presto habbiate penetrato i miei pensieri, il che tanto più farete da qui auanti perche vi parlerò tanto chiaro, che facilmente mi potrete intendere, se bene non vi è peggior sordo di quello che non vol sentire, ne maggior stolto di colui, che non intendendo vuole e si ostina di mostrardi haure inteso; Mà il sauiο ad ogni cosa troua
reme-

remedio, e se bene io taccio molte cose
presupponendomi di hauerle dette, tut-
tauia voglio esperimentarne quattro di-
stintamente, acciò sappiate, ch'io non
sono per riceuere da Voi scusa veruna per
qualsiuoglia negligenza, e colpa che in
quelli vi potesse commettere: la Prima è
che in nessuna cosa mi potreste mag-
giormente offendere quanto in propa-
lare a miei Consiglieri, la mia Inclinatione
ne' i negotij che si hanno da trattare:
perche io gli chiamo per darmi Consi-
glio e non per adularmi e che mi dichi-
no il loro giudicio e parere, e non quello
che pare à me ò vorrebbero loro. Non
hò bisogno di approuationi ne i miei
decreti, nè pago adulatori per i miei pen-
sieri, ma cerco rimanere, e pago huomi-
ne per i miei Consigli, che siano intel-
ligenti, Zelanti, prudenti, e tanto liberi di
paura, quanto schiaui d'affetto à gli ef-
fetti del mio Real seruitio. Argomenta-
te da questo D. Luigi se io comportarò
che voi formate Consigli del vostro pa-
rere, e giudicio ò che informiate li miei
Consiglieri, perche vn Rè che contenta

questo, è vn Re di gioco di scacchi. La seconda cosa è ch'io voglio che voi andiate trouando modo non di accrescere le Giunte e di multiplicare i Consiglieri, ma di ridurre questi à minor numero, e le Giunte rimetterle se non in tutte, almeno la maggior parte à quei Consigli, che se gli appartengono, e quando quelli con le solite Congregationi non saranno bastanti per dar fine à quei negotij si congregaranno ogni mattina & ogni sera: e quelli che per esser troppo Vecchi di poca sanità non potranno resistere alla Carica, si giubilaranno lasciando loro la metà del salario che godono restando tutta via al seruitio, non essendo ragioneuole che per sodisfare à questi si tralascino li negotij, e le speditioni di tanti, e quando qualche duno mancherà nei Consigli supremi, voglio che ogni Sabato voi mi auuisiare quante volte hanno mancato, e con che occasione, acciò possa io dissimularlo se è giusto, ò vero castigarli se è conueniente e necessario. La trascuragine di vn Rè verso i suoi Consiglieri è vn consigliarli alla medesima, & il castigo di vno è vn inse-

insegnare à tutte auuertite bene D. Luigi à fare in modo che io non possa conoscere nè sospettare che uoi dirette, ò indirettamente mi proponghiate persona più per concorrenze di parentela, amicitia, interesse, ò conuenienza, che per valore, e meriti personali; che è quello che importa à me & alla mia Real Corona, e che per prouedere le persone non restino sprouisti gli offitij e le cariche. Onde per assicurar mi maggiormente di questo inconueniente non solo non voglio che per causa, ò necessità veruna si vendino per conto mio gli officij e le Cariche, tanto meno segretamente per conto Vostro, ò di altro seruitore Mio, ò Ministro sotto pena della mia disgratia; poiche d'ordinario quel che si compra non è gran cosa che di poi si venda, e non deuno preuallere i denari à i meriti, e chi merita non è giusto che paghi, e non meritando maggiore inconueniente è venderglielo, che si come lo compri per danari procurerà di conseruarselo più con il medesimo mezzo che con quello de i Meriti, e questi non si dourebbero chiamar tali se non gli

fossero douuti gli honori e cariche proportionati à loro. La terza cosa è che non diate orecchio ad arbitrio alcuno nè meno me lo rappresentiate, che concerna l'aggrauio, e la dubitatione de i miei Popoli aggrauati, ma si bene ascoltarele proposte d'alleggerirli e moltiplicarli, & animarli al commercio, & alla Coltiuatione, poiche non consiste in moltiplicare le Prouincie straniere e deserte, spopolando tante proprie, ma si bene in conseruare & augmentare queste, e procurare di discacciare l'otio dalla Spagna facendo coltiuar la terra, e che il frutto di quelle mediante l'aumento dell' arti Mercantili de' Manifattori, e per mezzo de' negozianti siano barattate dentro lo Stato con Mercantie forastiere, che questi sono più ricchi e pretiosi Tesori, e suppliscono più che quelli dell' oro & argento condotti dall' Indie: i quali temo, che con il tempo facciano diventare i miei Spagnoli Indiani; L'ultima cosa è che io vi in carico è che non tentiate d'impedire il ricorso alla mia Persona à nessuno ancor che fosse vn Moro; perche tal volta da queste

queste persone come da fanciulli e pazzi si sentono alcune Verità ch'i Vecchi & i Sauij non ardiscono à dirli: e perche questo che solamente dico à Voi sia noto à tutti vi ordino e commando, che sopra tutte le Porte della parte di fuori del mio Reale Palazzo facciate mettere la statua di vna Madrona molesta con vn cuore nella mano sinistra, e la destra sia come in moto di accompagnar la parola con vn motto à piedi che dica.

Et si non placuit placebit.

Non sarà cosa difficile l'intendere, il Geroglifico pretendendo che da qui innanzi la verità posseda quel luogo nel mio Real Palazzo che per l'addietro ha tenuta la Menzogna, l'adulatione. Vn Rè hà da ascoltare tutti con animo assai quieto, e tranquillo per poter sauiamente giudicare, e con sagacità distinguere il bene dal male, e la verità dalla bugia dando à ciascuna cosa il grado, e luogo che merita: e se bene tutto quello che si sente non è per essere approuato nè meno per esser rifiutato serue al meno per stare più auuertito nel risolvere, e determinare

li negotij, e se il sentire & ascoltare tanto può causare irresolutione, e confusioni, con tutto ciò da questo ne procederà sempre minore inconueniente, che dal dare audienza à pochi, e tanto più se ciò facesse per euitare il tedio di sentir tanti, perche li Rè che s'infastidiscono nel dare audienza à i richiami, e lamenti de i loro Popoli, meritano che questi si stracchino nel render loro obediencia.

PRIV. Resto Signore à bastanza auuertito di questi pochi punti, che ne ricercano in loro molti altri, e forse di non minore consequenza. Con tutto ciò mi permetta la M. V. il domandarle come possi essere che vn Rè solo ascolti tanti, risponda à tanti, e sodisfaccia à tanti.

RE. Se dommandate à questo D. Luigi per la credenza, che hauete che quel che non può fare vn Rè da se solo la potrà fare colla Compagnia di vn Fautorito certamente vi ingannate, perche la medema domanda che mi fate voi di vno in ordine à tanti, lo la fò à voi di tanti in ordine à due, e se voi saprete trouar modo, e forma à far il secondo sodisfarete
à pro-

à proportione il primo, perche se bene sò che questa propositione Aritmetica ò Mattematica non corre, cioè che quello che possono dar rispetto à molti lo possa vn solo rispetto à medesimi. Nell' arte e facultà politica questa propositione hà luogo, perche in propositione o dispropositione, che da vn gran Re a tanti, e tanti Vassalli in risguardo della facilità ò difficoltà nell' essere gouernati da quel solo: la medesima facilità ò difficoltà vi è nel gouernarli vn Rè accompagnato da vn Priuato, se però il Regnare, e il Regno non si diuide per mezzo con il Priuato, del che non solo non si deue parlare o domandare, mà nè meno imaginare.

P R I V. Scusi V. M. la domanda la quale quanto più in se stessa è stata sciocca tanto più si è mostrata saua la Risposta.

R E. A proposito di questo mi viene à memoria il detto di vn Filosofo ad vn Imperator Romano molto zelante laborioso, e puntuale nel gouerno del suo Imperio, mà non per questo risplendeua per il suo gouerno di quello che haueua fatto al tempo d'altri Imperatori che non

fi erano preso tanto affanno. Il filosofo hauendo compassione del buon Imperatore gli disse: in vano t'affatichi e stracchi tanto perche con molto meno trauaglio di quello che ti pigli in gouernare il tuo Impero gouernaresti cento Imperij, per non dire cento Mondi. Attonito l'Imperatore del parlare risoluto di quel filosofo, lo pregò, lo scongiurò à volerli scoprire questo secreto. Il Filosofo all'hora gli disse; Non voglio altro premio nel dirtelo se non che prontamente lo proui, e consiste che voi Imperatore gouerniate solamente alcuni pochi Ministri che immediatamente le illuminiate con gli ordini e Precetti Diuini, per comunicarli a' mediati, e questi à gli altri e così di mano in mano vanno passando da i supremi all'Infini, e dagli ordini Angelici e sopra naturali a gli humani, e naturali, & ancorche Dio per natura infatigabile potessi assistere immediatamente ad ogni minima attione della più infima Creatura, come fa alli Piedi di più eleuati spiriti, tuttauia per insegnare alli Vicidij che sono li Rè in terra, ci ci volse dare esempio
e norma

e norma del suo gouerno : perche se hà dato il Carico con il peso congiuntamente, hà somministrato il modo e la forma di coniuutarlo degnamente e suauemente.

PRIV. Non mi rincresce Signore, hora di hauere hauuto tanto di humano quella mia proposta, per hauerne capito & inteso tanto del Diuino nella sua Reale risposta.

RE. Io ho hauuto gusto in contentarmi scoprendoui in questa parte il mio segreto, perche con pretesto di volermi alleggerire il peso non vi allestiste nè da butla nè da douero à volere esercitare il carico mio, altrimenti darestes in terra come l'altri, con la Carica e con il peso, perche il peso di vn Gigante non lo potrà mai portare vn Pigmeo. Sappiateui contentare D. Luigi che chi si contenta gode, stolti sono quelli che aspirano ad vna assoluta priuanza d'un Rè , perche se il Rè è fauio e prudente non gli scieglierà per fare li fauori e le gratie , essendo questo il buono & il migliore, il regnare con che si conseruano e si acquistano e si atterano i forastieri e nemici : e se elegi

gerà il Fautorito per quelle cose solamente che sono odiose, chi sarà quello huomo di qualità & honore che voglia questa sorte di priuanza, se non in vn mal nato ò Barbaro d'inclinatione: l'esercitare vn Rè cose odiose tanto meno apparisce, quanto viene accompagnato della potenza di distribuire le gratie & i fauori e dalla gloria & honore del regnare accoratamente, lequali cose li Rè come Vice Dij non vogliono partecipare con alcuno. *Honorem meum nemini dabo.* Et se bene vorressimo hauere qualcheduno per potere adollare sopra di lui i mancamenti, errori, e colpe del regnare con tutto ciò perche passiamo maggior pericolo nella scusa, che nell'accusa, e nella discolpa che nella colpa, però la Riolutione più sicura è di mantenere vn particolare in che scusarsi ò discolparsi per euitare gli errori & i mancamenti più che sia possibile. Però D. Luigi. Io che vi porto affettione, vi voglio per Seruitore e non per Priuato, mà in maniera che non voglio darui comodità che il presente affeto si possa con il tempo conuertire in odio, e che col
darmi

dar mi hora gusto venghiate di poi à dar mi disgusto : mà acciò voi siate perpetuamente tutto mio , voglio essere vostro quanto basti, perche tutto assolutamente voglio essere del mio Regno, Il più sicuro Consiglio dunque ch'io posso darui sarà, l'oprarè assai con poca ostentatione perche la troppa ostentatione rende nausea, à chi si serue, e apporta pregiudicio à gli altri Ministri mediati, quando eglino operano quel tanto che la loro sfera permette, quanto à Voi la Vostra onde è giusto che non siate solo à parte della gloria, mà facciate la parte à gli altri di quello che è succeduto bene à proportionè di quella che vorreste che fosse toccata loro per l'errori e per i mali successi: & in questo douò toccare in Voi, non hauendo Voi da essere solo nell'operare il bene come nè meno soli gli altri nell'oprarè. Procuriate finalmente di mantenerui sempre indietro qual che passo per hauer tempo di accarezzarmi, acciò non vi sia detto Restate indietro, ò ritirareui, poiche per vn' huomo d'honore come Voi , questi sono tiri con palla, che leggiertmente fe-

rendo repentinamente ammazzano : e per non morirui subito , l'unico remedio sarà il ricordarsi che potete sempre morire simil morte, e di questo Auviso che dono à Voi che mi seruite così bene, penso di valermene. Io medesimo per ben regnare.

FERD. Signore, vn gentil'huomo del Cardinal Nuntio domanda audienza per cosa che importa molto.

RE. Fate che entri adesso. Si deue prontamente spedire non solo i Ministri de' Prencipi, mà i loro Scruatori ancora per molti rispetti, & in particolare per non dare à gli vni, e gl'altri tempo di poter spiare qualche si dice ò pensa in mio Palazzo.

GENT. Signore. Il Cardinal Nuntio mio Padrone con occasione di vn Corriere straordinario venuto di Roma desidera & domanda audienza.

RE. Come stà il Cardinale mio Cugino?

GENT. Per seruire à V. Maestà con salute, se bene non poco malinconico di poi che è arriuato questo Corriere, il quale non parla delle Cose di Roma; mà solo discor-

discorre, e si lamenta de gl'infiniti Corsari che gl'hanno dato la caccia mille volte in diuersi passi nelle coste di Spagna e delle Isole adiacenti, e per miracolo è scappato dalle loro mani, mà li ladroni & assassini in terra hanno fatto quello, che non hanno potuto fare li Corsari in Mare, poiche l'hanno lasciato la Camiscia per cuoprirli la Carne, & il piego per il mio Padrone, & se non era vn Caualiere Valentiano, che per compassione di quel pouero huomo forastiere gli dette vn Vestito, e qualche denaro per il Viaggio non sarebbe potuto arriuare così presto quà.

RE. Io vi hò inteso. Primieramente per quel che spetta al Vostro Padrone Signore Cardinal mio Cugino alquale direte, che venga quando vuole, secondariamente per il Corriere, che deue esser nostro compagno già che lo compatire tanto, alquale direte che io gli datò cento doppie non per il dispiaccio, che ha portato, mà per li denari, che gli sono stati tolti dall'assassini ne i miei Stati e distretti, che la sua disgratia può esser causa

che *firmidij* à quella di molti con stirpare in terra i Ladroni, e Banditi; e nel Mare i Corsari e Pirati.

GENT. Viua V. Maestà mille anni per così breue *speditione*, e per il Regalo che hà fatto all'afflitto Corriere.

RE. Hauete offeruato D. Luigi come ho incontrato qualche cercando non trouauo. Che mi venga vn forastiere à scoprirmi grato e senza malitia qualche con arteficio e malitosamente i Ministri mi ricoprono, e non direte, che si apporti rimedio subito acciò il male non cresca. Io solo pago nel Mediterraneo tanto per armate Marittime, quanto tutti l'altri Principi insieme della Christianità così in Galere come Galeoni. Qual dunque può esser la causa ch'io sono così poco seruito, e che i miei Nemici corrono il Mare impedendosi il traffico, e commercio à Mercanti Nationali: e forastieri, e che le mie preghiere e Nauilij ch'io pago, e sustento per tener netto il Mare, e per assicurarlo tanto all'vni come all'altri, se ne stiano in fruttuosamente rouinandosi, e consumandosi ne'Porti in tempo, che potrebbero nauig-

nauigare e feruire & approfittarfi come fanno i Barbari, e fauij, astuti e vigilantì, Nemici.

PRIN. Se V. Maestà mi dà licenza dirò quel tanto che io ne sento.

RE. Dite.

GRIN. Signore l'Armata di V. Maestà tanto delle Galere come de' Galeoni sono per lo più comandate da persone grandi, e troppo commode, i quali non si vogliono imbarcare se non quando hanno da partire: non dico con squadre intiere; mà ancora con armate piene per imprese grandi, e per speditioni d'importanza ò per semplice, scorreria non si degnano tenendole per cose di poco valore; Mà se queste Armate si dessero intere, e diuise à comandare à Persone meno grandi ancor che meno valorose e non solo non starebbero sopra questi puntigli; mà con gran gusto si manterebbero à fare scorrerie per incontrare il gusto di V. Maestà seruendola bene e per il loro proprio interesse.

RE. Voi dite bene, e mi confermo nel Vostro parere, e così sarà meglio ch'io prouegga le mie squadre di Soldati di

fortuna, e che habbino più presto à viuere della lama della loro spada, che dell' Entrate che lasciarono i loro Patri, mettendo vn tal ordine di corrispondenza ò dipendenza degli vni, e l'altri, che restino affatto decise e sopra le differenze di precedenza, si che sia come Ribella della mia Real Corona chi mancarà, ò delinquerà in questo: e perche non stiano senza frutto ne i Porti; si darà nauigando prouisione al doppio di quella che guadagnerebbero se stessero per necessità nel Porto, di maniera che à proportion de quello che seruono, voglio che gli corrino le paghe: di più, quello che per fortuna piglieranno à nemici si diuida fra di loro senza che resti per mè parte ò portione alcuna.

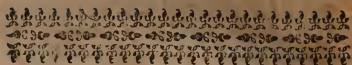
PRIV. Signore con queste expedienze si rimediarà senza dubio à gli inconuenienti del Mare, e con la medesima facilità penso si potrà prouedere à quello de i Ladroni, & assassini della Terra, concedendo l'impunità non solo à chi ammazzarà alcuno di questi Facinorosi, mà il perdono ancora al facenoroso, che ammazzarà vn'altro come lui, assegnando di più

più vn premio à chi l'andarà estinguendo per forza, ò per inganno, tanto con ferro, che con Veleno: e perche ci sono di questi tali che sono più aggrauati de gli'altri, si dichiararanno quelli della prima, seconda, e terza Classe, acciò il Premio corrisponda proportionatamente all'opera, e perche non ci m'acano genti che gli difendino fauorischino non per necessit' nè per forza, mà per elettione, mera volontà ò per quei fini che si fanno, e se non si fanno almeno si sospettano, però sarà giusto il castigarli à misura & à proportion del delitto. Questa diuersa stirpe di gente offende continuamente molti, sarà bene il cooperare con l'offesi alla publica Vendetta & aiutare per mezzo di questo il bracciò della giustitia per distruggerli & annichilarli.

RE. Voi non discorrete male. Approuo il tutto, e voglio che si eseguisca, quanto habete per facilitare il negotio è necessario dar principio à dissimulare e valersi di loro destramente, perche prattichi dell'Andamenti possino auuizare, e dare la forma di hauerli nelle mani, essendo necessario l'andare temporeggiando con gli vni per po-

tete tol tempo rouinare tutti, onde voglio per questo rispetto, e per altri ch'io non dico che tutti i Corrieri che fuori di Castiglia arriuarãno alla mia Corte venghino à palarmi. effendo douere che le nuoue del male per venghino all'orecchio Reale per la posta, che così si può dar rimedio alle Cattine, e buone, e cercarò di inarzarle e non sarà poco miglioramento ch'il Rè senta sinceramente per la bocca di vn Corriere quello che i Ministri occultano e negano: oltre che sotto rozzo Mantello di vn Corriere può venire vn Prencipe, vn' Ambasciatore incognito per negoziare con breuità quel che con lunghe, e dispendiose Ambasciate appena si potrebbe prontamente e con dignità trattare: finalmente il Rè che fa regnare piglia per spasso e trattenimento il negoziare molte cose che sono di fatica.

ATTO



ATTO SECONDO

*Entra il Cardinal Nuntio, resta
solo, con il Rè ritirandosi
Ferdinando*

FERDINANDO.

Signore è arriuato, il Cardinale Nuntio
nell'Anticamera.

RE Mettete vna sedia e fate che entri,
e ritirateui tutti.

CARD. Signore. Io arriuo à piedi della M. V. molto afflitto, e doloroso portando nuoue di poco gusto. Per vn Corriero venuto di Roma hò riceuuto auuviso, che sua Santità era in termine di spirare l'anima per vn accidente repentino di gotta; ne vengo à dare parte à V. M. perchè la Chiesa perdrà vn gran Pastore, e la M. V. vn bene pijissimo Padre.

RE. Cugino, questo è vn passo che tardiò presto tutti l'habbiamo da fare e se

altri ci fanno la strada noi ben presto li habbiamo da seguitare : e tante migliaia di Vassalli con le loro Vite non possono liberarci dell'assalto della morte: e perche non ci deuono parere tanto strano, doueressimo chiamare questa momentanea Vita morte, già che così presto si hà da finire e quello che gli hà da succedere che non hauerà mai fine la doueressimo chiamar Vita. Se il Rè non fossero mortali senza dubbio farebbero insopportabili, & il medesimo sarebbe de i Papi, mà qualche ci rende alquanto trattabile, e il vedere che questo, & il Mondo hà da finire. Cugino non potrò far di meno di non dirui vn mio Concetto. Mi rallegrarei assai che Sua Beatitudine morisse per ventiquattro hore, e di poi risuscitasse per vedere se risuscitato desiderasse più presto d'esser Papa che Cardinale. Io dò la mia parola che se bene sua Santità per il passato fosse stato il maggiore Nemico della mia Corona. Vorrei se mi fosse lecito fare ogni mio sforzo, acciò non fosse fatto Papa altri che la Santità sua risuscitata, perche nessuno sarebbe così buono per esser Pastore della
della

della Chiesa quanto vno resuscitato, & in conseguenza per la mia Reale Corona, e per tutta la Christianità.

CARD. Piaccia à Dio di fare restare in Vita sua Santità che prometto à V. Maestà di farli saper questo suo Reale concetto degno di vn animo di vn Rè, e da essere meditato dal più pio, e Religioso Intelletto.

RE. Si può sperare in Dio che sia per concederli la Vita: mà in caso che S.D.M. habbi ordinato, che muora, non voglio raccomandare altro à i miei Cugini Cardinali se non che elegghino per Papa vn soggetto dotto, e di gran Bontà di qualsiuoglia nazione che sia, ancorchè fosse della più contraria alla mia Corona Reale. Io hò risoluto di non domandare mai, nè per me nè per i miei successori cosa alcuna al Papa, che giustificatamente, mi possa negare, nè penso di concedere volontariamente à lui cosa colla quale probabilmente si possa obligarlo ad essere mio parziale, contentandomi per l'auuenire, che egli sia solamente Padre commune delle differenze di ogni vno, le quali per mancanza di vnt tal Padre il più

delle volte non si compongono trà li figlioli di Santa Chiesa, mà per maggior disgratia si accrescono & aumentano.

CARD. Non vi è dubio Signore che per mostrarsi li Pontefici parziali si rendono non solo diffidenti, mà odiosi & in conseguenza inhabili ad esercitare condecoranza la loro Carica Pastorale e tengo per sicuro, che se arrivassero à conoscer il pregiudizio grande che eglino con la loro partialità fanno alla Chiesa, sicuramente abbandonarebbero il Papato non sapendolo reggere, ouero rimediarebbero ad vn male così pestifero nel gouerno della Chiesa; anzi dourebbero portarsi in maniera con i Rè, e Principi della Christianità, e con quelli che giustamente ò ingiustamente, possiedono Stati temporali con l'appauso de' loro Popoli, come se fossero egualmente tutti figliuoli vni-geniti, e non col fauorire più gli vni dare occasione che gli altri diuentino bastardi mentre tutti sono rigenerati in Christo per la participatione de i suoi diuini Sacramenti, e per i quali hà sparso il suo pretioso sangue, essendo venuto al Mondo
tanto

tanto per i Gentili che Giudei e per i Francesi e Portoghesi, che per gli Spagnuoli e Castigliani, e siano come si vogliono purché cerchino Christo che nella Croce distese la braccia, tanto per il buono come per il cattiuo Ladrone; e per chi lo compatiua quanto per chi lo bestemmiaua, e crucifiggeua, non denegando à nessuno la sua benedittione quando si conuertisse à lui, ò la domandassi di cuore: e questa è la strada di conseruare & augumentare figliuoli alla Chiesa, e facendo il contrario ne possono succedere facilmente le scisme e le rouine che sono impossibili à riparare.

RE. Cugino sono d'accordo con voi e però penso da quì innanzi di tenere in Roma il mio Ambasciatore solo per riuere la Santa sede, e non per impedire, che l'Ambasciatori, di qualsisia persona siano riceuuti in quella Corte: particolarmente quando vanno per rendere la douuta obediienza al Papa per riconoscerlo per Pastore commune di tutta la Christianità: così lo inuiassero per vn tal fine i miei Ribelli di Olanda che mi contentarei di perdonare loro la Ribellione temporale pur-

chè non seguitassero la spirituale, che
 hanno fatta à Dio & alla sua Santa Chie-
 sa Romana. Argomentate dunque da
 questo se io consentirò che alcuno, in no-
 me mio si opponga à gli altri Ambascia-
 tori, acciò non siano riceuuti & ammessi
 da Sua Beatitudine e di più pretendo che il
 mio Ambasciatore tratti poco ò nessun
 negotio di rilieuo ò momento in Roma
 perche gli voglio trattare. Io nella mia
 Corte, con il Nuntio ò Legato, che vi sa-
 rà da sua Santità; & in questa maniera pe-
 netrerò chiaramente quando mi diranno
 vn sì, e quando vn nò: già che quelle ris-
 poste si danno in Roma sono sempre tan-
 to intricate e ripiene d'equiuochi, che i
 miei Ambasciatori appena hanno saputo
 intendere bene vn sì ò vn nò: e quel da-
 naro che la mia Corona spendeua senza
 frutto in rendersi confidenti molti Car-
 dinali, voglio di qui auanti in seruitio e
 la Chiesa applicarlo, per sostenere i
 Roma vna mano di Soggetti degni d'es-
 ser promossi al Cappello per le loro Let-
 tere e Virù, quali fatti che saranno Car-
 dinali, farà di ragione che sua Santità in-
 sicme

fieme con l'eminenza della porpora gli proueda di vn'entrata decente alla loro Dignità, non essendo giusto di arricchire li Nipoti e tenere gli altri Cardinali mendichi, e se non può dar luogo di decoro di due mila scudi di entrata, si astenga di creare Cardinali poveri tanto più quando sono ricchi; perche la pouertà in simili persone si stima viltà; se vn Cardinale si vede povero egli altri troppo ricchi quanto più soffre e non parla tanto più s'assaduna per seruirsene in tempo che non potrà più tacere e soffrire. Nelle nomine che toccheranno à me non hauerò altra mira, se non che la Chiesa Vniuersale sia profitta di Cardinali degni come in quelle delle Dignità Ecclesiastiche e Padronati Regii, e di qualsiuoglia altro titolo che mi competesse la nomina: e perche come huomo posso lasciarmi trasportare dall'affetto, e passione nel proporre qualche Soggetto indegno ò poco habile, allora quando io ne farò poco auuertito non lo riceuerà per correctione, mà per segno euidente di vn paternale affetto di sua Santità verso di me, ò della mia Corona &c

acciò passi il tutto con buona e scambie-
uole corrispondenza per quel che appar-
tiene la prouisione de' benefitij Ecclesia-
stici, mi dichiaro che primieramente per
publico testimonio de' loro Vescoui, e de
i Capitoli de i miei Regni doue haueran-
no da seruire : & per maggior sodisfattio-
ne io darò una giustificatiua & ordine
tale per offeruarla che la Santità sua nel
far le prouisioni resta giustificata, & i miei
Regni da qui auanti saranno più contenti
delle persone prouiste che non sono stati
per l'addietro, scandalizzandosi che fos-
sero antiposti Corteggiani discoli, e fugi-
tiuui esbanditi della Patria, e dalle Prouin-
cie per i loro delitti, gli habitanti degni
soggetti d'esser con applauso generate per
le loro Virtù ammessi à qual suoglia Be-
nefitio, e Dignità Ecclesiastica, e per mia
sodisfattione, e per compimento di que-
sto buon mio desiderio mi sarà di conso-
latione grande che della terza parte delle
Prouisioni, che si hanno da fare in Roma
delli ordinarij si faccino per concorso, e
con questo si auanzaranno i studenti, e vir-
tuosi, e l'ignoranti restaranno indietro: l'al-

tra terza parte sia assoluta, e à bene placito con l'alternatiua però della sorte di persone habilitate per grado nella forma come sopra, e di più imbussolarli per cauarli à forte.

CARD. Se Vostra Maestà mi dà licenza dirò vn mio pensiero cauato dall'esperienza grande che tengo dell'Ecclesiastici e Religiosi di questi Regni, e Prouincie, e farebbe questo, che Vostra Maestà non solo procurasse che l'Entrate, Benefitij, e Dignità Ecclesiastiche non solo fossero collocate in persone virtuose e bene merite della Chiesa, mà per ouuiare alli vitij e preuaticationi de'buoni costumi che facilmente generano le commodità, e ricchezze, non solo ne i Refettorij ordinarij, mà in quelli ancora che sono posti in Dignità con pregiudicio delle loro anime giudicarei espediente che V. M. domandasse alla Sede Apostolica l'introduztione in questi Regni e Prouincie de i Visitatori Apostolici che tenessero vn Tribunale aperto, e del continuo la Visita, e si douessero nominare dalla M. V. coll'approuatione de i più habili del Papa, e donassero
cinque

cinque anni & haueſſero le facoltà di Legato à Latere per potere giudicare ſopra le perſone Eccleſiaſtiche e pie, & in queſto modo li ſemplici Chierici & i Prelati, e Dignità ſi ridurrebbero all'oſſeruanza de' ſacri Canoni, e ſi leuarebbe la mormoratione del Popolo, mentre dice che gl'Eccleſiaſtici ſono la pietra dello ſcandalo in vece d'eſſer Rocche ferme e coſtanti nella viſta, e ſe con queſta iſtanza V. M. poteſſe ottenere ancora con moto proprio ſopra i Regolari che neſſuno poteſſe eſſer riceuuto nella Religione prima di hauere compiti vinti Anni; e ſe prima nõ foſſero ſtati quattro ò ſei anni in qualche ſi ſia Seminario, eccetto per autorità Pontificia, ò Reale ſtimo che queſto farebbe il vero modo di riformare la Religione, tanto in qualità che in quantità, perche entrando ordinariamente nella Religione fanciulli & non prattichi del Mondo, non conoſcono il bene, che hanno acquiſtato nel laſciarlo e abbandonarlemi; ſcuſerà la Maestà V. come ne la ſupplico ſe hò fatto diſcorſo ſi largo; poiche il zelo che ho viſto in ſua Maestà di riformare

mare

Le. mare il suo Regno mi hà dato Campo,
opra di scoprirle questo mio pensiero.

que. RE. Mi sono consolato assai dell'as-
lati, coltare, e vi prometto di fare sopra vna
nza particolare riflessione ; perche mi pare
mor- negotio assai giusto e fattibile alla riform-
che ma del mio Clero, acciò dal suo bono es-
can- sempio ne risulti quello dell'altri Regni
co- e Prouincie che possedo. Cugino per
nza quello che voi hauete scoperto al mio
oro petto , e per quello che voi mi hauete
po- manifestato del Vostro , in caso che sua
ima Santità morisse e che il Signor Iddio si ser-
ima ua delle vostra persona per suo Pontefice
ual- in terra, haueuo gusto habbiate inteso l'a-
rità nimo mio , acciò possiamo essere amici
sa- con gli effetti come siamo con l'affetti,
li- così hanno da essere conformi quelli di
tà, vn Papa, e quelli di vn Rè Christiano, per
ella maggior gloria di Dio e della sua Chiesa.

del CARD. Signor V. M. mi hà detto in
an- poche parole sustanze assai, e per me ne pig-
nar- lio quella parte , che mi tocca come
up- Cardinale Nuntio ; Ma quando Noistro
che Signore volesse contro i miei meriti ap-
for- poggiarmi la Carica di Vicario della sua

Chiesa, poscia che la Maestà sua con il suo santo zelo mi aiuterebbe assai à portare questo gran peso, degno da esser più tosto con gran premura sfuggito che desiderato. E con questo mi parto per aspettare quanto Dio hauerà disposto della Vita di S. Santità. Guardi Dio la M. V. mille anni.

RE. Cugino Dio vi guardi e vi conosca per quello che io desidero. Auuicinatemi D. Luigi. Certo io mi rallegrarei che morendo sua Santità questo buon Vecchio potesse arriuare in tempo nel Conclaue per essere conosciuto per chi è, perche lo considero Soggetto maturo, piaceuole e disinteressato, senza parenti di capacità ragioneuole, e di virtù conosciuta affettata, e se io non haueffi promesso à Dio di non intromettermi nella functione del Conclaue, che ha da essere libera, e doue hà da operare solamente lo Spirito Santo, lo l'aiuterei con ogni affetto à fine di farlo conoscere da suoi Colleghi.]

PRIV. Vostra Maestà potrebbe insinuare qualche cosa à suo fauore nella let-

tera

tera che scriue al Sacro Conclaue per la nuoua elettione del Pontefice.

RE. Ne questo ancora voglio fare perche in caso che vi facessero vno ò più Scrutini non sarebbe cosa giusta impedire il corso della fortuna à i suoi vguai, ò arrestare la carica à i migliori di lui: Però lascerò l'elettione à chi tocca il conoscerli conforme depongono i sacri Canon, e così non me ne haurò da pentire come altri; Li Cardinali che si trouano in questi Regni se ne vadino con diligenza alla loro funtione senza licenza della Sede Apostolica, e di mio ordine perche quella è il luogo della Residenza Cardinalitia, e doue possono esercitare le functioni de' Cardinali, e doue mi possino egli no seruire come tali se non in Roma, nè hò io bisogno ordinariamente di loro che seruino à me, & à i miei Regni, però io proueggio & assisto à i miei Nattionali per leuare ogni pretesto di assistere in altra parte, e farò, che siano prouisti di Vescouadi, o di Arciuescouadi, mà che se gli diano tante pensioni per poter stare honoreuolmente in Roma, & il seruirmi

di Cardinali Nationali, ò come Nationali lo tengo per negotio più sicuro per esser più liberi, e indipendenti da i Cardinali Nipoti come ordinariamente sono l'altri per le sue pretenzioni, che hanno al Ponteficato, il che gli rende guardinghi nel dire liberamente che intendono per non mostrarsi contrarij al gusto de i Nipoti del Papa: e perche arriuò à conoscere quanto stimino per andare circospetti colle Gorone, senza che Noi possiamo assicurarci di loro sarà meglio, e più sono per sfuggire la spesa infruttuosa che faceuo per obligarmili: ch'lo ordini al mio Ambasciatore in Roma che quei pochi negotij, che hauerà da trattare gli tratti à dirittura con sua Santità, quando sarà necessario, che vi interuenghino i Cardinali gli tratti nel Collegio vnito ò in piena Congregatione, e non in particolare con alcuno nè meno con i Nipoti per non far differenza da gli altri, non promettere più di vn'altro nelle mie giuste domande, e quando non fossero giuste questi farà che tutti con ragione & ardire si opponghino, e contradichino; Il che non solo non
ricc-

riceuerò per male, anzi mi protesto, e protestarò sempre di restar ben seruito dalla loro integrità, e santo zelo.

PRIV. Signore con questo sua Santità resterà contenta, darà gusto, e i Cardinali saranno vguali, in autorità come sono in dignità. Me ne vò dunque Signore à sollecitare, che si ferrino le Lettere & i dispacci necessarij per la partenza di questi Cardinali per Roma.

RE. Andate D. Luigi e tornate presto per sottoscriuere ogni cosa; Ferdinando portate da sciuer.

FERD. Signore meglio sarebbe che discesse da pranzo per non dire da Cena; se Vostra Maestà esce dalla Regola con tanto trauagliare finirà presto la Vita. Chi si misura dura.

RE. Ferdinando stimo assai il vostro zelo. mà il ricordo che mi date hora che è tempo di trauagliare vn poco più datemelo vn'altro giorno, acciò mi rallegri meno perche li Rè sogliono più tosto finire la vita, per i troppo piaceri, che apprestarsi la morte per le troppo occupationi, e tanto Noi Rè regnamo quanto

veggiamo i nostri Popoli, nel resto siamo come l'altri huomini ordinarij, e per non essere tali è necessario che ci esercitiamo: in quello che ci distingue dall'altri.

FERD. Signore Ecco qui ogni cosa per scriuere.

RE. Portatelo quà. Mi metto a sedere perche ad vn Conclaue di Cardinali doue reside lo Spirito Santo, si deue scriuere posatamente.

*Angeli miei Custodi assistetemi
acciò sappia guidare la mia penna.*

SACRO CONCLAVE.

SE in tutte l'occasioni v'hò rispettato, e rispetto come Padri, e ciascheduno di Voi amo come Cugino e fratello: hora che seie adunati & uniti nel Conclaue per l'electione del Vicario di Christo, vi ammiro e venero come uniche Deitate nella Terra. Io credo che spogliati gli animi Vostri di tutte le humani passioni siate per sciegliere il più degno & habile soggetto e se si può trouare chi tenga più del Diuino che del humano. Con questo

questo mostrarete il conoscimento che hauete di Dio & il zelo santo che regna in Voi, e di più con questo modo sodisfarete à Dio, al Mondo & à Voi medesimi & à me in particolare obligarete à stimare, e riuerire più che più le Vostre resolutioni come pie, prudenti e Sante. Quello che vi presenterà questa sarà il mio Ambasciatore: al quale mando ordine espresso che subito che l'hauerà presentata si parta, di Roma e sene vadi alla santa Casa di Loreto per visitarla da mia parte e vi starà facendo pregare Iddio per una buona elezione di vn Pontefice, e non tornerà in Roma in tanto che non tenga sicuro auviso, che l'elezione sia fatta: non volendo io da qui innanzi che nè l'Ambasciator mio, nè Cardinale alcuno faccia diligenza veruna da parte mia in pro ò contro soggetto nessuno, sotto pena della mia disgratia, lo spirito Santo assista sempre alle persone Vostre conforme il bisogno della Santa Chiesa, e come io desidero, fatta di mio pugno, nel recondito del mio oratorio: il fortunato giorno de i miei disinganni.

Di cotesto sacro Conclave.

Deuotissimo
FILIPPO

PRIV. Signore ecco ch'io porto con me le Lettere per i Cardinali che hanno da andare al Conclauo.

Rè Saranno senza dubio conforme lo stile antico.

PRIV. Si Signore.

Rè Dateli di penna ch'io voglio nelle cose di Roma vsare nuouo, e differente stile e molto più in quelle che appartengono alla elettione del Pontefice, perche l'esperienza mi insegna che quel camino che fin hora, si è tenuto è fallace; però pigliarò la strada, buona, e abbandonerò lo stile del secolo presente e tornerò à quello de i miei Rè antichi, i quali lasciavano gouernare Roma, da per se e loro erano tutti intenti al gouerno de' loro Regni. Fate dunque copiare questa lettera che ho scritta di mio pugno al sacro Conclauo, e l'originale inuiatemelo sigillato, e la copia à tutti i Cardinali Nationali Riferendaria dal Secretario di stato, accusando loro lo stato di sua Beatitudine, e che senza replica portino il dispaccio originale, si mandi con ogni diligenza al mio Ambasciatore in Roma con la copia di qualche
con-

contiene, allaquale di mio pugno voglio aggiungere doi Righe con queste sole parole.

Da questa copia vedrete quanto douete fare promettendomi dalla vostra puntualità, che voi non eccederete nè mancarete, à vn'atomo e questo è di mia espressa volontà, e questo senza replica Veruna. Dio vi guardi.

PRIV. Sarà vn'ordine molto stretto.

Rè. Ordini che importano tanto ò non si hanno da dare ò dandoli dargli in maniera, che non siano dati in vano, ò che non gli manchi cosa alcuna, purché non manchi la carica & il modo d'essercitarlo.

PRIV. Signore sono bene differenti queste maniere da quelle de'tempi prossimi passati, che conosciute, erano non solo da nessuno profitto mà di notabile è chiaro danno. *Prudentis est mutare consilium.*

Rè. D. Luigi mi sono a bastanza chiarito che li Papi sono sempre pronti più a pigliare che à dare, e domandando danno quello che non possono ritenere, e son sicuri di riceuerne quel tanto che perderebbero, se non l'auessè dato come si cre-

de nell' inuestitura de' Regni, e Stati che hanno inuestito e dato in feudo.

PRIV. Io credo che tornasse conto à V. Maestà di fare vn'accordo che da quì innanzi li Papi, non li concedessero cosa alcuna, e che essi all' incontro non ne domandassero alla Maestà Vostra.

RE. Voi non dite tanto male, perche se mandano à donare vna Casa bisogna grandirla con vn Giardino: se presentano vn Stocco è necessario prouederli d'Armeria intiera, e quando mi concedono, ch' i miei Ecclesiastici, m'aiutino nei miei b sogni con qualche contributione, ancorche non diano vn quattrino del suo, tuttavia mostrano di esser sangue delle loro vene, con questa longhezza che tocca pagare solamente a i miei Vassalli, senza pigliarne loro medesimi vno minimo pensiero, gli piace di hauere giustamente obligato i bisogni per la Corona, che in tempo ci comoda fortuna si è mostrata loro liberale per non dire tanto prodiga: E se li Papi mi concedono la gratuità che importa vn milione, e mezzo di scudi, cauati dalli habitanti de i miei Regni,
non

non spendo io forsi queste molte volte più ancora in Armate ed eserciti, e Presidij contro i Pagani?

PRIV. Molte cose sono tante certe e notorie.

RE. Quanto al Posto che hanno da tenere in Roma li miei Ambasciatori pretendo che si conseruino in quei termini di decoro che hanno tenuto col tempo de i miei Padri & Aui. E ben vero che i miei Ambasciatori hanno da essere persone pacifiche e amici, mà molto più in Roma Patria commune di tutte le Nationi, e facendo così non apporta pregiudizio à S. Beatitudine che pregiudica à se, mà facendo altrimenti potrebbe esser cagione di gran danno alla Chiesa Santa; e Noi, che siamo Rè Cattolici non douemo occasionare questi inconuenienti, mà con ogni sforzo sfuggirli & impedirli per sodisfare à quel che siamo; Però voglio che nella Corte di Roma, e in tutte de' Principi neutrali tengono corrispondenza di Ciuità, e cortesia con li Ministri. Non conuiene il far rumore con le armi in Casa di yn Amico commune, il che

nessuno in Casa sua deue consentire, nè alcuno in quella de gli altri, mà nè anco vedere con parole discomposte. Che se per tutto il Mondo regna Marte, in Roma almeno tenga il suo soglio, e Tempio della Pace, doue tutti li Ambasciatori trattando tra' di loro tenghino sempre viue le pratiche dell' aggiustamento della Pace, e concordia a fine di vedere vn giorno la Conclusione di vn tanto bene desiderato e non trouato, e non ci sarà cosa che maggiormente ne habbi da offendere per l'auuenire, quanto il sentire che i miei Ambasciatori in vece di affaticarsi, e trauagliare per la pace nella conformità sopra detta vadino fomentando discordie, e molte volte non per publica ragione, mà per meri capricci e fantasia, e per cose leggieri: Come per essemplio l'offendersi che non si voglia loro permettere che le Case, & Palazzi siano ricettacolo di gente di mala Vita e scandalo. Questo in maniera veruna non è giusto che sia loro permesso, nè io tan poco lo consento, perche le Case ò Palazzi de gli Ambasciatori hanno da essere, e seruire
come

come per Chiese per diffendere le disgratie, e non per fomentare facinorosi, i quali se non sono riceuti nelle Chiese, nè meno deuono hauere rifugio ne i Palazzi de i Prencipi e Ministri Regij.

PRIV. Signore in questa maniera sicuramente cesseranno i disordini, e si sentiranno giornalmente da i negotiati de gli Ambasciatori migliori effetti di quelli che si sono sperimentati per il passato. Di più questa risoluzione di Vostra Maestà seruirà per dar regola a' suoi Vassalli come hanno da viuere in casa d'altri & insegnare à forastieri come hanno da viuere in Casa propria.

RE. Credete pure D Luigi che da qualche tempo in quà non apro piego de i miei Ambasciatori ch'io non tema di qualche nuoua rottura di maniera: che sono entrato in sospetto che i miei Ministri per rendersi à me necessarij in vece di sgrauarmi da i negotij, fatiche e disgusti vadino fomentando e crescendo: Dio fa ancora che non faccino guerra crudele sotto questi pretesti al mio pouero, esauisto Tesoro, mà chi sà che venendo

venendo per tosare la lana non ci lascino il pelo. Io mi ritrouo circondato da tante rote, nel credere che la fortuna mi è contraria in tutto quello ch'io so, & intrapendo, che considerandosi lo bene qualche volta non hò speranza di poterui rimediare: e da questo si argomenta il Cordoglio, e tranaglio ch'io hò mentre hò voluto tentar l'impresa per aggrandirmi senza far conto de i Ricordi di mio Auo, giustamente chiamato il saggio, mi ritrouo con poca riputatione delle mie armi, e totale hò veduto delle mie forze più basso che io non ero prima; sì che tal volta non vorrei esser nato per non veder mi col mio Regno nello stato che mi hanno ridotto queste guerre, le quali si come da principio furno da troppa mia volontà, così al presente mi vengono ad esser forzate con la ruina de i miei Vassalli, e pregiudicio de i miei Amici, e confederati: sono innumerabili gli Tesori consumati: non ha fine il sangue humano & innocente sparso, sono senza numero le Vite de' Christiani, e quante anime di loro sono condannate per queste guer-

re e quanti Tempi, Altari e cose sacre profanate? Piaceffi à Dio che il male finisse con quello che si è perso in tante armate & eserciti di Piazze, perche la mia Corona smembrata hora di queste, resta più che esposta a perdere qualche gli è restato, onde hò stimato per gran prudenza il tentare hora per elettione qualche per necessità e per forza si haueua da fare di poi con maggior mio disauantaggio, nè questo sarà l'assicurare qualche mi resta, e se si può parte ancora di qualche hò perso se non si può il tutto; la maggior astutia che possa vsare vn giocatore è quando abbandona il gioco perdendo, e non aspetta per volersi riscattare, che il gioco lasci lui perche così non potrebbe più tornare à giocare: mà quando l'abbandona può con quel denaro che gli resta tornare à riscattarsi, e guadagnare ancora, sì che il perdere e ostinare è il peggior male. Però D. Luigi. Io sono stato persuaso di comprare vna Pace Generale ancorche forse à costo di quanto ho perso, ouero vna suspensione di armi per molti anni con altri Prencipi della Christianità per assicu-

rare con questo quel che mi resta del mio Regno, ilquale se bene è molto trauagliato & estenuato, tutta via col riposo di tre anni, e col' accarezzarlo, popolarlo, coltiuarlo, riformando sopra à tutto le spese superflue, e i Ministri che assistono alle spesa del mio Regno, che per accomodarsi loro recusano gli altri senza soccorrere, quelli che spargono il sangue in seruitio della Corona che si suena per sodisfarli, e mai arriuano à vedere questo contento: non dubito che con questo la mia Corona non sia per hauer forza, e vigore non solo per recuperare il perso, mà se è giusto per tentare cose maggiori, e perche voglio conferire il mio Consiglio farete Voi D. Luigi auuifate i Consiglieri di stato, e di guerra, e tutti i Presidenti di tutti i miei supremi Consigli, che questa sera siano pronti nella mia Anticamera quando io li chiamarò.

PRIV. Signore sarà auuifato, ogni vno, ma non sò se io deuo chiamare l'Inquisitor Generale per esser d'un Tribunale del Papa, e perche il Politico non si confà sempre con la Religione.

RE.

RE. L'interesse che tiene il Papa in questo Tribunale è il mio proprio, essendo commune quello della Religione, e quello del Papa, come di Prencipe supremo di tutta la Christianità, e il mio come di Re degli Spagnuoli e de i Cattolici, che è tutto uno. Et in quanto à quello che dite che il Politico non si accorda sempre con la Religione, vi rispondo che voi siete poco politico, e manco Religioso, ouero come Ateista non sarete nè l'vno nè l'altro: se non sapreste vnire il Politico con la Religione. E qual maggior politica che la Religione Christiana. E qual maggior Religione Christiana che vna buona e ragionevole Politica: & io per esperienza prouo che le massime più tosto in Ateista e non politiche sono quelle che dissonino dalla giustitia, e questa è Pietà Christiana, e quelle che conducono i Prencipi e'Rè alla mala strada fra l'altre sono per essemplio queste. Prima che vn Rè è assoluto Padrone de'beni e della Vita de Vassalli; Mà questo sarebbe vn'essere Tiranno, e non Rè che è stato instituito solamente Curatore delle

Vite, e regolato Amministratore delle robbe de' suoi Vassalli in beneficio loro: secondariamente che vn Rè non è obligato ad offeruare la parola data, e giurata, e pure non vi è chi sia più obligato ad offeruarla che vn Rè, perche la parola e la fede è quella che gli fa Rè, e li distingue dagli altri huomini, mà il mancare alle parola Reale semplicemente data tanto più giurata, e al forastiero merita che il suo Regno faccia passaggio, da lui ad vn straniero: la Terza & vltima che vn Rè potente possa più con la forza, che per via di ragione aggrandirsi & assicurare la sua Corona à spese del più debole; questa è quella massima che per occulta Prouidenza di Dio, fa diuentare Piccioli & humili li Rè grandi, & i Monarchi. Et io con mio gran sentimento ne sono suo testimonio, che per volermi ingrandire d'vn Casale straniero, e d'altri senza poterlo in tre volte con tutte le mie forze conseguire, mi trouo priuo di vnainfinità diCasali miei proprij, e di Prouincie e Regni intieri per hauer comandato Imperiosamente, che obedisca

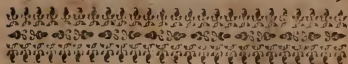
disca a chi pregando commandaua hò auuenturato gran parte del mio Impero, e la stima di essere Arbitrio Vniuersale del Mondo. Piaccia al Cielo ch'io apra bene l'occhi per riconoscere tanti mali, che al presente patisce tutto il mio Regno, e poscia remediarmi a tempo, acciò non accreschino di maniera che perdino, me & il Regno. Il Prencipe non è mai tanto Vicino à perdere lo Stato che quando lo stà così male che non può star peggio.

PRIV. Signore si fà tardi sarà bene che V. M. mangi e si riposi vn poco mentre vuol esser questa sera al Consiglio.

RE. Andate D. Luigi e fatemi portare alcuni biscotti & vn poco di Vino, adacquato per digiunare, perche nel negotio che tanto importa come quello che si hà da trattare, è bene hauere la testa libera, e scarica della superfluità dello stomacho: il mangiar vn boccone con vn poco di Vino nutrisce e non altera, & in voce ci vole sostento, e non turbatione alcuna per assistere al Consiglio tanto importante dal quale deuono dependere le Risolutioni sopra la Vita ò morte di tanti, e sopra il

miglioramento ò la Rouina del Regno. Per inuocare dunque l'aiuto Diuino au-
nitate a tutte le Chiese con tutti Mona-
sterij, & Oratorij che faccino orationi:
che Iddio mi assista, & illumini i miei
Consiglieri à risolvere quello che può es-
sere meglio, e di seruitio à. S.D.M. Al mio
Cappellano Maggiore si faccia sapere che
esponga l'oratione delle 40. hore nella no-
stra Real Cappella, che voglio prima
Consigliarmi col Signore Iddio che con
i miei Seruitori e Vassalli.

ATTO



ATTO TERZO

*Esce il Rè, il Priuato, tre Consi-
glieri di Stato, e Guerra: tutti i
Residenti de' supremi Con-
sigli, con il Secretario
di Stato.*

RÈ.

D. Luigi sapete voi se sono la fuori
tutti quelli, che sono stati chiamati
per il Consiglio?

PRIV. Non manca nessuno.

RÈ. Dite loro che entrino sin tanto
io mi metto à sedere.

Sedete Consiglieri miei, per il nego-
tio, che io vi hò proposto: li Rè sono
come li Piloti delle Naui che il più delle
volte nauigano non come vorrebbero,
mà come possono, secondo le contrarie-

tà di Venti, & alcune volte con gran prudenza, si interrogano senza auanzarsi, per non esser costretti di venire indietro, più di quello che li obbliga, la forza della corrente contraria del Mare, e quando veggono di non potere più contradirli, cercano di salvarsi almeno nel porto più Vicino, se non possono in quello che desiderano. Però Io come Piloto del mio Regno. e Monarchia nauigando al presente in questo Mare, con Venti contrarij, con la qual mal condotta, mal trattata la Naue, con poche persuasioni, e mutationi, e vedendo che il tempo non è per migliorare, mà per peggiorare per la nuoua burasca della furia Ottomana, temo di non poter salvarmi se voglio ostinarmi in questo viaggio. Vi hò dunque chiamati acciò dopò hauer visto, & esaminato il tutto con il Vostro molto sapere, & lunga esperienza, mi dichiaro liberamente, se si può continuare il Viaggio, ouero sia conueniente, e necessario pigliare il più vicino dell' acque, doue nauighiamo, assicurando con questo, e
non

non auuenturando il tutto, e con irreparabil naufragio della Naue, e di noi che vi nauighiamo.

CONSIG. Primo. Signore V. Maestà mostra di hauere gusto di sentire i nostri pareri più giusti, e fattibili nello stato delle presenti occorrenze. Giudicarci Signore, in conformità della metaforica proposta che doueressimo considerare l'altezza del Porto di doue noi partimmo, e per qual' altezza ò grado di Porto caminiamo: di più la distanza che è da vn luogo all' altro, e considerato l'altezza nella quale stiamo con il punto, del quale partimmo, trouaremo che non solo non ci siamo auanzati nel Viaggio, mà ò sia per negligenza, ò perche habbiamo errato la nostra Nauigatione, ouero per la tempesta del Mare siamo tornati indietro, ò deuiati dal Camino, tanto che non è possibile, seguitare il Viaggio senza pericolo di perire, se non si tratta di pigliar presto il Porto più Vicino, della pace, ò sia come si voglia per poterci riparare de i danni riceuti nella passata Borsasca, e per non prouare

il furore Ottomano che si è nouamente leuato , e quando non ci voglia dar Porto franco ; farà bene pagare quel Tributo che vorranno , perche non è poco saluare la Vita, da simili Borasche, tanto più con l'hauere conseruato gran parte della Robba, e la Naue se non è intiera fracassata. Io credo di hauere detto con questa mia risposta Marinaresca quanto basti, per la proposta di vn sì gran Piloto Reale come è Vostra Maestà, e tutto il Mondo lo conosce.

RE. Sono sodisfatto della Vostra risposta; che hà seguitato molto bene il filo della mia proposta.

CONSIG. Secondo. Io Signore che non sono elegante nel parlare con Metafore , se bene l'intendo mi seruirò del mio stile volgare, mà sincero, veridico, e se non polito, cauto; l'occasione che hà fatto mouere il Turco , per Mare, e per terra à danni de' Christiani è perche hà visto i Prencipi di tutta la Christianità, tanto incrudeliti trà di loro per le guerre, che vol vedere se puole godere d'vna congiuntura così opportuna. Che *inter*

ter duos litigantes tertius gaudet, e per questo fine hà fatto pace destramente, e sauiamente con tutti i suoi Nemici ordinarij dell'Oriente, e Settentrione, e mezzo giorno, per potere con maggior efficacia, & vnione di forze attendere ad vna sola guerra contro i Christiani del Ponente rispetto al suo Imperio. Il che ben considerato da vna parte di quanto danno possi essere allo stato di tutta la Christianità, & in particolare de i Regni di Vostra Maestà, per esser vicini, e come di frontiere à quelli del Nemico Ottomano, e dell'altra banda, il zelo della Religione Christiana, e la ragione Politica, mi persuadono à credere che fosse bene che Vostra Maestà si quietasse con tutti i Prencipi della Christianità per mezzo di vna pace Generale, ò sospensione di armi con tutti quelli, affincbe vniti con Vostra Maestà, ò separatamente possino opporsi ad vn nemico comune tanto potente: però il rischio del danno maggiore, fa serrare l'occhi, & appigliare al minore, già che à questo si può con il tempo rimediare, mà l'altro,

è vn male senza rimedio, come ce lo mostra l'esperienza, e non per durar anni, mà secoli, & il pensiero di potere continuare la guerra contro i Prencipi Christiani, & opporsi al Turco, sarebbe errore il dirlo e maggiore il persuaderlo, mentre se non possiamo hora assistere alle guerre Vecchie, e volontarie, come potremo farlo alle nuoue, e forzate? e questo hanno da essere più forti, che altrimenti si corre pericolo di restar preda del Turco per non voler perdere nulla con i Rè e Prencipi Christiani, con iquali se questa volta si è perso cento altre si è guadagnato, e con loro non è perdere, mà vn depositarlo hoggi per ritruoterlo dimani; Mà con il Turco, qualche si perde si l'appropria, e rende suo di tal sorte che non apparisca che sia stato mai d'altri, di maniera che non ci resta speranza alcuna di rihauere il suo, non che di conquistare.

RE. Tengo questo che habbiate detto qualche giudicate, e quel che dite.

3. CONSIGLIERE. Vostra Maestà mi honora, e paga per Consigliere, e non per adulare il mio parere, senza specie di adulaz

adulatione farà; Che se bene non fosse nel Mondo il Turco, che di nuouo inquietasse la Christianità, douerebbe la Maestà Vostra per lo stato nel quale si troua la sua Monarchia, decaduta, smembrata di gente, e denaro riceuere à braccia aperte la pace, ò vna sospensione di Armi Generale, con tutti i Prencipi Christiani, senza escludere alcuno Cattolico, nè Heretico, ò Rebelle, perche la Rebellionone del male che al presente patisce la Spagna, richiede vn'efficace rimedio altrimenti se l'infermo non piglia riposo, si incamina breuemente alla morte; la Francia abondante, e numerosa di gente che conosce quanto hò detto, procura tanto più d'inquietare per finire la Spagna, ò se pure si contenterà di lasciarla riposare, gliene farà costare molto caro, quella si vede vittoriosa, e gli pare di douer dare la legge alla Spagna, per amore ò per forza vinta, come questa la dette poco prima alla Francia; certo che ella non vorrà rilasciare quello che essa non teme di perdere per forza, mà pensa di seruirsene per

crescere, & aggrandirsi più: e se non godesse della felicità, che siano à bastanza giustificate, hanno hauuto senza dubbio l'Vniuersità sua della Sorbona tanto celebrata, terrebbe la Francia per vn ingrato à Dio, e sconoscente de' diuini fauori, e con ragione gli imputarebbe lo spargimento di tanto nobil sangue, la chiamerebbe prodiga di sudori di tanti Popoli che per la grandezza, e sicurezza della Corona hanno diluuiato Milioni di tesori, non per altro, che per ottenere vna pace Vantaggiosa per se, e per suoi confidenti à fine che i suoi Nemici; & emuli non possino molti secoli alterarla, & à turbarla, laqual sicurezza non potrebbe ro ragioneuolmente prometterli se si restituiscia il perduto, perche la Spagna essendo sicura di non restare perdente perdendo con facilità, temerebbe a pigliar l'Armi contro la Francia sua emola, e competitora con rischio, essendo certa di prouare se di nuouo si vlassse con la restitutione di quel che hauerebbe perso. Ne darcì regole *in infinitum*, il che non viene approuato da' Sauì Filosofi, nè confermati da

ti dagli Aſtnti Politici. Di più la Francia che hà eſperimentato di quanto Vantaggio gli ſia che la Catalogna, e Portogallo ſiano ſmembrati dalla Caſtiglia, non conſentirà mai che di nuouo ritornino ad vnirſi, e particolarmente Portogallo, la diuerſione del quale non li coſta nulla che tira tanto profitto, e di tanta conſe- quenza di ſtato come le forze ſue proprie, e queſto è vno ammaeſtramento politico. Quanto danno & impeto hanno apportate le perdite di Portogallo, e di Catalogna à noi, altre tanto ſollicuo ne hanno ſentito i Franceſi, e nell'oprare ſauio, e con prudenza non perderanno l'oc- caſione che hanno di ſtabilirſi; perche chi ha la fortuna auanti di ſe, e non la prende, non li vada correndo dietro le ſpalle, eſſen- do più caluo di vna teſta di morto. Hò giudicato, a propoſito di parlare con ter- mini in punto, acciò vi diamo ad inten- dere che i Miniſtri di Francia arriuano a conoſcere, e peſare tutto quello che gli può eſſere di auantaggio, per auanzare di conditione nella Pace ò ſuſpenſione di armi che ſi tratterà, e qualche facilita-

rebbe il trattato à fauore di Spagna al presente lo rende difficile: come è l'effere il Rè di Francia Pupillo ; mà egli non solo è amato , mà adorato da suoi Popoli e temuto da stranieri, la Regina Regnante sorella di V. M. vorrà mostrarsi affettuosa per il suo figliuolo , e per il Regno che trasportato delle sue Regie Virtù e rare qualità spontaneamente l'ha eletto di comune accordo per sua assoluta Regnante , mentre il Rè sarà in età minore , e di più seruita da vn Ministro Italiano , discepolo del Grande Armando di Riccheleù , al quale se non eccede , non cede almeno in Valore,prudenza e fortuna che per molto che faccia gli pare poco in riguardo di quello che vorrebbe oprare per effere il suo seruitio gradito: e finalmente tutti i Prencipi della Francia , e particolarmente Monsignor con l'altri del sangue sono come per Antipartesi vniti tutti all'interessi del Rè , e di tutta la Francia, al contrario di quando in altri soleuano effere diuisi e discordi per interessi particolari in pregiudicio della Corona, Il che si come succede di rado

rado tanto più è degno di lode, e di essere ammirato da tutti e temuto da Spagna, che non hà impedito ò preuenuto questa armonia, quale apportarà sempre difficoltà nella pace ò nella tregua, non potendosi l'vna e l'altra concludere senza notabile auantaggio della Francia, tanto più che questa tiene per conueniente e quasi per necessità di buona Politica il far la guerra fuori del Regno, per fare sfogare à quella bellicosa, e furiosa nazione gli spiriti guerrieri, e con questo mezzo euitare la perturbatione interna e Ciuile; e così sarà forzata V. M. ad aggiustarsi come può, e non come vuole, lasciando ciascheduno godere di quella fortuna, che gli sarà toccata, & il perduto sia perduto, e non auenturerà quel che è certo. Con questo però che li Prigionieri di qualsiuoglia conditione ò qualità che siano si ristituiscono dell'vna e l'altra parte. Riseruandosi le Parti le loro Ragioni, e ius che haueranno innanzi.

[RE. Con gran disordine hò inteso quanto liberamente, e con franchezza di

animo hauete discorso, e con gran affetto proposto.

CONSIG. quarto. Signore Io non sono poi per contradire à quanto è stato così bene detto, e rappresentato, perche ancora io sono del medesimo sentimento, e parere solamente proprio alli punti che limitano le cose sudditte, e non le rendono più difficili ad eseguirsi. Il primo Signore, che la Francia douesse rendere il Prencipato di Catalogna & il Contado di Cordagna, e che V. M. gli desse in Cambio la maggiore parte e tutti li Passi con le loro aderenze & appartenenze, e se bene questi sono maggiori Stati di quelli, che dourebbe restituire la Francia, tutta via si come faranno per essere à vista di Parigi così per la medesima ragione la Catalogna & il Contado di Cordagna e Rossiglione stando in mano de' Francesi saranno sempre di grandissima molestia alla Maestà Vostra; per esser da quella parte la Spagna senza fortezze, mà rihauendoli se potrebbe col passo del Pertuso, e del Rosai scorrere di nuouo come era prima
la

la Spagna, per Perpignano, e Salsas, ò altrimenti non potremo con infinite Piazze assicurar questi Regni dalle scorrerie de' Nemici, con gran pericolo che i Francesi, & i Portoghesi si diano la mano l'vn l'altro à nostra vltima rouina, e se tentassero da vero di entrare con vn potente esercito, dalla parte di Tortosa lasciando alle spalle trè forti Reali intorno Tarracona, & assaltassero il Regno di Valenza, spalleggiati da vna potente armata di Mare che scorresse quelle Coste, e somministrasse loro Monitioni, e viueri hauendo per ritirata l'Isole adiacenti, il Porto del Alfugues, correremo allora gran pericolo di perder presso alle Coste del Mare Mediterraneo, e di restar serrati in maniera, che n'essuno soccorso potessimo sperare, mà si bene temere la nostra vltima rouina, e perditione, onde per ouuiare ad vn tanto male, che può succedere tengo conueniente l'appigliarsi al sopradetto Partito, tanto per la ragione che hò detto, quanto per sfugire le spese eccessiue di Fiandra, nelle quali probabilmente subentrerà la Francia, che per la Vicinanza

non gli mancaranno occasioni di differenza con le Prouincie vnite d'Olanda quali ingrandite ; e baldanzose senza ricordarsi più di quello che poco fù erano , si rendono insopportabili con ogni vno , e molti più faranno con li Francesi , che sono impatienti , e così si attaccheranno facilmente fra di loro di maniera che potremo riposare con i loro rumori ; Mà se vorremo continuare nella spesa di Fiandra , con le Frontiere di Catalogna in mano de' Francesi , è impossibile l'assistere , & il durare , e resistere sarà meglio per i poveri Vassalli di Vostra Maestà , il morire con la spada in mano che sotto il giogo di tanti intollerabili Tributi , i quali se non crescono , non cessaranno mentre dureranno le spese : & accioche li Catalani , vi consentino à quanto hò detto , sarà bene che Vostra Maestà oltre il perdono Generale che si deue dare à tutti , gli riceua con i medesimi patti e conditione con i quali la Francia l'hà riceuuti , e quella Corona sarà per cautione dell'osservanza , che mancandosi del canto nostro nel Capitolato con
loro

loro si intenda hauer mancato alla Coronadi Francia, alla quale possono ricorrere per l'aggrauio: e perche li Rè castigano per remediare il Male, e non per sdegno per hauer i Catalani condesceso alla restitutione per il bene della Pace, e concordia di tutta la Christianità, e particolarmente tra Vostra Maestà, e il Christianismo sarà obligata la Maestà Vostra Cattolica con scambieuołe conuenienza d'interessi ad esser loro misericordioso, e che la Francia mostri loro vna buona corrispondenza, e Protection di buon'amico, e Confinante, per qualsiuoglia Rottura di pace fra le due Corone, non si intenda rotta per la parte della Catalogna, e non siano obligati li Catalani a difendere le loro Terre contro chi le venisse ad inuadere & inquietare, e sia loro permesso libero commercio con tutta la Francia & i Mercanti Francesi in Catalogna come se fosse Prouincia Neutrale. Il secondo punto è di fare ogni sforzo che quando la Corona di V. M. resti perdente, e non permetta che restino al di sotto i suoi Collegati, ma facci che gli sia

restituito il sito, e si contenta la Corona che di quel proprio che ha perso ne sia data vna congrua ricompensa, e questa azione sarà di gran conseguenza di stato per l'auenire, e potrebbe vn giorno ricompensare le perdite presenti, e migliorarle ancora di fortune maggiori. Il terzo punto Signore è che non douendosi effettuare la Pace con la Corona se non resta aggiustata quella dell'Impero, per tanto giudicarei necessario, che non potendo S. M. Cesarea ottenere quel che desidera si accomodi à quanto gli consente e permette la necessità, e la Religione che professa: finalmente stimarei più à proposito, e di maggior decoro il trattar la pace con la Francia, e per concomitanza con tutti l'amici, e Confederati suoi, purché non siano Mori, nè Turchi, lasciaranno intendere d'essere risoluti, che non facendola presentemente con quella Corona. V. M. la concluderà con tutto il Mondo all'esclusione di quella sola. Mà ella che hà tanti Prudenti, e sauij Ministri non vorria dar occasione alla Spagna di operare come aborrita e disperata,

perata, acciò tutto il Mondo che compatisce da vna banda la Spagna e dell'altra teme la Francia non habbi da cospirare contro di lei, anco quelli che gli professano amicitia e confederatione. Signore questo è il mio parere. V. M. lo corregga.

RE. Voi hauete ben accertato. Et Io sono assicurato della Vostra bona intentione. Parli il Presidente di Castiglia.

PRES. Signore, io non saprei nè aggiungere nè leuare à quanto, è stato detto per quello che tocca alla Carica mia dirò solamente che la Castiglia per le passate, e presenti guerre è mal ridotta.

PRES. d'Aragona. Signore se la Castiglia è sul punto di render l'anima, la Corona di Aragona per la medema causa già è spirata, solo gli resta vn poco di spirito Vitale che gli fa agitare mà non la viuifica.

PRES. di Portogallo. Signore il veder mi Presidente d'vn Consiglio in *partibus* mi da ardire con quello, che hò scritto, e sono per sentire di supplicare

V. Maestà per vna Conclusione di pace, ò suspensione d'armi Generale, perche l'adulatione mi fa temere di non hauere in vn'altra sessione per Compagno, qualche altro Presidente di titolo impartibus che il medesimo.

RE. Non faresti Pottoghesse se non dicesti la Vostra.

PRES. d'Italia. Signore se V. M. vedesse con i suoi occhi quel che sono al presente gli suoi Stati d'Italia in comparatione di quello che sono stati senza dubbio gli intenerirebbe il cuore, e da gli occhi li scaturirebbero lagrime: sarebbe vna crudeltà Signore il prouare d'anantaggio la loro affectione e fedeltà & vna imprudenza grande il tentare la loro pazienza; tanto che siano costretti à pigliare il rimedio per sollenarsi.

PRESID. DELL' INDIE. Signore le Indie furono Indie; mà hora non sono più perche le miniere dell'oro, e dell'argento sono esauuste, e litesori non vengono nè meno verranno.

PRESIDENTE di Arienda. Vostra Maestà potrebbe hauer riformato la mia

Ca-

Carica perche è vn pezzo che non ci è azienda Reale, essendo tutta venduta a' particolari, se però Vostra Maestà non vol dar loro il titolo de los Iuros, e per se ritenere il beneficio dell'Entrate, mà vn Rè tanto giusto come Vostra Maestà non si può credere che faccia nè meno permetta tal cosa.

PRES. P. GLI ORD. MILIT. Signore con tanti habiti, che si sono concessi hanno tanto perso di credito e d'opinione che temo che non siano per portarsi, se non per deuotione. Onde Vostra Maestà. può sperar poco frutto se pretende seruirsene per remunerare li seruitij.

COMMISS. GENER. DELLÈ CRVC. Signore il denaro della Cruciatà non si può impiegare (come penso che Vostra Maestà sappia) contro i Prencipi Christiani, mà contro i Turcho, e Mori per difesa della Religione onde, è obligo mio il ricordarlo à Vostra Maestà. e di procurare che questo Tesoro della Chiesa non si spenda per altri bisogni.

Re. Fate molto bene à ricordarui dell'obligo Vostro perche sodisfacendo.

Voi à quello che sete obligato, ancora io possa compire à quanto deuo. Dite Voi Inquisitore se hauete qualche cosa da rappresentarmi.

INQUISITORE GENERALE. Signore il mio offitio non comporta ch'io entri in materia di stato, tanto più quando è trattata per mezzo di Ministri tanto Christiani, zelanti, sauij, e prudenti, doue è Presidente vn Rè sopranominato il Cattolico; Però sono per dare solamente qualche Ricordo per maggiore decoro della Pietà, e Religione che Vostra Maestà in tutte le sue attioni dimostra, e professa come sarebbe che la Pace Generale ò sospensione d'Armi che per necessità ò conuenienza si deue trattare fosse meglio, e più decente per la Religione il trattarlo direttamente con i Principi Cattolici, & indirettamente con i loro confederati e Collegati. Questo lo dico mediante vna falsa Voce che si è sparsa, e mal intesa di tutto il Mondo, cioè che la Spagna si fosse messo in testa di far la tregua, o la Pace con Olanda, Suetia, e con tutti li Principi Protestanti di Germania, per
potere

potere poi continuare la guerra contro la Francia, e Portogallo: mà si come questo non è vero, non si dourebbe nè meno dire non che mettere in pratica di volere mostrare più odio per la sola ragione di stato contro le due sopradette Corone, tanto Cattoliche, che contro di coloro doue vi concorre la ragione della Religione, e quella di stato per essere heretici alla Corona & allo Imperio. Per sgrauare maggiormente la mia Coscienza soggiungerò à quanto hò detto che se Vostra Maestà si aggiustasse eccettuando Portogallo, & ancora con l'Olandesi, quali non contenti di essere contaminati di tante Eresie, vanno infettando tutte quelle Parti, doue mettono il piede come lo proua Fernambuco nel Brasile, e molti altri Paesi, seminando zizanie trà il grano puro della Chiesa coltiuato con tanto Sudore, e Sangue de' Cattolici e Religiosi Portoghesi & Italiani, il che sopportando mal volontieri quei Cattolici si spera che siano per solleuarsi contro l'Olandesi & abrugiare e rouinare ogni cosa, per risolversi ad abbandonare la Patria e ritirarsi nelle Pro-

uincie incognite, in caso che non possino liberarsi dal giogo de gli Olandesi, ouero perder la Vita loro con la robba, per saluare l'anime del Contaggio dell'Eresia pretendendo d'essere il Rouerfo della Medaglia de gli Olandesi, iquali per voler essere Eretici hanno auuenturato la robba e la Vita col ribellarsi à Vostra Maestà, e quei del Brasile per voler esser Cattolici, e seguitare il Partito della Chiesa Romana son pronti à mettere nel fuoco le robbe per gli Eretici Olandesi, di maniera tale che quando loro il Rè di Portogallo D. Giouanni quatto non gli voglia aiutare e difendere risolueranno di cercare tutti li Prencipi della Christianità Cattolici, ancora i Castigliani, benchè questi siano causa originale di tutti i mali e rouine; Il Concluder la Pace con l'Olandesi e non con Portogallo sarà di gran scandolo appresso il Mondo, perche farebbe vn dar comodità à gli Eretici di opprimere la maggior parte de' Cattolici Portoghesi, oltre che si verrebbe à pericolo che i Portoghesi acufando della Picià che professano chiamassero in loro difesa naturale qual-

qualsiuoglia che gli volessi aiutare, e quando mancassero loro, non farebbe gran cosa che per conseruarsi il loro Ius si volessero come hanno fatto per il passato altri Prencipi Cattolici & al presente vsano quelli di Fetze, e di Marocco, lo possono fare commodamente in poche hore con gente, e Caualleria, viuere, e Monitioni; Mà quel che hà rifiutato generosamente per sua pietà, e Religione D. Giouanni quarto se si vedrà astretto, sarà forzato di farli ancorche volessi, valendosi di chi lo vorrà ò potrà aiutare ancorche per accidente sia per succederne la rouina, & il restante della Spagna nel temporale e spirituale che per esser stata per tanti secoli trauagliata & afflitta come tutto il Mondo sà giusto sarebbe, il temere, e prudenza grande il preuenire à tanto male che ne può succedere, tanto più che la Christianità comincia ad essere attaccata dal Turco per Mare e per terra, come se ne sente Venetia senza che appena vi sia vn Prencipe Christiano che facci da duero, dourebbe si almeno farlo per conuenienza Politica, e Vostra Maestà men-

tre considera il pericolo nel quale si ritrovano i suoi Regni di Napoli e Sicilia à fronte di quelli del Nemico, giudicherà esser necessario l'aggiustarsi, non solo in Generale con tutti li Principi, e Stati della Christianità, mà in particolare con Portogallo, tanto più che Vostra Maestà non hà ragione da vendere, nella pretesione di quel Regno non ostante che l'habbia posseduto per intrusione 60. anni sotto poco buona fede, come affermano li Dottori, che il prudente Auo della Maestà Vostra nelle cose di Portogallo si preualse più della forza, che della ragione e de i Canonì, e così detta Irrusione ancorche fosse di contro armi, non induce prescrizione, se però non vi fosse intervenuto vn tacito consenso di quei che potendosi opporre non si opposero, ne contradissero, mà hauendo ceduto alla forza, e violenza, che preualse, non vi è dottrina che induca, pure vn minimo principio di prescrizione, e questo si proua più nel caso di Portogallo, poi che nè il Regno di Portogallo nè gli Eredi della Serenissima D. Caterina hanno tralascia-

to

to mai l'occasione di valersene, come hanno fatto quando si è presentato il Regno, & il Duca di Braganza preteso Erede di quella; e per parlare con ogni sincerità quel che io sento per scarico di mia coscienza, e per quiete dell'animo, e mente di Vostra Maestà. Dico che a tutto il Mondo pare vn Miracolo la forma e il modo, e la breuità con la quale il detto Duca che era di Braganza & hora è chiamato D. Giouanni quarto Rè di Portogallo è stato ristituito à quella Corona di Portogallo, insino nelle parti più remote della China, con applauso generale de' suoi popoli, e delli stranieri ancora, onde per tutti l'accidenti occorsi in questo: Caso è forza che si dica *Digitus Dei hic est.* Questo veramente è stato causa che io hò voluto studiare con diligenza le ragioni e dritti dell'Auo di Vostra Maestà, e della Serenissima D. Caterina, allora Competitori di quella Corona, sendo tutti nel medesimo grado di Parentela come Cugini trà di loro, e Nipoti del Rè Cardinale Enrico vltimamente morto, e del Rè D. Emanuele, mà con differenza

che D. Caterina come figliuola dell'Infante D. Duarte figlio del Rè Emanuele era anteriore in linea, e rappresentante Maschio benché femina, e l'Auo di Vostra Maestà inferiore in linea rappresentaua, benché maschio la femina Infanta D. Isabella sua Madre figlia del detto Rè D. Emanuele: e non ci è dubio, che doueua precedere alla successione della Corona chi era di linea anteriore, perche quello della posteriore non succede fin tanto che non siano estinti tutti quelli dell'anteriore, essendo vn punto più che chiaro che la linea dell'infanti Maschi de i Rè doueua precedere à tutti quelli dell'Infanti femine: ne l'esser Maschio il figlio dell'Infanta può rappresentar la Madre più di quello che può fare il Padre la figlia femina dell'Infante. *Ne sit maior ratio in causa quam in causa causati*, tanto più che per la legge municipale di quel Regno vengono ad essere escluse le Infante di Portogallo maritate fuori del Regno con vn forestiere, non permettendo che il Regno passi nelli stranieri. Della qual legge non solo viene ad essere esclusa
l'Infan-

l'Infanta D. Isabella per essere stata maritata con Carlo V. bisauo della Maestà Vostra nato in Fiandra, mà per la medema ragione restò escluso della successione à quella Corona, il Duca di Parma, figlio della Serenissima D. Caterina di Braganza, laqual legge è stata praticata in termini più rigorosi, e sproportionati quando successe il Rè Don Giouanni Primo di Portogallo, escludendo l'Infanta D. Beatrice Vnigenita del Rè D. Ferdinando di Portogallo, maritata col Rè D. Giouanni primo Rè di Castiglia; Non ostante che il Rè D. Ferdinando fosse macchiato di Bastardia & hauesse fatto Voto solenne di Castità per esser gran Mastro dell'ordine di Cavalieri, e pure in meno di doi anni, la Santa sedelo riconobbe, per Rè, e lo dispensò del Voto; acciò potesse pigliare Moglie, e non aspettò sette Anni come si fa hora per essere riconosciuto Rè da sua Santità, qualche hoggi possiede il Regno, non essendo bastardo, nè meno impedito da un Voto solenne di Castità. Io Signore come supremo Inquisitore di questi Regni

per ragione del mio officio, arriuò à penetrare de i Secreti, che arriuaſſero all'orecchie Reale di Voſtra Maestà, come ſono arriuati alle mie ſon ſicuro che la Maestà Voſtra come Rè tanto Cattolico ſolleciterebbe ſua Santità, che non oſtante le ſue pretenſioni prouedeſſe le Chieſe di quella Corona, come richiede la neceſſità, e come diſpone il Concilio Tridentino, e come oblige il Ius Diuino naturale, acciò non riſulti in pregiudicio del Ius Patronato certo di Dio, qualche ſi fa per non pregiudicare all'incerto, e preteſo di Voſtra Maestà, che al preſente impedito non può hauere effetto alcuno quando hauereſſe ancora ragione d'auanzo; oltre che ſe il Regno giuſtamente, ò ingiuſtamente tornaſſe in mano di V. M. gli peruenirebbe ancora in conſeſſenza il ius Patronato Eccleſiaſtico in quello che vacaſſe, come ſe mai hauereſſe laſciato di eſſere ſuo. Tutto queſto hò voluto dire non potendo far dimeno acciò Voſtra Maestà non tenga occaſione di lamentarſi di mè, ſe non habbi ſodisfatto all'obbligo mio, fatto come buon medico ſpirituale
nella

nella Consulta di questo Regno infermo, cioè dar Medicamenti necessarij, e conuenienti all'infermità, che si patisce, e non conforme il gusto, o l'appetito. Vostra Maestà, mi perdoni la lunghezza, e la libertà, poiche il zelo del seruitio di Dio, e della Vostra Maestà mi hanno trasportato à parlare di cose che non potrebbero essere di suo gusto, e conforme l'humana inclinatione, mà si bene secondo la Pietà, e ragione che Vostra Maestà in ogni cosa professà.

RE. Inquisitore il mio gusto, è il giusto come anco la mia inclinatione è tutto quello che si conforma con la ragione però hauendovi ascoltati tutti con mia sodisfattione grande, e sentito i Vostri pareri, e Consiglio concorro con voi in quello, che vnitamente hauete accordato cioè che sarà bene, e necessario che io concluda vna pace ò suspensione di Armi Generale, per qualche Dozzina d'anni, senza escludere Rè, Prencipe, nè Stato alcuno; purchè non sia del Turco contro ilquale si deue combattere, & impiegare quell'Armi, che restaranno

nel disarmare le nostre, e quelle de gli altri Principi Christiani, e così l'approuo, e confermo, e per questo fine eleggo Voi D. Luigi, mio Plenipotentiaro diretto al Christianissimo mio fratello Rè di Francia per trattare e negoziare, e concludere con lui la pace, ò sospensione Generale d'Armi, e per suo mezzo e per l'altri suoi Amici Collegati, e siano chi si voglia ancorche bisognasse lasciare il perso per perso, mentre però siano ristituiti, e reintegrati in pristino i Collegati, e confederati della mia Corona, che non è douere ch'eglino per essere stati miei partiali habbino da perdere; e nel proposito Cambio de i Paesi Bassi con la Catalogna, e Cardagna condescendere volontieri se i Catalani me ne pregano, i Fiamminghi se ne contentino, e la Francia rompa la guerra col Turco, sin tanto che sia cacciato d'Europa, leuatogli di mano quanto ha occupato in Candia. Effettuata che sarà questa pace, ò sospensione generale d'armi, voglio che sia la mia volontà che possiate trattare & effettuare, vna lega
contro

contro il Turco, con il Papa, Imperatore, e Rè Christianissimo di Francia, Polachi, Moscouiti, Venetiani, & altri Potentati d'Italia che sia per durare fin tanto che sia scacciato fuori d'Europa, e Candia quel commune nemico; Mà perche a tutte le cose bisogna qualche proportionato principio in riguardo del fine di quelle, per tanto offerisco per parte mia alla detta lega Christiana di assistere con 40. Galere, altrettanti Galeoni, vinti quattro mila Fanti, e sei mila Caualli, e con questa occasione ricordandomi del felice successo che hebbe D. Giouanni di Austria mio Zio nella Bataglia Nauale di Leponto contro i Turchi. Hora quando questo sarà concluso sia proposto D. Giouanni d'Austria mio figlio per Generale dell'Armi sopradette, acciò serua con la Vita a questa santa lega, con patto che tutto quello ch'egli conquisterà con le mie Armi voglio che resti suo, senza alcuna dependenza della mia Corona, acciò egli habbia più animo à ben oprare & insieme leuare le gelosie per l'accrescimenti della mia Corona, hauendo tal-

accidenti per il passato rouinato la sussistenza delle leghe Christiane, & impediti infiniti buoni progressi; e così i Casi passati insegnano come ciascuno si deue gouernare prudentemente per l'auuenire, e se gli altri Prencipi, e Stati della Christianità rispettiuamente concorrono ad adoprare vnitamente, e separatamente le sue forze terrestri e Maritime, e impossibile ch'il Turco insista, e non sia cacciato dall'Europa, & insieme dall'Arcipelago, tanto più se fosse stato rittacato da cinque Parti come il mio è stato molte volte insinuato: il primo attacco con le mie sopradette forze accompagnate da dodeci Galere della Città di Genova, si facesse con assaltare la Morea per entrare nella Macedonia: secondo che il Christianissimo Rè di Francia mio Fratello con 60. Galeoni, e 20. Galere accompagnato dalle Galeazze, e Galere delli Venetiani, del Papa, Malta, e Francia, e con 20. Galere Grandi di Portogallo attaccasse per Mare, dalla parte di Costantinopoli, Poi i Polachi con i Cosachi dalla Banda di Adrianopoli:

terzo

terzo che l'Imperatore con li altri della lega di Germania debba entrare per ricuperare l'Vngaria, e passare nella Bosna. Quarto il Moscouita cali nella Tartaria Inferiore; quinto & vltimo li Venetiani con le loro forze di terra accompagnate da quelle del Papa, e di altri Prencipi Italiani portando con loro quantità d'Armi per potere armare li Christiani del Paese che vi sono in gran numero; l'Impresa, è per hauer quel fine che si desidera, e di auantaggio; e però se si prouocasse che il Persiano si mouesse con vn formidabile esercito per ricuperare la sua gran Città di Babilonia, e così diuertirà le forze al Turco, che se bene sono grandi non potendo tenerle vnite sarà forzato di ceder il Campo d'Europa all'Armi Christiani, Piaccia à Dio che così sia, e lo vegga Io, ancorche douessi morir subito, che morirò contento di lasciare la Christianità vnita in pace, trionfante contro il suo Nemico comune; Andiamocene, e Voi D. Luigi fate che sia in ordine ogni cosa che spero frà quindici giorni d'esser

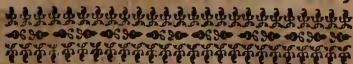
partito; studiando in quello che haucte da fare, nelle galanterie che haucte da portare.

PRIV. Io Signore sono puntuale in obedirui per meritare in parte le tante gratie che di larga mano hò riceuute dalla grandezza, e generosità di Vostra Maestà, che viua mille anni, e viua.

E I N E.

*Della Monarchia
Crescente, e calante.*

INSTRV-



INTRVTTIONE

A GL'AMBASCIADORI,
*Che assisteranno nella Corte di Ro-
 ma per la Maestà Catolica, &
 il modo, che deuono usare
 in esercitar la loro
 Ambasciaria.*

SI come Vostra Eccellenza in que-
 Corte di Roma hà da trattare or-
 uersi negotij con diuerse persone,
 sì dunque nel modo, che meglio ap-
 prò, descriuerò di essa, e di loro tutt-
 quello, che per esperienza hò visto;
 e ancorche la prudenza dell'Eccellen-
 za Vostra soprauanzi à tutto, serui-
 rà non dimeno per vna semplice sua
 memoria.

La Corte di Roma è composta di di-
 uerse Nationi, come di Spagnoli, Bor-

104 I N S T R V T I O N E A G L I
gognoni, Francesi, Italiani, Tedeschi,
& altri.

Li Spagnuoli sono pochi; attendono
alle loro pretensioni, e à sollecitare i ne-
gotij, e di loro parlerò à suo luogo.

I Cavalieri Francesi vengono in questa
Corte più per sodisfare ad vna certa loro
curiosità, che per altro fine: Attendo-
no per il più ad imparare diuerse arti
nobili, & esercitij Cauallareschi: si di-
staccano da gl'altri, e solamente tratta-
no fra di loro: sono comunemente ben
visti, e stimano più la nostra Nazione,
che l'Italiana.

Gli Italiani naturali con la cattiuu edu-
catione hanno di maniera perduto quell'
antica virtù, e vigore Romano, che hog-
gi quadra loro bene il Detto di Tiberio
(*Homines ad seruitutem nati*) li loro co-
stumi da San Bernardo sono stati dipinti
al viuo? Odiano la nostra Nazione à
maggior segno, e ciò hanno à bastanza
dimostrato all'occasione.

Gli Italiani forastieri, cominciando da
Lombardi, sono docili, di ottimi costu-
mi, e diuoti al Rè Nostro Signore.

I Napo-

I Napolitani, arroganti, cerimoniosi, e si dimostrano Spagnuoli.

I Fiorentini, parlatori, di sottile Ingegno, s'arrischiano poco, e sono Francesi d'inclinatione.

I Genovesi Mercantili, che con le loro ricchezze ascendono in questa Corte à gradi Eminentissimi, e vi fanno honore; Alcuni sono di genio Spagnuolo, e altri Francesi.

I Venetiani di mediocre Intelletto, poco ben visti in questa Corte, grand'inuestigatori dell'attioni de' Principi, e Francesi di Cuore.

I Siliciani poco seguitano questa Corte, basta, che sono Italiani.

I Romagnuoli, e Marchegiani sogliono essere ingegnosi, e di buon tratto, vanno dietro à i loro interessi, e seguitano più volentieri la Nazione Francese, che la nostra.

I Tedeschi, che capitano in questa Corte, e particolarmente i Vassalli della Casa d'Austria, benché nell'eterno si mostrino affettionati alla Corona di Spagna; in effetto però sono più Francesi,

106 INSTRUZIONE AGLI
che Spagnuoli.

I Borgognoni poi si trattengono
quì la maggior parte di essi con diuersi
mestieri; E' fida gente, mà di poca con-
sideratione.

La gente ordinaria poi particolar-
mente Lorenci, Lieggesi, e Famenghi
quasi tutti s'applicano à seruire in Data-
ria, Cancellaria, & Officij di Notarij,
facilmente si danno all'ubriachezza, alle
delitie, e piaceri; In somma gente di
niuna stima.

Questa Corte è dominata da vn Pren-
cipe misto, perche essendo Ecclesiastico,
gode anco nel temporale vn gran stato,
e con l'occasione dell'vno, si fa poi Ar-
bitro del tutto; e così è necessario pro-
curare, che nessun Principe così Tempo-
rale, come Spirituale se le opponga

Ne tempi passati il Papa assieme con i
Cardinali gouernauano questa Ecclesia-
stica Monarchia, quali Cardinali conue-
niua contentare, come il medesimo Pa-
pa, perche essi partecipauano di tutto il
Gouerno. Hora s'è mutato, e il Papa
gouerna solo, e a' Cardinali non hà lascia-

to altro, che l'apparenza, così mutandosi stile, solamente si deue honorare, e stimare il Papa nell'intrinfeco, con far però esteriormente quelli honori superficiali, de' quali si appagano tanto, gouernandosi come fà il Cacciatore al Sparuiero la Carne, dandogliene poca, e à poco à poco; e à questo modo mantenendoli in continue speranze, s'otterria da loro quello, che si vuole.

L'Anima di questa Corte è la dissimulatione, però conuiene vsarla, perche altrimenti Vostra Eccellenza nè acquisterà nè conseruerà credito.

Chi tocca il polso à questa Corte la troua debole, variabile, e apparente, e che s'inganna facilmente colui, che non l'hà prouata. Per tanto si deue ben conoscere, e assicurarsi, che tutto è apparenza, e non vi è alcuna esistenza, molte parole, e pochi fatti; poca Caccia, e molti Cacciatori; e questo sgannamento seruirà à molte cose.

Questa Corte è variabilissima, e così bisogna, come il buon Piloto, mutar le vele conforme al vento, che soffia, col

108 I N S T R V T I O N E A G L I

mirar solo al seruitio del Prencipe maggiore, che è il Porto di questa nauigatione.

In questa Corte non si sente parola cattiuu, non vi è opera buona, e l'interesse soprabonda.

Questa Corte è poco affectionata alla nostra Natione, e in specie li medesimi Romani, i quali hauendo fatto assai l'orecchie grosse à sentire ogni giorno raccontare ne i loro canzonamenti il sacco di Roma, conseruano sempre quell'odio, e cosi non è da fidarsi di loro, nè da crederli per quanto si mostrino affectionati, ne anche bisogna far loro mercede alcuna, perche sono ingrati, e falsi, & è bene trattenerli in apparenza, ed lasciarli stare.

Le persone, con le quali Vostra Eccellenza hà da trattare in questa Corte, la prima, e principale è il Papa, al quale si deue riuerenza Pastorale, mà con tal moderatione, che non si ecceda, nè si manchi, hauendo sempre riguardo di conseruare l'autorità del Rè Nostro Signore.

Se gli hanno da dimandar le gratie con sommissione, e molti prieghi, mà come
de-

debite quando sono giuste , e come reciproche, poiche egli spera più dal Rè Nostro Signore, che il Rè da Lui.

Non si hà da mostrare di desiderarle molto, perche vedendo fargliesene grand'istanze , hà sospetto , che ve ne sia gran necessità , s'inalza , e vende caro quello , che forse concedeuà facilmente.

Quelle, che se gli domanderanno tanto in nome del Rè, quanto di Vostra Eccellenza, ò altri particolari, vadano sempre, se si puole , meschiate , con qualche interesse del Papa , che s'otteranno facilmente, e quando non l'haurà , ò non potrà sperarle , si vaglia Vostra Eccellenza della Religione per modo , che la giudichi necessaria.

Domandi l'Eccellenza Vostra poche gratie per Beneficij, e per persone , che li meritino , e non ottenendoli, mostri sentimenti, perche gliele manderanno sino à Casa, e per quelle vagliasi Vostra Eccellenza de' Cardinali , più che della sua persona, con questo auuertimento ; che il Cardinale non dica per chi li domanda.

Enel resto di gran conseguenza perla

riputatione, è facoltà di negoziare, che siano confidenti, particolarmente il Datarario, il Governatore, l'Auditor della Camera, & il Fiscale.

Quello, di che più occorrerà trattar col Papa, saranno materie di Giurisdizione. In questo il meglio, è hauer ragione, e quando egli se ne risentisse, terminarle con buone ragioni, è interesse, fuggendo il disputare, poiche essendo suoi i Giudici, la vincerà sempre.

Non tratti Vostra Eccellenza col Papa la materia delle Pensioni, che si danno à forastieri, e finga di non saperla, se non fosse con resolutione d'hauerle affatto; si come questo è negotio difficile, così non rimane da far altro, che dissimulare.

Molto sarebbe necessaria la riforma de' Dritti, che si pagano alla Cancelleria, e delle compositioni della Dataria, poiche sono eccessive, mà non potendosi riformare senza graue danno del Papa, e rompimento, basterà per hora non permettere, che se ne punghino delle nuoue, nè s'accreschino l'antiche.

Delli spogli, offerendosene l'occasione,

ne,

ne, farebbe cosa vtile di tutti ottenerne gratia dal Papa per la Maestà del Rè Nostro Signore, perche questo denaro di meno vscirebbe dal Regno, e cessarebbe il rigore delle esattioni, e si leuarebbe il Tribunale del Collettore, che suo l'esser graue, benchè lo tenga il Nuntio del Papa.

Quanto al sussidio, e alle Bolle della Cruciata, farebbe bene coll'occasione dar'ad intendere al Papa, che più seruono à lui, che al Rè, poiche conesse se li conserua la pace in Italia, e si assicura il mare con le Galere, che si mantengono di quelle, e come il Clero di Spagna offerisce volontariamente questa al Rè nostro Signore.

Conuiene, che si tenga Vostra Eccellenza per persona resentita, e di valore, perche questa opinione tira seco infiniti buoni successi nel negoziare; e per il contrario l'esser tenuto per molle, e facile, fa perdere di reputatione, e rouina i negotij.

Sia Vostra Eccellenza più che potrà difficultosissimo in credere, e assicurare i

negotij, che vuole procurando, che passino per poche mani.

Non mostri Vostra Eccellenza di stimare, nè di disprezzar l'apparato, l'attioni, le Ceremonie, è lo stato del Papa, mà solamente dica, che il Rè nostro Signore lo conserua, e non manca di mantenerlo.

Con il Papa deue Vostra Eccellenza in tutte le occasioni conseruar l'autorità del Rè nostro Signore, e suo, non domandando vdiienza ogni sabbato solo per vianza, mà quando la richiederanno i negotij più serij, potendo per mezzo delli Segretarij dell'Ambasciata trattar gl'altri di minor conto.

Nell'vdiienza vsarà Vostra Eccellenza poche parole, e graui, senza entrar in conuersatione di burle, nè in auuisi vani, acciò non si dica di Vostra Eccellenza quello, che si dice d'alcuni altri, che siano Nuell'arij del Papa.

Se si potesse leuare, e dismettere il presentar la Chinaa, che è Tributo di Napoli, mà pagarlo con gl'altri in Camera Apostolica, sarà di reputatione, poiche

le genti se ne scordarebbono, e s'auanzarebbe questa spesa superflua; stante che si contradicono Tributo, e Feste.

Intorno al trattare co' Cardinali, è d'auuertire, che tra di loro vi sono tre Classi: Vassalli, e deuoti al Rè Nostro Signore; Nemici, e Neutrali.

Con i Vassalli, se sono Spagnuoli, familiarità grande, e buona amicitia, comunicando loro la maggior parte de' negotij, però che potranno facilitarli, mà però in modo, che Vostra Eccellenza ne sia sempre il soprintendente.

Se sono Napolitani, ò Milanesi, buona corrispondenza e circospezzione, comunicando à loro solo cose di poco momento, e che paia di confidar con essi, mà quelli d'importanza tenerli segreti; perche al fine sono Vassalli d'acquisto, e Creature del Papa, e non del Rè nostro Signore.

A i veramente deuoti della Corona di Spagna, ò per sua natural' Inclinatione, ò perche vi sono stati i loro maggiori, si deue ogni honore con dimostrationi d'affetto, e d'accoglienza.

Con gli Nemici , poca intrinsechezza , mà cortesie di buone parole , facendo loro qualche seruitio , per che quantunque con essi non si guadagni del tutto , ammolisce tanto , che nell' occasione facilmente inclinano à fauor nostro.

A questi Vostra Eccellenza non confidi , ne chiegga , nè accetti seruitij di alcuna sorte.

I neutrali sono pericolosi , e di poco vtile , perche ordinariamente sono gente superba , e presuntuosa , che si fingono d'esser Torri di Vento , però bisogna tenerli su la speranza , senza fidarsi di loro , e se è possibile , i sforzarli con buoni termini à dichiararsi per il nostro partito , che all' hora faranno vtili , perche non potranno lasciar più questa fattione , nè seguir la contraria.

Il Rè Nostro Signore non hà di bisogno de' Cardinali , se non per il Voto dell' Elettione del Papa , e benchè al presente non sia da temersi da qualsuoglia per discolo , che sia poiche per molto , che sia nemico se vuole conseruarsi

feruarsi, e fare nella sua carica quello, che è sua mira, per necessità hà da seguir Spagna, che sola è quella, che hoggi di sostenta questa Corte; Con tutto ciò è bene, che sua Maestà paghi loro i seruigi, che le faranno, e Vostra Eccellenza dalla parte sue li stimi, e honori in modo che intendono, che colui, il quale nell'occasione si mostraria Zelante, e da douero attenderà al seruitio di sua Maestà sarà remunerato, e che non si danno le pensioni per obbligo, mà per premij, & seruitij.

Non si dichiari Vostra Eccellenza di voler' agiutare alcuno al Ponteficato, mà trattengali tutti con buone speranze, e confidenza, non mostrandosi stretto amico d'alcuno, a fine di non dar sospetto à gl'altri

Con gl'Ambasciatori de' Principi grauità più ne i fatti, che nelle parole, e ne l'uso splendidenza, trattandoli in modo, che riconoschino le superiorità, che Vostra Eccellenza tiene sopra tutti loro, nel negoziare con essi accuratezza, e destrezza, perche solo procurano di

defraudare, e di leuare di bocca ciò che possono.

Con i Vescouï, e Prelati, facile vdi-
enza, e offerte generali, honorandoli
all' occasioni, e aiutando in tutto quel-
lo si potrà, conforme à i loro meriti, e
seruitij, in modo che ciascuno possa spe-
rar fauore, che questo solo farà, che sia
seruita, corteggiata, e amata.

Quanto à i Ministri, e Giudici di
questa Corte, il cui principale, e da cui
dependono tutti gl' altri è il Nepote del
Papa; Con questo Vostra Eccellenza hà
da trattare e riccuendo da lui, deue rin-
gratiarlo, interessandolo col Rè, e con
Vostra Eccellenza, tanto che per le sue
mani sperï grandezza, & entrata.

Con gli altri Giudici, come il Gouer-
natore, Auditore della Camera, Vica-
rio, Auditori di Rota, e Votanti di Si-
gnatura di Gratia, e di Giustitia, non sia
Vostra Eccellenza facile nel mandare à
raccomandar le Cause, e Liti, per-
che, non pregiano l'Offitio suo, nè
ci farlo, poiche vogliono senza far co-
st' alcuna obligar colui, h glie la di-
manda

manda.

Ne i negotij graui, e d'importanza, ch  Vostra Eccellenza desidera da douero, solleciti quelli Giudici per mezzo di persona segnalata   questo effetto, e non mai per se stesso, che haur  quanto se gli domander , perche hoggi la Giustitia, e particolarmente nel Tribunale della Rota, e per ciascuna parte si trouano Ragioni, e decisioni; e basta che fanno trouar l'acqua doue vogliono.

Con i due Auditori di Rota Spagnuoli, Neutralit  per conseruarli, poco fidandosi di loro, come alleuati nella scuola di Roma, e conseguentemente dependenti dal Papa.

Con questi Duohi, Prencipi, Marchesi, Conti, e Cauallieri Romani, dar loro conueniente titolo pi  coll' apparenza, che colli esistenza, poiche non sono buoni per il R  Nostro Signore, n  meritano di pi .

Questa Corte molto si appaga della buona creanza, per    necessario vsarla guadagnandosi molto con poca spesa.

Gli Corteggiani Spagnoli, che si trouano quì sono di trè Classi: gente graue, mezzana, e Seruitori, tutti in generale arroganti, perche alla loro natura altiera, vestiti d'vn mantello, e sottana, con speranza d'esser prouisti di Dignità, e Canonicali, non apprezzano alcuno.

Nel trattar con essi vostra Eccellenza ha d'andar molto circospetta; & auuertita, perche sono quelli, che danno, e leuano la buona fama à gli Ambasciatori, parlando coll'Italiani, e scriuendo in Spagna quello che gli pare senza auer vn riguardo.

Si mostri Vostra Eccellenza Neutrale, e non facci più per quelli di vn Regno, che d'vn'altro, mà come verranno occasioni di vacanze, aiutarli con buone directioni appresso il Papa, e il Datario, senza astringerli à ricorrere ad altri.

I Graui honorarli del Cappello, della propria Carrozza, e Tauola qualche volta, senza differenza, addomesticarli molto con buone parole, che sentono molto, che altri si preferisca loro, e trà se si accomodano facilmente.

I mezzani si trattengono con fauor mediocre, e per mezzo de' Grandi, perche l'animi, solo la buona creanza nel Prencipe rubba loro il cuore; & interuenendo spesso Vostra Eccellenza alla Chiesa Nationale, e in particolare ad alcune necessità precise, se li guadagnerà tutti.

Terra Vostra Eccellenza particolar cura, che niun Spagnolo sia maltrattato da Ministri di Giustitia, nè che à loro si faccia affronto alcuno, e dal primo che si farà, risentirsene.

De' negotij di stato Vostra Eccellenza non tratti mai con Religiosi, perche le loro politiche e regole, sono diuerse da quelle, che qui s'offeruano, e coll'esser si alleuati in stretta deuotione, e discipline hanno talmente abbatuto i loro pensieri, che mai non consigliano cose heroiche, nè di spirito, mà solo interessi, e scrupoli, che alienano molto le grandi attioni, e per ordinario sono genti che fuori delle Religione parlano molto.

E incredibile la reputatione, e il profitto, che apporta la segretezza ne i ne-

gotij, perche oltre il non esser peruenuto gl'huomini si rendono sospetti, e così farà assuefare i Ministri à tacet non solo quello, che è necessario, mà quello, che non è utile, che si sappia.

De i negotij di stato fugga V. E. quanto potrà i partiti, e la via di mezzo, seguendo gl'estremità, che si trouano sempre più sicuri, e con maggior reputatione, e prima, che di venire ad alcuna graue resolutione, si ricorda essere gran vantaggio il beneficiodel tempo.

De i sudetti negotij, si adoprerà V. E. senza altro mezzo, che non sappia veruno se può, e se conuienne ne anco alla Consorte, che questo apporterà gran reputatione, e valerà à sodisfare intieramente al seruitio dal Rè nostro Signore.

Consideri V. E. che viene in questa Corte non per comandare, mà per negoziare; che con questo se li renderà facile ogni trauaglio, e sodisfarà intieramente al seruitio del Rè nostro Signore.

Introduca V. E. il far più delle volte tauola, che è spesa necessaria di riputatione, e di utile, che per questa via conoscerà il talento di ciascuno sopra qualche passa per la Corte, e hauerà la Casa piena di gente nobile, che la seruirà, e corteggerà.

Comandi in specie à suoi seruitori, che accarezzino molto i Forastieri, che per hauer in questo mancato vn' Ambasciatore, perdè tanto di reputatione, che scoperto difficile nel trattare, si rese odiosissimo à tutti, e fuggiuano di andare in Casa sua.

Non risparmi V. E. le spese delle spie, che vn solo auu'so le paga tutte, e creda più facilmente i più strauaganti, e inaspettati che altri, che possino cadere in discorso.

Astengasi V. E. di favorire, odiare, e adirarsi troppo con alcuno, poiche con queste tre cose, sarà tenuta laua, e santa.

Che è quanto intorno alla Corte di Roma posso somministrare all' E. V. alla cui innata Prudenza rimetto quel di più, che ne posso hauer mancato.

Fine Dell' Istruzione agli Ambasciatori.

RELATIONE

DI TUTTO CIO' CHE PASSO'

TRA IL PONTEFICE

ALESSANDRO ' VII.

E LA MAESTA' DEL RE,

CHRISTIANISSIMO,

Nell' Anno 1662. li 20. Agosto.

Per l'insulto fatto da' Papalini
Al Duca di Crechì Regio
Ambasciatore.

156A

156A

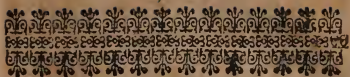
R

D

V

q
n
q
lo
co
pr
m
ch

vn
da



RELATIONE DEL SVCCESO DI ROMA.



A Corona di Francia ha sempre riuerito in sommo grado, la Sede Apostolica col differire al Pontefice tutti quegli ossequi, che si possono pretendere da vn Principe veramente Catolico, e pio: quindi è che con Reggia generosità ha soccorso ne' più graui bisogni la Chiesa, con lo sforzo dell' Armi, e con mano prodiga, e liberale l'ha inuestito della maggior parte di quelle facoltà, e Beni, che possede al presente.

Ma tutto questo l'ha sempre fatto con vn' occhio molto guardingo, essendo andata oculata, nel sostenere le ragioni della

sua Chiesa Gallicana , e nello schiuare li pregiuditi, con li quali gli Ecclesiastici inuigilano per farsi largo in ogni parte. Che però hauendo tentato più volte i Pontefici, di far breccia alle prerogatiue, e priuileggi Francesi, senza poterne ottenere l'intento, essendosi opposti essi Francesi, con arresti contro i Decreti di Roma, si sono contentati di cedere quello, che vedeuano di non poter guadagnare, e che non hanno mai ceduto ad alcun' altro Prencipe della Christianità, di che contenta la Francia, d'hauer resi capaci i Pontefici, di quanto essi eccedono nell' arrogarsi autorità esorbitante sopra tutti i Soprani, ed hauendo guadagnato il punto della conseruatione, della sua propria libertà, non ha curato d'eccedere nel prestar con grandezza d'animo, quegli honori esteriori, che tanto ambiscono i sommi Pontefici in particolare, e tutti gli Ecclesiasti in generale.

Hora assunto al Ponteficato il Cardinal Chigi, con il nome d'Alessandro VII. il Rè Christianissimo, benche non sia obligato, con quelle strettezze, con le quali

DEL SUCCESSO DI ROMA. 5

quali par che siano obligatigli altri Principi, spedì ad ogni modo di sua libera volontà Ambasciatore straordinario in Roma, per rallegrarsi con il nuouo Pontefice della sua elettione, ed acciò che il tutto riuscisse con maggior decoro della Corte di Francia, & à maggior gloria di Roma, scelse per l'Ambasciata il Signor Duca di Crechì, primo Gentil'huomo della Camera di Sua Maestà, Caualiere garbatissimo, ed vno de' Personaggi più ben fatti della Corte.

Non é possibile d'esprimere l'affetto, col quale venne riceuuto ne' primi giorni dal Papa, il quale per esser di natura Regia, e veramente magnifica, godeua al sommo, di veder' ornata la Corte, con l'assistenza d'un Ministro simile, che seppe sù il bel principio guadagnarsi l'affettione del Papa, con quei tratti Cauallereschi, che sono naturali alla sua antichissima, e nobilissima Casa.

Con gli stessi sentimenti di stima, e di affetto venne riceuuto da' Parenti del Pontefice introdotti di fresco in Roma, non senza l'intercessione de' Cardinali, e

Ministri de' Principi, benchè poco negoziassè con essi loro; à causa che il Pontefice non li lasciaua sù il principio quella libera autorità che s'vsurparono poi in breue tempo, ond'è che il Duca, si restringea ne' complimenti con i Nipoti, ricorrendo ne' negoziati alla persona del Papa medesimo.

Conobbe l'Ambasciatore di là à breue tempo troppo interessato d'affetto il Pontefice verso la natione Spagnuola, ed assai appassionato nel condannare le forme moderne del gouerno Francese, come quelle che credea originate dal Mazari-
no, contro il quale di tempo in tempo sotto coperta si lasciaua il Papa scappar non mediocri doglianze, onde il Duca preuedendo con il suo giudicio, forse quello che poi accade cercò di tentare il suo ritorno in Parigi; ma il Pontefice che cercaua tutti i modi per rendere ornamento à quella Corte, e che stimaua ciò consistere nel numero de' Rappresentati d'alto grido, dichiarò più volte il suo Susto che'era di veder' il Duca restare in Roma con il carattere d'Ambasciatore.

Mentre

DEL SUCCESSO DI ROMA. 7

Mentre li Parenti del Pontefice si contentarono d'vna certa mediocrità di comando, non nacque mai discrepanza alcuna di voleri, ò di disgusti tra la persona del Duca, e Papalini, ma non si tosto questi cominciarono ad arrogarsi baldanza nel Dominio, hauendoli il Papa lasciata la briglia sciolta più del douere, con che si faceuano lecito non più di rinerire con Sommissioni, ma di disprezzare con superbia anco le corone Maggiori; che si videro pullular varie occasioni di dispareri, e dispiaceri: non vedendo il Duca di buon'occhio detti Papalini (quantunque non mancasse mai di rendergli quell' honori, che ordinariamente sogliono rendere li Ministri delle Corone a' Parenti del Papa) nè questi vedeuano volentieri la persona del Duca, il quale poco riflettendo à ciò, attendeua à portar gli interessi del suo Rè, in tutte le occorrenze con quell'ardore ch'è suo naturale, e perche conobbe la natura degli Ecclesiastici, ch'è d'insuperbirsi con gli humili, e d'humiliarsi con i superbi, eglì non si tosto riceueua qualche ripulsa, alle sue:

giuste domande, che mostraua risentimento per cagliare.

In somma non era possibile che potesse il Duca veder di buon'occhio i Nipoti del Papa, nè i Nipoti del Papa guardare di buon'occhio il Duca, e ciò per la natura d'esso Duca, e di detti Nipoti: per primo bisogna sapere, che il Duca è composto d'vna natura che mostra fierezza, di primo tratto, con vno spirito pronto, essendo veramente molto più proprio à comandare grandi Eserciti, che à maneggiare grandi interessi di politica, ed egli in fatti si preggia molto più, di farsi conoscere gran Guerriero, nelle fatiche d'vn'armata, che gran Politico nell'otio d'vn Gabinetto: Ma sopra tutto egli è nemico giurato di quelle massime perniciose per così dire, che regnano in Roma, e che gli Ecclesiastici chiamano virtù; e questo vuol dire, che non sa nè dissimulare; nè intrigare i trattati con finezza; nè sorprendere le persone all'improuiso, caminando con il suo cuore naturalmente sincero, per vna strada battuta, onde era facile a' Nipoti d'osservare quello si trouaua

DEL SUCCESSO DI ROMA. 9
trouaua nel petto del Duca, e difficile al Duca, di scoprire la magagna che staua nascosta nel cuore de' Nipoti.

Dall'altra parte i Nipoti conseruando la natura ordinaria de' poueri rinuestiti, ch'è di dar di calcio all'humiltà, e di piglio alla superbia, non poteuano in conto alcuno soffrire la vista di quelli che non s'humiliauano a loro, ed vno di questi era il Duca, alquale non bastaua l'animo di far quelle sommissioni co' Nipoti che faceuano li Ministri degli altri Principi, e particolarmente il Ministro Spagnolo, e ciò con ragione non hauendo la Francia interessi così vrgenti in Roma come la Spagna.

S'atteneua però il Duca con somma prudenza di far cosa che potesse accattuarli l'odio della Corte, mà non soffriuà alcun minimo insulto, difendendo la maestà di quel Carattere che possedeua contanto ardire, che bene spesso faceua tremar tutto il Nipotismo intiero, il quale andaua cercando mezi da far conoscere al Duca, che in Roma i soli Nipoti erano Principi, à cui apparteneua il co-

mando, e non il timore. Mà non hauendo possuto trouare alcun pretesto per vendicarsi direttamente contro la persona del Duca, si attaccarono con la maggior viltà ed infamia che fosse mai intesa per lo passato, suscitando i Corsi, che sono la feccia degli Huomini infami del Mondo, ad insultare il cocchio dell'Ambasciatrice moglie, mentre andaua à fatti suoi per la Città, con tanta insolenza, e temerità, che i più grandi auuersari dell'a Francia, confessarono essere stato questo il maggiore insulto, ed il più grande assassinamento che sia mai successo, non dirò in persona di persone pubbliche, mà di persone priuate, hauendo pesto à rischio la persona dell'Ambasciatrice, e di tutti quelli ch'erano seco in Carozza; che però si vide obligata la maestà del Rè Christianissimo, di farne vn risentimento non mai inteso, ed altre tanto giusto, quanto ingiusta ed infame fù l'attione dell'insulto fatto.

Questo assassinamento turbò la mente di tutti Ministri de' Prencipi, vedendo la Città in rivolta, ed i Corsi correre come

DEL SVCCESO DI ROMA. II

me vittoriosi qui, e la cercando per tutto doue fossero Francesi per insultarli, ò per ucciderli. Il Duca ne riceuè l'auiso da quelli stessi suoi seruidori che fuggiuano l'ira de' Corsi, e ne restò sù il principio alquanto sorpreso, credendo che ciò fosse vn sogno, non potendosi imaginare vna insolenza simile, mà in breue conobbe il contrario, e quello sdegno che ne sentisse la sua natura guerriera, e fiera, e grandifensore della riputatione Francese, si lascia considerare à chi ha senno.

Il Pontefice ò che fosse male informato da' suoi Nipoti contro la persona del Duca, ò che conseruasse odio interno contro tutti Francesi; mandò à far le sue scuse ed offrire al Duca certe riparationi legiere, applicando tutto il male all'insolenza de' Corsi che vbbiuano non all'imprudenza, e temerità de' Nipoti che comandauano; ed il Duca che sapeua benissimo originarsi il male dall'odio de' Papalini che comandauano, e non già da' Corsi che vbbidiuano vedendo di non poter ottenere le douute sodisfattioni, dopo consultato con i Cardinali Fattionisti il Caso, se

ne uscì di Roma ritirandosi in san Quirico, luogo del Gran Duca, non compiendo al suo honore di stare in Roma, senza le sodisfattioni necessarie.



ORATIO HABITA

A

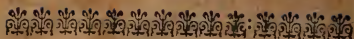
Santissimo Domino Alexandro Papa septimo in Concistorio secreto, Die lunæ quarto septembris 1662. occasione rumoris inter milites Corsos, & familiares excellentissimi Ducis de Crequì Oratoris Regis Galliarum, secuti die 20. Augusti dicti anni.

VENERABILES FRATRES. *Cum* *lexes loquuntur ingentes stupent, dixit ille ante quindecim dies cum egredieremur e Conclavi Concistorium ingressuri, audimus immane facinus, quod pridie vespere commissum fuerat inter Milites Corsos, & familia-*

DEL SVCCESO DI ROMA. 13

familiares Oratoris Regis Galliarum dilectissimi filij nostri, quem scitis quanta benivolentia fuimus prosequuti, & quanti fecerimus eius pietatem virtutem atque constantiam. Corsi enim pluribus simul Comitijs, & insultationibus prouocati in eam rabiem, & furorom conuersi sunt ut Nobilem ephebum innoxium, secus Rhedam Coniugis Oratoris incedentem, interfecerint, ac bombardas suas contra ades Oratoris disploserint. Horruimus ad tantum scelus, & maximo cordis mœrore & afflictione animi oppressi sentimus, intercludi nobis aditum loquela, ita ut hodie mane itidem inordinato, & confuso Sermone vii necesse habeamus, & ad succurrendum memoria, aliqua e scripto decerpere.

Mandauimus illico Cardina'li Chisio nostro secundum carnem ex fratre Nepoti, ut coram conueniret Oratorem, ac coniugem eius, impartitaque nostra benedictione, nostris mœroris significaret affectum, & interim expediretur qui citatis Cursoribus hoc ipsum significaret Regi Galliarum litteris consignatis Nuncio Nostro Apostolico.

*HIC LEGITVR**CRIMVM BREVE.*

Quid post hac factum fuerit nouerint
dubio procul fraternitates vestrae,
ex edicto publicè promulgato contra
contumaces quos & à vicinis Principibus
petimus, vt vinculis deuinctos ad nos
mitterent, dum contra eos qui sunt in car-
ceribus acta expediuntur.

Orator interim comparando arma,
conscribendo milites, cohortes, & Duces
scit quisque vestrū, quam in confusionem,
& in quod periculum merumque adduxe-
rit, tum subditos. tum publicam securita-
tem, cum à nobis petierit, illico dimisi-
mus, arma statim dedimus, diximusque
sat militum nos habere in vrbe plures, &
aduocandos ex vicinia, & omnes pro-
ipsius custodia securitate, ad obsequia
militaturos. Verum hoc impetraro non
aquiuit cum diceret se egrè fidere pro-
pter

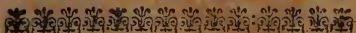
DEL SVCCESO DI ROMA. 15

pter vicinitatem Corsorum cohortis, etiam si debuissimus in hoc ipsi non indulgere, cum ex illa cohorte quotquot rei suspecti erant, aut iam *esset* in vinculis, aut ad vincula quærentur, & à multo tempore ibi essent pro securitate Montis Pietatis, quemadmodum erant alibi, pro ea minime tamen indulgimus, iis qui nobis hæc consilia suggerebant statuimusque alios milites in ea.

Cum etiam ipsa Cohors deberet in Vrbe morari oblatum est illi posse extra urbem emitti, & aliam substitui, sed hoc frustra oblatum fuit, cum immo numerum armorum quotidie magis, & armorum augeret, ita vt iam subditi nostri de propria securitate timerent & aliquam aut stragem, aut ad minimum direptionem expauescerent. Nos enim ad hunc finem mandauimus introductos in urbem milites locis opportunis distribui, stationesque hic & ibi constitui, vt si quis casus forte timeretur, statim prompti essent remediis, atque auxiliis. Et Regina interim dilecta Filia Suetiæ suscepta occasione Oratorem, Coniugem ægrotantem visi-

tandi, idem verbum attulit securitatis, & quod omnes milites essent pro securitate publica, & ipsius, conata est ipsum ad saniora consilia, & pacem, & tranquillitatem conuertere. Idem faciunt Oratores Principum quotquot in vrbe sunt perfuncti egregie munere suo, sed omnia in casum fuere, & repente ex vrbe egressus est, ideo contra bona consilia præualuit malignus homo, hoc est pater zizaniarum, & calumniarum Dæmon, qui more suo gaudet pro libidine in turbido piscari, ideo alterum cursorem, & secundum Breue dedimus ad Regem Galliarum quod potestis audire.

H I C

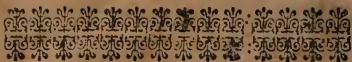


HIC LEGITVR

SECVNDVM BREVE.

Licet urbem relinquens non significauerit nobis an ad dexteram, vel sinistram declinare vellet. Nihilominus tamen mandauimus omnibus Gubernatoribus Ecclesiasticæ nostræ ditionis tam ad orientem, quam ad occidentem illi obuiam ire, & præstare obsequia, & affluenter subministrare omnia ad ipsius commodum magis opportuna.

Participes igitur vos facimus hodie mane nostræ afflictionis ad aliquod nostrum leuamen, speramusque Regis bonitatem, ac iustitiam diuerso modo rem esse accepturam, quam eius Ministri trahere ipsam conati sunt. Si quid in posterum erit vobis communicandum faciemus libenter vestra postulantes consilia, pro satisfactione danda Regi Christianissimo, quandoquidem dabimus maximam quam poterimus, id est, debitam reorum punitionem, & pro ea qua vos complectimur beneuolentia quamque à vobis vicissim exigimus.



C A R I S S I M O

*In Christo Filio nostro Ludo-
uico Francorum Regi
Christianissimo.*

ALEXANDER PAPA VII.

CARISSIME IN CRISTO FILI
NOSTER SALVTEM. *Ingenti mole-
staque adeo amaritudine replevit animum
nostrum grauis excessus quem hic proxime
perpetrarunt aliqui ex militibus Corsis in-
sultis à familia dilecti nostri Nobilis viri
Ducis de Crequi, maiestatis tue oratoris pro-
uocati ut vix sane a nobis ipsis at assiduis pa-
terne, dilectionis erga te stimulis satisfacere
possimus, nisi maiores, & insigniores eius rei
declarationes iugiter, exhibuerimus. Hinc est
quod post iniuncta statim distinctaque man-
data Nuntio penes maiestatem tuam Ap-
stolico iussimus, eodem tempore Dilecto filio
nostro Cardinali Ghisio secundum carnem*
ex

ex fratre Nepoti, ut tam ad Oratorem quam ad Oratricem cui profecto ob atrocis casus horrorem precipue compassissimus nomine nostro quanto citius accederet, & doloris quo afficeremur lucculentam significationem illis afferet. Et quamvis in eis adeundis difficultatem non modicam expertus fuerit, tamen sola respectus sui ratio, & eis satisfaciendi studium. Omnia post habenda persuasit ut huiusmodi sensus nostri eo modo quo magis conspiciunt esse posset Oratori pervenirent. Immo cum Nepos idem noster inuisenda Oratricis agitudine aliqua impedita, aditum inuenire minimè potuisset, cum ad carissimam in Christo filiam Regiam Suetie, oratum missimus ut utrique vellet ea officia perferre quæ alia ratione adhuc penetrare nequiverant. Credentes nimirum quod Regina quæ semper erga te precipuam amicitiam professæ fuit, quæque in hoc negotio prima penes nos pro maiestatis tuæ satisfactionibus instet posset, etiam ob amplitudinem Regiam locupletior & dignior promptitudinis nostræ eiusque quod fecissemus testis accedere, & nihilominus nondum etiam plene contentam maiestatem.

tuam coram complecti posse vellemus, & optime voluntatis ostensione paternum amorem, & simul cordis nostri molestiam exhibere, sed quoniam his plane locus esse non potest animo saltem caritatis Apostolicæ, brachia vel hinc extendimus, ut huius officii testificatione te certum omnino reddamus, nos iniuriam oratori factam propriam existimare, & tamquam talem à nobis iam demandatam ac mox exequendam esse omnem iustam severæ ultionis animadversionem. Huic rei hominum doctrina ac virtute præstantium Congregationem deputauimus inter quos Prelatum etiam posuimus qui clientela tua, characterem habet. Præterea à sacro Cardinalium Collegio viros integritate, & prudentia longe conspicuos elegimus consultandis rationibus quibus Maiestati tuæ satisfacere plene possit. Porro de singulari iudicio, & prudentia tua nobis pollicemur, eam sane minus fidem præbituram esse sinistris, & alienis interpretationibus malignitate fundatis quam ipsis nobis qui paterno & animo, & loco tibi sumus in Oratoris tui persona ac tu ipse latui. Non dubitamus quin hanc Sanctam Sedem, tamquam matrem
tuam

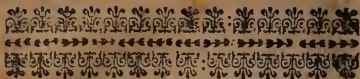
DEL SUCCESSO DI ROMA. 21

tuam sensibus pietatis in Regia domo tua hereditariis respicere velis. Hac sane confidentia freti te in domino amantissime complectimur, rogamusque ut nos agnitione sensuum tuorum solari velis, tum pollicemur quod si quid remanet quod iuste desiderari possit id sane à nobis paternè auditum cum animi promptitudine prorsus accipietur. In eadem sententia loquetur venerabilis Frater Archiepiscopus Cesarea, Nuncius noster cui fidem haberi cupimus maiestati tuae benedictionem Apostolicam interim, ex omni corde perfectam impartimur.

DATVM ROMÆ; apud Sanctam
Mariam maiorem, sub anulo
Piscatoris.

Die 25. Augusti 1662.

Pontificatus nostri Anno octauo.



C A R I S S I M O

*In Christo Filio nostro Ludo-
uico Francorum Regi
Christianissimo.*

ALEXANDER PAPA VII.

C A R I S S I M E I N C H R I S T O F I L I
N O S T E R S A L V T E M . *Scriptis ad
maiestatem tuam proxime litteris has nunc
addere cogimur , nam profecto nobis ac-
crescunt molestiarum & amaritudinum cau-
sa ob improuisum discessum ab urbe
dilecti filij Nobilis viri Oratoris tui , post-
quam significare ei deferre fecissemus , nihi-
lomino ipsi innouandum esse. Quod si con-
siliis illorum obsequutus qui scandalum in-
ter Patrem , & Filium ferere quarunt,
& Maiestatem tuam antè voluntatem eius
agnitam , in obligationem aliquam absque*
ratis

DEL SUCCESSO DI ROMA. 23

ratione vlla perducere, speramus utique pro prudentia, & aq̃uitate tua fore vt prius de calumniis, & veritate certus esse velis preut amplè magis intelligere poteris a venerabili Fratre Archiepiscopo Cesarea, Nuntio nostro cui plenam fidem vt habeat a te petimus. Maieſtati tuae benedictionem Apostolicam amantissime impartimur.

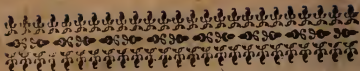
DATVM ROMÆ

Apud Sanctam Mariam Maiorem
sub anulo Piscatoris.

Die prima Septembris 1662.

Pontificatus nostri anno octauo.

CARISSI-



C A R I S S I M O

*In Christo Filio nostro Ludo-
uico Francorum Regi
Christianissimo.*

ALEXANDER PAPA VII.

C A R I S S I M E I N C H R I S T O F I L I
NOSTER. *Dilectus Filius Abbas de
Burlemont Rota nostra Auditor, Maie-
statis tue Litteras nobis reddidit. Porro
autem illis quas die vigesima quinta Augu-
sti, & prima Mensis huius ad te dedimus.
Credimus etiam ante requisitionem tuam
tibi nos animum nostrum satis aperte pa-
tescisse super atroci, & detestabili casu
qui dilecto filio Nobili viro Oratori tuo hic
nuper acciderat, tum ea significasse que adhuc
sane cum pro reorum omni seueriori quaque
iniuste commississent pœna, tum etiam pro satis-
factio-*

DEL SUCCESSO DI ROMA. 25

*factiōibus aliis tuis effecissemus. Verum ut
 exaggerare ac detestari facinus indignum,
 quam maximè queas id nunquam assequi
 certe poterit horrorem, & indignationem,
 quam percepimus ob iniuriam in persona
 tam cari, tamque per amati filij nobis ipsis
 quod repetimus factam. Quare nos tam-
 quam in re ad existimationem propriam per-
 tinentem & aduersus fontes iustitiam, & sa-
 tisfactiones tibi debitas executioni deman-
 dari iussimus. Quod si loco velamentorum
 quaerenda sensuum nostrorum veritati pe-
 nes maiestatem adhibita sunt, aliquod volun-
 tatis tuae lumen praestitum fuisset, nobis nihil
 hodie remaneret quod plane desiderare posses
 ab effectu, & iustitia patris illius qui te non
 minori aestimatione quam amore complexus
 omnino cupit, ut non solum satis tibi fiat de
 quavis offensione ab aliis illata, verum etiam
 ut omni Pontificia beneficentia plenitudine
 perfrui possis, ut qui propria pietate & ingen-
 tius corona tua promeritis praecipua sancta
 huius sedis propensione, & charitate dignus
 unice sis. Caterum dolor ingens quem lite-
 rarum tuarum sensu perlegentes auximus,
 paterno penitus cordi vulnus acerbum in-*

fluxit carissime filij noster casus verus scelestus impius, & horribilis. Sed plane casus quod omnibus absque passionem velamine respicientibus apertum, & manifestum prorsus esse, neque nos aliud eius rei iudicium quam tuum postulamus. Sed postquam nimirum recte pleneque certioratus fueris, & veritatis omniumque facti circumstantiarum bene conscius, quod ut melius faciliusque contingat rogauius, Dilectum Filium Nobilem virum Marchionem de Leone qui tibi referat. Huius totius negotij seriem diligenter admoneri curamus. Illudque tibi persuasum esse cupimus nobis ubi voluntatis tue, tam in hac quam in aliis rebus certi fuerimus nihil magis curae cordique fore, quam ei satisfieri recte potuit. Interim absque Summi Dei, Sanctae huius Sedis, ac tui ipsius offensa gravi pratermittere non possumus quin iustissimas ad te querimonias deferamus, ob ea quae Venerabilis Fratri nostro Archiepiscopo Cesarea Nuntio Apostolico istic acciderunt. Carissime fili noster Orator tuus Urbem, Sedem hanc Sanctam & dignitatem nostram in discrimen evidens adduxerat. Armatus
hic

DEL SUCCESSO DI ROMA. 27

hic stabat, armatus & absque ordine tuo discedebat, & tamen nostro rogatus fuit ut remanere, facta etiam securitatis fide veller, & quamvis quo pergeret ipsi nesciremus, Ministris tamen Nostris exceptus culcus & honorifice habitus est. Quid igitur univ-
sus loquetur orbis? Quid Republica Chri-
stiana? Quid omnipotens Deus ipse sentiet
qui interrogat opera Regum, & cogitationes
scrutatur? Nuncius noster innocens Ecclesia-
sticus, Pastoris, & Patris à Deo tibi dati
Sanctæ Sedis huius tue matris atque adeo ip-
sius Dei vice penes, maiestatem tuam gerens
iussu Laica potestatis ob priuatum scelesto-
rum factum relegatus! Nos qui rationem
animæ tuæ Regum Regi reddaturi sumus, hæc
omnia tibi paterne representare cum Domino
profecto debuimus.

Huius acerbitas Nuntii non minus inex-
pectata quam immerita lachrimas nobis sa-
tisfactionibus tuis intentis excussit, sed multo
plures coram Deo effusuri sumus, ut eis qui
causa illarum sunt veniam tribuens dilatare
velit angustias animæ nostræ tibi que volunta-
tis suæ Sanctæ vias ostendere. Huic ani-
mum Regium tuum te confirmaturum esse.

*confidimus eo studio pietatis quæ tibi maxime
propria est quæque tam dignum te prestat iis
gratiis, & benedictionibus quibus ample te
Deus impertiuit atque cumulauit. Earum as-
sidua incrementa pro Christianitatis uniuersa
bono tibi precibus accuratis exposcimus,
maiestatemque tuam Apostolica benedictione
amantissime donamus.*

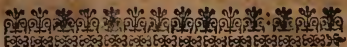
DATVM ROME.

Apud Sanctam Mariam Maiorem
sub anulo Piscatoris.

Die duodecima Septembris 1662.

Pontificatus nostri anno octauo.

ORA-



ORATIO HABITA

A

Sanctissimo Domino.

ALEXANDRO

PAPA SEPTIMO

In Concistorio Secreto.

Die Decima quarta Septembris 1662.

VENERABILES FRATRES.
Significauimus vobis in præterito Concistorio ea quæ vsque in illum diem contigerant in negotio excessus familiares Oratoris Galliarum Regis, & Milites Corsos, seriem ad eundem continuamus hodie, eorumque deinde facta sunt confici nempe processus quantamaxima fieri potest diligentia contra Reos qui in Carceribus detinentur peti

pari festinatione illi os nobis consignari, ac transmitti qui in alienis dominiis capti sunt, aut ex eo loco immuni extracti, & quamquam reliqua Cohors militum se se non immiscuerit in eo facinore, & nullius criminis accusata fuerit, ne dum conuicta delcuimus omnino ac Ducem Decurionem, & Milites perpetuo exilio multauimus extra statum Ecclesiasticum, inhabilesque declarauimus in posterum cuicunque Sanctæ Sedis seruitio.

Certamus ergo nos humanitate, Urbanitate, beneficentia, quod ex nostris Breuibus F. F. V. V. noscere poterunt ante contra paria nobis reddantur scietis ex his quæ Galliarum Nuntio contigerunt qui exilio primum damnatus, Regno postea expulsus, & quidem armato milite ducente, & prohibente necum quopiam tractat prout latius in relatione proxime audieris, quod non potuimus sine magno mœrore percipere, tam iniuriosum huic Sanctæ Sedi, & contra virum Deo consecratum, & Nuntium Apostolicum longe à moribus

DEL SVCCESO DI ROMA. 31

bus maiorum predecessorum dilecti Filij nostri Regis Galliarum quem alienæ à vero suggestiones, & praua consilia impediunt quo minus sua naturali bonitate, & æquitate regatur audire alteram partem. Pergemus nos iustitiæ, & veritati innitendo reddere pro malo bonum, benignitatem, & longanimitatem nostram opponentes, ac si quid aliud per nos faciendum videatur Fraternitates vestras rogamus vestras sententias siue coram, siue scripto, siue in presenti, siue quandocunque placuerit.



COPIA DELLA LETTE-

tera scritta dal Rè di
Francia al Papa.

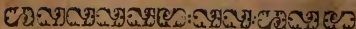
BEATISSIMO PADRE.

H Auendo il nostro Cugino Duca di
Crequì Ambasciator Straordinario
fatto ci sapere l'assassinamento commesso nel-
la di lui persona, & in quella della no-
stra Cugina sua moglie, e di tutti li Fran-
cesi, quali trouati nelle Strade di Roma, so-
no stati incontrati dalla Milizia Corsa di
Vostra Santità! Noi habbiamo subito man-
dato ordine al sudetto nostro Cugino di vsci-
re fuori dello stato Ecclesiastico, acciò che la
di lui persona, e la nostra dignità, non resti-
no per lungo tempo esposte ad attentati de'
quali non vi è sin'hora alcuno esempio, nè
anco appresso li stessi Barbari, e nel mede-
simo tempo habbiamo ordinato al Signor de
Barlemont Auditor di Roma di intender da
Vostra

DEL SUCCESSO DI ROMA. 33

Vostra Santità se ella vuole approuare, ciò ch'è stato fatto da cotesta soldatesca, e se ha intentione di dar mine una sodisfazione proportionata alla grauità dell'offesa, che ha non solo violato, mà abbattuto le ragioni delle genti. Noi non domandiamo cosa alcuna a vostra Santità in questo particolare, hauendo fatto vn'abito così lungo in negarci, e mostrato sin ad hora tanta auersione, a ciò che riguarda la nostra persona, e la nostra Corona, che crediamo sia più expediente rimettere alla sua propria prudenza, le risoluzioni, sopra lequali si regularanno le nostre, bramando solo che quelle delle Santità vostra si siano tali, che ci obblighino a continuare di pregare Iddio che conserui Vostra Santità, al gouerno della nostra santa madre Chiesa.

Data in San Germano nell'Agà
30. Agosto 1662. Luigi.



LETTERA SCRITTA

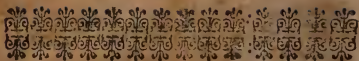
dal Rè di Francia alli
Cardinali.

M Io Cugino l'assassinamento commesso li venti del corrente, nella persona del mio Cugino Duca di Crequì mio Ambasciatore straordinario, & in quella dell' Ambasciatrice sua moglie, e di tutti li Francesi quali la militia Corsa potè incontrare, quel giorno nelle Strade di Roma è un delitto così enorme in tutte le sue circostanze, che mai in alcun tempo, nè appresso alcun Popolo, benchè barbaro può trovarsi un solo esempio doue il ius gentium sia stato contanta enormità, & inhumanità violato, abbatuto, & come voi siete un degno membro di quel sacro corpo, ch'è il consiglio naturale de' Papi, ho però incaricato Monsignor Barle nont Auditor di Rota, di vedervi in questa congiuntura, e notificarvi il giusto sentimento che ho d'una offesa così grande.

DEL SUGGERIMENTO DI ROMA. 35

grande, affin che contribuendo voi si come non dubito, che farete volentieri, per quanto sarà in poter vostro, ottenga una emenda proportionata all'eccesso, & alla qualità dell'ingiuria. Se li vostri uffici si trouaranno poco valeuoli, non mi si importarà cosa alcuna doppo queste diligenze, e di quei mali, e conseguenze irauagliose, quali questo affare porta seco protestando di douer essere pienamente scusato, appresso Dio, & appo gli huomini di tutto quello succederà rimettendomi del resto a quei di più li rappresenterà con la uiua voce il Signor di Burlemont. Prego Iddio mio Cugino che vi habbia nella sua santa custodia. Scritta in san Germano in l' Aga 30. Agosto 1662.

Luis
De Lomene.



COPIA DI VNA

*Risposta della Lettera Circo-
lare del Rè.*

SACRA MAESTA' REALE.

IO reputo che Vostra Maestà habbia fatto singolar gratia alla mia deuotione, degnandosi di parteciparmi il sentimento da lei preso, per l'accidente qui seguito li 20. Agosto, trà li Soldati Corsi, & alcuni della famiglia del Signor Duca di Crequi, perche oltre l'honore che mi vien della sua benignissima confidenza espresso, per mezzo della sua lettera, e della viva voce di Monsignor Butlemont, ciò mi porge insieme campo, di rappresentarle riuerentemente il grande dispiacere, che ne hà concepito tutta questa Corte, & in primo luogo la Santità di nostro Signore, in cui si troua impressa di già vna
particoz

particolare stima, & vna somma tenerezza di affetto, verso la Maestà vostra prodotta, & accresciuta per tante sue gloriose attioni (testimoni perpetui del suo valore, e pietà) nell'hauer egli demolite costì le fortezze de gli Heretici, e chiusi i loro tempi in luoghi comandati da quelli, onde non hauerebbe sua Beatitudine potuto authenticare con dimostrationi più paterne, il disgusto che ha sentito del successo, del che non solo s'ha dichiarato ne' Breui sopra di ciò scritti, ma anco ne' Concistori, ne' priuati colloqui, e molto più con le opere volgendo ogni pensiero, alle sodisfattioni di vostra Maestà come ella hauerà sin hora inteso. Spero dunque che il suo animo sia per riflettere con la generosità solita, a motiui consigliusti, e rimanerne pago anco per intera consolatione, e quiete de' seruitori suoi, tra quali io non inferiore a niun altro per conto di osservanza non ho mancato, nè mancarò per vbidirla di impiegare in quello più che mi sarà permesso dalla debolezza delle mie forze. conforme goderò all'incontro che nelle

*confidimus eo studio pietatis qua tibi maxime
propria est quæque tam dignum te prestat iis
gratiis, & benedictionibus quibus ample te
Deus impertiuit atque cumulauit. Earum as-
sidua incrementa pro Christianitatis uniuersa
bono tibi precibus accuratis exposcimus,
maiestatemque tuam Apostolica benedictione
amantissime donamus.*

DATVM ROME.

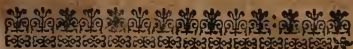
Apud Sanctam Mariam Maiorem
sub anulo Piscatoris.

Die duodecima Septembris 1662.

Pontificatus nostri anno octauo.

ORA-

DEL SVCCESO DI ROMA. 29



ORATIO HABITA

A

Sanctissimo Domino.

ALEXANDRO

PAPA SEPTIMO

In Concistorio Secreto.

Die Decima quarta Septembris 1662.

VENERABILES FRATRES.
Significauimus vobis in præteri-
to Concistorio ea quæ vsque in il-
lum diem contigerant in negotio exces-
sus familiares Oratoris Galliarum Re-
gis, & Milites Corsos, seriem ad eundem
continuuamus hodie, eorumque deindè
facta sunt confici nempe processus quan-
ta maxima fieri potest diligentia contra
Reos qui in Carceribus detinentur peti

pari festinatione illi os nobis consignari, ac transmitti qui in alienis dominiis capti sunt, aut ex eo loco immuni extracti, & quamquam reliqua Cohors militum se se non immiscuerit in eo facinore, & nullius criminis accusata fuerit, ne dum conuicta deleuimus omnino ac Ducem Decurionem, & Milites perpetuo exilio multauimus extra statum Ecclesiasticum, inhabilesque declarauimus in posterum cuicunque Sanctæ Sedis seruitio.

Certamus ergo nos humanitate, Urbanitate, beneficentia, quod ex nostris Breuib. F. F. V. V. noscere poterunt ante contra paria nobis reddantur scietis ex his quæ Galliarum Nuntio contigerunt qui exilio primum damnatus, Regno postea expulsus, & quidem armato milite ducente, & prohibente necum quopiam tractat prout latius in relatione proxime audieris, quod non potuimus sine magno mœrore percipere, tam iniuriosum huic Sanctæ Sedi, & contra virum Deo consecratum, & Nuntium Apostolicum longe à moribus

DEL SVCCESO DI ROMA. 31

bus maiorum predecessorum dilecti Filij nostri Regis Galliarum quem alienæ à vero suggestiones, & praua consilia impediunt quo minus sua naturali bonitate, & æquitate regatur audire alteram partem. Pergemus nos iustitiæ, & veritati innitendo reddere pro malo bonum, benignitatem, & longanimitatem nostram opponentes, ac si quid aliud per nos faciendum videatur Fraternitates vestras rogamus vestras sententias siue coram, siue scripto, siue in presenti, siue quandocunque placuerit.



COPIA DELLA LETTE-

tera scritta dal Rè di
Francia al Papa.

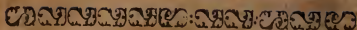
BEATISSIMO PADRE.

H Auendo il nostro Cugino Duca di
Crequì Ambasciator Straordinario
fattoci sapere l'assassinamento commesso nel-
la di lui persona, & in quella della no-
stra Cugina sua moglie, e di tutti li Fran-
cesi, quali trouati nelle Strade di Roma, so-
no stati incontrati dalla Militia Corsa di
Vostra Santità! Noi habbiamo subito man-
dato ordine al sudetto nostro Cugino di uscì-
re fuori dello stato Ecclesiastico, acciò che la
di lui persona, e la nostra dignità, non resti-
no per lungo tempo esposte ad attentati de'
quali non vi è sin'hora alcuno esempio, nè
anco appresso li stessi Barbari, e nel mede-
simo tempo habbiamo ordinato al Signor de
Barlemont Auditor di Roma di intender da
Vostra

DEL SUCCESSO DI ROMA. 33

Vostro Santità se ella vuole approuare, ciò ch'è stato fatto da cotesta soldatesca, e se ha intentione di dar mine una sodisfazione proportionata alla grauità dell'offesa, che ha non solo violato, mà abbattuto le ragioni delle genti. Noi non domandiamo cosa alcuna a vostra Santità in questo particolare, hauendo fatto vn'abito così lungo in negarci, e mostrato sin ad hora tanta auersione, a ciò che riguarda la nostra persona, e la nostra Corona, che crediamo sia più expediente rimettere alla sua propria prudenza, le risoluzioni, sopra lequali si regularanno le nostre, bramando solo che quelle delle Santità vostra si siano tali, che ci obblighino a continuare di pregare Iddio che conserui Vostro Santità, al gouerno della nostra santa madre Chiesa.

Data in San Germano nell'Aga
30. Agosto 1662. Luigi.



LETTERA SCRITTA

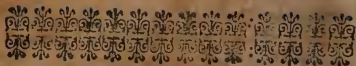
dal Rè di Francia alli
Cardinali.

M Io Cugino l'assassinamento commesso li venti del corrente, nella persona del mio Cugino Duca di Crequì mio Ambasciatore straordinario, & in quella dell' Ambasciatrice sua moglie, e di tutti li Francesi quali la militia Corsa potè incontrare, quel giorno nelle strade di Roma è un delitto così enorme in tutte le sue circostanze, che mai in alcun tempo, nè appresso alcun Popolo, benchè barbaro può trovarsi un solo esempio doue il ius gentium sia stato contanta enormità, & inhumanità violato, abbatuto, & come voi siete un degno membro di quel sacro corpo, ch'è il consiglio naturale de' Papi, ho però incaricato Monsignor Barlemon Auditor di Rota, di vedermi in questa congiuntura, e notificarmi il giusto sentimento che ho d'una offesa così grande.

DEL SVCCESO DI ROMA. 35

grande, affin che contribuendo voi si come non dubito, che farete volontieri, per quanto sarà in poter vostro, ottenga una emenda proportionata all'eccesso, & alla qualità dell'ingiuria. Se li vostri vffici si trouaranno poco valeuoli, non mi si importarà cosa alcuna doppo queste diligenze, e di quei mali, e consequenze trauagliose, quali questo affare porta seco protestando di dover essere pienamente scusato, appresso Dio, & appo gli huomini di tutto quello succederà rimettendomi del resto a quei di più li rappresenterà con la viua voce il Signor di Burlemont. Prego Iddio mio Cugino che vi habbia nella sua santa custodia. Scritta in san Germano in l'Aga 30. Agosto 1662.

Luis
De Lomene.



COPIA DI VNA

*Risposta della Lettera Circo-
lare del Rè.*

SACRA MAESTA' REALE.

IO reputo che Vostra Maestà habbia fatto singolar gratia alla mia deuotione, degnandosi di parteciparmi il sentimento da lei preso, per l'accidente qui seguito li 20. Agosto, trà li Soldati Corsi, & alcuni della famiglia del Signor Duca di Crequi, perche oltre l'honore che mi vien della sua benignissima confidenza espresso, per mezzo della sua lettera, e della viuua voce di Monsignor Barlemont, ciò mi porge insieme campo, di rappresentarle riuerentimente il grande dispiacere, che ne hà concepito tutta questa Corte, & in primo luogo la Santità di nostro Signore, in cui si troua imprefsa di già vna partico-

particolare stima, & vna somma tenerezza di affetto, verso la Maestà vostra prodotta, & accresciuta per tante sue gloriose attioni (testimoni perpetui del suo valore, e pietà) nell'hauer egli demolite costì le fortezze de gli Heretici, e chiusi i loro tempi in luoghi comandati da quelli, onde non hauebbe sua Beatitudine potuto authenticare con dimostrationi più paterne, il disgusto che ha sentito del successo, del che non solo s'ha dichiarato ne' Breui sopra di ciò scritti, ma anco ne' Concistori, ne' priuati colloqui, e molto più con le opere volgendo ogni pensiero, alle sodisfationi di vostra Maestà come ella hauerà sin hora inteso. Spero dunque che il suo animo sia per riflettere con la generosità solita, a motiui così giusti, e rimanerne pago anco per intiera consolatione, e quiete de' seruitori suoi, tra qualio non inferiore a niun altro per conto di osseruanza non ha mancato, nè mancherà per vbidirla di impiegare in quello più che mi sarà permesso dalla debolezza delle mie forze, conforme goderò all'incontro che nelle

risolutioni; della maestà vostra, riluca
sempre più l'infinità sua Real bontà, e
prudenza, onde a me non resti che bra-
mare per colmo delle mie contentezze,
che il fauore de' nuoui suoi cenni, del che
con ogni ossequio la supplico, & a vo-
stra Maestà profondamente mi inchino.

Roma li 24. Settembre 1662.



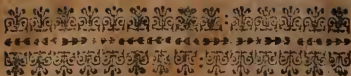
COPIA DELLA LET-
tera Scritta dal Rè di Francia
al Duca Cesarino.

Al mio Cugino, il Duca
Cesarino.

MIo Cugino. Hauendo veduto dalli
dispacci del mio Cugino il Duca di
Crequì, le proue segnalate che voi haue-
te fatte della vostra affettione, verso il mio
seruitio in tutto ciò che si è fatto in Roma, di
più furioso, e barbaro contro il ius delle
genti,

DEL SUCCESSO DI ROMA. 39

genti, e contro l'istessa humanità, nelle passate occorrenze, non ho voluto differire ringratiarui col mezo di questa lettera scritta di mio proprio pugno assicurandoui che la mia protezione non vi mancherà mai, e che se vi accadesse un minimo pregiudicio, per hauermi testificato tanto zelo, lo ricompensarò in modo, che dal successo voi haurete più guadagnato che perso nello stesso male che hanno hauuto mira di farui. Intanto io prego Iddio che vi habbia mio Eugino nella sua santa gratia, e sicura guardia. Scritta in San Germano nelli 15. Settembre 1662.



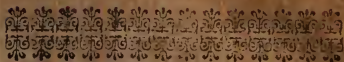
LETTERA
 DEL SIGNOR
 CARDINAL CARLO
 DI MEDICI, A sua
 Maestà Christia-
 nissima.

CHe vostra Maestà habbia sentito irritare il suo generoso cuore, dall' emergente occorſo in Roma, il giorno del vinti passato, nel compatire le prime notizie collà, non è giunto inaspettato, mentre confidandosi la temerarietà del successo, ben si preuedeva che la Maestà vostra, non hauerebbe potuto soffrire senza magnanimità, e ragionevole comotione, offese così graui; contro al rispetto douutogli che è parte così sensitua, e così delicata, e con tali sentimenti

menti parla non solo Roma, mà l'Italia tutta. Mà non vi è dubbio, che si vdiranno i medemi anco in ogni altro luogo, essendo veramente il fatto per le stesso detestabile appresso d'ogni natione. Et io che mi prego di conseruare verso la maestà vostra vna precisa, e riuerente diuotione, nè ho anco prouato, e ne prouarò in vn medesimo, non solo singolare il dispiacere, e la perturbatione, mà bene mi gioua sperare che le dimostrationsi, e dichiarazioni con le quali non ha tralasciato sua Santità di fare conoscere in publico, & in priuato il sommo trauaglio che ne sente, e quanto abhorrisca, e disaproui vn così scandaloso accidente offerendosi pronto a sanarlo, e col castigo de' delinquenti che possa essere adeguato, habbino a disporre la Maestà vostra, a sedare i mouimenti del suo animo Reale, & a mostrarsi simile a se medesimo, & a' suoi gloriosi antecessori, esercitando verso i sommi Pontefici, e verso la Chiesa, quella pietà, ch'è stata sempre la più pretiosa gemma di cotesta Corona, E tanto più

pare da sperarlo, mentre non era da dubitarsi che l'accidente successo, non possa esser caduto nella mente, ne praticato da altri, che dall'inconsiderato ardimento d'huomini per la loro natura sfrenati, e violenti verso iquali è ben douuta ogni pena più rigorosa, è più esemplare, secondo la grauezza del loro misfatto, come si vede andarsi da sua Santità disponendo. Nell'electione di vostra Maestà stà dunque ciò che può conferire alla quiete publica, & a quella della Santa sede. E se pareua a V. M. che questa consideratione debba prevalere a più grandi benchè giusti rispetti, risplenderà maggiormente l'eroica, e pia intentione della M. V. di cui spera il Christianissimo, sempre auantaggi, e sollicui. In tanto per quanto di lontano mi sia permesso, non lascerò di fare le parti più proprie in ordine all'ossequio che professo alla M. V. alla quale supplico condannar il mio ardire, & a concedermi la merce da suoi da me sempre riueriti comandamenti e rendendogli pienamente gratie di quello ha voluto farmi con la sua Real carta, alla M. V. me l'inchino.

LET-



LETTERA
DEL SIGNOR
CARDINAL GIOV.
CARLO DI MEDICI.
ALLA MAESTA'
Christianissima.

N On è marauiglia che al primo arri-
uo dello scandaloso accidente occor-
so in Roma il giorno vinti del passato mese,
il generoso animo di vostra Maestà si sia
commosso a giusta indignatione, mentre
Roma stessa, e l'Italia per lo rispetto douuto
alla Maestà Vostra, l'ha sentito con dispia-
cere, e con horrore, et io che professò verso
il suo Real nome, così riuerente ossequio,
sarò prontissimo per quanto mi permette la
lontananza a contribuire tutto quello, che
possa dependere da me, per promouer mag-

mente quando sarà necessario, con miei humilissimi uffici la riparatione douuta a un tale misfatto. Ma hauendo sua Santità con publique, & incessanti dimostrazioni, non solo disapprouato un fatto sì detestabile ma fatone etiandio apparire un dolore estremo, con dichiararlo causa propria, col disporre il castigo contro i colpeuoli, e con offerire alla Maestà vostra, ogni più adeguata sodisfattione. Tengo per fermo che l'immensa pietà, non meno naturale che hereditaria di vostra Maestà verso la Santa Sede, e verso il sommo Pontefice, sgombrerà dell'interno della Maestà vostra ogni perturbatione, mentre un'eccesso di questa sorte, non poteva deriuare che dall'impeto temerario di gente in furia, e senza ragione contra la quale si procede, e si procederà col meritato rigore, e la grandezza di vostra Maestà si scoprirà sempre maggiore, quando per propria electione si compiacerà che proceda ad ogni altro sentimento, quello che non ripugnando alla propria dignità conferisca alla quiete della Santa Sede, & alla sicurezza publica. Mi fo lecito di rappresentare alla Maestà vostra
questi

DEL SVCCESO DI ROMA. 45

*questi concetti, hauendomene ella dato mo-
tuo con la sua humanissima Carta e persua-
dendomi che saranno accolti benignamente
dalla magnanima, e pia intenzione di vostra
Maestà, e mentre le rendo infinite gratie
dell'honore compartitomi, rassegno alla
Maestà vostra la mia inalterabile deuo-
zione, & humilissimamente me le inchino.*



LETTERA

DEL SIGNOR CARDINAL

*Chigi al Signor
Ambasciator di
Francia.*

ILLVSTRISSIMO, ET EC-
CELLENTISSIMO SIGNORE.

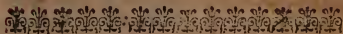
DA Monsignor Burlemont, e per
mezo del Signor Ambasciator di
Toscana, & in voce mi è stato rappre-

sentato esser giunta a vostra Eccellenza
ampia facoltà dal Rè Christianissimo
in ordine all'aggiustamento di quan-
to è seguito per l'eccesso de' Soldati Cor-
si, e che mandatali da qua persona a
sentire da vostra Eccellenza i sensi del
Rè ella gli haurebbe significati prouta-
mente. A questo auviso sentito di no-
stro Signore con sommo gusto, io
mando subito l'Abbate Rospigliosi mio
Coppiere per riceuer da vostra Eccel-
lenza, quella parte che a lui piacerà di
far sapere della mente di sua Maestà, e
de' suoi desiderij, confidando che deb-
bano esser tali, che possino appunto
far conoscere al Mondo la gran pietà
del Rè Christianissimo, e prudenza sin-
golare di Vostra Eccellenza, & il suo
particolar rispetto verso la Santa Sede,
come Monsignore Burlemont mha at-
testato da sua parte, e dar campo a me
di adoprarli felicemente con nostro
Signore in seruitio di sua Maestà come
sono per fare sempre in ogni premura
possibile. La prego insieme di credere
al sudetto Abbate quanto egli è per dire
della

DEL SVCCESO DI ROMA. 47
della mia volontà di seruirla & a lui ri-
mettendomi le bacio di core le mani.

Roma 3. Ottobre 1662.

SERVITORE VERO



RISPOSTA DEL SI-
gnor Ambasciator di
Francia al Signor Car-
dinale Chigi.

EMINENTISSIMO

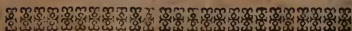
e Reuerendissimo Si-
gnore.

D Al Signor Abbate Rosfigliosi ho
riceuuto la lettera di Vostra Ec-
cellenza quale si è compiacciuta scriuermi
sotto li trè del corrente, ma da me ve-
duto non hauer gli ordini da sua Santità
da chi venisse deliberato, a poter trat-

*tar meco delle sodisfattiioni douute alla
Maeſtà del Rè mio Signore, non mi è
parſo di hauer campo da poter entrare con
lui in concerto. Dal reſto ho pregato detto
Signore Abbate d'assicurar l'Eminenza
Voſtra delle mie rette intentioni, e con que-
ſto le bacio humilmente le mani.*

San Quirico li 5. Ottobre 1662.

Deuotiſſimo Seruitore:



LETTERA DEL RE' DI FRANCIA
*al Signor Mareſcial d'Aumont
Gouernator di Parigi.*

B Enche io non dubiti che non ha-
biate ſaputo quello che è ſeguito
poco tempo fa a Roma contro il mio
Cugino Duca di Crechì Pari di Francia,
mio Ambaſciatore eſtraordinario ap-
preſſo ſua Santità, la mia Cugina la Du-
cheſſa di Crechì ſua moglie, loro dome-
ſtici, & altri Franceſi che ſi ſono troua-
ti nella detta Città, e che la voce d'vn-
atione così ſtraordinaria, e che non ha
eſempio non ſi ſia ſparſa da per tutto, nien-
te

te di meno per quello che deuo al mio
 stato, & al luogo che tengo fra Principi
 Christiani, veggomi obligato a desidera-
 re vera reparatione & vna proportionata
 sodisfatione alla grandezza dell'offesa, e
 perche il caso è importante che sia sapu-
 to da ogni vno nella purità, e secondo le
 circostanze più considerabili ho stima-
 to bene di indirizzaruine la relatione, &
 io l'accompagno con questa lettera per
 dirui che la mia intentione è che subito
 riceuuta, l'abbiate a partecipare a tutti
 miei buoni seruitori, e suditi della stesa
 del vostro gouerno, facendoli a questo
 fine publicare in tutti li luoghi più neces-
 sari il che mi prometto dal vostro affetto
 solito, per tutto quello che riguarda il
 bene, & il vantaggio del mio seruitio.
 Non farò questa mia più lunga che per
 pregare Iddio, che l'abbia mio Cugino
 nella sua Santa gratia.



L E T T E R A

D E L

R E' DI FRANCIA.

A L L A

R E G I N A D I S V E T I A.

M A D A M A M I A S O R E L L A.

HO ricevuto le due Lettere di Vostra Maestà in data delli 29. del passato, e del primo del corrente. Confesso che sono stato alquanto sospeso, in trouarle così differenti nella sostanza, e nelli consigli ch'ella in essa mi da, sopra quanto mi scrisse il giorno dopo dell'azione de' Corsi, e circa l'offerta ch'ella fece all'hora al Signor di Burlemont, per portarle al mio Ambasciatore, per lo quale me le dico obligatissimo. Ho hauuto occasione di veder nella prima li sentimenti

naty-

DEL SVCCESO DI ROMA. SI

naturali, e li veradieri mouimenti del cuore di Vostra Maestà, ma nelle altre due non ho trouato che sentimenti stranieri, & imprestati, ma non già usciti dalla sua bocca, perche son sicuro che non me li scriuerebbe. Non basta che li Francesi siano stati battuti, il che, arriua di rado a loro, & insieme siano assassinati, bisogna ancor che essi habbino il torto, se si vuol credere a quelli che l'hanno persuaso a Vostra Maestà e che io perdoni alli mancamenti che ella vedeuà come dice, in stato di esser più tosto perdonati che coretti. E molto facile di dare Consigli di moderatione, che difficilmente si prendono per se stessi, quando si è viuamente offeso. E se Vostra Maestà hauesse riceuuto qualche cattiuo trattamento, nella persona dell'infimi de' suoi domestici incomparabilmente meno oltraggioso di quello che mi è stato fatto nella persona del mio Ambasciatore, io sono certo ch'ella ha tanto di cuore e di amore per la sua gloria, ch'ella non seguirebbe già il consiglio che mi dà, di passare la sponga (come ella dice) sopra questo dispiaceuole quadro; nè ch'ella precederebbe in questa sorte di affari per una vittoria assai honoreuole.

che il proprio risarcimento. Noi habbiamo riceuuto dal Cielo Madama mia Sorella una dignità della quale noi ci ne rendereffimo indegni, se per qualunque consideratione che potesse essere, noi soffrissino la minima macchia al nostro honore, e sopra queste macchie bisogna passar la sponga, per scancellare con una riparatione proportionata all'offesa, e non sopra la stessa offesa con una obliuione, che ci renderebbe sprezzabile, poiche sarebbe imputato a debolezza di spirito, & ad impotenze di forze, di restare di accordo con Vostra Maestà, che io douessi esser persuaso che non ci è 'Prencipe al Mondo, s'imprudente, e si ardiu che volesse, ostasse con proposito deliberato di farmi un'ingiuria, così io non posso credere che sia stata l'intention del Papa di offendermi, ma ci sono dell'imprudenti, e dell'arrabbiati per tutto il Mondo. Creda la Maestà Vostra che tutti quelli che dominano in Roma sotto sua Santità, non hauendo punto veduto altra cosa, che il suo distretto, & imbriacati da un poter passeggero, per il quale non erano nati, sappino solamente che vi è di fuori qualche potenza, che sia uguale alla loro, e che siano obbligati

obligati di rispettarla? Io mi assicuro che
 Vostra Maestà non disaproverà che se il Pa-
 pa hauesse possuto persistere fino ad hoggi,
 nella risoluzione che gli diede tanta gloria nel
 primo anno del suo Ponteficato, di abolire
 quello che in coteste parti chiamano Nepotis-
 mo, che succhia il più puro sangue delli Suditi
 dello Stato Ecclesiastico, e tutto il patrimonio
 di San Pietro, per ingrassare una sola Fa-
 miglia, che per questa cagione è sempre così
 odiosa alli Catolici, e che gli hereici ne pren-
 dono occasione di scandalo, non haurebbono
 attaccato la persona del mio Ambasciato-
 re, & io non mi trouarei al presente nella
 necessità nella quale sono, di vendicare
 questa offesa contro de' suoi autori. Se sua
 Santità per sua prudenza, e giustizia, me ne
 hauesse fatto fare ragione, in quel tempo c'hà
 dato alla Christianità sodisfazione di regger
 lui medesimo il suo Pontificato, non sarebbe
 stato difficile il mantener insieme vn'intiera e
 buona corrispondenza, ma doppo che ha chia-
 mati i suoi parenti dalla condinone di Dio,
 che gli ha fatti nascere, e che gl. ha messo in-
 mano la directione di tutti gli affari, nè io, nè
 nessun' altro Prencipe, habbiamo hauuto al-

tra occasione che di dolerci del cattiuo procedere della Corte di Roma, nè si è più prouato che disgusti, rifiuti, e male sodisfationi. Io ne ho ben fatto nel mio particolare una lunga esperienza, in cinque, o sei anni fino a questo di volermi far prouare ancora, se mi restasse qualche modo possibile, di legar fra noi un'amicitia cordiale, come io m'ero disposto per la mia parte. Mi risolsi per sodisfare alla propension naturale che ho verso sua Santità, e della Santa Chiesa della quale sono figlio primogenito, d'innuare un' Ambasciatore di splendore, volgendo gli occhi per sostenerla sopra uno delli più qualificati Signori del mio Regno, & in chi ho intiera confidenza, per essere mio familiare. Ma perche ha egli hauuto l'animo arriuando a Roma di dimorare qualche tempo, senza visitare i parenti secolari del Papa, prima di hauer riceuute le visite, poiche gli esempi di quelli che vi erano stati prima di esso in questa carica si trouaranno molto differenti, ancor che doppo di ordine mio habbia visitato li primi, è stato di bisogno a batter questa audacia, con il ferro, e con il fuoco, e sopra la sua persona, e sopra quella dell'
Ambascia-

Ambasciatrice, vendicare il misfatto commesso, nel'hauer ardire di ferire così questo douere. Questi pensieri, & effetti sono prodotti dalla nascita di una conditione mediocre, che gionta ad vno stato di comandare, ci fa schiffo de' soggetti valenoli, e di porre in scompiglio il Mondo stesso. Con più chiare notizie renderò la Maestà Vostra del tutto consapeuole, assicurata che il fulmine della Francapotenza, non caderà che giustamente sopra il capo de' meriteuoli. In questo mentre affilando sopra l'incude della vendetta l'innocente spada del mio honore, fermo ancora la penna restando della Maestà Vostra.

Fratello

Luigi.



RELATIONE

*Di quanto successe al
Nuntio in Parigi, do-
po il Caso del Duca
di Crequì.*

A Lli 29. Agosto, giunto in Parigi il Corriero del Signor' Ambasciator. di Francia; coll'auviso dell'accidente accaduto il di 20. del medesimo; tra la Famiglia di sua Eccellenza, & i Soldati Corsi, la Maestà del Rè Christianissimo tenne subito auanti di se vn Consiglio, doppo il quale, che durò più di due hore, il Conte di Brienne; fù da Monsignor Nuntio, a comandarli in nome di Sua Maestà, di partire la matina seguente da Parigi, & andarsene a Meaux, e non partir
di

DEL SUCCESSO DI ROMA. 57

di là fino a nuouo ordine di Sua Maestà, insinuando prendersi tal' espediente, per assicurar la persona dello stesso Nuntio da vn'incontro simile successo in Roma. Il Nuntio rispose con rimonstranza di rispetto, disse che haurebbe vbbidito al Rè, ma che voleua prima esser sentito, e però s'incaminò la notte medesima alla Corte, doue non sentito d'altri che da Monsignor di Lione, espone gli sentimenti di nostro Signore per l'accidente, l'ordine dato per lo castigo de' colpeuoli, le dimostrationi usate con il Signor' Ambasciatore, e procurò con gran rettorica di lucidar il fatto, con la verità alterata dalle relationi precorse, e farle conoscere com'egli non poteua riceuere vna relegatione. La mattina seguente ritornò Monsignor Nuntio à San Germano, astenendosi però di salire il Castello, per mostrare rispetto all'ordine del Rè. Monsignor di Tallier fù ad abboccarli seco con la licenza di sua Maestà, ma mostrando durezza alle rimonstranze, e preghiere del Nuntio, egli non hauendo possuto spontare nè pur dilatione, per la partenz

za, scrisse al medesimo Tellier vna lettera del tenore seguente, subito che fu ritornato in Casa.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

NOn posso in alcuna maniera ricevere dal Rè una relegatione per gratia, e se dico che debba essere per mia sicurezza, come che ciò faccia torto alla grandezza di Sua Maestà che si possa mai dire che vn'innocente, et vn Nuntio di sua Santità non fosse sicuro in Parigi. Siami però lecito di dire con ogni sommissione, e riverenza dovuta, che sarà bene in arbitrio del Rè che io si riceuuto, e vada doue comandarà, mà il farlo non è mia volontà. senza che ne habbia una particolare permissione della Santità sua, o che almeno l'apparisca la necessità che ho hauuto di farlo, il che non può il Rè ascriuerlo a mancamento d'una profonda ubbidienza, che io nel mio particolare mostrerò sempre con gli atti di humilissimo seruizio alla Maestà sua, la quale come tanto giusta non può cominciare ad esigere pene dal Nuntio, da vn' accidente così casuale, e che la Santità
sa

DEL SVCESSO DI ROMA. 59

sua dichiara di voler punire li colpeuoli, come già ha cominciato; spero che V.E. compatirà, e si compiacerà anco in ciò di proteggere uno che si dice.

Persistè poi il Nuntio in volere che apparisca per la sua partenza la necessità precisa. Il giorno di trenta vno riceuè lettere dal Signor di Lione, con reiterato ordine del Rè di andare a Meaux, onde esperimentati inutili tutti gli uffici de' Ministri de' Prencipi Catholici, che si adoperauano per mitigare il Rè & ancora di loro Consiglio uscì di Parigi, ma in vece di andare a Meaux si portò a San Denis, per non consentire ad vna Relegatione, e con offici appresso li Ministri, e con l'interpositione de' Rappresentanti de' Prencipi, fece trouar buona alla Corte la sua resolutione senza che partorisser irritamento. Fù per ciò auuissato sin da principio, che si mandaua ordine al Signor' Ambasciatore d'uscire dello Stato Ecclesiastico, e portarsi a Siena, e che quando ciò si sapesse di esser seguito sarebbe il Nuntio stato inuiato fuori del Regno.

Alli sette Settembre Monsignor Nuntio si vide la mattina, attorniato da vna compagnia di quaranta Soldati a Cavallo, e conobbe esser guardia mandata dal Rè de' suoi propri Moschettieri, quali teneuano guardati tutti li posti del Conuento de' Domenicani di Gorre doue egli alloggiava, & accompagnauano il Nuntio medesimo, e tutti li suoi domestici quando uscivano. A chi parlaua alla Corte di questo fatto, li Ministri rispondeuano di non saper nulla, & il Nuntio dissimulando il tutto, mostraua di non curarsene, facendo inuitar li Soldati, come forastieri a pranzo, & altre cortesie, ma non riceueuano mai alcuno inuito, scusandosi ancora con reciproche ciuità. La sera medesima li sette Settembre giunse da Roma al Nuntio, il Corriero di Nostro Signore, col primo Breue di sua Santità scritto al Rè, e coll'informationi più distinte, di quanto si era operato in Roma, per ordine di sua Santità contro li delinquenti; l'editto delle taglie contro di loro, la deputatione di due Congregationi, la visita del Signor Cardinal

- nal

nal Chigial Signor Ambasciatore, & vna lunga lettera al Signor di Lione con la più distinta relatione del fatto. La mattina seguente il Nuntio mandò con vn suo Viglietto lo spaccio al Signor di Lione, facendo istanza di poter far peruenire il breue a sua Maestà, rappresentarle il rimanente, e di permettere che lo stesso Nuntio potesse abboccarsi seco. Il Signor di Lione disse di non poter far altro riceuendo il dispaccio, e viglietto, che andaua al Rè con l'vno, e con l'altro Breue, per vedere quello che sua Maestà comandasse, come fece. Rispose doppo hauer letto sua Maestà il breue, che haurebbe il giorno medesimo riferito a sua Maestà il resto del Spaccio, & insieme appuntò, abboccamento col Nuntio a Turrena, doue lo stesso Nuntio andò la notte medesima, accompagnato però da 40. Muscattieri. La conferenza fu lunga, il Nuntio espose, quanto sù il fondamento della verità, e delle ragioni, e della paterna volontà di SS. poteua portare il Rè alla moderatione.

Il Signor di Lione assicurò il Nuntio

che haurebbe portato acqua per estinguere , e non fuoco per accendere, e disse che il Rè nel leggere il Breue , si sia mostrato contento di vedere la buona intentione di nostro Signore di volergli dare sodisfattione , sopra il qual punto dopo vari discorsi, restarono che la Domenica 10. Settembre l'haurebbe dato risposta. Fu auuifato il Nuntio che letto si in Consiglio il breue di nostro Signore , haueua cominciato a mettere calma , ma arriuato in quel punto vn Gentil'huomo del Signor di Crequì con l'auiso ch'era stato necessitato ad vscire dello Stato Ecclesiastico , si sdegnò grandemente il Rè , il quale subito vscito dal Consiglio, si retirò nelle sue stanze a legger le lettere, con li Signori di Lione, e Teller. La medesima mattina però prima del Consiglio arriuò a Monsignor Nuntio ordine del Rè nel far del giorno di vscire del Regno, e benche sopra giungesse l'altro Breue di Nostro Signore e replicate al Signor di Lione, non fù apertura di negotio. Le lettere del Nuntio scritte a' Signori di Lione, e Teller , non furono aperte. Egli la mattina delli

DEL SVCCESO DI ROMA. 63

delli 14. prima di partire fece altro tentatiuo, ma non ottenne cosa alcuna, onde delibero di vbbidire, e così partì condotto da 50. Moscattieri a Cauallo, che lo scortauano 25. auanti, e 25. in dietro la sua Carrozza, quali non li permetteuano che parlasse, o trattasse con alcuno, sforzandolo a far dieci leghe di camino per giorno, & ogni sera lo cauauano fuo. i di Strada, senza ch'egli sapesse di doue douea passare. Così in dieci giorni lo condussero nelle parti di Sauoia doue si trattenne qualche tempo aspettando gli ordini di nostro Signore.

Mentre il Nuntio viaggiava in questa maniera, il Marchese della Fuentes Ambasciator di Spagna, andò per visitarlo, ma le guardie gli negarono l'ingresso, onde si vide forzato il Fuentes di risentirsene per entrarui, ma nella visita gli assittirono due guardie, quali per non intendere la lingua Italiana, nè la Spagnola, voleuano obligare detto Nuntio, e Fuentes a parlar Francese, ma non vbbidirono, trattenendosi in conferenza più di tre hore nella pre. enz. adelle Guardie, che non in

tendeuano quello dicessero. Le relationi portate dal Gentil' huomo del Duca di Crequì, erano che detto Ambasciatore era stato forzato ad vscir di Roma, per non esserui sicura la sua persona, oltre che gli limitauano il vitto, dandoli vna certa porzione il giorno, la qual cosa si conobbe con il tempo falsa, mandata solo al Rè per incalorirlo allo sdegno.

Alli Ministri de' Prencipi, ed a Cardinali stessi che s'impiegauano con ogni ardore, per far dar le douute satisfazioni al Christianissimo, rispondeua il Pontifice con termini cerimoniosi, mostrando con le parole di voler far molto, ma nello stringer delle chiaui non faceua nulla, hauendo sposato totalmente la difesa della sua casa, e le ragioni che l'allegauano i suoi Parenti.

Ritornato dunque l'Ambasciatore in Parigi, ed il Nuntio in Roma, senza alcuni segni d'accordo, per non lasciare il Christianissimo impunito vn simile affronto, già che non si vedea alcun principio per darlegli le sodisfazioni conuenienti, diede ordine che pian piano sfilasse-

lassero le soldatesche nella volta d'Italia con ferma risoluzione di portarsi sino à Roma, con le sue armi, quando il Pontifice, non si risolvesse di mettersi al suo douere. Ma il Pontefice acciecatò dalla passione de' suoi Parenti, pareua risoluto di accettar più tosto la guerra, che di soddisfare alle domande del Rè che non eccedeuano in alcun modo al giusto. Per questo diede ordine dalla sua parte alla difesa dello Stato, tenne molte consulte di guerra, fece leuate di Truppe, si visitarono le armi, ed in somma sino li sacerdoti in luogo di tener' il Breuiario, affilauano la spada. Ma perche conosceua in effetto il Pontifice, che tutte queste sue forze non bastauano in modo alcuno à trattener la potenza d'vn Rè simile sdegnato, ed effeso à torto; scrisse lettere à tutti Nuntij acciò si adoprassero per far risolvere tutti i Prencipi della Christianità ad stringersi seco in lega. Anzi usò vna finezza, mentre finse di bandir di Roma il Cardinal' Imperiale, à cui si applicaua come Gouvernatore di Roma la maggior parte del male, ma in fatti questa fù vna

fintione , volendo sotto questo pretesto mandarlo in Genoua, per obligar quel Senato à mettersi dalla sua parte , ma i Genovesi per non tirarsil' odio d'vn tal Rè, e soffrire i primi la colera Reale , non solo si burlarono delle proposte, ma di più bandirono dal loro Dominio l'Imperiale benchè cittadino , e Cardinale; lo stesso fecero tutti gl'altri Prencipi , col rispondere à Nuntij che sua Santità douea postponere l'interessi della sua casa à quelli della chiesa , perche essi non voleuano fare d'vna cosa particolare , vna guerra pubblica.

Il punto principale che teneua sospeso il Pontefice, ed in che batteua tutto il suo scopo , era la gran necessit  che vedea ricercarsi nell'acquisto della gratia , e lega de' Venetiani , senzali quali conosceua benissimo , non poter egli far nulla , e tanto pi  se gli accendeuano gran sospetti , e dubi nella testa , quanto che teneua per fermo impossibilitata la strada di guadagnarli. Sapeua molto bene, esser questi d'affetto Francesi , gelosissimi di veder la Chiesa arma , adiosi all'autorit 

rità temporale de' Pontifici, inclinati à dar la quiete all'Italia, e desiderosi di veder mortificati gli Ecclesiastici; cose che teneuano sospeso il Pontefice se douesse, ò non douesse richiedere i Venetiani ad vnirsi seco in lega contro la Francia. Pure ne tentò l'apertura, ma n'ottenne vna esclusiua assai vergognosa, ed vna correptione in buona forma, concludendo che essi trouauano tutte le ragioni dalla parte della Francia offesa, e non dal Pontefice offensore; e che però si vedeuano obligati d'aiutar la parte offesa, non l'offendente; e che sua Santità doueua ricordarsi, che i Pontefici altre volte haueuano scomunicato la Republica, solo per hauer voluto mortificare l'insolenza di qualche Prete, onde molto più ragione haueua il Christianissimo di vendicar vn'affronto sì notorio, fatto ad vn suo Ministro, e che tiraua seco di gran conseguenze per gli altri Prencipi. In somma l'ultima conclusione fù, che essi haueuano mandate instructioni, all'Ambasciator loro à Parigi, per veder di placare sua Maestà con ragione sdegnata,

pure che sua Santità vogli darli le douute
satisfattioni, a che l'esortauano.

Particolarmente furono mandate in-
structioni à Monsignor Bonelli Nuntio in
Spagna, che il Pontefice credea di gua-
dagnare con facilità mediante l'arte ora-
toria del Nuntio; ma ne ottenne vna al-
tra esclusiua assai vergognosa per il Pon-
tefice come si più vedere da quello che
segue.



DISCORSO

DI MONSIGNORE

BONELLI NVNTIO

In Madrid, fatto al Rè Cattolico in presenza del Duca de Medina de las Torres, e del Signor Stefano di Chamarra, sopra la lega proposta dal Papa a Sua Maestà Catolica contra la Francia: tradotto dal Spagnuolo.

SIRE la Santità di nostro Signore mi ha commandato di transferirmi alla Maestà Vostra, per dichiarargli l'animo suo, & per aprirgli insieme li più reconditi, e più intimi recessi del suo cuore, circa le correnti male sodisfactioni trà la Corte di Roma & quella di Francia.

Per cominciare, io non credo che sia di mestiero di raguagliare alla Maestà Vostra con quante insolenze li Francesi

in Roma habbino dato occasione alli successi delli 20. d'Agosto prossimo passato, e quanto fomento habbino riceuuto dalla superbia del Duca di Crechì, e da' cattini consigli del Cardinal d'Este le presenti turbulenze. Queste essendo cose note a tutta l'Europa, non che all'Italia non è a dubitare punto che la Maestà Vostra non ne sia pienamente iuformata maggiormente che io stesso, che gli riportai fidelmente la sincera verità del fatto, quando da nostro Signore mi fù ordinato di darne alla Maestà Vostra quella parte che se gli conueniva. E pero per non abusare del Regio fauore della sua audienza, io diiò solamente conforme all'ordine e istruzioni che io tengo da sua Santità, benche il di lei Fratello & ministri siano totalmente senza colpa dall'eccesso commesso contra i Francesi; ad ogni modo si sarebbe risolta, come buon padre, di sacrificargli alla quiete di tanti suoi figli, se dall'altro canto, come buon Papa invigilando di continuo al bene della Christianità, non hauesse con occhio perspicace conosciuto
che

DEL SVCCESO DI ROMA. 71

che l'ostinatione del Rè di Francia, in non volersi contentare del giusto, e dell' honesto offertogli, & in domandare cose inique contra il decoro, e dignità della Santa Sede poteua porgere qualch'occasione favorevole all'Augustissima Casa d'Austria, la cui conseruatione vien da quella della Religione Catolica inseparabilmente accompagnata. Il che non si può dire della Francia per non essere più quella Francia antica tanto Zelante, e tanto rispettuosa della Sede Apostolica; ma un Regno mezo heretico, il quale non può conquistare senza infettare, nè vincere li corpi senza nel medesimo tempo attossicar l'anime col veleno della libertà di coscienza, il quale si sparge, e si diffonde per tutto doue l'armi sue possono penetrare. Chi non sa all'incontro che nell'ampiezza tanto immensa di Stati, e Imperij posseduti dalla Maestà Vostra non si può scorgere, nè pure una minima macchia d'heresia? chi non sa parimente che tutte l'applications di tanti Rè suoi gloriosi predecessori non sono state se non continuate fatiche in beneficio

della Religione, che dalla mano de'Rè Catolici è stata piantata la croce nelli più remoti confini della terra? e finalmente chi può ignorare, con quante battaglie, con quante vittorie l'invitto Carlo quinto, sempre mai da celebrarsi bisavolo della Maestà Vostra habbia dato il tracollo, & lo stramazzo, a tutte le forze dell'heresia, concentrate contra di lui, la quale sarebbe stata senza dubio dal valore, e dalla pietà sua distrutta, e totalmente annichilata, se quell'hydra infernale non haveffe ricevuto nuove teste, da fomento della Francia confederata perpetua d'heretici, e d'infideli: questa differenza tra le due corone di Spagna e di Francia circa l'interesse della Religione ottimamente conosciuta dalla Santità sua è stata la sola cagione per la quale non si è precipitata in concedere a' Francesi quelle sodisfattioni da loro ricercate, giudicando la sua retinenza vguualmente vantaggiosa alla Santa Sede, ed alla Serenissima Casa della Maestà Vostra stante che può seruire di vn scambievole pretesto all'vnione dell'armi ecclesiastici

DEL SVCCESO DI ROMA. 73

ci con li Spagnuoli, in vn tempo che li preparamenti per terra, e per mare incominciati da' Francesi non possono dare da intendere, se non a' balordi che siano semplicemente contra la casa Chigi per ottenere la riparatione della pretesa ingiuria da Don Mario, secondo dicono riceuuta. Quali Stati sul Mare, quali fortezze in terra possiede la casa Chigi, per prouisioni cosi grande, e per vn'armamento maritimo cosi poderoso; quale si fa douer riuscire quello di Francia; non douerà parere ridicolo al mondo intiero di dire che vn Rè potente metta sotto sopra il Regno suo a pena rihauutosi dalle passate guerre, e faccia tanto strepito contra vna persona priuata, la quale non possiede altro di considerabile se non la buona gratia del Papa, e l'honore d'esserli fratello, non mancando congiunture, ed occasioni per sfogare più a proposito in altri tempi il suo risentimento.

Li disegni de' Francesi sono più alti, e pensano, doppo d'hauer calpestata la Santa sede in odio della persona di nostro

Signore , di portare l'impeto dell'armi loro a quelli termini dall' effempio di Carlo V. insegnati, e dalla loro ambizione già prescritti.

Per ovviare alli danni, e alle rouine che ne possono succedere sua Santità monita di tutto l'animo necessario per la difesa di Santa Chiesa, e mossa dall'ardente natio zelo , il quale sempre ha portato nel cuore per l'interessi di tutta l'Augustissima casa d'Austria, mi ha comandato di proporre alla Maestà Vostra vna lega, e confederatione strettissima , invitandola a prendere la protectione della sede Apostolica, ed offerendogli tutte le forze, e facoltà dello stato Ecclesiastico per la conservatione delli suoi Stati d'Italia.

Io non ignoro punto , Sire, di qual momento, e di qual rispetto sia vna pace frescamente fatta, e l'alleanza nuovamente contratta tra le due corone di Spagna e di Francia; ma sapendo quanto sempre mai la Religione, e la ragion di stato hanno prevaluto ad ogni altra consideratione, io non dubito che la Maestà Vostra non sia per abbracciare anzi per astringere

re

re con tutte le forze sue la presente propositione ottenendosi per mezzo di questa, oltre il seruitio d'Iddio li due fini principali della più fina politica, cioè l'onore, e l'utile della sua corona.

L'honore se li scopre, Sire venir da più bande a vele gonfie ad incontrare la Maestà Vostra, percioche non più presto sarà conclusa l'vnione, che nostro Signore ha risoluto di aggiungere al titolo suo di Rècatolico, quello di protettore di Santa Chiesa, della cui libertà, e quiete dichiararà nel medesimo tempo, con manifestato publico il Rè di Francia nemico, come secreto machinatore; ed insidiatore contra di essa.

Questo è il primo, ma quanto alla politica temporale non è il più considerabile; nè il più importante honore, alla Maestà Vostra che prima di sfoderar la Spada s'acquistarà: l'intentione di Nostro Signore essendo di accompagnarlo con bulla autentica autorizzata da tutto il sacro Collegio con quella precedenza sopra la Francia dalli Rè suoi predecessori, particolarmente dalla gloriosa memoria di

Filippo secondo tanta desiderata.

A questi titoli, e prerogative segue vn' altro honore di non poca consideratione per l'impressione che farà ne' popoli, partorito dall'antica, e perpetua emulatione o per dire meglio dall'antipatia naturale tra le due nationi Spagnola, e Francese, li cui interessi si trouano l'vno all'altro talmente opposti, che qual si sia pace de' Regni tra di loro, non possono si non con occhio bieco mirare mutualmente le loro prosperità, l'abbassamento, & disprezzo dell'vna essendo l'inalzamento & la gloria dell'altra. Or in qual maggior disprezzo può cadere il Rè di Francia appresso il mondo tutto, se doppo di essersi fatto lui medesimo l'affronto il più segnalato che giamai Prencipe habbia riceuuto, col publicare come ingiuria fattagli dall'ordine della corte Romana vn mero effetto della naturale ferocia de' Corsi provocata dall'insolenza Francese, essendosi per consequenza con questa imprudente publicatione, posto in obligo di farne la vendetta, o di hauerne la pretesa douuta sodisfattione, se, dico, restarà poi; e sen-

DEL SVCCESO DI ROMA. 77

za poterſi vendicare , e ſenza poter conſeguire , quelle tante reparationi da lui con coſi gran ſtrepito domandate , il che inſallibilmente coſi ſuccederà ſe la Maeſtà Voſtra ſi contenterà di accettare la confederatione che Noſtro Signore gli propone , percioche publicata che ſarà la legge , il Rè Francefe , o deſiſterà dalle ſue impreſe accettando quelle ſufficienti ſodisfettioni offertegli dal Papa , ouero ſi metterà in ſtato di portare innàzi il ſuo riſſentimento ; ſe ſi contenterà di quello che ſegli offeriſce per ſodisfarlo , da qual vergogna non reſtarà lo ſplendore della Maeſtà ſua offuſcato ? quali reſpettuoſe impreſſioni della corona di Spagna non riceueranno tutti li Prencipi Chriſtiani ? che coſa non dirà , e non penſerà in honore ed auantaggio ſuo tutta l'Europa , dalle brauate Franceſi poſta in vna aſpettatione grandiffima del ſucceſſo di queſte emergenze , quando vedrà che alla ſola vocedelle armi Spagnuole , la Francia doppo tante minaccie ſi ſarà ridotta ad appagarſi di quelle ſodisfattioni da lei come ridicole tante volte ributta-

te. Che se il desiderio di procacciarsi la vendetta , e di arrivare all'adempimento de' suoi secreti fini fa risolvere il Rè di Francia a mandare vn'essercito in Italia con qual ragione può egli pretendere che l'aiuto del cielo in vna causa tanto ingiusta quanto è il combattere la Chiesa , e violar la pace faccia mutare in fauor suo la fatalità de' Francesi in Italia: e con quali forze potrà stare a fronte d'vna così formidabile confederatione, per entrare nella quale la maggior parte de' Principi d'Italia non aspetta se non che la Maestà Vostra dia il primo moto a quella gran machina , contra della quale come contra d'vn scoglio tuttà la potenza Francese si vedrà al primo punto sconquassata, quali encomij di gloria immortale non casauranno alla Maestà Vostra queste ruine de' Francesi, tutta la Christianità riconoscendola per la liberatrice della Chiesa, dalla quale benche madre buonissima, la Francia come figlia disobediente, e ribelle voleua con sacrilega violenza esigere indegne sommissioni?

Quanto all'utile che ne risulterà alla
Mac-

DEL SVCCESO DI ROMA. 79

Maestà Vostra in primo, ed il quale quando fosse solo sarebbe sufficiente a fargli porgere l'orecchie alla presente propositione, sarà la conseruatione de' suoi Stati d'Italia, la cui importanza è tale, che basta dire che sono il sostegno, e l'anima di tanti altri Regni posseduti dalla corona di Spagna. Di più si attrauerà per mezzo di questa lega l'intentione de' Francesi, d'impadronirsi di Castro, e Montalto; per piantar nuoue Fortezze ad effetto di tenere imbrigliata la Toscana, ingelositi tutti li Stati maritimiconfinanti, disturbare la communicatione loro, tenere il piede ingola alla chiesa, leuare la conuicinanza di quel posto alla natione Spagnuola, il possesso che gode di comparire in Roma, come superiore, anzi come padrona della Francese, ed in fine per hauer vna scala sicura alli loro vascelli nel cuore d'Italia, ed vna porta aperta ad ogni loro attentato contra la di lei quiete, e libertà.

Vn'altro vtile, Sire, il quale si presenta alla Maestà Vostra, è il beneficio che ne riceuerà l'Imperatore, alquale della dispositione delle cose da seguir, euidentissi-

me, e da' secreti auisi peruenuti da più bande si fa certissimamente la Francia ha-uer determinato di dichiarar la guerra al primo tempo, e qui Sire, è da considerare con applicatione in qual stato si ritroua la Maestà dell'Imperatore col Turco, benchè la pace tra di loro, pare che sia ridotta a buon termine, ad ogni modo simili trattati sogliono essere tanto delicati, che tal'hora si vedono sconcertati, quando più si credeuano agiustati; l'esempio di Munster gli anni passati hauendo comprobata chiaramente questa verità. E chi può assicurare che li Turchi informati di queste risoluzioni, e forse sortomano sollecitati da Francesi, non tirino il trattato in lungo per adormentare il consiglio dell'Imperatore, a fine di poterlo a tempo suo cogliere in mezzo tra l'arme Francesi, ed Ottomanne, il che non puote seguire senza euidente pericolo della totale oppressione dell'Augustiss. Casa d'Austria di Germania, la quale cadendo, non può che non si scuota sino da fondamenti la possanza di Spagna, la prosperità, o la roina dell'vna, tirando
ne-

DEL SUCCESSO DI ROMA. 81
necessariamente dietro a se, la felicità, &
l'eccidio dell'altra.

Per sottrahersi da questi imminenti pericoli, e per non essere sorpreso dall' impeto Francese, chi non giudica che la Maestà dell'Imperatore sarà necessitata di concludere col Turco vna pace mal sicura, e disauantagiosa con la perdita della riputatione, con danno notabile delle cose sue, e con gran pregiudicio della Christianità.

Or l'vnico modo di riparare a tante roine, Sire, è la confederatione della Maestà Vostra con la Santità sua, percioche la sola publicatione di essa romperà le misure del Rè di Francia, sconcertarà li suoi disegni, e li farà far differire in altri tempi la guerra, già da lui dichiarata contra la Germania.

Da questo nascerà che l'Imperatore vedendo a fronte della Francia vna lega così potente, e vna guerra tanto pericolosa preparatagli, e li Stati dell'Imperio liberi dal timore, col mezzo d'vna diuersione tanto considerabile non si precipi-

tarà ad alcuna dannosa, e indigna concessione in fauor del Turco, hauerà tempo di maturare, e di ponderare ogni cosa per la saldatione d'vna ferma, e solida pace, o potrà, bisognando, continuar la guerra, se non offensiuua, almeno diffensiuua con l'honore e sicurtà delli Stati suoi.

In fine, Sire per colmo ed in coronamento d'honore, e d'utilità la Sta di nostro Signore impegna per bocca mia la parola sua alla Maestà Vostra che non prima si farà dato principio all'esecutione della lega che essa trasferirà in fauor della Spagna tutti li priuilegiij della chiesa Gallicana da essa non confirmati, essendone caduto quel Regno, come nemico della santa sede Apostolica, al quale come ad amico, e defensore di essa, li Pontefici passati li haueuano liberamente conceduti.

Ecco, Sire, li vantaggi inestimabili, che porta con se questa così Santa e tanto necessaria, confederatione, degna della pietà della Maestà Vostra per la difesa della chiesa, degna della politica Spagnuola, il che vuol dire la prima politica del mondo, per la conseruatione de' pro-

prij.

prij Stati; e quanto a l'interessi di Germania totalmente conforme al memorando salutifero ricordo lasciato prima da morire al Rè suo figlio dal più gran Prencipe de' secoli andati, ambidue gloriosissimi predecessori della M. V. il quale fù di mantenere sempre buona, e fedele corrispondenza con la casa d'Austria di Germania, e darsi la mano l'vna all'altra, col porgerli vicendeuoli soccorsi conoscendo perfettamente, che questi due rami d'vna augustissima famiglia essendo strettamente vniti, assieme sarebbe riuscito impossibile a tutte le forze della terra di farli piegare non che di suelergli, come all'incontro essendo disuniti, suellendosi vno, l'altro correua infallibilmente pericolo di seccarsi; il che mai Dio non permetta, anzi li piaccia sempre mai d'innaffiare con l'aque delle sue benedittioni quelli due Augustissimi rami, a fin che profundando le radici loro, siano vn sicuro ricouero alla religione Catolica, contra l'arsure maligne della canicola arabiata dell'heresia.

A questo effetto possa la M. V. Sire,

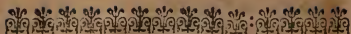
riceuere dal cielo l'ispirationi necessarie per fargli conoscere quanto importi al bene della Chiesa, al suo proprio, ed alla salute commune di tutta la Christianità, l'impedire ò al meno contrastare l'ingresso a' Francesi nell'Italia, afin che non facendo passo senza spargimento di sangue, benché poi lor venisse fatto il penetrare nelle viscere sue, vi si ritrouino come miserande reliquie d'un corpo disfatto, in stato di essere più tosto compatite che temute, le quali vedendosi esposte alla discretione di tanti nemici in paese straniero, lontano dal suo senza alcuna resistenza, renderanno l'arme, e riceueranno per somma gratia la libertà di potersene ritornare salui, e sani alle case loro.

Et qui, Sire, per dar fine al mio discorso, io dirò alla M. V. che ella non deue fare caso alcuno della concessione del passo già promesso a' Francesi, stante che il pretesto della Religione e più che bastante per rendere lodeuole non che legittima ogni ritrattione della parola della M. V. la quale pigliando, risoluzioni contrarie, potrebbe essere che vn giorno col
dolo

DEL SVCCESO DI ROMA. 85

dolore vniuersale de' fedeli Christiani , e deuoti della sua corona s'accorgesse mà troppo tardo di hauer aperto il seno ad vn'aspido crudelissimo, riceuuto in casa vn mortalissimo nemico delle sue glorie. Sopra quanto vengo io desporre alla M. V. io aspettarò con rispetto quello che gli piacerà di risolvere.

Monignor Nuntio hauendo finito da parlare, il Rè Catolico comandò a D. Stephano di Chimarra di rispondere con ogni maggior libertà, senza ritenere alcuno de' suoi sinceri sensi sopra di quanto si era esposto da parte di sua Santità.



RISPOSTA

DI

D. STEFANO di CHEMARRA,
*al Discorso di Monsignor
 Nuntio.*

PEr obedire alla Maestà del Rè mio, Sire, qui presente io risponderò al mio possibile a quanto per bocca di V.S. gli è stato dalla Santità sua esibito. Ma primo di cominciare giudicando necessario per far veder, se la collocatione proposta da V. S. secondo il parer mio è accettabile, o non, dichiararò molte cose, per lo spiegamento delle quali io farò astretto di parlare liberamente. Io però domando di nuovo alla Maestà sua la confirmatione dell'intiera libertà già dalla regia sua bontà concessami, acciò che io possa con ogni più schietta sincerità parlare, facendo la mia protesta, che quanto io dirò sarà intieramente conforme

me alli veri e naturali sensi dell'animo mio tutti tendenti all'honore e gloria di Dio, al bene della Christianità, ed al seruitio della Maestà sua.

La prima esposizione di V. S. è stata che la Santità sua hauerebbe come buon padre sacrificato il fratello alla quiete di tanti suoi figli, se come buon Papa non hauesse inuigilato al bene della Christianità, per le tante ragioni da V.S. addotte, io so, e posso certissimamente assicurare che la Maestà sua riceue come si conuiene queste dimostrationsi di così potente inclinatione di nostro Signore inuerso l'Augustissima sua casa e che la natia sua generosità gliene farà conseruare caramente la memoria, per renderne a tempo suo alla Santa sua douuta gratitudine, ma non posso assai marauigliarmi della differenza che fa V.S. tra vn buon padre e vn buon Papa; queste due qualità ritrouandosi tanto indiuisibilmente congiunte in vno sommo Pontefice, che egli è assolutamente impossibile che sia buon padre, senza essere de' fedeli Christiani, dà quali vien composta tutta la Christianità; sì che

non puote in modo alcuno come buon padre attendere all'auantagio de'suoi figli, senza per conseguenza procurare come buon Papa quello della Christianità, da questo può V. S. conoscere con quanto poco fondamento habbia voluto far apparire vn solo interesse in due non solamente differenti, ma direttamente l'vno all'altro contrari.

Questo essendo vna verità più chiara che è il Sole, in qual miglior modo può la Santità suo sodisfare a pieno a quel zelo grandissimo che porta del bene della Christianità, che in procurandole quel riposo il quale dipende assolutamente dalla quiete che per li rispetti da V. S. accennati non ha voluto insin'adesso concedere alli figli suoi.

Ha gran ragione sua Santità di fare la differenza che fa tra le due corone di Spagna e Francia. El'angustissima casa d'Austria, ed in particolare la corona di Spagna il più fermo e principale appoggio della Sede Apostolica: li Francesi medesimi non possono negare la giustizia di questa confessione, sia o per la pietà de' Principi,

cipi, ò per la purità della Religione vni-
 uersalmente esercitata da tutti li popoli
 della M. S. Per questo non deue già la
 Francia, ancorche infettata d'heresia, e
 dissimile assai a quello che fù anticamente
 parer disprezzabile alla Santità sua; non
 nacque l'heresia in Francia per colpa d'al-
 cun Rè suo come in Inglilterra, nè la
 Francia si può dire lo stato solo doue la
 Religione Cattolica sia stata da così pesti-
 fero veleno indebolita. Nasce quel mo-
 stro infernale a guisa del serpente Picho
 dalla fanga de' putridi Paludi impegnata
 per così dire da' raggi del cielo, e della
 diuina permissione. Iddio per prouar la
 sua Chiesa, o per vendicarsi da qualche
 disgusto da lei riceuuto le manda queste
 tribulationi. Da tutti si sa li Rè di Francia
 non hauer hauuta nemici più mortali
 delli suoi sudditi heretici, nè li heretici
 più forte oppugnatione di quella delli Rè
 suoi, douendoli contare per niente alcu-
 ne toleranze, anzi vnione con loro con-
 cesso alla necessità de' tempi per conser-
 uare la corona alli suoi legittimi Prencipi,
 contra le machinationi de' proprij vassal-

li quali pretendeuano d'vsurpare il Regno, doppo hauerne vsurpata l'autorità. Fanno fede di quanto sopra ho auanzato l'effeutioni d'Amboisa, la strage di S. Bartolomeo, tante bataglie, in tante volte dalli heretici riceuute, l'inhabilità loro alle cariche publiche, ed in fine l'interapriuatione di tutte le loro ricitare, ed il total loro disarmamento fatto dall'armi vittoriose del Rè defonto. E perche si potrebbe domandare per qual causa hauendo ridotto il partito Hugonotto a tal estremità, non si mette mano all'ultima sua estirpatione, io rispondo che bisogna credere, che non si facesse per non hauere da combattere vn nemico tanto formidabile, e pericoloso in ogni cimēto e particolare nella disperatione. Dando di ciò essemplio sufficiente alla posterità li paesi bassi doue la troppo rigida applicatione de' ministri regij all'estirpatione delli heretici fù causa di fare sottrahere all'vbedienza della Maestà Catolica le Prouincie vnite dell'Olandesi, le quali ribelandosi staccarono dalla corona di Spagna vna delle più belle e pretiose ge

DEL SUCCESSO DI ROMA. 91
me che vi fosse.

Che si la Francia in vn tempo che era tutta Catolica si collegò e diede fomento alli Protestanti di Germania contro il sempre vittorioso Imperatore Carlo quinto, non fece se non quello che haurebbe fatto qualsivoglia altro Prencipe in simili occasioni, nè si collegò in beneficio della Religione protestante, mia solo per ostar alla nemica potenza d'vn suo vincitore, dal quale tutte le forze Francesi erano state in tanti incontri profligate, la politica rendendo necessaria, e legitima ogni confederatione, se non per l'offesa del nemico, al meno per la conseruatione delli proprij Stati, e grandezze. In somma la Francia è vn Regno potente, il cui Rè, e la cui sana parte de' popoli sono Catolici, e li cui esserciti ancora che composti indifferentemente di Catolici e di Calvinisti, ad ogni modo vbediendo senza eccettione alcuna al minimo cenno del suo Principe possono essere impiegati in beneficio vniuersale della Christianità, e nella difesa particolare di santa Chiesa, & in fatti g'i Vgonotti

portando l'armi in seruitio del loro Rè Christianissimo hanno in diuersi rancontri seruito la Chiesa Romana meglio degli Catolici istessi, segno euidente che sono fedeli suditi.

Queste poche considerationi, da me in forma d'apologia per la Francia accennate mi sono parse non solo non inutili, ma di più conuenienti e necessari. Le ho giudicate conuenienti per l'honore d'un Regno al quale la Maestà del Rè mio Signore ha dato la Serenissima infanta, sua figlia per Regina, al che la pietà sua non hauerebbe mai acconsentito, nè per pace nè per qualsisia altro interesse, se non hauesse conosciuto costituir la sopra vn popolo appresso il quale preuale il partito Catolico, accompagnandola con vn Principe non men di fatti che di nome Christianissimo: ho giudicato parimente le dette considerationi necessarie, per giustificar vno de' fini da me protestati nel principio del mio discorso, cioè l'honore, e la gloria di Dio, & il bene della Christianità. Certo che quando la Maestà sua si compiacerà di ponderarle l'oblig-

bligaranno a portar il Papa a fare con prudente riflessione quella stima che si deue alla corona di Francia, della qual stima non sarà difficile che passi poi a quelle sodisfattioni, le quali debbono essere la decisione della pace, ò della guerra, non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa, la quale si vedrà col progresso di poco tempo da futuri mali indubitatamente agitata.

Or quelle sodisfattioni dimandate dalla Francia sono tanto giuste, e ragioneuoli, che in risguardo dell'affronto sono stimate dalla Maestà del Rè mio Signore, e da tutta la Spagna più tosto leggiere, e proportionate che ingiuste ed inique; conforme V.S. l'ha canonizate, e qui non voglio, non essendo officio mio, ma cosa appartenente alla Francia prouare minutamente che l'assassinamento del Duca di Crechì è stato concertato, bastandomi solamente dire che dalla relatione del Sig. Cardinale d'Aragona confermata da tutti l'ambasciatori residenti in Roma, da tutte le circostanze del fatto, da tutta la dispositione de'soldati Corsi, dalla fuga,

permessa a delinquenti, dalla licenza data a tutto il corpo, dall'armate degli sbirri, dall'assedio posto a palazzo Farnese, dalli viueri negati alla famiglia dell'ambasciatore, dalla persecutione, a parteggiar suoi, e quel che più importa, dal poco conto tenuto dal Papa di questa ingiuria, non hauendo nè pure mandato fare la minima ciuiltà al detto ambasciatore in vn' occasione così importante, si deue necessariamente concludere, che l'attentato è stato non solo comandato da D. Mario, ma ancora approuato dalla Santità sua medesima.

Questa vltima verità viene confermata maggiormente della retinenza sua alle petitioni del Rè Christianissimo, la quale non vuol essere attribuita se non all'vna di queste quattro ragioni, ò al bene della Christianità, come V. S. ha detto, ò all'odio contra la Francia, ò all'amor suiscerato del proprio sangue, ò veramente alla conseruatione della gloria del Pontificato, la quale sua Santità pensa forse che ricevesse vna notabile diminutione, se concedesse alla Francia quello che de-

sidera per obliuione della riceuta ingiuria : se s'attribuisce alla prima, mi pare che il sangue , le stragi , e la desolatione de' Christiani siano vn cattiuo mezzo per procurar la conseruatione de' medesimi Christiani ; se alla seconda , il Papa deue considerare che la Francia è vna parte del popolo commessoli da Dio, il quale tutto è obligato d'abbracciare vgualmente con vn spirito d'amore, e di carità; se alla terza che cosa non hanno occasione di dire tutti li Prencipi e Popoli Christiani , e di qual scandalo non è appresso li heretici il vedere che vn sommo Pontifice voglia mettere tate persone in pericolo di essere priuate della vita, tante madri de' figli, tante moglie de' mariti, tante vergini dell'honore , tante famiglie delle facoltà, tante Cità di libertà, e tante anime del paradiso , per non volersi priuare per qualche tempo del fratello , e rimandarlo a casa ricco , potente , e ripieno dell'effusione di tutto il tesoro ecclesiastico da lui sì malamente ministrato ; se s'attribuisce alla quarta , sua Santità deue considerare che la suprema gloria dell'

huomini consiste nel fare ogni vno il più perfettamente che si può, quello al che da Dio è stato chiamato, così la gloria d'un capitano è l'essere prudente, vigilante e valoroso, quella d'un Rè l'essere pio, giusto e amatore de'suoi popoli, e quella d'un vicario di Christo nell'auere come buon Pastore la cura che si conuiene del suo Grege, ricercando durante il suo Pontificato di non pascerlo d'altro che delli fiori di vna santa e durabile pace. A questo obbligo è così strettamente tenuto vn buon Papa, che ben che il fratello di sua Sta fosse innocente, ad ogni modo douerebbe darlo alla quiete publica, facendo altrimenti confirmare l'oppinioni di molti maligni, li quali non essendo ben informati della rettitudine d'animo di vn sì buono, e sì santo Pontefice imputano questa sua durezza, chi al mantenimento dall'ordini da lui medesimi dati, chi a troppo, e non bene sostenuta superbia, sapendosi che mentre vuole dimostrare di poco curarsi del risentimento d'un gran Rè v'è in stante mendicando li officij di tutti li Prencipi, quale giudica
vale

valcuoli a placarlo; Chi ad ingordigia insatiabile di denari per hauere pretesto di porre nuoue gabelle e cauare dal Castel Santo Angelo il tesoro iui riposto per l'estreme necessità della Chiesa; Chi ad vn pentimento spropositato; il quale gli fa mettere imprudentemente il Fratello in contrasto con vn Rè potentissimo a fine di riparare l'affronto indelebile fattogli pochi anni sono al Cardinale d'Este, il quale nella sua Città principale, in mezzo alle forze sue & in sul trono proprio lo costrinse a trattare dal pari, ed a scuoprire con vn'accordo vergognoso la sua naturale timidezza; Chi finalmente ad invidia maligna per guastare vna pace laquale essendosi conclusa senza l'interpositione sua l'ha mortalmente ferito.

Per distruggere questi giuditij temerarij, e per scassare cosi scandalose impressioni la pace è assolutamente necessaria, e non la lega proposta da Vostra Signoria, nella quale sua Maestà nõ puol intrare nè con honore nè senza grauissimo pregiudizio della corona sua; ragioni ambedue contrarie alli due fini che Vostra Signoria

ha proposti alla Maestà sua per interessarla in questa confederatione.

Il primo è stato l'honore, il quale Vostra Signoria ha collocato nella difesa della Chiesa, nel titolo di Protezione di essa, nella precedenza sopra la Francia, nel dispreggio di quella corona, e nelleroine de' Francesi in Italia. Quàto alla difesa della Chiesa, io non vedo alcuna, ragione di dare l'allarma così forte, e di collegarsi pubblicamēte per diffenderla, stante le dichiarazioni fatte dal Rè Christianissimo, di voler sempre rendere alla santa Sede, ed alla persona del Papa il dovuto rispetto, non vedendosi alcun segno del contrario, anzi potendosi dire ingiustificatione delle proteste sue, che prima dell'ingiuria da lui ricevuta in Roma, non si sentiva alcun moto dalla parte di Francia, e non si parlava nè di minaccie, nè d'eserciti, qui non deue haver luogo, come prova conueniente, quello che dice Vostra Signoria dover parere ridicolo il credere che la Francia faccia tanto strepito per la casa Chigi. In qual maniera può meglio il Rè Christianissimo ostendere la sua potenza

tenza, e la grandezza dell'animo suo, che in mettere sotto sopra tutto quel Regno, per vendicare l'honor suo, così temerariamente ~~contro~~ ~~la~~ ~~quale~~ ~~non~~ ~~può~~ ~~privata-~~
~~mente,~~ e senza la forza in mano intra-
 prendere cosa alcuna, tanto per la louta-
 nanza, quanto che per essere ritirata sot-
 to l'ombra del Papa, e circondata dalle
 sue guardie; e benche lo potesse, non sa-
 rebbe vendetta conuenevole all'ingiuria
 da lui riceuuta, la quale essendo stata pu-
 blica, domanda vn castigo publico,
 che stabilisca la sicurtà dell'Ambasciato-
 ri suoi, e sia vn esempio alla posterità, il
 quale impari a parenti de' futuri Pontefi-
 ci, a ben usare dell'autorità del Pontifica-
 to, e a non essere mai sconoscenti della
 propria conditione col rendere alle Co-
 rone quel rispetto che se gli deve. Da
 questo si deve concludere, mancando
 fondamento valido à sostenere l'opinio-
 ne che il Rè di Francia voglia offendere
 la Chiesa, che la condescendenza della
 Maestà sua alla propositione del Papa, sa-
 rebbe vna condescendenza precipitosa, la-

quale darebbe occasione à tutta la Christianità di scādalarizarsi, e di mormorare, vedēdo violata ~~vna pace~~ solennemente giurata, con tanti voti domandata, con tanti sospiti aspettata & in fine dalla diuina misericordia concessuta, per rinouare vna seconda guerra peggiore della prima; Il cui sangue ancora caldo si vede fumare in tanti miserabili, e desolati luoghi.

Quanto al titolo di Protettore della Chiesa da Nostro Signore proposto alla Maestà sua; quello di Rè Catolico, e tanto glorioso, che poco ò nulla potrebbe aggiungerui quello di protettore, il quale non vorrebbe dire, se non quello che tutta la terra sa, cioè, la corona di Spagna essere il propognacolo della Religione Catolica; oltre che non essendoui alcuna occasione ben fondata; e legitima di collegarsi per la difesa della Santa sede: questo titolo parerebbe a tutti vn titolo mendicato per non dire scroccato, e posto ridicolosamente sopra la testa della Maestà sua, laquale ne sarebbe da insolenti acclamata, non protettore di Santa Chiesa, ma diffensore di D, Mario.

Quan

Quanto alla precedenza, questa è vna prerogatiua così poco goduta da' Francesi, che restando il più delle volte ambi l'Ambasciatori d'accordo di non trouarsi insieme nelle fontioni publiche, questo mutuo consenso fa caminare le cose dal pari, e mette l'vgualianza in questo tràli Prencipi loro.

Quanto al disprezzo de' Francesi, del quale Vostra Signoria fa sorgere la gloria degli Spagnuoli, io non posso negare l'antipatia naturale tra le due nationi, ma negarò ben sì, che vn Rè buono, generoso, e sincero, quale è la Maestà sua possa senza pregiudicare alla riputatione sua mirare in tempo di pace con occhio inuidioso li vantaggi della Francia, non pregiudicanti alla corona sua, e dichiararsi geloso dell'honore d'un Principe con tanti e così stretti vincoli suo congiunto, essendo obligato come buon padre più tosto che come emulo d'interellarli nelle sodisfationi d'un figlio barbaramente assassinato, nelle persona dell'Ambasciatore, il che facendo ne risulterà alla corona di Spagna, per il contrario della ragione di

Vostre Signoria quell'honore che lei ha voluto insinuare , percioche si potrà dire essere stato facile alla Francia di conseguire quanto voleua ; per essere stata aiurata dalla Maestà Catolica , il che gli sarebbe riuscito impossibile , se la Spagna si fosse mossa alla petitione del Pontefice.

Quanto alle roine de' Francesi in mezo alle quali Vostre Signoria pretende che la Maestà Sua debba cogliere l'vltimo honore da lei propostogli , io rispondo, che quel honore , è molto dubbioso , ed il quale quando s'acquistasse, costarebbe tanto caro che forse sarebbe superato dal suo prezzo medesimo. Chi può dubitare che il Rè Christianissimo alla publicatione di questa lega, non solo non si appagarebbe delle offerte del Papa, nè desisterebbe dalle sue imprese , cose ambedue ridicolose a chi conosce l'humor Francese, ma spinto da doppio sdegno per l'affronto ricevuto , e per la pace violata, radoppierebbe li suoi sforzi per vendicarsi, e dell'vno , e dell'altro ? Qual ragione non hauerebbe all'hora da sperare nell'aiuto del Cielo, dal quale Vostre Signoria pretende che

che fosse priuato, se conscio in se stesso della sincerità delle sue intentioni, vedesse vn ostacolo così ingiusto opporsi alla riparatione dell'honor suo? Chi non sa non ostante la fatalità de' Francesi in Italia le strane riuolutioni che ogni di accadono nelli Stati, per l'accecamento volontario, ò per la troppo precipitatione de' Principi? Chi non sa benche il Rè di Francia hauesse il torto, che dalla fortuna, più che dalla giustitia della causa dependono li euenimenti della guerra? e chi puol in fine ignorare, che ancora che li Francesi restassero disfatti la rouina loro starebbe accompagnata della desolatione lagrimeuole delle più fiorite Prouincie d'Italia, per il che la Maestà Sua in cambio di quelli encomij di gloria immortali tessutegli da V.S. hauerebbe occasione, sì per la vittoria, come per le perdite di vestirsi a duolo, e di sentire con particolare suo cordoglio imputare queste tante sciagure al cattiuo consiglio da lei riceuuto. Il secondo fine proposto da V.S. in questa confederatione alla Maestà sua è l'vtile il quale fa consistere in quattro cose

principali ; la prima delle quali è la conseruatione delli suoi Stati d'Italia ; la seconda l'impedimento a' Francesi del possesso di Castro ; la terza l'aiuto che riceverà la Maestà dell'Imperatore da questa lega ; e la quarta la translatione delli priuilegij della Chiesa Gallicana in fauor della Spagna. L'articolo della conseruatione delli Stati d'Italia , io lo trattarò a suo luogo , e in tanto mostrerò che il Rè mio Signore, non può senza danno grandissimo della sua corona accettare le propositioni fattegli da sua Santità. La Maestà Sua si troua impegnata nella guerra contro Portogallo , la cui ricuperatione è di tal'importanza , che la metà del sangue , e delle facoltà de'sudditi suoi si potrebbe dire benissimo impiegata, quando ne seguisse la detta ricuperatione. Il Portogallo è vna spina pericolosa nel piede alli Rè Catolici, vn' occasione perpetua di spesa , e di spargimento di sangue , vna diuersione considerabilissima in tempo di guerra con Francesi , ed vna porta aperta a tutti li nemici di Spagna etiaudio a Mori ; ogni volta che dalla necessità , e dalla
dis-

DEL SVCCESSE DI ROMA. 105.

disperatione fossero astretti a chiamarli. L'acquisto di quel Regno priua la Francia dal fauore di vna tal diuersione, chiude il passo ad ogni inuasionc straniera da quella parte, libera la Maestà Sua dal timore, e dalli danni d'vn nemico feroce, la scarica d'vna spesa eccessiua, conserua li suoi soldati, accresce le sue forze, sottomettendogli vn popolo ferocissimo dal quale se può preualere nelle sue imprese augmenta le sue ricchezze col ritorno dall'Indie di Portoghesi in poter suo, & in fine la rende padrona di tutto quel tratto di mare, e di paese dell'Oceano confinante con la Francia sin'al mare mediterraneo confinante con la medesima Francia. Questo farà che la Maestà sua sarà l'emula, e ricercata da tutti per l'accrescimento di potenza per mare, e per terra, nell'Indie, nell'Europa, a ragione del mantenimento del commercio, e per la necessità di ricouerare li loro vascelli nelli suoi porti in caso di persecutione, di Corsari, o di Fortuna di mare. In somma il possesso di quel Regno renderà la Spagna più pronta al soccorso di confederati &

amici, più spedita alla difesa di proprij Stati, e più potente all'offesa de' nemici.

Hora il vero, ed vnico mezzo di facilitar vn tal'acquisto è la pace con la Francia la quale sentendo la publicatione della lega, come vna questione fattagli a sangue freddo dalla Spagna, gli romperebbe subito la guerra da tutte le parti, il che succedendo la Maestà sua sarebbe costretta ò di fare la pace con Portoghesi, ò di consentire a qualche tregua con essi, ò d'indebolire le forze impegnate a quell'opugnatione, per correre al soccorso delli altri luoghi attaccati. Se la pace si facesse con essi, e da credere, che valendosi della congiuntura non vi acconsentirebbono senza la confirmatione di quella corona nella casa di Braganza, o al meno senza rihauer il suo, e così la Maestà sua sarebbe necessitata con la restitutione delle piazze occupate, o con la renuntia alle pretensioni sue sopra Portogallo, e forse con ambedue insieme di pagare la fuga dal i mani sue, di vna così certa, & così importante vittoria.

Se lor si concedesse vna tregua, questo
non

non sarebbe se non dare ad vn nemico già ferito, e cadente il tempo di respirare, di stagnare il sangue, e ripigliare nuoue forze, per poi rinouare la pugna più gagliarda di prima, con euidente pericolo del suo vincitore.

- Se le forze che li combattono si dividessero, certa cosa è che il Rè d'Inghilterra interessato nella conseruatione di quel Regno; per la nuoua confederatione, e alleanza con esso spingerebbe all'hora quanto maggiori soccorsi potesse, a fine che vniti con Portoghesi, non ritrouandosi alcun valido ostacolo potessero non solo recuperare il perduto, ma ancora penetrare con pericolosissime conseguenze nelle più intime viscere della Spagna.

Da quanto vengo io di dire si deue argomentar con quanta cautela e circospezzione bisogna per il seruitio della Maestà sua caminare con Francesi resi hoggi di formidabili per le tante, e così potenti loro confederationi.

Ora per parlare dell'vtile proposto da Vostra Signoria io toccherò prima come per passaggio l'articolo di Castro, sopra del

quale Voſtra Signoria ha eſclamato tanto, e mi contentarò dire dire che nè anche queſta conſideratione, benche vi foſſero proue ſufficienti del diſſegno de' France ſi ſopra quello Stato ſarebbe baſtante, e legitima per fare intrare la Ma'eſtà ſua nella collegatione col Papa.

Io non dico che queſta nouità di prima viſta non faccia qualche impreſſione, e non ſia capace di dare qualch'ombra all'inter'eſſati, ma a chi con li douuti riſſeſſi la mirarà, ben parerà coſa più di ſtrepito che d'importanza.

Nelle paſſate guerre li Franceſi ſi ſono viſti padroni di Portolongone piazza fortiffima, ed ancora di Piombino, ambedue importantiffime, nelle quali poteuano per il mare aperto ad ogni beneplacito loro introdurre li neceſſarij ſoccorſi, e pure in capo a pochiffimo tempo ne furono ſcacciati con grandiffima loro vergogna, e diſcapito, che ſe non hanno ſaputo, ò potuto mantenerſi nel poſſeſſo di quelli due poſti, per il ſoccorſo de' quali doueuan fare li più eſtremi ſforzi, come potranno diſſendere Caſtro, al quanto più
lon-

lontano dalla Francia, tagliato per mare dalle fortezze della Maestà sua, e circondato d'ogni intorno per terra dalli Stati de' Prencipi interessati, nel quale non possono quasi portare il minimo soccorso, senza passare per così dire sotto l'artiglieria Spagnuola, delle Fortezze di Toscana.

Quanto all'interessi di Germania, quanto fossero vero la Francia hauer determinata la guerra contra l'imperio, se gliela mouesse prima della conclusione della pace col Turco, certa cosa è che in tal caso, tutti li Prencipi Elettori, antichi amici, e confederati dell'Augustissima Casa d'Austria si collegarebbono insieme, e farebbono vn'esercito bastante à reprimere o almeno a ritardare l'impeto de' Francesi. Oltre a questo ritrouandosi la Maestà dell'Imperatore con quaranta cinque milla huomini in piede, mandarebbe vn corpo considerabile in rinforzo dell'amici suoi, il quale congiunto con loro potrebbe ridurre li nemici alla necessità di difendersi, e di dar tempo all'Imperatore di trattare senza precipita-

tione le cose sue. Che se la Francia muove la guerra doppo la pace col Turco, quali progressi potrà sperare, e quali danni inferire alla Germania havendo a fronte il peso formidabile di tante forze; e se finalmente al peggio l'armi Austriache si vedessero combattute in un medesimo tempo dalle Francesi, la fortuna dell'Imperio periclitasse, all' hora là Maestà del Rè mio Signore potrebbe con dopia ragione mandare in ajuto suo quelli soccorsi che giudicasse a proposito, percioche gli mandarebbe come in soccorso della Christianità contra Turchi, & in virtù dell' articoli della pace, contra Francesi ne' quali articoli le due Corone si sono riservate la libertà di potere ajutare i loro confederati senza contravenire al trattato di detta pace. Intanto si attenderà con tutta l'applicatione imaginabile all' espugnatione del Portogallo, il quale secondo l'apparenze non può resistere più di tre anni a tutte le forze della corona di Spagna armate alla sua roina, senza le riuditioni inaspettate, per mezzo de' quali quel regno può cadere in pochissimi giorni
nelle

DEL SUCCESSO DI ROMA. III

nelle mani della Maestà sua, laquale sbrigata da quell'impresa potrà con più vantaggio accettare, ed abbracciare quelle occasioni, che se gli presenteranno più meriteuoli.

Quanto alla translatione delli priuilegj della Chiesa Gallicana, mi pare cosa degna di stupore a chiunque la sentirà. che vn Pontefice prudente come sua Santità habbia potuto credere che la Francia sia per lasciarsi leuare quelli priuilegj da tanti Pontefici legitimamente concessigli, e confirmati, e non habbia preuisto li seguiti perniciosi che la fama di questa translatione si può tirare a dietro. Questo pensiero giunto con quello di dichiarere con publico manifesto nemico della Chiesa vn Prencipe, le cui operationi insin adesso non sono state se non Christiane, e religiose, sono materia di far'ammirare li segreti giuditij di Dio, il quale forse per li peccati de' Christiani, permette vn tal accieccamento nella mente di Sua Santità per altro tanto illuminata.

Come è possibile che il Papa non sia

informato di quello che può in un Principe per buono e religioso che sia, concorrendoui ancora il Cielo per il castigo dell'huomini, lo sdegno di  si perseguitato, e calunniato ingiustamente? l'esempio di Henrico 8. Rè d'Inghilterra (ben che in una causa ingiusta) dovendo haver insegnati a tutti li Pontifici di non pensar mai senza terrore a violenti deliberationi. Come è possibile parimente che la Santità Sua habbia pensato di attaccare il Clero di Francia, il quale non ostante qualsivoglia resolutione del Rè haverebbe potuto in qualche maniera sostenere le parti della Chiesa, e non habbia antiaduto, che questo ferito nell'interesse, e nell'honore può concorrere unitamente col suo Principe anzi portarlo a quelle spauentevoli estremità dalle quali Iddio per sua misericordia voglia liberare la sua santissima Chiesa.

Quelle dunque cose proferte indegne per la pietà del Rè, mio Signore di essere dalla Maestà sua nè accettate nè ascoltate giunte al poco fondamento d'honore e d'utile che si scorge in tutte le propositioni,

sitioni, & esibitioni fatte da Vostra Signoria mi fanno ridorre il mio parere sopra di quanto s'è detto a tre punti principali.

Il primo che la Maestà sua con ogni maggior premura, e sollicitudine si sforzi per la salute della Christianità di far ottenere al Rè Christianissimo quelle soddisfattioni che desidera, con qualche moderatione però in fauore del Cardinal Imperiale, e di leuare dall'animo del Papa quella vehemente inclinatione alla guerra credendo di far bene, anzi obligarlo doppo d'hauer sodisfatto alla Francia di adoprare tutti li modi efficaci, come padre commune per stabilire tra la Maestà dell'Imperatore, ed il Rè Christianissimo vna buona corrispondenza, facendo poi che sua Beatitudine concorra con ogni fedeltà & essattitudine in aiuto di Cesare contra Turchi, con quelli danari, che gli vengono dalle impositioni fatte a quel fine, sopra li beneficij della Chiesa, acciò non si possa dire che l'habbia imposti più tosto per assassinare li Ecclesiastici, che per opprimere li Infedeli.

Questa sarà la strada di adempire li voti della Santità Sua per le felicità della casa d'Austria, volendo li suoi due Augustissimi rami, per crescere e fortificarsi insieme essere per mezzo della pace con la Francia, e d'un valido soccorso contra Turchi da quell'acque della benedittione desiderateli da Vostra Signoria, e non dal sangue, e dalle lagrime di tante famiglie Christiane che si spargeranno, se l'intentione del Papa incontra quel successo che desidera, sapendosi benissimo con stupore da chi conosce la pietà sua, che ha fatto sollecitar l'Imperatore, il Duca di Fiorenza, & ultimamente sotto pretesto di concedere la licenza domandata dal Cardinal Imperiale, di ritirarsi alla patria haverlo suo Sta. mandato a Genova per vedere d'impegnare quella Repubblica nel suo partito.

Questo punto è importantissimo alla Sta. sua e al Rè mio Signore, essendo, il modo di chiarirsi l'uno e l'altro della vera intentione del Rè di Francia, percioche doppo le douute satisfattioni da lui ricevute, sarà obligato di rimettere a Sua
Maeftà

DEL SVCCESO DI ROMA. 115

Maestà Catolica la parola della concessione dal passo, di rimouere dalli confini d'Italia le truppe sue, e di far succedere alli segni della guerra, tutti li segni d'vna buona, e sincera pace: e amicitia, il che facendo la Maestà sua sarà libera dalla gelosia che per ragion di stato deue hauere ed il Papa similmente si libererà dal timore causatogli dall'ardentissimo Zelo che dimostra per l'interessi della Chiesa, che se all'incontro il Rè di Francia hauendo riceuuto le conuenienti bramate riparationi continuerà nel possesso della concessione del passo, e non resterà con ordini sospetti, e con auicinare le truppe sue all'Italia d'ingelosire quella Provincia, all'hora non solo la Spagna, tutti li Principi Italiani, doueranno vnirsi insieme, e stringere quella grande confederatione che Vostra Signoria vien di proporre. Il secondo ponto è che non potendosi in modo alcuno piegare l'animo del Pontefice, a fine di cauar almeno dal male quel bene che si potrà, la Maestà Sua non faccia alcuna lega publica, e determina a, ma si ben vna segreta, e conditionata,

obligandosi vicendevolmente alla difesa di Santa Chiesa, e delli Stati che la Maestà sua possiede in Italia.

Per dichiarare quale debbe essere questa lege conditionata, ed acciò che ogni cosa restando regolata, si possino aggiustare le misure, e pigliare dell'vna parte, e dell'altra nell'occasione le risoluzioni opportune, è necessario di chiarire in che consiste lo stato della Chiesa a fine che il Rè mio Signore possa sapere quello a che in virtù di detta lega sarà obligato.

Li sommi Pontefici hanno due sorti d'amministrazione, l'vna spirituale, e l'altra temporale.

La prima non può nè poco nè assai essere toccata senza offensione della Chiesa; quanto al temporale, non è lecito al Papa di offendere con ingiurie ò con l'armi alcun Principe Christiano, senza che il detto Principe possa con ogni giustitia vendicare l'ingiurie sue, opporre la forza alla forza, combattere le genti, attaccare, ed anche bisognando occupare le piazze della Chiesa, per poi a tempo suo restituirle. Che si fosse altrimenti: i Principi

DEL SUCCESSO DI ROMA. 117

cipi Christiani non si douerebbono già chiamare li figli, mà li schiaui di Santa Chiesa.

Stabilita questa indubitata verità, se il Rè di Francia manda vn'esercito in Italia con semplice intentione di vendicare l'assunto riceuuto da Don Mario, Il che potrà fare in più maniere, etiandio in Roma medesima senza lesione della Chiesa, detto Don Mario non essendo ne appartenenza, nè dependenza della Chiesa, ben che sia fratello del Papa, e la Chiesa non hauendo interèsse in lui, essa non è obligata di pigliare, la sua difesa, e protectione, e si lo farà ingiustamente, ed il Rè Christianissimo hauerà dritto e legitima ragione di trattare lo stato Ecclesiastico da nemico, assaltare, e tagliare a pezzile forze sue doue potrà, e di occupare le fortezze sue secondo che giudicherà a proposito & espediente all'honor suo, ed alla commodità delle truppe sue, con intentione però di rendere le dette fortezze quando bisognerà, senza che in tal caso la Maestà sua sia tenuta di far commettere alcuna hostilità contro la Fran-

cia, nè anche sarà tenuta la Maestà sua di rompere la pace con Francesi quando con l'armi procurassero la restitutione di Castro, e di Comacchio, percioche facendolo non farebbono cosa alcuna contra la Chiesa, stante che questo non sarebbe ancora se non vn opporre la forza alla forza, vn fauore di due Prencipi, li cui Stati vengono violentemēte ritenuti dalla Chiesa, la quale deue portarsi come vna madre, e non come vna Tiranna vsurpatrice; questa verità viene confirmata dall'esempio del Duca d'Alva, il quale dalla gloriosa memoria del Rè Catolico Filippo secondo Prencipe religiosissimo, fu mandato contra lo stato Ecclesiastico, per sforzare Paulo 4. a rendere Paliano a Colonesi, sopra de' quali l'hauuea ingiustamente vsurpato; ma se il Rè di Francia hauendo fatto le sue vendette, e ricuperato li detti Stati, non richiamarà le genti sue, non ristituirà le piazze occupate, o farà qualche segno di voler passar inanzi, all'hora, la Maestà sua sarà obligata di congiungere le forze sue con le Ecclesiastiche, per la difesa di Sta Chiesa, della quale

quale intal'occasione il Rè di Francia potrà essere legitimamente dichiarato pubblico nemico.

Il terzo punto è che per ragione di buon gouerno la Maestà sua proueda a longa, e gagliarda difesa tutti li luoghi più gelosi delli suoi Stati d'Italia, col tener in piede oltre questo, tanto nel Milanese, quanto che nel Regno di Napoli vn corpo sussistente di Soldatesca, il quale sia vigilante, e pronto di portarsi ad ogni pericolo di sorpresa & offesa, e possa fare vna difesa bastante a dar tempo di corre al soccorso, all'altre forze della Maestà sua, ed a quelle di tutti li Principi Italiani, li quali videndo vna tal infedeltà, pericolosa per loro non mancaranno, senza dubio nè alla Sta Chiesa, nè alla Maestà Sua, nè a se medesimi: da qui nascerà a Francesi l'impossibilità di fare alcuna progresso considerabile, perciò che cammineranno vniti, o si diuideranno per impedire la congionzione de' confederati; se si diuideranno, ciascuna parte di loro sarà troppo debole per intraprendere cosa di momento, se cammineranno uni-

ti, porgeranno commodità a' Principi
interessati di mettere insieme tutte le loro
truppe, e di formare vn' essercito pode-
roso, il quale si presenterà a fronte de'
nemici per ostare a' loro disegni, ouero
sarà loro alle spalle per incomodargli e
toglierli li viueri, constringendoli a vol-
tar faccia, ed abandonnar ogni impresa
che haueſſero potuto formare, o princi-
piare, con pericolo di più d'essere posti in
mezo, e circondati da tutte le parti in
vno paese straniero, senza speranza d'al-
cun aiuto, costretti a morire ò di fame, &
di ferro, con quella total roina loro, &
eccidio, con altre ragioni da V. S. es-
presse.

Finito il discorso di D. Stefano Mon-
signor Nuntio li disse che haueua parlato
più tosto come buon Francese, che come
buon Spagnuolo, al che D. Stephano
rispose che sua Signoria ancora haueua
parlato più tosto come buon Turco che
come buon Prete, hauendo proposto la
distruttione della Christianità. E che esso
era pronto con la licenza della Maestà
sua di fare stampare il suo discorso acciò
sopra

DEL SVCCESO DI ROMA. 121

sopra di esso gli fosse formato il processo, se à Sa S^{ta} bastaua l'animo di farne altre tanto, al che Monsignor Nuntio hauendo replicato che teneua ordine di parlare e non di mettere alle stampe. La cosa restò sopita dall'autorità del Rè il quale rispose di propria bocca al Nuntio, che haurebbe fatto saper le sue risoluzioni al Papa, per mezzo de' suoi Ministri d'Italia, poi conferì al quanto col Duca di Medina, il parere del quale fu il seguente.

L



DISCORSO

*Del Duca di Medina, tenuto al
Rè Catolico in una Confe-
renza segreta.*

R Eal Maestà. Sono tante le grazie che ho riceute con larga mano dalla sua benignità Reale, che meritarei il titolo del più ingrato, e traditor sudito del Mondo, se non procurassi col sangue, e con l'ingegno di conservare il decoro della Maestà sua, alla quale con profonda humiltà ringrazio, dell'honore che si degna farmi al presente, ricercando il mio parere con tanta confidenza, in vn negotio di sì grande importanza. Per non mancare dunque all'officio d'un vero Vassallo obligato, dirò che conueniva alla proposta di Monsignor Nunzio, la risposta di Don Stefano di Chamarra, sopra la quale deue la Maestà
sua

sua farne vna matura riflessione, paren-
domi di non poterli aggiungere più. Ma
già che mi comanda di dirli il mio sen-
timento particolare, sopra tale materia,
le dirò che se vostra Maestà non apre
ben bene gli occhi, da nessuna parte,
potrà aspettar tempesta maggiore, che
dalla Corte di Roma, hauendo homai
li Pontefici presa tanta atroganza, sopra
i Popoli Austriaci, mercè alla somma
bontà della sua Reale Corona, che à
ben visitare il cuore della Monarchia
Spagnola, si trouerà in tal maniera ac-
corciata la potestà Reggia, ed accref-
ciuta la Pontificia, che pare vi siano in-
trodotti due Domini; marauigliandosi
in questo mentre tutti i Prencipi della
Christianità, della gran sonnolenza che
risiede in questa Corte, per non auer-
tire all'indiscretezze, anzi al petulante
dominio, con che trattano gli Ecclesia-
stici, e Ministri Pontificii, li Suditi di
vostra Maestà, da' quali ne cauano con
tanti tributi spirituali, lassini, ed elemo-
sine, le viscere più pure de' Popoli à tal
segno che diuenuti essangue, non si pos-

sono reggere, non che pagare l'ordinarie contributioni alla Corona, che si vede forzata di perdere il suo in Casa propria.

Il condescendere a' voleri de' Pontefici con tanta facilità, ciò non è altro che vn'accrefcere i pregiudici in quantità, e forse, e senza forse, che se gli Aui di Vostra Maestà fossiro andati vn poco più guardinghi in tal materia, e non humiliar tanto la Monarchia, alla Corte di Roma, con il zelo della Religione, non haurebbe sofferto la Spagna, quello ch'è forzata ancor di soffrire dall'audacia Romana; e per me stimo, che questa grande vbbidienza, che mostrano gli Spagnoli al Pontefice, non sia per partorire vn giorno effetti dannosissimi, se però precautelandosi la maestà sua con i modi più propri, contro le pretensioni degli Ecclesiastici, non porrà in Stato di maggior sicurezza la sua Monarchia.

Già sono note ad ogni vno, le ripulse che hanno sempre fatte i Pontefici, nel tempo che sono stati richiesti per vnirsi in Lega con questa Corona, hauendola la la-

la lasciata in abbandono, col tentare anco allo spello di turbar il di dentro, benchè la vedessiro angustiata nel di fuori; anzi molti d'essi hanno tentato l'abbassamento della Casa d'Austria, confederandosi con i suoi nemici, come si vede chiaramente in tante Historie, e per meglio dire nelle vite stesse de' Pontefici, scritte, e riformate dagli Ecclesiastici, e se pure qualche Pontefice ricordeuole del suo obbligo, habbi mostrato alcun segno d'affetto à questa Corona, ad ogni modo non ha riceduto dalla carriera degli altri, parendo hormai a' Pontefici, che le Contese di Roma, con la Casa d'Austria, diano riputatione maggiore alla Maestà Pontificia, che però intraprendono volentieri di dar disgusto a' Rè Catolici, hauendosi impresso la Corte di Roma, vn predominio sì grande sopra questa Monarchia, che quantunque grandi che siano i dispiaceri che essa li va giornalmente recando, con tuttociò si assicura, che gli Spagnoli, saranno sempre dalla sua parte, mercè che ogni disparte, si accorda di continuo, in so-

disfattione del Papa, ed in pregiudicio notabile della Corona Catolica.

Altro non mancherebbe per finir di coronare d'opera, che di sposare al presente le ragioni che s'imagina hauere il Papa, contro le giuste domande del Rè Christianissimo, offeso à torto, ed in vna offesa, scandalosissima all'vniuerso; ed è certo, che dourebbe la Maestà sua, con più ardore scaldarsi in fauore del Rè di Francia, che del Pontefice, perche se questa ingiuria non si vendica, con auantagio del Rè Christianissimo, insuperbita la Corte di Roma, in ogni picciolo rancontro si farà lecito, di far dell'altre scappate, e tanto più con quelli che cagliano, onde l'insulte maggiori caderebbono à danni di questa sua Corona, che tengono per cosa certa i Preti, douere per obligo humiliarsi a' voleri non solo, ma a' capricci di Roma, nel qual caso Vostra Maestà hauerebbe non solamente la Francia, ma tutto il Mondo contrario.

Mà è facile da conoscere il pregiudizio grande che riceuerebbe vostra Maestà

da

da questa lega proposta da Monsignor Nuntio, & il pericolo che correrebbe tutta la Monarchia per così dire, già languente, ò per lo meno che stà sù il principio della conualescenza, leuatafi poco prima con l'aiuto della pace da quella sì lunga infermità di tante guerre. Se il Papato fosse hereditario alla Casa Chigi, si potrebbe almeno sperar dalla lunghezza in che fosse per durar la lega; se non auantagi, per lo meno speranza da vscirne con honore. Mà il Papa è vecchio e languido, morto egli, resta morto il Papato nella sua Casa; li Cardinali nel tempo della Sede vacante, distruggerebbero ogni cosa; e quando pure alle persuasiue Spagnuole, lasciassero la lega nel proprio essere; il Pontefice successore, non vorrebbe continuare vna guerra, cominciata per puro interesse del suo Anticessore, e per ò si agiustarebbe con la Francia, la quale volentieri cederà qualche cosa al Pontefice nostro, per vendicarsi della Casa d'Austria, con cui combattendo, è sicura di trouare maggior fortuna, che con la Chiesa. In questa maniera, tutto l'odio Francese ca-

derebbe contro la Spagna, ed il Pontefice se ne riderebbe in Roma.

Molte altre cose potrei dire concernenti à tale materia, le quali tralascio per non tediare vostra Maestà, con la lunghezza delle parole, tanto più che la veggio assai ben disposta di genio, a leuarsi di tutti quelli inconuenienti che minacciano ruina, per non dir danno notabile alla Monarchia. Questo è il mio humile sentimento, Vostra Maestà lo corregga à suo modo con la suprema sua autorità.

BREVE

BREVE
DISCORSO.

Da Persona di Guerra, fatto del modo di tenersi dalla Santità di Nostro Signore per difesa del suo Stato nella guerra contro il Rè di Francia.

Quando le armi del Rè di Francia siano per muoversi come minacciano contra lo Stato Ecclesiastico siamo fuori di difficoltà circa il titolo da darsi alla guerra, che per parte di sua Santità sarebbe puramente Difensiva.

In quattro maniere si può procedere nella guerra difensiva, la prima è anticipando il tempo, & attaccando l'inimico ne' suoi Stati, per divertirlo dal suo disegno.

La seconda è di suscitare qualche inimico che l'assalisca e tenga in douere di applicarsi alla propria difesa più che all'altrui offesa, & a questo caso la sollevatione de' popoli, l'ambizione de' malcontenti, operaranno mirabilmente.

La terza andare con tutte le forze ad incontrar l'inimico, e combatterlo prima che entri nel paese, o pure trattenerlo sì la frontiera ben fortificata se la situatione lo permette.

La quarta ed ultima impiegare il tempo a leuargli i viveri della compagna per consumargli l'esercito. Hora è da esaminarsi da quali di detti mezzi o quattro modi possa servirsi profiteuolmente Nostro Signore contro il Rè. Quanto al primo modo che fu felicemē-

te praticcato da' Romani, si dice non poter la Sta. Sua mandar l'armi in Francia, e fare una diuersione perche quel Regno è troppo potente, e Roma troppo distante dal Contado d'Auignone, che potrebbe dare qualche commodo, o qualche diuersione che forse riuscirebbe più profiteuole quanto più si persuadesse l'Imperatore di aiutare li Prencipi per il feudo di Lorena che per interesse dell'Imperio non sta bene in mano de' Francesi.

Quanto al secondo la Francia non ha di presente inimico alcuno dichiarato; e se ben l'Imperatore può hauere qualche mala sodisfattione, come anco il Rè d'Inghilterra poca simpatia, non è l'uno assai sicuro dal Turco, e l'altro assai stabile nel regno per intraprendere la guerra con la Francia, & essendo il Rè di Francia maggiore o superiore di genio a' grandi del suo Regno, poco vi sarebbe da sperare per questo capo.

Quanto al terzo di andare ad incontrare l'Inimico fuori dello stato, è un partito di più generoso, & è stato preso altre volte da' Prencipi, e gran Capitani come dal Rè di Napoli, Duca di Savoia alle Baricate di Susa, ma non deue esser preso da sua Sta. hauerebbe tutta gente nuoua, e perciò non douerebbe mai arrischiarla nel principio della guerra con una armata Reale composta di Soldati veterani.

Si riduce dunque la difficoltà all'ultimo partito, cioè credere, di fortificar bene tutte le piazze, e coprir l'esercito, per valersene profittuolmente, conforme le congiunture.

Questo pregiudizio, potendo essere inuaso lo Sta.

DEL SUCCESSO DI ROMA. 131

so Ecclesiastico per terra, e per mare, parmi che nell'istesso tempo che si ponesse in piede un'esercito si potesse fortificar Ferrara come frontiera, cingendo con molte lume, Tanaglie, palificate, e strade coperte il giro della porta di S. Giovanni Batista fino a quella di S. Benedetto che è più debole de' fianchi e di difesa, si dourebbe parimente munitionarla di tutte le cose spettanti ad un assedio. & al mio credere si douerebbono impiegare per difesa duo mila Svizzeri, 2000. Fanti Italiani di fortuna, e fare una scelta di 2000. Cittadini, che farebbero 6000. in tutto aggiungendoui qualche numero di cavalli per guarnigione sufficiente a difenderla da qualsi voglia sforzo.

L'istesso bisognarebbe fare a proportion e a Castel-franco. L'esercito pontificio poi si potrebbe porre tutto a Bologna, e bisognarebbe fortificare una piazza al meno, delle più a proposito della Romagna, e porvi guarnigione, e così credere che con 16. mila fanti e 4000. mila Cavalli si potrebbe hauer prouisto a quanto bisogna.

Restarebbe l'altra frontiera di mare che è a Civita vecchia, la quale richiederrebbe tutte le necessarie prouisioni ad un altro corpo di armata almeno di 12. mila combattenti per difesa di quella marina di Roma. Crederei con queste prouisioni che si potesse conseruare lo Stato contro Francesi, poiche se essi comminciaranno la guerra dall'assedio, per non lasciare piazza addietro, l'armata nostra in quel caso impiegati che fossero sotto qualche piazza impedirebbe i riuersi, romperebbe i consigli. & in paese ristretto con frequenti imboscate dissipa-

rebbe un buon numero di Francesi transcurati, e mal pazienti a sopportare disaggi, ma se li Francesi si lasciassero adietro le piazze della frontiera per inoltrarsi nella Romagna credendo ritrouarci da viuere, non so come mètre noi ritirassimo al coperto i frutti della campagna, potessero essi tra le piazze nemiche sussistere, e mantenersi tãto più quan o che si potesse tenere per un tal caso in vicinanza di Bologna sù la strada della Romagna auanti un corpo di due mila persone, per spingerle anticipatamente auanti il nemico dalla piazza se si tenesse che la potesse inuestire, e romperli il disegno, e la nostra armata allora andrebbe coperta sempre, o da piazze, o da trinciere, e seguir la loro per danneggiarla, sì che non so come i Francesi potessero prender altro Partito che di tornare addietro, o tirarsi torcendo il camino nelli stati del gran Duca, nel cui caso se gli potrebbe fare il ponte d'oro, o pure a i passi stretti della montagna tormentarli, e dāneggiarli alla coda.

Se poi pigliassero la marchia verso Roma, si potrebbe farli venire incontro parte del corpo dell'armata che habbiamo detto douer stendere dalla parte di Roma, e questo dourebbe opporsi aiutando con le fortificationi & altri più commodi modi li ponti di Seraualle, & altri più forti secondo il camino che li Francesi facessero, & in tanto l'esercito di Lombardia seguirebbe l'esercito Reggio per prēderlo in mezzo, nel qual caso non so vedere doue i Francesi potessero prender viuere tra due eserciti nemici priui di piazze, e tirate L'altra parte poi dell'esercito, che habbiamo destinato per difesa della costa maritima douerebbe in questo caso, lasciato buona garnigione

DEL SVCCESO DI ROMA. 133

in Ciuità vecchia marciar verso Roma per sicurezza della città, che se bene i Francesi haueſſero barcata l'armata di mare che si suppone poteſſero hauere, benchè ciò sarebbe difficilmēte e con poca prudēza senza tenere un porto di mare, quādo fossero anco sbarcati, ciò non importarebbe poi che non potēdo passar la loro armata di terra, per le opposizioni accennate a congiungersi seco, ben presto rimbarcarebbero, e farebbero vela per non trouarsi assalite da tutte le forze Ecclesiastiche unite insieme.

In questo mentre si potrebbe far la lega con Principi insospettiti da altre mosse di Francesi, e far nuoue leuate de' Svizzeri, e fantaria, e de' Cavalli in Germania.

Se poi il Rè dasse aiuto a Principi che hanno delle pretensioni sopra la Chiesa l'impressione maggiore si farebbe nel Ferrarese, e però si dourebbe hauer in consideratione Cinto, ed altri luoghi ne quali si otesse portar l'inimico. Se tutte le sopra dette cose fossero con prontezza e fedeltà eseguite, vorrei spettare che la Sta di No. Sre ti, ottaſſe l'honore della difesa di suoi Stati contro una nazione superba & hoggi vittoriosa per tutto, e che per ciò sotto il suo Augustissimo nome si rendessero all'antica reputatione, e splendore le armi d'Italia.

Non meno scandaloso che grande parue questo inopinato mouimento d'armi alla stessa Plebe minuta, la quale benchè imperita degli affari del Mondo, pure antiuedendo le pernicioſe conseguenze che

da ciò farebbono ridondate all'Italia tutta, non che à Roma sola, proruppeua per le publiche Strade in simili concetti.

Che cosa è questa? Alessandro che haueua mostrato nel principio del suo Ponteficato, tanto zelo per la quiete vniuersale, hora che è nel fine, vuol metterel'vniuerso in sconquasso? Dunque egli medesimo che mostrò d'affaticarsi tanto, per comporre le differenze di grauissimi interessi fra Principi Christiani, non dubita hoggi fatto tutto dissimile da se stesso digettare nel mezo dell'Italia, la face della guerra con pericolo d'incenerirla tutta? Forse non sarà questo quel medesimo Alessandro che ordinò che fossero date le dovute sodisfattioni alla Casa Colonna, offesa da Don Agostino suo Nipote per l'atto discortese della priuatione d'vn Palco in Comedia? e come hora tanto retinente si mostra, a rendere le sodisfattioni più che giuste ad vn Rè punto direttamente nell'honore della sua Corona, à tal segno che ama meglio di contrastar seco con vna guerra ingiusta, che di sodisfarlo per giustitia? Dunque quello ch'è obligato di
confes-

confessarsi Autore della pace, gode al presente d'esser conosciuto Architetto, e machinatore delle guerre?

Infiniti altri discorsi si mormorauano per le Strade, non senza giungere nell'orecchie del Pontefice, il quale vedendosi abbandonato da tutti, già che tutti sposauano le ragioni del Rè, e non le sue, deliberò d'abbassar le vele, e d'humiliarsi alla ragione, tanto più che i ministri degli altri Prencipi l'incitauano à sollecitar l'accordo, e non al pettare che il male pigli radice.

Fù spedito in qualità di Legato per trattar l'accordo, verso la volta di Francia, Monsignor Rasponi da Rauenna Prelato di gran capacità, e sapere, il quale portatosi in Lione con vna comitiua mediocre vi trouò il Signor Duca di Crechì venuto apposta da Parigi in qualità di Plenipotenziario per abboccarli seco e mettersi in trattato; mà si trouarono molte difficoltà e particolarmente due, che imbrogliarono le cose in modo, che non vi fù apertura di negotio.

Primieramente l'ordine, ò sia instru-

tione che haueua riceuuto il Duca nella Corte era che non douesse entrare ad alcuna sorte di trattato; se prima non vedea il Breue spedito in forma con il quale si dasse ampia facoltà a detto Rasponi di concludere in qualità di Plenipotentiarior: e perche si trouò che il Breue era mancante, e non pienamente dichiarato conforme all'intentione del Duca, per questo fù necessario spedire in Roma, per farne venire vn'altro in miglior forma.

La seconda difficoltà fù, che pretendea Monsignor Rasponi d'esser conosciuto, e riceuuto in qualità di Legato Apostolico, e come tale non solo domandaua la precedenza del Duca, mà di più pretendea non so che altre prerogatiue, e benche venisse stimato ed honorato sino à certo segno, ad ogni modo venne ordine Regio di Parigi, che non si douesse riconoscere per vero Legato, se prima nõ fosse fatto l'accordo, e dare le sodisfationi necessarie al Rè, non essendo di riputatione alla Corona, che ritornasse vn Nuntio, ò sia Legato in Francia, senza che sua Maestà riceuesse la douuta riparatione,
tanto

tanto più che l'altro Legato era stato bandito fuori del Regno, doue non era bene che ne ritornasse, se prima non si vedesse l'esito del negotio.

Dall'altra parte persisteua Monfig. Rasponi, à non voler negoziare sotto altro titolo che di Legato Apostolico, e come tale riconosciuto innanzi che s'entrasse al negotiato, qual pretentione venendogli dopo lunghi contrasti totalmente negata si trouò per espediente d'uscire del Regno, ed andar ne' confini della Sauoia hauendone però prima dato parte in Roma, di doue ne aspettò per alcuni giorni il consenso Pontificio, quale giunto uscì subito di Francia, e giunto in Sauoia insieme con il Duca, così concertato il tutto à Lione, diedero principio al trattato.

L'apertura di Monsignor Rasponi fù fatta in complimenti, ed il Duca ch'era già satio delli quinci e quindi della Corte di Roma e del schiauo; Seruidor vostro, e bacia mano degli Ecclesiastici, procurò d'introdursi di primo tratto al punto principale, ed alla quinta essenza del

negotio , senza però lasciarsi sdruc-ciolare nel fosso delle finzze Romane, in che vigilaua il più ed haueua ragione à farlo, perche praticissimo di tali materie il Rasponi, andaua con belle maniere destreggiando, credendo di guadagnar con la pulitezza d'vn'intrecciata Corona di ragioni l'animo del Duca ; ma si trouò ingannato , esperimentando che val poco la persuasiua de' Corteggiani per ammolire gli animi offesi de' gran Capitani.

In più giorni succcessero vatic Conferenze, nella maggior parte delle quali Rasponi bisognaua ceder al Duca , non trouando ragioni bastanti da difendere la giustitia della causa Reale. Già s'erano accordati tutti i pñti principali che guardauano l'insulto fatto alla persona dell'Ambasciatrice, e l'offesa riceuuta la Corona nella persona dell'Ambasciatore violentata con tanta temerità, e restaua d'accordo il Duca , per le riparationi che se gli prometteuano; ma hauendo riceuuto detto Duca ordine espresso di sua Ma stà, di non concludere alcuno aggiustamento, se prima non se gli accordasse
il

il capitolo della restitutione di Castro, e per lo contrario Monsignor Rasponi, haueua riceuuto nelle istruzioni particolari di Roma, ordine preciso di cedere ogni cosa, non potendo in altra maniera comprar la pace, ed accordare à sua Maestà tutte le riparationi domandate, ma che però stassi fermo, à non mescolare gli interessi di Castro ch'era vna causa ciuile, con l'accidente dell'Ambasciatore, ch'era vn punto criminale, e molto diuerso dell'altro.

Stauano ambidue duri sopra tal materia questi Ministri e non sapeuano trouar alcuno ripiego per finirla, forse perche il ripiego non dipendeva da loro, ma dal primo mobile di Roma, e di Parigi.

Diceua il Rasponi, ch'egli non era venuto in Francia, per trattar di quei negotij che s'erano per tanti anni negoziati in Italia, e che riguardauano gl'interessi del Duca di Parma, e non del Rè Christianissimo, ma solo per sodisfare sua Maestà, in quello che si chiamaua offeso, onde non trouaua ragione alcuna d'introdurre nel trattato le pretensioni del Duca di Parma,

che dopo tanti anni stauano sopra il Tappeto. Dall'altra parte diceua il Crechì, che in questo interesse v'era congiunta la riputatione di sua Maestà; così bene che nell'altro; e trattandosi di dar riparatione all'offese Reali; che bisognaua cominciar da quelle ch'erano state le prime riceuute; e la prima era quella di Castro, già che non solo Alessandro, ma ancora li due altri Pontefici suoi Antecessori, haueuano dato più volte parola à sua Maestà Christianissima, di restituire Castro al Duca di Parma, protetto da detta sua Maestà, della quale parola benchè data in forma, e con giuramento ad ogni modo s'erano fatti leciti i Pontefici di romperla senza hauer mira alla riputatione del Rè, che haueua sin'all'hora finto, per vari rispetti, credendo di maturar con il tempo i frutti acerbi della Corte di Roma.

Resti dunque infruttuosi tutti i ripieghi girati, e ragirati, e conosciuto impossibile ogni espediente, da poter dare fine ad vn buon'accordo per la durezza che mostrauano ambidue le parti, di non voler cedere le pretensioni di castro, si ruppe la confe-

DEL SVCCESO DI ROMA. 141

conferenza , ritornandosene il Duca in Parigi , per dar conto à sua Maestà di tutto il seguito , nel tempo stesso che il Rasponi s'incaminò verso Sciamberi, di doue inuid espresso in Roma non stimando à proposito di ritornarsene , prima di riceuere gli ordini del Pontifice, al quale diede distinto auiso di quanto s'era passato, e della durezza de' Francesi di non voler riceuere alcun'accordo, senza comprendere per primo , e principale articolo, la restitutione di Castro , dal cui pensiero non v'era speranza dirimuouerli. Non si tosto peruenne la notizia di questo fatto in Roma , e l'auiso della rottura della conferenza , infruttuosamente cominciata, e senza frutto finita, che tenuto il Pontifice Concistoro segreto, deliberò di richiamare il Rasponi, e di pigliare altri espedienti. Fece in questo mentre chiamare all'vdienza i Ministri de' Prencipi, particolarmente i due Ambasciatori di Spagna, e di Venetia, come quelli che haueuano interessi maggiori in Italia dandoli parte del fatto, con esagerar molto, in cose di sua discolpa, incaricando di tutto

il torto i Francesi, come quelli che in fatti mostrauano di voler negoziare, solo in apparenza ma in sostanza pretendeano d'intorbidare di peggio le cose per poter sotto questo pretesto mettere il piede in Italia. L'Ambasciatori ad ogni modo ch'erano benissimo informati della retta intentione de' Francesi, e che sapeuano in effetto, che le loro domande non solo non eccedeuano alla ragione, mà di più erano conuenienti, rispetto all'enormità del delitto, ed affronto riceuto in Roma, andauano con termini propri, e necessari, inhumanando l'animo del Pontifice, che gettaua fuoco, e fiamme da tutte le parti, col protestarsi innanzi Iddio, ch'egli haurebbe lasciato andar tutto in mal'hora, quando anco fosse stato sicuro di perdere Roma, amando meglio di rompere, e perdere che di cedere con sì gran dishonore non solo della sua persona, ma di tutta la Chiesa. Per questo si dichiarò che in quanto à lui era risoluto di accettar la guerra, e di difendersi solo, già che gli altri Principi mostrauano tanta renitenza, ad vnirsi seco in lega, per
liber;

liberar l'Italia da quella furia Francese; ag-
giungendo agli Ambasciatori, e Ministri
de' Principi, che quelli che haueuano à
perdere che pensassero à casi loro.

Conscio il Rè Christianissimo dall' al-
tra parte della finezza della Corte di Ro-
ma, la quale in tutte le congiunture si
serue per particolar massima di politica,
della preroga del tempo, trouando per
lo più la sua fuggita, e scampo nel pro-
crastinare i trattati, che però non volen-
do sua Maestà esser colto nella trappola
come tanti altri Principi, e vedendo
molto bene che il Pontefice andaua al-
lungando il tempo nel darli le douute so-
disfazioni, auampando di giusto sdegno
radoppiò gli ordini a' suoi Ministri acciò
in tutte le diligenze possibili apparecchia-
sero prontamente le necessarie prouisioni
per la guerra contro lo Stato ecclesiastico;
tãto per mare, che per terra, come in effe-
tto se ne vedeano l'esecutioni, onde il Pò-
ntefice che credea che nel Rè di Francia vi
fossero più minacce che effetti, cominciò
à pensar più da vicino à casi suoi. La mag-
gior parte delle Truppe Francesi sfilaua:

no verso il Parmegiano, non hauendo trouato bene gli altri Prencipi cioè Spagna, e Sauoia di negare il passaggio ad vna causa sì giusta la di cui negatiua haurebbe possuto incalorire, più tosto che smorzare le fiamme del Rè Christianissimo. Li Venetiani in questo mentre, che non dormono mai, doue si trattano gli interessi della libertà dell'Italia, stauano tutti sommersi in vna grande apprensione, nel vedere le soldatesche Francesi dentro lo stato di Parma, che vuol dire nel centro dell'Italia; teneuano che disperato il Duca di Parma di ricuperar Castro, e maltrattato per vn sì lungo corso d'anni dagli Ecclesiastici, oltre d'essere stato modrito con tante false apparenze, che non si gettasse in tutto, e per tutto dalla parte Francese, come fecero altre volte i suoi Antenati, e mettesse à rischio tutta la libertà dell'Italia; che però maturare da quei prudentissimi Senatori tutte queste ragioni in consiglio, furono spedite instruttioni al Ministro veneto in Parma; acciò le rappresentasse lo stato degli affari, e l'obbligo che haueua di mantenersi nella sua propria

pria libertà, che haurebbe possuto fare, nel riceuere la protetione di Francia sino à certo segno, non più; onde il Duca instruttissimo degli affari politici del Mondo, spinto da' buoni consigli de' Venetiani, non uscì da' limiti della politica, tenendo i Francesi nello stato, ma fuori le mura delle fortezze, e da luoghi da potersi fortificare, di che poco si curaua il Christianissimo mentre il suo scopo principale era di vendicarsi di Roma, non già di portare gelosia all'Italia, e di mortificare i Papalini, senza ingelosire i Prencipi Italiani.

Benche si fossero dichiarati sin dal principio i Francesi di non pretendere altro che la sola riparatione al misfatto commesso, pure non si fidauano gli altri Prencipi, essendo impossibile di non ingelosirsi di tanti apparecchi di guerra, che trouauano così giuste considerato il torto fatto al Christianissimo, che non ardiuano nè pure far passare offici contrari, d'istanze in fauor della libertà dell'Italia che non poteua far di meno in congiunture simili di non sentir qualche trabalzo.

Lauorauano incessantemente i Cardinali delle corone, ed Ministri publici de' Principi in Roma, per far risolvere il Pontefice di condescendere ad accordare quell' articolo di Castro ch'era l'vnico impedimento al trattato, desiderato da tutti.

Veramente il Pontefice quantunque fosse stato pieno d'vn'animo grande, ed irresoluto, come lo mostrò nel principio del Ponteficato, con tutto ciò i pensieri non erano effettivamente drizzati alla guerra sapendo benissimo, che questo haurebbe illanguidito quel resto di sostanza che restaua allo Stato, e posto à rischio di lasciar in pericoloso stato, se non in ruina totale la sua Casa ond'è che godeua d'esser sollecitato alla pace, in che si risolue di condescendere, abbandonando tutto quel zelo che mostraua hauer per l'honore della Chiesa col cercare solo vno Schifo, per saluar la sua Casa, da quella tempesta che li veniua minacciata, e che bastaua senza alcun dubbio à sommergerla.

Dechiaratosi dunque il Pontefice di vo-
ler

ler dare le riparationi richieste dal Rè,
 nella Conferenza tenuta tra il Duca di
 Crechì , e Monsignor Rasponi, e sopra
 tutto accordato il punto di rendere Ca-
 stro, si scelse la Città di Pisa, appartenen-
 te alla giuridittione del Gran Duca, non
 già per trattare, ma per concludere il trat-
 tato. Dico per concludere, e non per
 trattare, perche e da sapere che il Ponte-
 fice pretendeua d'allungare l'accordo,
 col dire che bisognaua eligere di nuouo
 Plenipotentieri, per negoziare; mà il Rè
 di Francia a cui premeua ò di vendicare
 l'affronto fatto al suo Ambasciatore con
 la Spada, ò di riceuere vna riparatione
 vguualmente al misfatto, vedendo queste
 finenze e stratagemme ecclesiastiche per
 addormentarlo in speranze, non volle at-
 tendere à tante parole, dicendo che il Du-
 ca di Crechì haueua assai dichiarato la sua
 intentione à Monsignor Rasponi; onde
 non era di bisogno di cercar trattati, mà
 conclusioni: che però furono le cose
 ed in particolare i punti principali, con-
 clusi in Roma, ed in Parigi; prima che i
 Plenipotentieri si portassero in Pisa; ed

è certo che se non si fosse trouato questo espediente in Pisa, non si sarebbe fatta gran cosa.

Volcua il Pontefice che il Christianissimo ritirasse le sue Truppe d'Italia, innanzi la conclusione del trattato, ma n'ottenne quella negatiua, che meritaua per ragioni di politica e di Militia la domanda, non hauendo hauuto ardire nissuno di suggerir questo al Rè, sapendo benissimo che non era di riputatione alla sua Corona.

Portatisi celeratamente i Plenipotenziari in Pisa, ciascuno con vna scrittura in borsa del contenuto di quello che s'era quasi per parola concluso, non stettero molto, che s'intese la publicatione dell'accordo, con grandissimo gusto de' Principi Italiani, li Capitoli del di cui accordo, furono li seguenti.

Primo. Per far conoscere sua Santità il suo poterno affetto verso la Maestà del Rè Christianissimo, & in consideratione di quello sarà stipulato, e stabilito nel presente Trattato immediatamente dopo la sottoscrizione di questo, conforme alla deliberazione

DEL SUCCESSO DI ROMA. 149

deliberatione, e consentimento del Sagro Colleggio disincamererà, cioè riuocherà, & annullerà l'incameratione degli Stati di Castro, e di Ronciglione, e di tutte le loro appartenenze, e dipendenze, e nel medesimo tempo accorderà al Serenissimo Duca di Parma vna proroga d'otto anni, simile à quello che gli fu accordato nell' antecedente Contratto tra la Reuerenda Camera Apostolica, & esso Duca; nel qual termine potrà ritirare, e ricomprare li detti Stati, rendendo, e pagando effettivamente un milione, sei cento vinti noue mila, e sette cento cinquanta scudi, douuti alla Camera Apostolica secondo il Contratto. Di più per sodisfare maggiormente sua Santità alle istanze del Christianissimo darà al detto Signor Duca la facoltà di far questo ritratto, e di rendere la detta somma in due differenti pagamenti; in modo che subito che sarà fatto l'vno, la metà degli detti Stati sarà tenuta per ricomprata, potendo pigliarne il possesso, e goderne liberamente; l'altra metà restando alla Camera Apostolica, fino al pagamento

del resto. Et acciò che la diuisione che deuè farsi di detti Stati in due vguali por-
tioni sia eseguita con prontezza, e senza
ritardo; fra il termine di due Mesi, co-
minciando dal primo giorno della rati-
ficatione del presente Trattato, le parti
conuerranno d'Esperti, & Arbitri per fare
la diuisione di comune sodisfatione, e di-
chiarare le appartenenze, e dipendenze
di ciascheduna portione, lasciando alla
scelta del detto Signor Duca di ricom-
prare la parte che più gli aggradirà, e se
gli Arbitri non possono conuenire insie-
me fra sei mesi dopo la loro electione, in
tal caso il Signor Duca potrà far la di-
uisione delle Parti, conforme al suo gusto,
lasciando però alla Camera Apostolica
la libertà di sciegliere quella portione
che più gli aggradirà, e di dare al Signor
Duca l'altra parte per ricomprarla come
allo stabilito; e volendo la Camera Apo-
stolica pigliarsi l'affunto di far la diuisione
delle Parti potrà farlo, spettando poi
al Duca la scelta di quella portione che
gli aggradirà di ricomprare la prima, ma
questa diuisione non potrà esser fatta dalla
Camera,

DEL SUCCESSO DI ROMA. 151

Camera, eccetto in caso che il Signor Duca, non voglia farla, dopo che gli Arbitri non siano conuenuti; e però detto Signor Duca è tenuto fra due anni di dichiararsi se vuol fare, ò lasciar fare le parti alla Camera Apostolica.

Secondo. Similmente alla gratificazione del Rè Christianissimo sua Santità, riconpensa delle Valli di Comachio, e di tutte le altre pretentioni, e ragioni che il Signor Duca di Modona, e la Casa d'Este potrebbe hauere contro la Camera Apostolica, in qualsisia modo, piglierà per se stesso il Monte d'Este, ascendendo alla somma di tre cento mila scudi in circa, con tutte le commodità, & incommodità che vi sono per l'estintione del medesimo Monte, insieme tutti gli interessi trascorsi, e non pagati, che ascendono alla somma di cinquanta mila scudi più ò meno; & oltre à ciò darà al detto Signor Duca quaranta mila scudi contanti, ò vero in buoni Palazzi nella Città di Roma di simile valente, alla scelta di sua Santità, & alla sodisfatione del Signor Duca; con la conditione che tutte le ra-

gioni, e pretentioni della Camera sopra il Signor Duca, è da questa sopra la Camera siano estinte, & annullare in virtù del presente Trattato, il quale le dette Parti, ò loro Heredi non potranno nè ritrattare, nè disputare in qualsiuoglia modo; e di tutto se ne passerà vn'atto pubblico dalla Signora Duchessa di Madona, e altri Tutori legittimi del Duchino, con le clausole, e solennità necessarie anch' per la sicurezza della Primogenitura, ò d'altre obligationi ordinare dalli Predecessori del detto Signor Duca, e con promessa di farla ratificare à Sua Altezza, subito che sarà in età legitima da poterlo fare, e per render il presente Articolo perpetuo, & inuiolabile Sua Maestà Christianissima darà in questo mentre la sua parola per l'esecutione di quanto si dourà fare. Oltre di ciò sua Santità per compiacere maggiormente al Rè Christianissimo accorderà al detto Signor Duca, & à suoi Successori à perpetuità il ius patronato dell' Abatia della Pomposa, e della Picue del Bondeno, con facoltà di presentargli liberamente quello che aggradirà quando

DEL SVCCESSE DI ROMA 153
quando anche venissero dette Abatie à
vacare in Curia : come ancora si stabi-
lirà Decreto che non siano in modo al-
cuno comprese sotto le regole della Can-
cellaria , nè sottoposte ad alcuna riserva
Apostolica, e che queste facoltà di *Ius pa-*
tronato habbino le stesse prerogative,
come se procedessero di *Dotatione* , fon-
datione , ò eretione ; derogando sua San-
tità per questo effetto tutte le Constitu-
tioni, priuileggi, e costumi che vi potreb-
bero essere in contrario , & à tutte le De-
rogatorie di che sarà spedito vn Breue in
buona forma. Dichiarando oltre à ciò
sua Santità che nè lui , nè alcuno de' suoi
Successori al Ponteficato per qualsivoglia
causa non potranno mai contradire al
ptesente Trattato , promettendo la me-
desima cosa il Signor Duca per lui, suoi
heredi , e Successori.

Terzo. L'Eminentissimo Cardinal Chi-
gi anderà in qualità di Legato à latere
in Francia , al quale se gli debbono fare
tutti quegli honori soliti da parteciparsi
à tali Personaggi , e nella prima audien-
za che riccuera da sua Maestà gli dirà le

seguenti parole. Sire, sua Santità ha inteso con sommo dispiacere l'infelice successo accaduto in Roma, & il soggetto della scontentezza che Vostra Maestà ne ha riceuuto, gli hanno causato il più sensibile dispiacere che potesse mai riceuere, assicurandola che non è stato mai il pensiero, nè l'intentione di sua Santità che Vostra Maestà fosse offesa, nè il Signor Duca di Crecchi suo Ambasciatore; desiderando sua Santità che per l'auuenire vi sia quella medesima corrispondenza tra l'vna, e l'altra parte, che vi è stata per lo passato. In quanto al mio particolare protesto alla Maestà Vostra con il più profondo rispetto dell'animo che mi è possibile, che sento vn' allegrezza infinita di vedermi aperta questa porta da poter far conoscere à Vostra Maestà con le più humili, e sincere attioni della mia vbbidienza, quale è la veneratione che io ho con tutti quelli della mia Casa per il glorioso nome di Vostra Maestà, con quale fedeltà, e zelo io professo tutte le più vore Leggi della Seruitù alla Reale persona, e Casa di V. M. quanto gli acci-

denti

denti occorsi in Roma sono stati lontani dal nostro pensiero, e con quale amarezza io, e la mia Casa habbiamo inteso d'essere stati noi incaricati d'imputationi sinistre, e ben lontane di questa riuerenza, e deuotione che noi professiamo, e che habbiamo vn particolare desiderio di professare per sempre verso la maestà sua. Al contrario, se io ò alcuno della mia Casa hauesse hauuto la minima parte nel caso seguito li 20. Agosto, tutti insieme ci giudicarebbero da noi stessi indegni di perdono, che noi ne haurebbero voluto, e douuto chiedere à Vostra Maestà; supplicandola di credere che queste parole, e questi miei sentimenti sono espressi da vn cuore sincero, e che per sempre tutti quelli della mia Casa haueranno vna veneratione singulare, & vna perfetta diuotione per la persona, e Casa della Maestà Vostra.

Quarto. Hauendo il Cardinale Imperiale, già Gouernatore di Roma nel tempo dell' accidente delli 20. Agosto supplicato il Rè Christianissimo di permetterli à portare personalmente le sue giustifica-

tioni con ogni humiltà alla persona della Maestà sua, sodisfarà al più tosto, hauendo hora sua Maestà à grato che lo faccia.

Quinto. Alle istanze del Christianissimo permetterà sua Santità al Cardinal Maldachini di ritornare in Roma, per godere all' auuenire di tutte le prerogative della sua dignità, & esercitare le functioni del Cardinalato, senza che possa essere molestato, ò inquietato, per qualsiasi pregiudizio in che fosse caduto per essere uscito fuori lo Stato Ecclesiastico, senza la licenza di sua Santità, ma solo per sodisfare all' intentione di sua Maestà che tale gliela haueua fatto sapere: sopra di che per maggior sicurezza gli sarà spedito vn Breue, secondo il desiderio di detta Maestà; e sarà di più reintegrato nel possesso delle sue rendite.

Sesto. Don Mario fratello di sua Santità dichiarerà con scrittura in fede di Cavaliere di non hauer hauuto parte alcuna in tutto quello che successe in Roma li 20. Agosto 1662. quale scrittura sarà accompagnata con vn Breue di sua Santità, che testimonierà come il detto Don Mario

DEL SVCCESO DI ROMA. 157

Mario è veramente innocente di quanto successe il detto giorno. E per far vedere maggiormente sua Santità il desiderio grande ch'è ha di sodisfare sua Maestà, darà ordine al detto Signor Don Mario di tenersi fuori di Roma, ò vero in Roma incognito, sino à tanto che il Cardinale Chigi sia stato da sua Maestà per far le scuse dovute.

Settimo. Don Agostino Nipote di sua Santità anderà all' incontro del Signor Duca di Crecchi nel suo ritorno che farà in Roma come Ambasciatore, sino à San Quirico se detto Duca viene per terra dalla Toscana, e se per Mare sino à Cività vecchia; e se per la Romagna sino à Narni, e questo vuol dire due giornate al meno discosto di Roma, e gli testimonierà nel medesimo tempo il dispiacere della Santità sua per l'accidente delli 20. Agosto.

Ottavo. Donna Berenice Moglie di Don Mario, ò vero la Principessa Farnese di Don'Agostino, il giorno che l'Ambasciatrice arriuerà in Roma l'anderà all' incontro sino à Ponte molle, e le testimo-

nierà l'estremo dispiacere ch'ella ha, e tutte quelle della sua Casa ancora dell' accidente delli 20. Agosto, & il gusto particolare che sente di veder sua Eccellenza ritornata vn' altra volta nella Città di Roma.

Nono. Sua Santità ordinerà con ogni efficacia a' suoi Ministri di portare all' Ambasciatore di Sua Maestà il rispetto douuto ad vno che rappresenta la persona d'vn sì gran Rè, primogenito della Chiesa, tanto stimato, & amato da sua Santità, come quello che ha reso tanti seruigi alla sede Apostolica.

Decimo. In consideratione di Sua Maestà farà ancora annullare, e cassare sua Santità tutte le procediture che sono state fatte contro il Signor Duca Cesarini, senza che ne possa essere molestato in qualsisia maniera per l'auuenire: in quanto poi alli danni sofferti da' Ministri sua Santità darà ordine che siano ricompensati fra lo spatio di quattro Mesi dopo la ratificatione del presente Trattato, secondo la stima conueniente.

Vndecimo. Tutti li Decreti, e altri Atti
che

DEL SVCCESO DI ROMA. 159
che potrebbero essere stati fatti à causa
dell' accidente delli 20. Agosto, contro li
Baroni, & altri Nobili Romani, ò altre
persone da qualsisia Nazione, e condi-
tione per hauere abbracciato il partito
del Christianissimo, saranno annullati, e
cassati, senza che per l'auenire ne rice-
uano pregiudizio; nè possano essere ri-
cercati, ò molestati sotto qualsiuoglia
pretesto per il detto accidente.

Duodecimo. La Nazione Corsa sarà
dechiarata intieramente incapace di ser-
uir mai più non solo in Roma, ma an-
cora in tutto lo Stato Ecclesiastico, & il
Barigello di Roma sarà priuato del suo
carico, e bandito.

Terzodecimo. Dirimpetto al vecchio
Corpo di guardia de' Corsi sarà inalzata
vna Piramide con vna inscriptione che
contenerà in sostanza il Decreto reso
contro la Nazione Corsa, come quì so-
pra cennato.

Decimoquarto. Il Rè Christianissimo
subito che hauerà parlato la prima volta
col Cardinal Chigi, in qualità di Legato
à latere, rimetterà il Papa, e la Sede Apo

stolica nel possesso della Città, e Contado d'Auignone, con tutte le appartenenze, e dipendenze, e farà cassare, e annullare tutti gli Atti, e Decreti, e tutto quello ch'è stato fatto dal Parlamento d'Aix sopra questo particolare, togliendo via tutti gli ostacoli acciò che la Sede Apostolica nè possa godere come prima. Gli Habitanti della Città d'Auignone, e Contado di qualsivoglia stato, conditione, qualità, e sesso che siano, tanto Ecclesiastici che secolari; Nobili, ò ignobili, senza alcuna eccezione di persona originaria della detta Città, e Contado; ò che si sia ristabilita, ò che vi posseda beni stabili, ò mobili, feudi ò altra cosa sotto qualsisia pretesto non potranno essere inquietati, nè ricercati di cosa alcuna successa nella detta Città, e Contado dalli 20. d'Agosto 1662. sino al giorno che il Rè Christianissimo rimetterà il Papa, e la Santa Sede nel possesso della detta Città, e Contado. In virtù del presente Trattato goderanno gli Habitanti vna piena, e tranquilla pace e securtà; la Santità Sua darà sotto buona fede senza riserva alcuna

na

na nè tacita, nè espressa tutti gli ordini editti, declarationi, e securtà che saranno desiderati dalla Maestà Sua acciò che gli Abitanti d'Auignone, e del Contado direttamente, ò indirettamente virtualmente, ò espressamente tanto della Città d'Auignone, e dell'altre Città del Contado che della Comunità, Borghi, Castelli, & altri Luoghi subalterni del detto Contado non possono riceuere alcun tra-uaglio pena, ò sentenza dagli Officiali di sua Santità in'giudicio ò altro, nè nelle loro facoltà, nè nelle loro persone in odio, risentimento, ò vendetta di tutto ciò ch'è s'è fatto, e passato nella detta Città, e Contado in conseguenza dell' accidente successo in Roma li 20. Agosto 1662. e per l'essecutione di tutte le clausole espresse di sopra sua Santità darà l'espeditioni nelle migliori forme, e più autentiche che Sua Maestà Christianissima stimerà nicessario per la sicurezza degli Habitanti d'Auignone, e Contado, e considerando di più sua Santità non ritro-uarsi che vn solo Giudice in Auignone, & vn'altro nel Contado gli darà degli Attes-

fori, acciò che per l'auuenire la giustitia sia meglio amministrata.

Decimoquinto. Li detti Plenipotentia-
ri hanno promesso, e promettono in virtù
delle loro Commissioni, e Plenipotenza,
che tanto sua Santità, e la Santa Sede,
come ancora Sua Maestà daranno esecu-
tione pienamente, e senza alcuna contro-
uentione diretta ò indiretta al presente
Trattato, e manteneranno à perpetuità
realmente, e fedelmente tutte le conuen-
tioni, punti, & articoli accordati tra essi
Plenipotentia-ri, e senza alcuna diminu-
tione, ò reformatione faranno semplice-
mente, e puramente accettati, confirmati,
e ratificati reciprocamente da sua Santi-
tà, e da Sua Maestà Christianissima, e nelle
loro Lettere di ratificatione il presente
Trattato sarà inserito parola per parola,
e douranno le accennate Lettere essere
spedite nella forma la più autentica che
far si possa; cioè da sua Santità fra lo spa-
tio di dieci giorni, e del Rè Christianis-
simo nel termine d'vn mese dopo la sotto-
scrittione del presente Trattato, e più tosto
se sarà possibile; quali Ratificationi saran-

DEL SUCCESSO DI ROMA. 163

no contracambiate dall'vna parte, e l'altra, fra lo spatio delli detti trenta giorni. In fede di che li detti Plenipotentiarj hanno sotto scritto il presente Trattato, e sigillato col loro sigillo. A Pisa li 22. Febbraro 1664. Cesare Rasponi Plenipotentiarjo Apostolico; Ludouico di Bourlemont Plenipotentiarjo del Rè Christianissimo.

S'era già dichiarato sin dal principio il Rè Christianissimo, di non pretendere cosa alcuna dalla Chiesa di cui era, e sarà sempre mai degno figliuolo, e Protettore, ne meno dalla persona del Pontefice, che stimaua digiuno, ed inconscio di questo fatto sì enorme, pure che non volesse pigliar la protectione di quelli che n'erano colpeuoli, quali ristringeua ne' Papalini, e da' quali ne domandaua le condegne riparationi. Al contrario il Pontefice, ò che la passione del sangue l'offuscasse gli occhi, ò che stimasse virtù pigliar la difesa de' più deboli, basta che trouò più à proposito che la riparatione al Rè si facesse dalla Chiesa, ò pure dal Pontefice innocente, che dalli Papalini

colpeuoli, ed in fatti considerati tutti i capitoli dell'accordo, si trouerà che i Papalini non hanno fatto alcuna sorte di riparatione, ma ben sì il Pontefice; con maggior honore, e riputatione de Francesi, quali hebbero molto più à caro che la riparatione si facesse da quello che reggeua il primo mobile, che dalli Ministri inferiori.

Mormorauano di questo grandemente i Romani, e nel sentir publicare i Capitoli dell'accordo, arabiauano di sdegno contro i Papalini, già à pieno odiati, bẽche vedessero con tale accordo assicurato quel resto delle loro sostanze, che temeuano veder saccheggiate dalla giusta guerra minacciata da Francia. Discorreuano gli huomini più pensati con tali, e simili sensi A che miseri tempi la nostra sorte ci ha condotti, di vedere vn Pontefice tanto attaccaticcio agli interessi della sua Casa, che pospone a questi gli interessi della Chiesa di Christo? Bel Pastore in vero, di lasciar ruinar la Mandra; per non obligare i Cani di custodirla con i Lattati? Ma doue è Don Mario, non è egli in Roma?

ma? Certo sì, se inuidioso della grandezza Francese, ha consigliato il Pontefice alla guerra, e pure al presente nella pace non si parla d'un tale Guerriero? Dunque se dal comune, dal Popolo, e dalla nazione Francese egli è stato sempre creduto il macchinatore dell'insolenza commessa da' Corsi, come hora si troua innocente? Come scaricato d'un delitto, se non commesso per ordine espresso, almeno goduto di vederlo commettere, e chiusi gli occhi, per non euitare quel male, che haurebbe possuto, facilmente euitare se hauesse voluto? Buona politica, batter la scella che non ha la colpa, e lasciar andar l'Animale che n'è colpeuole?

Passauano gli spiriti più satirici à discorsi molto più pungenti, e non senza ragione, perche considerati ben bene i Capitoli dell'accordo, si troua che sono fauoreuoli alli Nipoti del Papa che comandauano, e pregiudicheuoli alla povera Chiesa comandata. L'andata del Cardinal Chigi in Francia, con tanta magnificenza, con tanto splendore, e con tanto trionfo come se fosse stato vn Pon-

refice, ciò non è altro che vna gloria ben grande, per la Casa Chigi. Il bando del Cardinal' Imperiale, e l'obbligo d'andar in Francia per domandar perdono al Rè, questa è vna vera mortificatione della Chiesa, vedendo strapazzati nella persona dell'Imperiale tutti i Cardinali. L'obbligo di render Castro non offende in alcuna maniera i Nipoti, nè meno quello del bando de' Corsi, sì che à giudicar la cosa senza passione, la riparatione al Rè è stata fatta dalla Chiesa, e non da' Papalini, e pure zelantissimo il Rè dell'honor della Chiesa, domandaua riparatione da' Papalini, e non dalla Chiesa, Non dico nulla della Colonna piantata, essendo assai chiaro il caso per vedere ogni vno, che questa è offensiuua per la sede Apostolica, e non per Casa Chigi; in somma per dirla in vna parola, la Casa Chigi riceuè l'honore, e la sede Apostolica l'affronto.

L'allegrezza grande che riceuè tutto il Popolo, per veder stabilita la pace col Rè di Francia, fù così grande che sepellì l'origine stesso di questi discorsi, benchè
pene;

DEL SUCCESSO DI ROMA. 167

penetrassero nel cuore di molti ben'è vero che restò non so che di venenoso, nel petto del Popolo, e contro il Pontefice difensore della sua Casa, e contro la sua Casa che s'era fatta lecita di contendere quasi del pari con vn Rè, che con la sua protezione haueua resa sì grande la Sede Apostolica, ed arricchitala della maggior parte di quei tesori che al presente possiede in mano de' Nipoti.

Subito che si diede fine al trattato, s'inuiarono espressi da Pisa Corrieri in Roma ed in Parigi per dar del tutto parte, à sua Santità, ed à sua Maestà, quali non mancarono d'eseguire puntualmente quanto da' loro Plenipotentieri s'era stabilito, ed accordato, auertendo che tra gli altri Capitoli vi n'era vno, cioè che il Rè Christianissimo renderà Auignone alla Chiesa, perche gli Auignonesi che quantunque suditi del Papa, non lasciano di conseruare vn'affetto naturale alla Corona Francese, non si tosto intesero l'affronto riceuuto l'Ambasciatore in Roma, che credendosi ancor loro affrontati come membra della natione Francese, presero

l'Armi, e discacciarono le Guardie Italiane, gridando per tutto viua la Corona di Francia, alla quale spedirono Ambasciatori per dichiarare il loro animo, ch'era di voler viuere, e morire Suditi di sua Maestà, che non mancò di riceuerli con quell'affetto douuto. Ma però nel trattato di Pisa, fù conchiuso che Auignone sarà reso al Papa: ad ogni modo alcuni spiriti delli più accorti, e forse delli più politici, andauano dicendo, che il Rè haurebbe, meglio fatto di guardare Auignone tra le sue mani, sino à tanto che il Pontefice hauesse restituito Castro al Duca di Parma secondo portaua il trattato di Pisa, e se ciò si fosse fatto al presente Castro sarebbe al Duca di Parma, doue per altro sa Iddio quando sarà, sendo molto ritenuta la Sede Apostolica à concedere questo Capitolo.

F I N E.

Della Relatione del Successo di Roma.

F O R M A
DEL GOVERNO
GIESVITICO

C O N
VNA INSTRVZIONE
& auuifo a' Potentati,
del modo,

Con il quale si gouernano li
G I E S V I T I.

Per ridurre la loro Compagnia
ad vna parfetta Mo-
narchia.



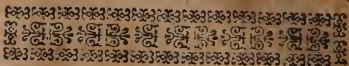


TAVOLA DELLI MONITI.

MONITO I.

IN che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in una Città, o altro luogo nouamente ottiene la fondatione d'un Colleggio.

MONITO II.

In che modo li nostri debbiamo acquistare inuinscibile familiarità, con i Principi, & Ottimati.

MONITO III.

Che cosa procuraranno per noi li Signori Poveri di denari, quali nella Repubblica, sono però di grande autorità & in altri modi, ci possono aiutare,

TAVOLA

MONITO IV.

*Quali cose deuono hauere à cuore li
Confessori de' Prencipi, e magnati.*

MONITO V,

*In che modo si debbiano conciliare alla
Società le vedoue Ricche.*

MONITO VI.

*In qual modo la nostra Società debba
conseruare le Vedoue in Viduità, e dispo-
nere delle loro entrate.*

MONITO VII.

*Rimedi, acciò li figli, e figle delle no-
stre de quali Deuote ellegghino stato Reli-
gioso,*

MONITO VIII.

*Della scielta delli Gionani del modo
diritenerli.*

MONITO IX.

*Come li nostri debbiano trattare con le
Monache.*

MONI-

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano istituire , e come reggere.

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi , molto ci impediscano.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deueno esser onorate e rinuerite.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare zelante della Disciplina.

6 TAVOLA DELLI MONITI.

MONITO XV.

*Delli casi riservati, & cause di licentiar
re dalla Società.*

MONITO XVI.

*Come li nostri deuno essere unanimi con-
tro li licenziati dalla Società*

MONITO XVII.

*A chi li nostri debbano fedelmente confi-
dare le scientie.*

MONITO XVIII.

*Del sprezzo della Società circa le
Ricchezze, e la diligente custodia di que-
sti Moniti.*

Fine della Tavola.

FOR-



F O R M A

D E L

G O V E R N O

G I E S V I T I C O .

CH E la Religione de' Padri Giesuiti per opera dello Spirito Santo piantata, fusse nella vigna di Christo quasi albore che produr douesse l'antidoto contro il veleno delle Eresie, e tali fiori di opere Christiane, e Religiose, che odorati dà peccatori, fossero constretti lasciare il fetore de' peccati seguendo l'odore della penitenza. Affai chiaro lo dimostrano le leggi, & ordinationi con le quali fù stabilita questa pianta dal suo primo Agricoltore il padre Ignatio di Santa memoria. E certo mentre da quelli primi Padri, che gli

diedero vita ella fù innaffiata con l'acqua della Carità, e coltiuata conforme l'intentione del loro Institutore, due Rami produsse vno di amore verso di Dio l'altro di amore verso il prossimo, de' quali à marauiglia furono grandi li frutti, che fece nell' ottima educatione de' figliuoli, nell'acquisto dell'anime, e nell'aumento della fede Cattolica.

Mà il Diauolo, che altre tanto si affottiglia nel distruggere lo opere, e l'Imprese di Dio, quanto fanno altri quanto nel promouerle, prese occasione dall' istessa grandezza di questa Religione, e da i suoi progressi, [che in poco tempo furono mirabili] di peruertire il di lei istituito con artificio sottilissimo, & in Inogo di quelli due primi Rami della Carità quasi totalmente in ariditi, dalli quali essa prouenne, e si augmentò: ve ne hà innestato altri due, vno cioè dell'amor proprio, e l'altro dell'vtile da' quali tal danno nè riceue la Repubblica Christiana, che per auuentura non potrebbe esser maggior, come io sono per dimostrare in questo discorso, nel
quale

quale protesto à Dio di non muouer mi passione, per interesse particolare, nè à semplicemente per zelo del bene publico per cui mi conosco esser nato, e perche essendo da i Principi l'arti loro conosciute, e con opportuno Remedio vi possano prouedere.

Hora egli è da sapere, che la Religione de' Padri Giesuiti per essersi ampliata all' educatione de' figliuoli da ciò n'è prouenuto, che non è Regno, Prouincia, ò Città che non nè habbia bisogno. Fù da molte parti quasi nel suo principio ricercata da molti Principi fauoriti, & in pochi anni tanto si diffuse quanto non fecero molte Religioni in Centinara.

Questa grandezza che bene spelsò negli animi induce mutationi de' Costumi, destò nelli posteri del padre Ignatio tale amore verso la Compagnia, che giudicandola, & alla Chiesa di Dio piu uile, & alla Riforma del Mondo più gioueuole di tutte le altre: conchiusero fià di loro di douerla con ogni arte, & industria augumentare, augumentando in essa la uera militia di Christa, & il bene della

Chiesa , anzi l'unico Patrimonio di Christo per seruirli delli loro termini.

Quindi mi farebbe bisogno di vna acutezza Aristotelica per penetrare, & vna facondia Ciceroniana per spiegare il modo marauigliose , che à molti per la nouità parerà incredibile , con il quale questi Padri vanno augmentando la loro Compagnia ; mà basterà à me di accennare solamente qualche cosa lasciando spatiofo Campo all'altrui giudicio di formarne quell' Idea , che giudicherà più veresimile perciò andarò io proponendo alcuni Capi, & punti quali seruiranno al Lettore per fondamento delli miei discorsi.

Primo : Non è parso à Gesuiti di potere promouere la loro Compagnia , à quel segno di grandezza , che loro aspirauano solamente insegnando, predicando , amministrando li santissimi Sacramenti, e con altri simili essercitij Religiosi : perche se bene da principio (come già dissi furono abbracciati da molti , si accorsero però in progresso di tempo, & che per mali so disfattioni, & per altre ragioni

GOVERNO GESUITICO. II

gioni qualunque si fullero) l'affetto di molti verso di loro si rafredaua. Per lo che dubitando, che ella quasi nella sua Infanzia andasse crescendo, per ciò euitare fecero l'ultimo sforzo: Et così due, altri modi ritrouarono per aggrandirla.

Il primo fù il mettere in mala consideratione appresso li Principi, e fuffeguentemente à quanti poteuano tutte le altre Religioni, scoprendo le loro imperfettioni, e con destra maniera procurando dall'altrui depreffione la propria grandezza. Così si sono impadroniti di molti Monasterij, Abbadie, & altre groffe entrate, priuandone con le loro male Relationi quelli Religiofi che prima le poffedeuano.

Il fecondo fù l'ingerirfi nelle cose di ftato intereffando la magior parte de' Principi Chriftiani, con la più tortile, & artificiofa maniera, che già mai fuffe praticata nel Mondo, quale come è difficile à penetrarfi, così è quasi impoffibile à poterfi compitamente fpiegare.

Rifiede di continuo in Roma il loro Padre Generale à cui tutti gli altri Super-

riori rendono essattissima obediienza, e questo si hà fatto Elettione di alcuni Padri, quali dall' assistergli perpetuamente si chiamano assistenti, oue ne è almeno vno di ogni nazione dalla quale anco prende il Titolo, così vno viene detto Assistente di Francia, l'altro di Spagna, il terzo di Italia, il quarto di Inghilterra, il quinto di Austria, e così di tutte le altre Prouincie. e Regni. Ciaschuno de' quali hà per officio di ragnagliare il padre Generale di tutti gli accidenti di stato che occorrono in quella Prouincia, ò Regno di cui è assistente, il che fa con il mezzo de' suoi Corrispondenti, che risiedono nelle principali Città dell'istessa prouincia, ò regno quali diligentissimamente si vanno informando dello stato, della qualità, della natura, della inclinatione, e degli interessi, e forze de' Principi, e per ogni Corriero ragugliano l'Assistente degli accidenti ò nuouamente scoperti, ò nuouamente occorsi; e questi poi del tutto fanno consapere il Padre Generale quale radunati à Consiglio tutti questi suoi Assistenti, fanno

GOVERNO GIESUITICO. 13

fanno quasi vn'Anatomia dell' Vniuerso proponendo gli interessi , ò disegni di tutti i Prencipi Christiani. Indi li mettono in consulta tutte le cose , che dalli loro corrispondenti di nuouo li sono state scritte, esaminandole diligentemente, e paragonandole l'vna con l'altra. Finalmente si conchiude che si favoriscano le cose di vn prencipe , e quelle di vn'altro si deprimano , conforme si richiede la dependenza più d'vno che di vn altro, il fauore , ò disfauore , che nè possano sperare, e sopra ogn' altra cosa li interessi, & vtile loro , e come quelli, che sono spettatori del gioco ; vedono più facilmente li tiri, che i Giocatori istessi non fanno. Così questi Padri hauendo auanti gli occhi l'interessi di tutti i Prencipi, fanno benissimo offeruare le conditioni de luoghi, e tempi, & applicare li veri mezzi per fauorire le cose di vn prencipe dà cui conoscano potere estrarre il loro interesse.

Secondo egli è semplicemente male, che li Religiosi tanto si internino nelle cose di stato, douendo essi attendere alla

salute delle proprie , e delle altrui anime, essendosi perciò ritirati dal Mondo , e con questo mezzo immergendosi più , che non fanno li Secolari , mà per alcune malissime conseguenze , è cosa pessima, e degna di efficace Remedio.

Prima confessano li Padri Giesuiti gran parte della nobiltà di tutti li Stati Cattolici, anzi per poterui attendere non ammettano poveri huomini , ne pouere Donne alla Cōfessione loro, e beno spesso confessano anco l'istessi Principi, non meno , che li più riguarduoli loro priuati , ò sudditi , e ne auuisano il Padre Generale & anco gli assistenti in Roma. Hora ciascuno , che sia mediocrementè prudente può facilmente conoscere qual pregiudicio possino apportare à i Principi , quando l'interesse proprio à ciò li stimoli , à cui come ad vltimo fine indirizzano ogni loro attione.

Secondo. La segretezza è come vn' accidente proprio , & inseparabile , che segue la conseruatione dello stato. Di modo , che leuata quella anco questa necessariamente rouina. Et perciò sono ri-

gorosissimi li Principi, cō ro quelli, che palesano i loro secreti, e li gastigano come nemici del Principe e della Patria, come all'incōtro dal penetrare li disegni d'un altro principe dogni vno si fa maggiormente Cauto, e meglio si governa, nel proprio interesse. Che per ciò in Ambasciatori, & in spie li Principi sogliono spendere, somma di oro non picciola, e non di meno bene spesso sono defraudati nelle Relationi, mà i Padri Gesuiti, cioè li Padri Generali, & assistenti sì, con il mezzo delle Confessioni, e consulte, che fanno li loro Corrispondenti, che in tutte le Città principali del Christianesimo risiedono, come per mezzo di altri loro adherenti (de' quali ragionaremo qui sotto) minutamente e sinceramente sono informati di tutte le determinationi, che nelli più segreti Consigli si trattano e fanno meglio (per così dire) le forze, l'entrate, le spese, & i disegni de i Principi, che l'istessi Principi, e questo senza altra spesa, che della portatura di lettere, le quali però solo in Roma (per quanto riferiscono li Ministri delle poste) an-

uano per ogni Corriero, à lessanta, settanta, ottanta, e bene spesso cento scudi di oro. Si che stà in mano loro à scemargli il Credito, & appresso de' Popoli, leuargli la reputatione, inimicargli chiunque loro piace, & in somma solleuargli lo stato è in loro arbitrio. E tanto più facilmente, che per l'istessa strada delle Confessioni, e Consulte penetrano l'intrinseco dell'animo de' Vassalli, e fanno, chi ben' affetto sia al prencipe, e chi ne resti disgustato: Onde come per le Relationi delle cose di stato, che hanno possono facilmente frà prencipi seminare zizzanie, e cagionare mille sospetti, così per la cognitione degii animi de' sudditi facil cosa gli è cagionar turbolenze, e mettere indiscordia, ò indispreggiola la persona del prencipe. Onde bisogna concludere che l'interesse di stato non comporti, che prencipe alcuno si confessi, e molto meno permetta, che alcuno de' suoi Confidenti famigliari, Consiglieri, Segretarii, & altri Principali Ministri confessano da persone, che tanto attendono à spiare le cose di stato,
e di

GOVERNO GIESUITICO. 17

e di quelli si seruono come per ottimo mezzo di insinuarfi nella gratia de i Principi, non mancando hoggi di Religiosi, & huomini di vita, e dottrina al Pari de i Giesuiti riguardeuoli, de' quali i Principi si possano seruire sicuramente non attendendo essi ad altro, che al Gouerno delle Anime, e delli loro Monasterii.

Terzo (ma per maggiore euidenza di quanto sin hora habiamo detto, e siamo per dire.) Egli è da sapere ritrouarsi quattro sorti di Giesuiti. La prima, e d'alcuni Secolari dell' vno, e dell'altro sesso aggregati alla loro Compagnia, quali viuono sotto vna certa obbedienza, che essi chiamano Obbedienza Cieca, regolandosi in tutte le proprie azioni, con il Consenso de' Padri Giesuiti, e rendendosi prontissimi ad ogni loro comando. Questi per lo più sono Gentil'huomini, Gentil Donne (massime Vedoue) Cittadini, e Mercanti richissimi, da quali (quasi da fruttifera pianta) ogni anno i Giesuiti raccolgano copiosissimi frutti d'oro, e d'argento. Di questa Classe sono quelle Donne, che vol-

garmente si chiamano chiattine, quali sono da Giesuiti indotte al disprezzo del Mondo, & essi frà tanto ne acquistano le loro perdi vesti, Fornimenti di Casa, e finalmente buonissime Entrate.

Le seconda sorte è solamente di huomini, mà tanto Sacerdoti quanto Laici, quali però viuono nel secolo, e bene spesso per opera de i Giesuiti ottengono Pensioni, Chiericati, Abbadie, & altre Rendite, ma questi hanno voto di riceuer l'habito della Compagnia ad ogni Cenno, che nè faccia loro il Padre Generale; però si chiamana Giesuiti in voto dell'opeta de' quali prevalgonfi marauigliosamente nella fabrica della loro Monarchia, perche mantengono in tutti i Regni, e Prouincie, e per tutte le Corti de' Prencipi, e d'Huomini grandi, chi loro seruino nel modo, che logiongerò nel settimo punto.

La terza sorte è di quelli Giesuiti, che habitano dentro i Monasterij, ò Sacerdoti, ò Chierici, ò Conuersi, che siano, quali per non esser Monastici professi di quella loro sudetta Professione, possono
 à be-

à bene placito del loro padre Generale esserne scacciati benché loro istessi non possino partirsene. E questi come, che non habbino Carichi di consideratione per lo più semplicemente obbediscano incio, che viene loro comandato da Superiori.

La quarta sorte, è di Giesuiti Politici nelle mani de' quali stà il gouerno della Religione, e questi sono quelli, che tentati dal Diauolo con quella tentatione, che hebbe Christo nel deserto. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me* Hanno accettato il partito, e si affatticano per ridurre la lo Compagnia ad vna perfetta Monarchia, e principiarla da Roma doue concorrono tutti li negotii principali del Christianesimo iui risiede il Capo di quelli politici, che è il loro Generale con altri ingrossissimo numero dell'istessa Professione, quali di già informati delle loro Spie, e Relationi di tutti li negotii più graui, & importanti, che si trattino nella Corte di Roma hauendone essi prima conchiuso l'Esito, che per l'interesse proprio vi desiderano,
 si

si prendono per officio di andarsene ogni giorno per le Corti d' Cardinali , & Ambasciatori , con i quali destramente insinuatisi à ragionare de quel negotio , che dipresente si tratta , ò di cui in breue si tratterà gli lo rappresentano in quel modo, che à loro piace, & in quella forma, che essi riguardando l'vtile proprio l'apprehendono , mutando bene spesso l'aspetto delle cose , e dimostrando (come si suol' dire) il nero per il bianco. E perche le prime espositioni fatte particolarmente da Persone Religiose sogliono far notabile impressione nell' animo di chi le sente, quindi ne nasce, che bene spesso negotii importantissimi tratti per mezzo di Ambasciatori de' Prencipi , e d'altre persone graui della Corte Romana, non hanno sortito quel fine , che da Prencipi era desiderato, perche i Gesuiti haueuano preoccupati gli animi con le loro interessate, e molte volte anco false Relationi , operando , che quelle delli Ambasciatori, o di altri Agenti, hauessero minor credito. E questo istesso artificio, che vsano con i prelati di Roma, lo
vsano

vsano ancora con *Prencipi* (ò per se stessi, ò per mezzo delli *Giesuiti* della seconda sorte) fuori di *Roma*. Di maniera, che si può concludere, che la maggior parte de i negotii del *Christianesimo* passino per le mani de i *Giesuiti*, e quelli soli riescono, a' quali essi non si oppongono.

Stupendissima, e quasi impenetrabile è l'arte, che incìò adoprano, perciò non può da me essere perfettamente descritta, mà ben sarà viuamente penetrata da ciascun *Prencipe*, che si degni di leggere quel tanto, che io n'acento, poiche farà egli subito vna riflessione sopra le cose passate, e come conoscerà la verità del mio discorso, così riducendosi à memoriale arti, con le quali furono con esso lui trattati diuersi graui affari, scuoprà più di quello, che dire si possa. Anzi non contenti di questo occulto artificio loro, che adoprano, per ingerirsi in tutti li negotii del Mondo persuadendosi, che questo sia l'vnico mezzo, per consegnire quella *Monarchica giuriditione*, che essi desiderano, supplicaro-

no per l'adietro la Santità di Gregorio decimo terzo, che fauorisse questo loro pensiero rappresentando glielo sotto colore di bene publico di Santa Chiesa, comandando à tutti li Legati, e Nuntii Apostolici, che per compagno, e Confidente prendessero qualche Giesuita con il cui Consiglio in tutte le attioni si gouernassero.

Quarto, con il mezzo di questi maneggi, e cognitioni delle cose di stato li Principali Giesuti, si sono acquistati l'amicitia di molti Prencipi, sì temporali come spirituali à quali hanno persuaso di hauere detto, & operato molte cose à loro Beneficio, dal che ne sono seguiti due grandissimi inconuenienti.

Primo, che abusando l'amicitia, e bontà de' Prencipi non hanno hauuto r'guardo di disgustare moltissime famiglie private; se bene per altro ricche, e nobili, vsurpandogli per così dire le Ricchezze, l'asciandone i parenti in somma miseria allettando alla loro Religione li più nobili spiriti, che frequentano le loro scuole e poi ben spesso (s'è per

per auuentura inetti , & iatermi riescono (sotto honesto colore licentiandoli, mà però trattenendosi le loro facoltà delle quali volsero essere inuestiti heredi nella professione , escludendo totalmente dalle loro schuole, ò paueri contro l'ordine del padre'Ignatio, e contro l'intentione di quei Signori , che per ciò gli hanno assegnato l'Entrate,perche se bene in questo, seruissero la Republica Christiana, non seruirebbero però l'interesse loro.

Il secondo inconueniente è, che questi padri artificiosamente fanno conoscere al Mondo l'amicitia , & intrinsechezza , che hanno con prencipi, dipingendola anco maggiore di quello, che in effetto sia , à fine di amicarfi tutti li Ministri, e di fare, che tutti ad essi ricorrano per fauori , come anco per esser temuti, anche da chi non li ama. Così publicamente si sono vantati di poter fare Cardinali , Nunrij , luogo tenenti, Gouvernatori , & altri officiali , anzi hanno alcuni affettiuamente detto , che il loro Generale può molto più, che il Somme Pont

tesice, altri hanno soggiunto, che è meglio, essere di quella Religione, che può fare Cardinali che l'essere Cardinale. E tutte queste cose si sono dette pubblicamente, che quasi non vi è Persona, che con loro famigliarmente conuersi, à cui, ó questi ó altri simili detti non habbiano Conferito.

Quinto, fondati in questa loro pratica di stato pretendono di poter fauorire chiunque gli piace, e deprimere, chiunque vogliono. E seruendosi del mantello, della Religione, acciò gli sia credute spesse conseguono l'intento loro, ma propongono essi qualche Soggetto, ad vn' Prencipe, non fanno lectione di colui, che più attento, ò meriteuole sia, anzi ben spesso se il prencipe se lo elegge di suo gusto se gli oppongono, quando non lo conoscano loro parziale; mà solo sempre promouono Persone, che siano di loro interesse, senza punto hauer riguardo se quel tale è bene affetto al Prencipe, se meriteuole, se atto per riuscire in quel Carico, à cui lo propongono. Dal che nè nascono il più delle
volte

volte disturbi al *Prencipe*, sollevationi, ò disgusti nelli *Popoli*.

Sesto, come conoscendo il *Comito* spirar vento fauoreuole per far viaggio, ad vn fischio, che egli dia tutti i *Galeotti*, danno la voga, e spingono auanti il legno. Così quando nelle *Diete*, & *Assemblée*, (che questi *Padri* giornalmente fanno) (dal *Padre Generale*, ò suoi *Assistenti* in *Roma*, si conchiude esser loro utile, che vn tale sogetto, à qualche grado, ò *Dignità*, si promoua nè fa il *Padre Generale* motto agli altri, che altroue risiedono, e tutti vnanimi, 'quasi nell'istesso tempo fanno ogni loro sforzo, acciò quel *Prencipe* conseguisca quell'honore, al quale intendono sublimarlo. Hora bene ingrato sarebbe se poi ancora egli nelle occorrenze non riseruisse li *Padri Giesuiti*, con quell'affetto, con il quale fù da loro fauorito. E come questo tale, anzi questi tali (perche i *Padri Giesuiti* molti ne hanno di questa maniera da' loro dependenti) (si tengono più obligati alli *Giesuiti*, che al *Prencipe* da cui hanno riceuuto l'honore, e grandezza loro,

coſi con maggiore effetto ſeruono all'inter-eſſe de i Gieſuiti che al Prencipe proprio. Coſi ſi prendono à gabbo de' Prencipi, poiche penſando queſti, di hauere acquittato vn fedele ſeruitore hanno aperta la ſtrada ad vna ſpia de' Gieſuiti di cui poi bene ſpeſſo ſi preualgono à danno dell'iſteſſo Prencipe che l'ha aggrandito. Potrei con eſempii aſſai chiari confermare, quanto ſin'hora ſi è diſcorſo, mà per non mi rendere ſouerchiamente odioſo paſſo più oltre conchiudendo, che queſta per auuentura, è la cagione per la quale ſogliono i Gieſuiti chiamare la loro Religione vna Gran Monarchia, quaſi che elſi à modo loro gouernino, li Prencipi, e Miniſtri, e non è molto tempo, che vno de' loro Principali douendo pubblicamente, con vn Prencipe Sereniſſimo per nome della Compagnia fauellare, cominciò con queſte parole piene di arroganza, e fondato apponto in vn penſiero di eſſer Monarchi : *la Compagnia noſtra hebbe ſempre buona intelligenza con la ſerenità voſtra.*

Settimo

GOVERNO GIESVITICO. 27

Settimo si sforzano questi Padri di far conoscere al Mondo, che tutti quelli, che sono in qualche modo riconosciuti dal Principe siano stati da loro favoriti, e portati, e per questa via si impadroniscano essi degli animi de' sudditi più, che l'istesso Principe. Il che è di notabile pregiudicio al Principe, sì perche niuno interesse di stato còporta, che Religiosi tanto ambiziosi e politici siano totalmente Padroni della volontà de' Ministri, che volendo possono cagionare qualche tradimento, ò sollevatione, sì anche perche per questa via, cioè con il mezzo de' Ministri loro adherenti introducano à servizio de' Principi, ò per Consiglieri, ò per Segretarii di quelli Giesuiti Inuoto, de' quali parlassimo di sopra. Questi poi operano appresso de' Principi che di qualche Giesuita si seruono, ò per Confessore ò per Teologo, ò per Predicatore, e tutti questi insieme seruono per spie al Padre Generale, à cui danno minutissimo conto di ciò, che nelli segreti Consigli si tratta. Quindi n'auuiene, che bene spesso si veggono preue-

nire i disegni, e scoprirsi i segreti di maggiore importanza, senza poterne penetrare l'authore, anzi spesso si sospetta di quelli, che sono meno colpeuoli.

Ottauo, come per naturale Instinto deuono ordinariamente i sudditi seguire l'Inclinationi del loro prencipe, così tutti quei che rendono Obbedienza al padre Generale, vedendo, che egli con sommo studio attende alle cose di stato, e per questa via procura di aggrandire, & arricchire la Compagnia, anche essi potentemente si applicano, e seruendosi dell'opera d' parenti, & amici, cercano di penetrare il Cuore de' prencipi, e li più occulti loro segreti, per raggiugliarne, ò gli Assistenti in Roma, ò il padre Generale, ò procurarne con questo mezzo la di lui gratia, e conseguirne qualche Dignità, che per altro giàmmai non otterrebbero, perche frà loro non si danno officii, ò Cariche importanti, se non à quelli che conoscano esser atti per promouere la Compagnia à quel segno di grandezza, nella quale aspirano, e che per consequenza nelli maneggi di stato si
fac-

faceino conoscere sufficienti.

Nono, come da diuerſi fiori, & Erbe per forza di lambicco ſi cauatale vnguento, che è atto per riſanar piaga mortale, e da varij fiori vanno le Api ſucchiando il miele, coſì dalle Relationi Ineffalibili (che li Padri Gieſuiti hanno di tutti li Interèſſi de i Prencipi, e di tutti gli accidenti, che Inqualſiuoglia modo & in qualũque ſtato occorrono) eſtrahono eſſi con la forza della Communicatione, e del diſcorſo l'Interèſſe proprio d'onde tanto d'all' altrui bene, quanto dall'altrui male (e più frequentemente dal male, che dal bene) ottengono il loro diſſegno. Quindi ſogliono ſpeſſo mettere in ſù le balze (come ſi ſuole dire) li Prencipi de' quali hanno già penetrato l'animo, proponendogli di hauere eſſi ottimi mezzi per fargli conſeguire l'Intento, & effettuare ogni ſuo penſiero. Mà quando ne hanno per queſta ſtrada cauato il loro interèſſe, conſiderando poi eſſi, che la ſouuerchia grandezza di quel Prencipe potrebbe eſſere à loro vn' giorno di pregiudicio, allongano più

che possono la pratica di quel negotio come fanno gli Auuocati le liti , e poi con destrezza, & artificio stupendo, voltano le Carri , e rouinano totalmente quelli disegni, a' quali essi haueuano dato principio. Il che si è chiaramente visto da molti Casi occorsi , che per breuità , non racconto.

Decimo. Dalle cose sudette ne segue ; che i Padri Giesuiti non habbino retta intentione verso di alcun Prencipe temporale ò spirituale , che egli si sia, mà in tanto lo seruono , in quanto l'Interesse loro comporta ; anzi nè seguita che niuno Prencipe , e molto meno i Prelati possino di loro seruirsi perche dimostrandosi essi nell'istesso tempo egualmente bene affetti à tutti, e facendosi Francesi, con i Francesi , Spagnuoli con i Spagnuoli, e così delle altre nationi secondo richiede l'occasione , purchè nè cauino il loro Interesse, non hanno riguardo di pregiudicare più all'uno, che all'altro, e però quelle Imprese nelle quali si sono Intromessi li Padri Giesuiti rare volte hanno sortito buon fine, perche non ha-
uendo

hauendo essi animo di seruire ad alcuno più di quello, che gli dettaua l'Interesse, proprio, & in questo è grandissimo l'atreficio che vñano, fingendo alcuni di esser partialissimi della Corona di Francia, altri di Spagna, altri dell'Imperatore, e così altri Principi, da' quali desiderano di esse, fauoriti, e portati. E se alcuno di questi Principi si vuol seruire dell'opera di qualche Giesuità, che habbia per suo Confidente, questo subito scriue al Padre Generale in negotio, che egli hà da trattare, e ne aspetta la risposta insieme con l'ordine di quanto fare debbia, e conforme à quello si regge non hauendo punto riguardo se quell'Ordine, che gli da il Padre Generale sia conforme all'Intentione del Principe da cui gli viene commessa la Cura di quel negotio, sì che purché ne resti seruita la Compagnia poco pensiero si prendono del seruitio del Principe. In oltre perche i Giesuiti conoscano gli Interessi di tutti li Principi, e sono informatissimi di tutte le cose, che quasi giornalmente si trattano nelli più segreti Consigli,

quelli, che fingono tenerla da Francia propongono al Rè, & à suoi principali Ministri certe considerationi di stato assai importanti, che da Roma gli vengono mandate da padri politici, l'istesso fanno con Spagna quelli, che di quella Corona si mostrano Deuoti, e così di altri potentati, dalla quale cosa ne prouiene tal diffidenza ne gli animi de' Principi Christiani, che hoggi di, vno non si fida più dell' altro; Il che sommamente pregiudica alla quiete publica, & al bene Vniuersale della Christianità. Rendesì con tale diffidenza difficilissima la Conclusione d'vna lega à danni del Commune Nemico, come si è vista vltimamente quando è stata intrapresa dalla somma bonrà di Alesandro Settimo Regnante, per vedere di recuperare il bel regno di Candia, inuaso, anzi si può dire quasi tutto absorto dal fiero Tiranno Ottomano; Et anco si rende poco sicura la Pace frà Principi Christiani.

Di più con questo artificiose maniere i Giesuiti hanno talmente vnitamente aperto gli occhi al Mondo, che l'hanno
fatto

fatto assottigliare in tal modo nella materia di stato, che hoggi di con notabile pregiudicio di Santa Chiesa quasi ad astio non si attende, e tutte le attioni con questa statera si bilanciano. Mà quello, che è peggio, che anco gli Eretici si sono dall' arteficio de' Padri Giesuiti destati, e l'hanno viuamente appresa, & hora à danno nostro, se ne preualgono con quelli *Prencipi*, che li proteggono: di maniera, che doue prima erano *Luterani*, e si poteua sperare, che vn giorno si rauedessero de' loro Errori, hora sono divenuti *Artheisti* e *Politici* difficilissimi à conuertirsi non operando Iddio con essi loro miracolosamente.

Non voglio qui tacere, acciò si conosca il arteficio Giesuitico, e il modo con il quale cercano d'interessarsi con *Prencipi*, come già sono al quanti anni, che vn *Padre* loro *Assistente* di Inghilterra detto il *Padre Personio* scrisse vn libro contro la successione del Rè di Scotia alla *Corona* di Inghilterrà, & vn'altro *Padre* detto *Christonio*, con altri della *Compagnia* difesero con altri libri da lo-

to composti le ragioni del Rè di Scotia oppugnando il parere del padre personio fingendo trà loro ci esser disuniti, se bene il tutto artificiosamente faceuano, e di volontà del loro padre Generale, acciò che, chiunque si fusse succeduto al Regno di Inghilterra haueſſero essi ottimo mezzo per mettere la Compagnia in grandezza, & esaltarne in loro Interesse. In quali laberinti non hanno essi posto il viuentè Rè di pologna Cassimiro, con tutto che anche egli sia stato, frà di loro, *& vnus ex illis*, non vó ridirlo perche è pur troppo noto al Mondo, Dal che si comprende, che i Prencipi sono l'oggetto di tutte le determinazioni, & attioni de' padri Giesuiti, e che per consequenza si verifica il detto loro, che la loro Religione sia vna grande Monarchia.

Vndecimo, che sia il vero, che i padri Giesuiti non habbino riguardo à dar disgusto ad alcun prencipe, oue dell Interesse loro si tratti se bene l'esperienza di infinite cose passate chiaro lo scuopre, come è chiaro il Sole, ad ogni modo da questo punto, che soggiungerò hora fa-
raſſi

rassi la cosa euuicēissima. Non è al Mōdo Persona à cui siano maggiormēte tenu-
ti di obedire e seruire, che il Sōmo Pon-
tefice sì per il voto particolare, che fan-
no di obedire alla di lui persona, come per
mille altre Ragioni. E pure à pio quin-
to Santissimo Pontefice, e non mai a ba-
stanza lodato, che illuminato dallo Spi-
rito Santo volle riformare al quanto
questi Padri, riducendo i ad officiare in
Choro, e far professione in quella ma-
ra, che costumauo tutti gli altri Reli-
giosi, non vollero essi obbedire, parendo
loro, che questo gli fusse di notabil pre-
giudicio, Anzi quelli pochi, che si atte-
tero alla volontà del Sommo Pontefice,
& accettarono la Professione furono da
loro come per disprezzo chiamati quin-
tiani; nè mai alcun di questi hà potuto
spuntare grado veruno nell'istesso tempo
e nell'istessa maniera si oppotero al Glo-
rioso San Carlo Arciuescouo di Milano,
che come Legato à latere desideraua ri-
durli ad vna disciplina Religiosa, mà che
non meno obbediscano alli Sacri Cano-
ni, perche contro i loro Decreti fanno

Mercantia di Perle, Rubini, Diamanti che dall'Indie si portano, & è opinione, che la maggiore parte delle pietre pretiose, che in Venetia si vendono siano delli Padri Giesuiti, la quale opinione, è stata disseminata da quelli, de' quali essi si sono seruiti, e si seriuono per sensali che fedelmente non seruino detto Pontefice lo fanno quei Padri istessi, che per questo effetto sono chiamati à Roma, e processati, né voglio, ne posso nominarli, ò vero maggiormente diffondermi per non esser costretto ad insinuarmi à discorrere di qualche Principe, à cui il parlar mio non molto aggradisse, desiderando io seruirli tutti senza offenderne alcuno, si anco perche non intendo di far quì inuettiva alcuna contro i Giesuiti quali per altro sinceramente osseruo, e riuerisco, mà di abbozzare con breuità li loro andamenti, e Costumi.

Duodecimo; vedesi alle volte persona afflitta da pericolose infirmità, che manda fuori lamenti, che arriuanò sino al Cielo: & ogni vna considera, che questa Persona sia grauemente indisposta: mà

mà non può discernere la causa , & origine del male , così tutto il mondo si lamenta , e duole de' Giesuiti , chi per esser da loro perseguitato , chi per esser infedelmente seruito : ma il male tuttauia continua , nè facilmente se ne penetra la cagione. Qual' è il desiderio loro vasto , & immenso , che hanno di aggrandirsi per rispetto del quale non stimano disgustare più vno, che vn'altro, l'aggabare li Prencipi , l'opprimere li poveri : l'Estorquere le facoltà delle Vedoue, e rouinare la famiglie per altro nobilissime , e spessissime volte cagionare sospetti, e dispetti fià Prencipi Christiani per volersi ingerire in tutti li più graui negoti. Hor come inconueniente sarebbe, che la parte vltimamente formata nel Corpo dalla natura acciò per instromento all' altre seruisse, che sono più principali , & à se n'estrahesse il sangue più puro, e li spiriti Vitali : perche in questa maniera si dissoluerrebbe il Composto. Così è disdicevole , che la Religione de' Giesuiti descritta nel Corpo di Santa Chiesa , acciò seruisse per mezzo di conuertire gli Ere-

tici, e ridutte i peccatori à penitenza à se ne tiri li più graui, e più importanti negotii de' Prencipi, e Prelati, estraheandone i spiriti Vitali de' suoi Interessi à se stessi il tutto applichi, perche quindi si disturda la quiete publica, e priuata, e si opprimono molti soggetti degni di essere esaltati, altri se ne esaltano degni di esser depressi, e mille altri inconuenienti ne nascono.

Per dimostrare quanto sia vasta la Cupidigia di aggrandirsi nelli padri Gieluiti, infinite ragioni cauate dell' esperienza potrei addurre, ma per hora mi basta notificarlo con le parole del padre personio registrate in vn suo libro composto in lingua Inglese, & Intitolato la Riforma di Inghilterra, oue dopò di hauere biasmato il Cardinale solo Signore, è per la virtù, e per la Santità, e per i suoi meriti con Santi Chiesa degno di eterna Memoria, e dopo di hauer anco notati certi mancamenti, & imperfettioni del Sacro Consiglio di Trento, finalmente conchiude, che quando ritorni l'Inghilterra alla vera fede Catolica vuole ridurla, &
allo

al' stato della primitiua Chiesa,mettendo in commune tutti li beni Ecclesiastici, & assegnandone la Cura à sette lauii quali siano Giesuiti, acciò come più parerà à loro espediēte li distribuitcano: né vuole anzi vieta sotto grauissime pene, che Religioso alcuno di qual si sia Ordine senza licenza loro se ne ritorni in Inghilterra, dissegnando non lasciarui entrare se non quelli, che si mantengono di alcune Elemosine. Mà perche l'amor proprio alle volte accieca, e per prudente, che sia l'huomo lo rende imprudentissimo, cosa ridicolosa, e quella, che soggiunge questo Padre. *Ridotta dico, che sia l'Inghilterra alla vera fede, non è bene, che il Papa almeno per cinque anni ricerchi alcun frutto delli benefici Ecclesiastici di quel Regno, rimettendo il tutto nelle mani di quelli sette lauii, acciò loro li dispensino come più loro giudicaranno di utile alla Chiesa.* Queste sono le precise parole del libro stampato quale tengo appresso di me, per mostrarlo à chi ne hauesse la Curiosità, oltre che in Inghilterra, doue fu stampato se ne trouaranno di

molti. Dissegnando nella sua Idea il buono Padre dopo scorsi li primi cinque anni con altre inuentioni, de' quali sono copiosissimi, farsi riconfermare l'istesso Priuilegio per altri cinque anni, e proseguire fin tanto escludono totalmente il Papa dall' Inghilterra.

Hor chi non raffigura quì quasi in vn quadro naturalmente dipinta l'auidità, e l'ambitione Giesuitica, insieme con il desiderio loro di farsi Monarchi? Chi non vede con quanta arde vanno promuouendo il loro Interesse, poco curandosi dell'altrui utile, ò danno? e che? A tempo di Gregorio Decimo terzo non gli richiesero essi essere inuestiti di tutte le Chiese Parochiali di Roma per principiare iui la loro Monarchia? E quello, che non hanno conseguito in Roma, hanno finalmente ottenuto in Inghilterra, doue ultimamente hanno fatto Eleggere vn' Arciprete Giesuita in voto, che in vece di proteggere il Clero, quale lupo arrabiato perseguita tutti li Sacerdoti, che sono indipendenti de' Giesuiti, li indusse à termine di desperatione priuan-
dol

GOVERNO GIESVITICO. 41

doli sotto graui pene di poter parlare insieme, & hormai quasi tutto il Clero Inglese è Giesuita, nè più si accetta alcuno nelli Collegii, che non habbia dato parola di esser Giesuita in voto. Si che quando quel Regno ritoruasse all'antica fede, l'Inghilterra darrebbe principio ad vna Reale Monarchia Giesuitica, perche tutte l'Entrare Ecclesiastiche, tutte le Abbazzie, Beneficii, Vescouati, Canonici, Prepositure, Arcipretati, Monasterii, & altre Dignità sarebbero solamente conferite da Giesuiti à Giesuiti.

Egli è ben vero *quod & flets dico*, che hoggi di pochissimi Eretici si conuertano, massime in l'ghilterra, perche come dissi quasi tutto il Clero antico è estinto, quale vi faceua grandissimo frutto: se bene li Padri Giesuiti il tutto attribuiscono à se stessi, che molto più attendono all'interesse proprio, che alla salute delle anime; Oltre che anche gli Eretici si auueggono dell'oppressioni, che da Giesuiti patiscano li Sacerdoti Cattolici, delle arti, con le quali procedono, e talmente per ciò odiati sono, che molti

non si conuertano per non essere da loro
si fieramente Tiranneggiati. Molte cose
qui tralascio , e delle pretentioni che
propongano sopra lo stato de gl'altri per
dimostrarseli gelosi dello stato , e deside-
rosi della sua grandezza , e della gratia ,
che procurano di acquistarsi da vn Prin-
cipe , per fargli credere, che essi habbino
li popoli deuotissimi , e che per conse-
quenza li rendano benissimo affetti alla
di lui Persona : lasciando, che come cose
euidenti , cialcuno le consideri da se
stesso , e con quattro breui consideratio-
ni conchiuderò il presente breue discor-
so.

Prima, che huomini di Spiriti si alti ,
e di si grand disegno sono sempre amatori
di nouità, e le vanno cercando , e facen-
do nascere, perche solo con il mezzo de'
motiui , che nuouamente si destano pos-
sono conseguire il loro Intento, facendo-
si strada con le armi di quelli Interessi ,
nelli quali l'habbiamo veduti si bene ef-
fercitati, e che perciò ad vn Principe che
habbia la Pace , l'ami, e la Conseruatione
del suo Stato non sono gioueuoli li
Gesuiti

Giesuiti, anzi gli possono cagionare molti disturbi, e forsi di mettergli il stato in pericolo se in esso habitando non li fauorisce, e fauoreuole non si governa secondo il loro Consiglio.

Seconda, che loro, che non hanno giuriditione Temporale danno al Mondo sì graui, e grandi disturbi, che sarebbe se vno di loro fusse creato Papa? Egli prima riempirebbe il consistorio di Giesuiti, e per questa strada farebbe perpetuare il Papato frà di loro. Secondariamente gouernandosi essi con questi Interessi, e hauendo il braccio del Pontefice potrebbero mettere in pericolo o stato il Stato di molti prencipi, particolarmente de' vicini, e Confinanti.

Terza quel Papa dislegnarebbe in ogni modo di inuestire la Compagnia di qualche Città, ó Giurisdittione Temporale, con la quale li Giesuiti poi si farebbero la strada à mille altri disegni, che effertuare non potrebbero senza danno di altri Prencipi.

Quarta quando il Consistorio fusse rinouato di Giesuiti, tutto il patrimonio

di Christo farebbe nelle loro mani, e come l'Idropico quanto più beue tanto più li cresce la fere, così li Giesuiti fatti con la grandezza più auidi, cagionarebbero molto turbolenze. Et perche non è cosa più soggetta alle mutationi, che lo stato, questi Padri con tutte le loro arti, e forze procurarebbero di alterare le cose, per introdurui finalmente la forza del Dominio loro, e per questa via Monarcarli realmente. Che per tale fine anco usano ogni possibile industria di accettare sia loro qualche figlio di Principe, che del suo stato l'inuestisca, e di già hauerebbero conseguito l'Intento se altri accorti del Disegno non se gli opponeuano.

Mà all'hora ienza difficoltà si impadronirebbero dello stato Ecclesiastico, e come, che sono sagaci, accorti, e sottili inuentarebbero mille pretentioni per ampliarlo, e non gli mancherebbero li mezzi per conseguirne l'intento. E quando altro non succedesse il sospetto, che generarebbero ne gl'animi de i Principi, massime confinanti non sia di po-

GOVERNO GIESVITICO. 45
poca Consideratione.

Egli é adunque necessario , che per conseruatione della quiete publica , per mandenimento delli stati, per augumento di Santa Chiesa, per vtile del Mondo, che il Sommo pontefice con l'aggiuto di altri prencipi Christiani ponga qualche registro à questa Compagnia, che nelli affetti è sommamente sconcertata , acciò poi non gli auuenga quello , che anticamente successe à Dauid , li andamenti del quale pare , che immitino i padri Giesuiti.

E quando mi sia comandato di scriuere il pater mido del Remedio opportuno per regolare questi padri senza lesione, ò danno loro, anzi con vtile grandissimo [volendoli appunto fare Monarchi delle anime, che sono il tesoro di Christo, e non del mondo , ò Interesse Mondano, che altro non è che vilissimo fango) mi esibisco di farlo con ogni Carità, e con tutte quelle forze che piacerà al Signor Iddio di concedermi riseruando loro solamente diuersi, e varij abusi , & inosseruanze, che sono andate Intro-

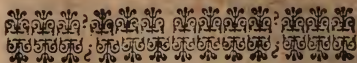
ducendo direttamente cōtrarie alla Santamente del Padre Ignatio loro fondatore , & institutore , con Riformare li Moniti che essi oggi offeruano , che sono dieci dotto, alcuni de' quali hanno estremo bisogno di Corettione quali tutti notatò qui sotto per sodisfare la curiosità del Lettore.

Tanto prometto di fare richiesto hoggi , in Turino li 16. Agosto 1667.

G. F. AL.

*Fine del Gouverno
Giesuitico.*

MO-



MONITI PRIVATI
della Società de'
GIESVITI.

MONITO I.

In che modo la nostra Società si debbia reggere , quando in una Città , o altro luogo nuouamente ottiene la fondatione d'un Collegio.

A Cciò la nostra Società si mostri grata alli Habitatori della Città nella quale nuouamente hà impetrato la fondatione d'un nostro Collegio , molto giouerà à questo proposito hauer gli occhi della mente, la dichiarazione del fine prescritto nella seconda regola del Sommario, cioè attender prima alla salute

propria, e poi al prossimo. Per tanto nel principio, è espediente far vilissimi seruitii nelli hospedali, visitar li infermi puzzolenti, sentire le Confessioni di ogni persona, anco con l'andare lontano cercando elemosine, e distribuirle, à poveri pubblicamente, acciò i Secolari edificati da questa nostra attione, siano più liberali verso di noi.

M O N I T O II.

In che modo le nostri debbiamo acquistare intrinseca familiarità, con i Principi, & Ottimati.

IN ciò da i nostri deuonsi usare sforzi grandissimi, hauendoci l'esperienza insegnato, che i Principi, & Ottimati all'hora si diletmano di Persone Ecclesiastiche, quando li loro misfatti seueramente non si riprendono, mà si interpretano in miglior parte.

Questo vedesi nelli Contratti de' Matrimonij de' Principi con suoi Parenti quali Contratti patiscono grandi difficoltà appresso il Volgo, che abborrisce tali Matrimonij, perciò mentre i Principi simili cose affettano, si deuouo animare dandogli speranza che otterranno l'intento, si propongono tali ragioni, che accrescano il loro desiderio, cioè che tale Matrimonio sarà causa di più stretto legame di parentela, e di ma-

gior gloria di Dio.

Parimente quando il Prencipe in comincia qualche imprela non grata à tutti gli Ottimati , per effempio se vuol far guerra con vn altro prencipe all' hora deuesi aiutare la volontà del prencipe, & auuifarlo ad esser in tal fatto costante, li nostri persuadono agli Ottimati del Regno , che si deue scusare, e compatire alla volontà del prencipe, non descenda no al particolare, acciò non fusse impurato à noi , se pure ci fusse rinfacciato alleghinfi li Moniti generali , che ciò ci proibiscono.

Per ottenere la familiarità de Prencipi, e Magnati farà ottimo mezzo l'esser Ambasciatore loro in materie ad essi grate Con Donatiui si hanno dà viuere, & obligare gli animi de' Ministri, e Consiglieri del prencipe , acciò si riuelino li di lui segreti, e fedelmente ci informino delli Costumi, & Inclinationi di esso di quali cose si diletti, e quale sia il modo per compiacergli acciò poi offerendofi l'occasione li nostri si insinuino nell'animo del Prencipe.

Sè

GOVERNO GIESUITICO. 51

Se i Principi, e Magnati, non hanno moglie da nostri se gli propongano tali partiti di Matrimonii, quali con il loro Parentato siano affectionati à noi, li nostri depingano questi tali Parentadi appresso i Principi, con tali colori di lodi, con quali desiderano essi Principi. In questo modo per mezzo delle mogli ci faremo beniuoli, & amici (quando fusere verso noi male affetti) li Principi, e Magnati. Hà ciò manifestato in fatti l'esperientia per la Casa di Austria, nelli Regni di Francia, Polonia, & altri Potentati.

Acciò le femmine non mutino animo, & il loro fauore non si raffreddi verso di noi, se gli deue caldamente inculcare l'amore verso la Società, si per le loro serue alli nostri bene affetti, quali con varii seruitii, e donatiui si deuono conseruare in amicitia, & in questa maniera ci riueleranno tutti li secreti della Padrona, e quanto à noi importa di sapere.

Nel reggere le Conscientie de' Principi, e Magnati, li Nostri seguono l'opinione di quelli Authori, che fanno la

Conscientia più larga contro l'opinione de gl'altri Monaci acciò lasciando quelli seguano li nostri, & in tutto nella directione dependano da noi.

Per riconciliare poi li Prencipi, e Magnati giouerà molto farli participi delli meriti della nostra Società, persuadendoli, che hà amplissime facoltà di assolvere dalle Censure, e casi riservati, di dispensare dal digiuno, dal rendere il debito Matrimoniale, dalli impedimenti diesso Matrimonio, e di altri voti.

Si inuitino alle scuole li Prencipi, e Magnati, si saltino con versi, se gli dedichino Conclusioni, se ritorna conto si trattenghino in Refettorio, e se la qualità della Persona ricerca [mentre Mangia] in varie lingue dà nostri Padri salut.

Li nostri frà Magnati, e Ricchi Compongono le inimicitie.

Sè per sorte ad vn Monarca à noi bene affetto seruisse qualche Signore principale à noi contrario, se gli prometta il fauore nostro & honori da conferirsegli dal Prencipe ad istanza nostra.

Final-

GOVERNO GIESVITICO. 53

Finalmente li nostri procurino, che i Principi Magnati siano talmente affetti alla nostra Società, che per essa faccino, contro gli amici, e parenti Cari, nè mai promouano quelli, che saranno discacciati dalla Società. Alli Ottimati prentino gli honori dà conferirsegli, e dopò essersi stati conferiti si rallegrino i nostri con essi per mezzo degli studenti, gli presentino libri pieni di lodi, e versi nel primo ingresso douè si douerà esercitare la Giuridittione.

M O N I T O III.

Che cosa procuranno per noi li Signori poveri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi ci possono aiutare.

DA tali Signori se sono Secolari si deue procurare la loro gratia, & aiuto contro gl' Auuersarii nostri, fauore per le liti, fomenti, e Potenza per Comprar Ville, Case, horti, e lapidicine, per fabricare li nostri Collegii, particolarmente in quelle Città quali recusano di riceuereli nostri. Detti Signori si deueno conciliare, acciò mitighino, anzi raffrenino il furore della plebbe stando no spettatori occulti.

Dalli Ecclesiastici cioè Arciuescoui, e Vescouo deuesi chiedere secondo la diuersità delle nationi. Da tutti però, e per tutto si ricerchi, che li prelati, e Parochi ad essi Vescouo soggetti ci riuerscano, e nō impediscano li Ministerii nostri.

Dalli

GOVERNO GIESUITICO. 55

Dalli Vescoui Oltremontani l'autorità de' quali, è grande, si dimandì che alla Società [conferito prima il negotio con il Prencipe] dino li Monasterii d'altri, Abbadie, Prepositure, Parocchie, foundationi d'altari, & altri Beneficii dando vna minima contentatione alli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi. Il che facilmente possiamo conseguire in quelli luoghi, doue i Cattolici habitano assieme con li Eretici, e Schismatici si persuada alli Vescoui, che in tal modo faranno gran frutto nella Chiesa di Dio, quale (eccettuato il Canto) non si può aspettare dalli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi, lodi il loro zelo Episcopale, inculchessi la memoria perpetua del fatto, quando che la nostra Società hauerà occupato tali beni Ecclesiastici. Imparticolare la Società facilissimamēte impetrarà li beneficii Ecclesiastici da quelli Vescoui, che sono nostri penitenti, e come schiaui deperdono dal la nostre directione, & aspettano esser promossi da noi à Vescouati più opulenti, e di grado maggiore. Quādo poi li Vescoui, ò Prencipi, ci fondano i Collegii, li

nostri anco procurino, che noi soli possediamo le Chiese *Parrocchiali*, e noi habiamo il ius di elliggere, e conferire il *Vicariato perpetuo* con la *Cura delle anime*. Il *Padre Prefetto* [che sarà per all'hora] sia *Paroco assoluto*, & il governo delle Chiese sia totalmente nostro. I *Principi*, e *Prelati*, nelle Città più nobili ci procurranno li *Pulpiti* delle Chiese principali, se si tratta di *Beatificare* ò *Canonizzare* alcuno de' nostri *Beati*, con *diffimulatione*, si deue *promouere* il *negotio* per mezzo de' *Principi*, e *Prelati*.

Se qualche persona illustre sia dal suo *Principe* altroue destinata per *Ambasciatore* dalli nostri, si deue inuigilare acciò non trasferisca il suo affetto ad altri *Religiosi*, e li conduca seco in quelle *Provincie*, e *Regni* nelli quali noi dominiamo, essi *Ambasciatori* si inuitino alli nostri *Collegii*, e si trattino secondo, & à misura delle nostre *speranze*.

MONITO IV.

*Quali cose deuono hauere à cuore li
Confessori de' Prencipi, e magnati.*

A Ccio li nostri istituiscano bene le
direzioni de' prencipi & Ottimati,
talmente l'indirizzino, che para, che la
direzionc tenda al fine, quale essi prenci-
pi con credino, nō però subito, ma à po-
co à poco si disporga la direzionc al go-
uerno politico. Perciò li nostri spesso in-
culchino alli Prencipi, e Magnati, che la
distributione nella Republica delli beni, e
Dignità si appartiene alla giustitia, e che
i Prencipi grauemēte offendono Iddio le
alimenti. Dicano però i Confessori, e
Predicatori de' Prencipi, che essi non vo-
glino ingerirsi in alcuna amministrazione
Politica dicano, che ciò sia contro la lo-
ro volontà, e solo per debito dell'officio
loro, quādo poi i prencipi haueranno ciò
appreso se gli dichiarati quali meriti, e qua-
lità deuono hauere le Persone, à quali si

potranno conferire la Dignità della Repubblica. Auanti il Prencipe si lodino gli amici della nostra Società, la Promotio-
ne de' quale sia per essere vtile alla Socie-
tà, li Confessori, e Predicatori non no-
minaranno mai questi tali al Prencipe
mà. ben si per gli intimi di lui, e della So-
cietà. Per tanto si deuono dalli nostri in-
formare li Confessori, e Predicatori de'
Prencipi, quali persone in qual parte, di
Paese siano di qual Potenza, & autori-
tà, Ricchezze, e di che liberalità siamo
verso la nostra Società: li Cōfessori hab-
bino seco i nomi di questi tali, & ap-
presso i Prencipi faccino mentione di es-
si destramente raccomandandoli, acciò
(offerendosi poi l'occasione) più facil-
mente dalli Prēcipi si promouano quel-
li, quali altre volte haueranno sentito lo-
dare dalli suoi Confessori.

Li Confessori, e Predicatori si Raccor-
dino trattare soauemente li Prencipi, e
sopra tutto guardarsi di stringerli, & of-
fenderli nelle Confessioni, Prediche,
Ragionamenti publichi, ò priuati per il
loro vso priuati; siano parchi nel riceuere

GOVERNO GIESVITICO. 59

le Confessioni, & acque distillate, si contentino per il loro uso privato di pochi denari, quando sono ne i Palazzi de i Principi si ritirino nelle Camere più ordinarie: spesso, e prudentemente inculchino alli Principi che non si partino (nè pur un pelo) dalla directione, e Consiglio de' Padri Spirituali.

Li Confessori, e Predicatori de' Principi immediatamente procurino di sapere la morte delli officiali, e Ministri della Republica, e quanto prima siano solleciti di sostituire altri amici i ostri in uece loro. Et acciò poi i Confessori, e Predicatori si liberino dal sospetto di gouerno Politico, nè anco promoueianno le cause de' loro amici, mà più, tosto le commetteranno ad altri.

MONITO V.

In che modo si debbiano conciliare alla Società le Vedoue ricche.

A Questo officio elegansi Padri di età perfetta, e di color viuace, i quali spesso visitino le Vedoue, e se esse li mostreranno affette verso di noi, vicédouolmente se gli offeriscano gli officii della Società. Sè le Vedoue accettano, & in cominciano à frequentare le nostre Chiese se gli assegnino tali Confessori, che bene l'indrizzino, e le facciano costanti nella viduità numerandogli li beni di essa, per mezzo de' quali otterranno gran merito appresso Iddio. Acciò il negotio facilmente gli succeda da nostri se gli persuada, che diminuiscono il numero de' seruitori, e famiglia, si costituiscano nuouo offitiali, e Prefatti delli beni. Sè gli prescriua quanto si appartiene al Gouerno della Casa haunto però qualche riguardo del luogo, e della Persona.

Prima però li Confessori faranno, che
le

le Vedoue si acchetino alli loro Consigli & in tutto seguano la loro direttione, come stabile fondamento del futuro bene spirituale. Se gli proponga il frequente uso de Sagramenti, il sentir la Messa, recitare le Litanie ogni settimana, se gli facciano dire, altre pubbliche esortationi de li beni della Viduità, delle molestie, del rinouato matrimonio, delli pericoli, e nuoui grauami di esso. Facetamente se gli propongano quelli nobili, il matrimonio de' quali non ricusarebbe la Vedoua con la quale si tratta, talmente se gli descrivano minutamente narrando li loro mali costumi, defecti, e vitii, quali inferesi dalla Vedoua, ne anco per sogno gli venga pensiero di maritarsi.

Quando le Vedoue saranno bene affette verso lo stato della Viduità, il Confessore, quanto prima gli persuada vita Religiosa, acciò fatto il voto di Castità si ferri il transito alle seconde nozze, nel qual tempo efficacemente si deuono iudurre le vedoue, che dalle loro corti liceteeno li gioueni faceti, e liberi nelli scherzi. Per l'auuenire si ammettino pochi Fo-

raſt ieri, e quelli ſi trattino parcamente li
Capellani Prefetti de i Beni, e tutti gli
altri officiali ſieno tali, che à minimo
Cenno dependino dal noſtro gouerno.

Giunti à queſto termine, à poco à
poco ſi induranno le Vedoue à far buon'
opere, reggendosi in tutto, e per tutto
ſecondo la direttione delli loro Padri
Spirituali.

MONITO VI.

*In qual modo la nostra Società debba
conseruare le Vedoue in Viduità, e dispo-
nere delle loro entrate.*

SE oltre il Commune affetto con mo-
nili, ò con gran somma di denari la
Vedoua testificarà la sua liberalità verso
la Società si faccia partecipe delli meri-
ti di essa. Sè la Vedoua hà fatto voto di
Castità, lo Rinuoui [all'uzanza de' no-
stri] due volte l'anno Dal Confessore sè
gli proponga l'ordine Domestico della
nostra Società quale si piacerà alla Ve-
doua si prescriua per la Corte.

Introducansi le Confessioni menstrue,
tanto per le feste di Nostro Signore, quā-
to della Madonna, e degli Apostoli. Frà
i Maschi, e femmine si constituitcano li
sindici, che notino li difetti de' Corregia-
ni, e li riferitchino alla Signora Vedoue.
Si prohibischino li Cenni, li Susurri, e
segreti ragionamenti, li trasgressori si

castighino seueramente.

Nella Corte siano honeste Damigelle quali si esercitino nella pietà continuamente facendo varii ornamenti per le nostre Chiese, habbino sopra di se la Maestra, ò Manuduttrice, che gli insegni à lauorare, & anco li buoni costumi.

Li nostri Padri spesso visitino le Vedoue, conseruandole, e riuerendole, con allegri, e facceti ragionamenti, Nelle Confessioni con le Vedoue non si proceda rigorosamente se non all'hora quando non vi è speranza di pigliar qualche cosa.

Mentre, che in gratia delle Vedoue si permettono molte cose anco giouerà, concedergli l'ingresso nelli nostri Collegii, ragionare con chi gli piace delli nostri, quando, e quanto vogliono.

Quando fà freddo, ò che le Vedoue si sentono indisposte, non si permetterà vscir di Casa. Le nozze delle figlie loro si celebrino con Epitalamei, e versi di studenti esterni.

Sè si douranno celebrare essequie, l'oratio lugubre sia splendido, e superbo, il
Caraf.

Gatafalco, non sia di Commune struttura, mà glorioso, e Magnifico, finalmente ciò che si può fare per la sensualità delle Vedoue, purché siano liberali verso la Società si faccia cautamente peiò, e senza scandalo.

Trattandosi poi della dispositione delle entrate, che hanno le Vedoue se gli proponga quella laudata perfettione, cioè lottato di huomini Santi, quando (postposti li parenti & amici) distribuiscano li beni alli poveri di Giesù Christo. Adducansi gli esempi delle Vedoue, le quali in tal modo sono divenute sante in breuissimo tempo. Perciò mentre le Vedoue totalmente si rassegnano nelle nostre mani, sponte à seguire in tutto la directione del Padre Confessore (efficacemente se gli persuada] acciò le loro attioni siano piu grate à Dio] che ne anco à Religiosi diano elemosine senza saputa del Padre Confessore, mà notato ciò, che haueua determinato dare [ad alcuno mostrino la Cedola, al Confessore, quale à suo arbitrio possa detrahere ò aggiungere.

nostri anco procurino, che noi soli possediamo le Chiese Parocchiali, e noi habiamo il ius di elliggere, e conferire il Vicariato perpetuo con la Cura delle anime. Il Padre Prefetto [che sarà per all'hora] sia Paroco assoluto, & il governo delle Chiese sia totalmente nostro. I Principi, e Prelati, nelle Città più nobili ci procurranno li Pulpiti delle Chiese principali, se si tratta di Beatificare ò Canonizzare alcuno de' nostri Beati, con dissimulatione, si deue promuovere il negotio per mezzo de' Principi, e Prelati.

Se qualche persona illustre sia dal suo Principe altroue destinata per Ambasciatore dalli nostri, si deue inuigilare acciò non trasferisca il suo affetto ad altri Religiosi, e li conduca seco in quelle Provincie, e Regni nelli quali noi dominiamo, essi Ambasciatori si inuitino alli nostri Collegii, e si trattino secondo, & à misura delle nostre speranze.

MONITO IV.

*Quali cose deuono hauere à cuore li
Confessori de' Prencipi, e magnati.*

A Ccio li nostri istituiscano bene le
direzioni de' prencipi & Ottimati,
talmente l'indirizzino, che parà, che la
direzionc tenda al fine, quale essi prenci-
pi con credino, nò però subito, ma à po-
co à poco si disporga la direzionc al go-
uerno politico. Perciò li nostri spesso in-
culchino alli Prencipi, e Magnati, che la
distributione nella Republica delli beni, e
Dignità si appartiene alla Giustitia, e che
i Prencipi grauemente offondono Iddio se
altrimenti. Dicano però i Confessori, e
Predicatori de' Prencipi, che essi non vo-
glino ingerirsi in alcuna amministrazione
Politica dicano, che ciò sia contro la lo-
ro volontà, e solo per debito dell' officio
loro, quãdo poi i prencipi haueranno ciò
appreto se gli dichiarar quali meriti, e qua-
lità deuono hauere le Persone, à quali si
P. 5

GOVERNO GIESVITICO. 59

le Confettioni, & acque distilate, n contentino per il loro vſo priuato di pochi denari, quando ſono ne i Palazzi de i Prencipe ſi ritirino nelle Camere più ordinarie: ſpeſſo, e prudentemente inculchino alli Prencipi che non ſi partino (nè pur vn pelo) dalla directione, e Conſiglio de' Padri Spirituali.

Li Confeſſori, e Predicatori de' Prencipi immediatamente procurino di ſapere la morte delli officiali, e Miniſtri della Republica, e quanto prima ſiano ſolleciti di ſuſtituire altri amici i oſtri in uece loro. Et acciò poi i Confeſſori, e Predicatori ſi liberino dal ſoſpetto di gouerno Politico, nè anco promoueranno le cauſe de' loro amici, mà più toſto le commetteranno ad altri.

MONITO V.

In che modo si debbiano conciliare alla Società le Vedoue ricche.

A Questo officio elegansi Padri di età perfetta, e di color viuace, i quali spesso visitino le Vedoue, e se esse si mostreranno affette verso di noi, vicēdouolmente se gli offeriscano gli officii della Società. Sè le Vedoue accettano, & in cominciano à frequentare le nostre Chiese se gli assegnino tali Confessori, che bene l'indrizzino, e le facciano costanti nella viduità numerandogli li beni di essa, per mezzo de' quali otterranno gran merito appresso Iddio. Acciò il negotio facilmente gli succeda da nostri se gli persuada, che diminuiscano il numero de' seruitori, e famiglia, si costituiscano nuoui officiali, e Prefatti delli beni. Sè gli prescriua quanto si appartiene al Gouerno della Casa hauuto però qualche riguardo del luogo, e della Persona.

Prima però li Confessori faranno, che
le

le Vedoue si acchetino alli loro Consigli & in tutto seguano la loro direttione, come stabile fondamento del futuro bene spirituale. Se gli proponga il frequente vso de Sagramenti, il sentir la Messa, recitare le Litanie ogni settimana, se gli facciano dire, altre publiche effortationi delli beni della Viduità, delle molestie, del rinouato matrimonio, delli periculosi, e nuoui grauami di esso. Faceramente se gli propongano quelli nobili, il matrimonio de' quali non ricusarebbe la Vedoua con la quale si tratta, talmente se gli descrivano minutamente narrando li loro mali costumi, defecti, e vitii, quali interesi dalla Vedoua, ne anco per sogno gli venga pensiero di maritarsi.

Quando le Vedoue saranno bene affette verso lo stato della Viduità, il Confessore, quanto prima gli persuada vita Religiosa, acciò fatto il voto di Castità si ferri il transito alle seconde nozze, nel qual tempo efficacemente si deuono iudurre le vedoue, che dalle loro corti liceteeno li gioueni faceti, e liberi nelli scherzi. Per l'auuenire si ammettino pochi Fo-

raſt ieri, e quelli ſi trattino parcamente li
Capellani Prefetti de i Beni, e tutti gli
altri officiali ſieno tali, che à minimo
Cenno dependino dal noſtro gouerno.

Giunti à queſto termine, à poco à
poco ſi induranno le Vedoue à far buon'
opere, reggendosi in tutto, e per tutto
ſecondo la directione delli loro Padri
Spirituali.

MONITO VI.

*In qual modo la nostra Società debba
conseruare le Vedoue in Viduità, e dispo-
nere delle loro entrate.*

SE oltre il Commune affetto con mo-
nili, ò con gran somma di denari la
Vedoua testificarà la sua liberalità verso
la Società si faccia partecipe delli meri-
ti di essa. Sè la Vedoua hà fatto voto di
Castità, lo Rinuoui [all'uzanza de' no-
stri] due volte l'anno Dal Confessore sè
gli proponga l'ordine Domestico della
nostra Società quale si piacerà alla Ve-
doua si prescriua per la Corte.

Introducansi le Confessioni menstue,
tanto per le feste di Nostro Signore, quã-
to della Madonna, e degli Apostoli. Frà
i Maschi, e femmine si costituiscano li
sindici, che notino li difetti de' Cortegia-
ni, e li riferischino alla Signora Vedoua.
Si prohibischino li Cenni, li Sussurri, e
segreti ragionamenti, li trasgressori

castighino seueramente.

Nella Corte siano honeste Damigelle quali si esercitino nella pietà continuamente facendo varii ornamenti per le nostre Chiese, habbino sopra di se la Maestra, ò Manuduttrice, che gli insegni à lauorare, & anco li buoni costumi.

Li nostri Padri spesso visitino le Vedoue, conseruandole, e riuerendole, con allegri, e facceti ragionamenti, Nelle Confessioni con le Vedoue non si proceda rigorosamente se non all' hora quando non vi è speranza di pigliar qualche cosa.

Mentre, che in gratia delle Vedoue si permettono molte cose anco giouerà, concedergli l'ingresso nelli nostri Collegii, ragionare con chi gli piace delli nostri, quando, e quanto vogliono.

Quando fà freddo, ò che le Vedoue si sentono indisposte, non si permetterà uscir di Casa. Le nozze delle figlie loro si celebrino con Epitalamei, e versi di studenti esterni.

Sè si douranno celebrare essequie, l'oratio lugubre sia splendido, e superbo, il

Carac-

Gatafalco, non sia di Commune struttura, mà glorioso, e Magnifico, finalmente ciò che si può fare per la sensualità delle Vedoue, purché siano liberali verso la Società si faccia cautamente peiò, e senza scandalo.

Trattandosi poi della dispositione delle entrate, che hanno le Vedoue se gli proponga quella laudata perfettione, cioè lo stato di huomini Santi, quando (posposti li Parenti & amici) distribuiscano li beni alli poveri di Giesù Christo. Adducansi gli esempi delle Vedoue, le quali in tal modo sono divenute sante in breuissimo tempo. Perciò mentre le Vedoue totalmente si rassegnano nelle nostre mani, sponte à seguire in tutto la directione del Padre Confessore (efficacemente se gli persuada) acciò le loro azioni siano più grate à Dio] che ne anco à Religiosi diano elemosine senza saputa del Padre Confessore, mà notato ciò, che haueua determinato dare (ad alcuno mostrino la Cedola, al Confessore, quale à suo arbitrio possa detrahere ò aggiungere.

Li nostri Confessori tenghino lontani dalle Vedoue gli altri Religiosi, acciò non tirino doppò se le Donne per natura inconstanti.

Quando dalli beni si è raccolto molto denaro acciò indi le Vedoue non si muouino alle seconde nozze, li Confessori gli persuadano ordinarie pensioni, con le quali ogn' anno solleuino le necessità de nostri Collegii, e Case professe, particolarmente la Romana. Il medesimo denaro se gli puol far spendere in ornamenti; e suppellettili sacri, quali doppò la morte della Vedoua possono seruire per le nostre Chiese.

Alle Vedoue si espongano, e mostrino i defetti delle nostre Chiese, gli imperfetti edificii de' nostri Collegii; inducanli a far tali spese, con le quali si acquistino perpetue lodi, come farebbe edificar Chiese, Refetorii, e simili edificii, quali a posta si edificchino superbi, e Magnifici, acciò le Vedoue habbino occasione di dichiarare al Mondo la loro liberalità, l'istesso si deue fare con i Principi, e Benefattori, che si fabricano qualche cosa
son-

GOVERNO GIESUITICO. 67
fontuofamente.

Sè le Vedoue hanno monili , ò simili
cofe pretiofe fegli perfuada, che faranno
confacrati all'Eternità, fe li daranno alli
fepolchri delli noſtri Beati in Roma, ciò
fi confermi con l'eſſempio di altre Mar-
trone, che hanno fatto il medefimo. Con
queſte ragioni sè gli moſtri, che confe-
guiranno certa, e vera perfeſtione, ſe
ſpogliandoſi dell'amore di coſe terrene,
faranno di eſſe Erede Gieſù Signor no-
ſtro nelli ſerui della ſua Società.

M O N I T O VII.

Rimedy, acciò li figli, e figlie delle nostre de' quali Devote ellegghino Stato Religioso.

ALle Madri Vedoue da nostri soauemente, e fortemente persuadere si deue che siano moleste alle figlie aspramente trattandole, con verghe, astinenze, e minaccie, negandogli l'esquisito ornamento muliebre, promettendogli maggior dote se si faranno Monache. Essa Madre simuli, e finga sommo dolore perche non si fecc Monaca. Graueamente esageri li furori del futuro marito, gli proponga i pericoli, & aggrauii del matrimonio: Finalmente la Madre tanto rigorosamente proceda contro le figlie, che vinte dall'assedio di habitat con la Madre, aspirino al Monasterio:

Li nostri padri famiglia rmente conuersino con le figlie delle vedoue, alcune volte l'introducano nelli nostri Collegii,
doue

GOVERNO GIESVITICO. 69

doue gli mostreranno ciò , che può al-
lettarli à farsi Giesuiti nel Refettorio se
gli mostri la politica, e monditie , l'este-
riore conuersatione frà i nostri , non si
tralascino li donariui , e faceti raggio-
namenti incentiui di elleggere il nostro
Stato , & Istituto : appresso i figli delle
vedoue , siano Pedanti amicissimi nostri.
Ad vn breue tempo la Madre sottragga ,
e neghi le cose necssarie alli figli , espon-
ga li negotii intrigati dalla parte delli be-
ni , se per studiare andaranno in Prouin-
cie lontane , iui la Madre non li tratti
delicatamente con denari , ma parca-
mente , acciò vinti dal tedio in alieni
Pacsi abbraccino l'istituto nostro,

M O M I T O VIII.

Della scelta delli Giouini, e del modo di ritenerli.

Somma industria & arte è necessaria per riceuer Giouani di buon ingegno, di rare bellezze, Nobili, e Ricchi, per allectare tali, li Prefetti delle scuole se gli mostrino fauoreuoli, non permettano, che dalli Maestri siano molestati, spesse volte li lodino, se gli diano Donatiui, si conduchino, alla vigna, si trattino con frutti, e nelle festi solenne si ammettino al Refettorio, quando poi meritassero la sferza, ò verghe, basta rinfacciarli li delitti, per alcune congietture mostrargli il volto irato acerbamente nominarli, e riprenderli, se gli mostri, che l'Età giouanile è inclinata, e procliue à tutti li mali.

Sè poi domandano di esser riceuuti nella Società, non si riceuano subito, mà si deferiscano ad alcun tempo, frà tanto con belli ragionamenti si fomentino, si cele-

bri, elodi il loane Instituto della nostra Società, che cosí crescendo il desiderio maggiormente instaranno d'esser ammessi.

Sè poi alcuno di questi tali volesse uscire della Società se gli rechi à memoria il desiderio ardente con il quale sollecitava di esser receuuto.

Mà perche è difficoltà grandissima l'allectare nella patria li figli de' Senatori, & Ottimati se sono tali si mandino à Roma, prima però si daraguaglio di essi al padre Generale, e prouinciale di Roma. E se tali Giouani venissero da altri Paesi in Germania, Francia, & Italia, & affettassero l'Instituto nostro senza scrupolo si riceuino in quelle Prouincie nelle quali il Monarca è affectionato alla Società, sotto la cui protectione non habiamo da temere, e se imparèti di tali giouani ci facessero difficoltà niente però guadagnaràno

Non si perdano le occasioni di indurre i Giouani, quali per studiare, vengono da lontani Paesi alle nostre schuole, e particolarmente all'hora quando hanno persi malamente, e spesi li denari, perche parte per la vergogna del denaro perso, parte

pertimoie delli Parenti e per la molestie , che sentono facilmente si lasciano indurre ad intrar nella nostra Società. Il negotio hebbe facile esito con i Polacchi , e Tedeschi, All'inconstanza loro si deve accorrere secondo la qualità delle persone con l'effortationi, effagerando fintamente li mali successi di altri, che hanno abbandonato la Società. Acciò poi i Parenti di tali Giovani siano contenti con noi se gli mostri l'eccellenza dell'instituto nostro , & il grande honore, che da i Prencipi si esibisce alla Società: li nostri si insinuino nell'intima familiarità loro , e li rendano contenti se il negotio , e la Dignità ciò ricercata.

M O N I T O IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

C Vardinsi li nostri Confessori di offendere le Monache, essendo tali Benefattrici, che alcune hanno aiutato la fondatione de' nostri Collegii, molte altre con il consenso del Monasterio, e dell' Abbadessa ci hanno dato la metà della loro dote. Per ciò per rispetto, e cagione della clausura, non si deuono molestare, lascino questa Cura alli Vescoui, più tosto conseruino il fauore delle Monache, accio non ci rimprouerino li dimidiate Doti, ne ci muouano liti.

2

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

Alli Confessori de' Prencipi, e Magnati da nostri non raro si inculchi, che mentre essi gli conferiscano beni spirituali non siano pigri à domandar beni temporali per il bene commune della Società. perciò non perdano occasione di pigliare, mentre viene offerto qualche cosa. E se pure ci differisce ildare gli lo rechino à memoria senza però mostrar segno di troppo avaritia.

Frà li Confessori quelli che saranno meno industriosi, come meno affetti à bene publico si rimuouano dalle Corti, e si trauagolino nelli Collegii.

Con sommo dolore habiamo inteso, che alcune Vedoue giouani preuenute dalla morte, non hanno per negligenza de' nostri à noi lasciato gli vtensili della Chiesa molto pretiosi, non hauendoli voluto

GOVERNO GIESVITICO. 7^s

voluto accettare quanto esse Vedoue c-
Pofferiuano, stante, che ad acquistar qual-
che cosa non si deue attendere al tempo,
ma alla volontà del donarote.

Li nostri vadano alle Case de' Nobili,
e Cittadini Ricchi, quali diligentemente
interrogaranno, se essi ò loro Parenti, &
amici non faranno qualche bene alle no-
stre Chiese per salute delle anime loro?

Il medemo si ricerchi dalli Prelati, e
Parochi, quali prima si inducano à far
gli essercitii spirituali, nel qual tempo li
nostri possono guadagnar molto.

Li nostri si sforzino di captiuar bene-
uolenza appresso tutti questi, spiegando
la gratitudine della Società, e fedele esse-
cutione delli beni, che riceuiamo, altri-
menti di quello, che fanno li Sacerdoti
Secolari, & altri Monachi.

Li nostri habbiano intiera notitia del-
le Città, e luoghi nelli quali habitano, si
anco delle ville, horti, vigne, selue, mole,
piscine, e simili, e chi possiede, con
quali contratti, à quali grauari siano
obligati, e facciano proue se tali beni
possino diuenire à noi per via di con-

tratti, ò con il riceuere nella Società li figli delli possessori.

Alle volte li nostri Collegii vendano li loro beni alli Deuoti, e Deuote nostre con patto, che la Società in breue tempo li rihauerà da essi gratis.

Se occorre, che le Vedoue bene affette alla Società habbiano (olamēte figlie, le inuitino al Monasterio, dandogli vna minima parte della dote: il resto poi cioè ville, predii, e tutta l'altra sostanza li nostri l'acquistaranno facilmente; ma se la Vedoua nostra amica hauerà vno, ò più figli de' quali, non vi è speranza d'esser della nostra Società si persuada alla Madre che basta lasciare al figlio ò figli li beni intieri: ma, che alla nostra Società può legare, ò lasciare la sua dote, & il denaro raccolto dalli beni delli figli, se poi auuiene, che le Vedoue Padrone di vna Villa, ò due inclinate alla pietà sieno affectionatissime alla Società, queste si inducano à resignare i loro beni alla Società. Frà tanto contentandosi esse di riceuere da noi l'annua sustentatione acciò libere dal-

GOVERNO GIESVITICO. 77

dalla Cura de' beni temporali attendano più comodamente al servizio di Dio.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano instituire , e come reggere.

AL Politico Governo della Società. Anco giouarà molto instituire diuerse sodalità di qualunque conditione , e sesso di huomini, à ciascheduna de' quali li nostri assegneranno vn prudente Confessore , che con frequenti effortationi publiche, e priuate efficacemente li persuada[se vogliono esser sicuri in conscientia] che nè anco vn minimo punto si partano dalla directione del Padre spirituale mà in tutte le loro attioni seguano il dilui Cōsilio come sicura strada alla salute. Perciò ogni giorno festiuo esagerarà sopra le virtù della Giustitia, e dell' obbedienza douuta à suoi maggiori, particolarmente al Padre spirituale. Ciò effettuato il Confessore, sagacemente persuaderà alli mercanti, che concordi congregando le vsure con notabile elemosina

GOVERNO GIESVITICO. 79

finà soccorrano alle necessità de' poveri di Giesù Christo nelli serui della sua Società.

L'artigiani (che non rare volte fanno opere adulterine) il Confessore indurrà , che il loro sodalizio à perpetua memoria nelle nostre Chiese ò Collegie legga qualche opera eccellente.

Siaui anco la sodalita delli serui, e serue, da quale il Confessore cercarà li segreti delli Padroni, e delle Padrone, quale e quanta sia la loro sostanza, & se à noi potesse per qualche via deuenire, se altri Religiosi frequentano le loro Case, & à qual fine, e quali nouità si sentano per la Città.

Anco pet li Ministri di Giustitia, e Sbirri ereggasi la sodalità; più d'utile, che di Reputazione, il confessore dourà con lusinghe, procurare di farli acio non siano tanto pronti alla Cattura di huomini, nè sitibondi del sangue humano, ma soauemente li persuada se vogliono esser sicuri in Conscientia (che cauano ordine dal Prencipe, ò Magistrato di incarcerar qualche Reo, non prima l'esseguiscano,

che consultato il Padre Confessore di cui
è officio d'essaminare la causa se è giusta,
ò nò, esso poi Confessore conferito il ne-
gocio con il Superiore ciò determinerà
che sarà di vtile alla Società, e se il Reo
sarà Persona Ricca, ò Potente nella Re-
publica subito si auvisi segretamente ac-
ciò possa salvarsi con la fuga, se poi il
delinquente sarà Pouero, e viue senza
frutto, non si impedisca la giustitia. Va-
da però il confessore molto circospetto,
acciò non nasca sospettione ricordeuole
de' Casi passati.

M O N I T O XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

T Al forte d'huomini deuesi animosamente tolerare. Per tanto al Mondo si deue inculcare, che la nostra Società in se contiene la perfettione di tutte le altre perfettioni, e Religioni, & in che le altre Religioni sono eccellenti, nel medemo (& ingrado più eminente) la nostro Società risplende nella Chiesa di Dio [eccettuato il Canto, e l'asprezza del vitto, e vestito, nel che siamo differentida gli altri Monaci (& ogni cosa è migliore nella nostra Società.

Minutamente e curiosamente si offeruino li defetti de gli altri Religiosi, mediante li quali si palesi al mondo, che essi con pari felicità non possono sodisfare à quella occupatione nella quale

concorrono con noi.

Con maggior sforzo si deue ostare à quelli Religiosi , quali per instruire la Giouentù volessero aprir le schuole nelli luoghi, nelli quali la nostra Società insegna con frutto, e dignità , si proponga alli Prencipi , che tali huomini perturbano la Republica , si rappresenti à gli Academici , che quelli Religiosi esterni (più tosto , che noi) saranno cagione della loro rouina. Alli Prencipi suggeriscasi , che la nostra Società, è sufficiente per instruire la giouentù.

Se poi detti Religiosi in loro fauore portassero lettere Commendatitie del Pontefice, ò Cardinali li nostri per mezzo del Prencipe passino offitio appresso il Pontefice , à cui si mostri, che la nostra Società fa intieramente il debito suo.

Dalle Città (nelle quali habbiamo Collegii) li nostri procuraranno lettere, testimoniali della nostra buona conuersione.

Astutamente si persuaderà alli Cittadini , che meritamente deuan si temere perturbationi per l'accesso & occasio-
sio

GOVERNO GIESVITICO. 83

sione di diuersi Piccettori, e scuole.

Caso poi, che altri (benche Religiosi) insegnino ci è necessario diffinire.

Frà tanto li nostri facciano, che virilmente si esercitino li studii, e diano sempre al Mondo publiche proue con applauso de i Popoli.

M O N I T O XIII.

*Quali Persone della nostra Società deuo-
no esser honorate e riverite.*

TEngono il primo luogo gli operarii forti, quali non solo promessero il bene spirituale della Società, ma anco accrebbero il temporale. Come sono i Confessori delle Vedoue ricche, quali giunti all' età decrepita, si rimuouano dalle Vedoue, e se gli sostituiscano altri Confessori freschi di età, e di forze robusti, à quelli vecchi si conceda ciò, che vogliono nel vitto, vestito, & altre necessità. Non siano molestati dalli maestri con penitenze. Contro tali li Superiori non siano crudeli, habbiasi commune riguardo anche à quelli che notano li minimi, defetti de gl' altri, e li riferiscano, al Superiore, ò vero posti nell' offitio di sotto ministro fanno mortificare gli altri, non per passione, ma solo per zelo della disciplina Religiosa. Favoriscansi anco quel-
li

GOVERNO GIESVITICO 85

li nostri Giouani, che sono parenti delli nostri Benefattori, ò fondatori, perciò si deuono mandare à studiare in Roma, ma se studiano nella propria Prouincia si raccomandino à quelli Superiori, da' quali possono esser fauoriti.

Cortesemente anco si trattino quelli nostri Giouani, che non hanno ancora resignato li loro beni, alla Società quali dopò la resignatione si deuono poi pascer di pane, e non più dilatte.

Nè quelli teneranno l'vltimo luogo quali [come bene affetti alla nostra Società] inducano molti Giouani ad abbracciare il nostro Instituto.

M O N I T O XIV.

In che modo la Società si deve mostrare zelante della Disciplina.

TEstificaremo , e notificaremo al Mondo rigorosa Disciplina , scacciando da noi (ad arbitrio nostro) vecchi , e gioueni di qualunque Itato, e conditione si siano , ancorche nella Società, habbino consumato l'età, e forze : grauari, dal Calcolo , ò altra infermità contratta nella Società , oltre gli altri Casi riservati sarà libero , anzi lecito il scacciarli : le principali oltre le altre cause sono queste, se ad altre Religioni inuiano , Deuoti, amici, e Persone vtili alla nostra Società , se auisano i Parenti , ò altri da quali li Giouani vengano impediti acciò non si facciano Gesuiti , se nel resignare i beni mostrano affetto verso i Parenti non dando tutto alla Società.

Tutti questi prima però si mortifichino per alcuni anni nella Società li Frati
Gio-

Giouani si deputino ad offitii vili, e se deputino ad insegnare nelle Schuole inferiori, non si permettano studiare le scienze maggiori, e particolarmente la Theologia. Nel tempo della mensa in Refettorio spesso si confondano con riprehensioni. Alli padri si prohibisca sentire le Confessioni, si rimuouano dal conuersar con altri, & esterni ancora. Dalle Camere se gli leuino le cose più chare, spesse volte con penitenze pubbliche si mortifichino. Quindi facilmente si verrà all'essecuzione discacciarli, se tali Persone notati nelli sudetti deffetti si lamentaranno appresso il Prouinciale contro i Superiori indiscreti, & altri Officiali, non se gli ereda, scusi il fatto, di casi che sono obligati obbedire alli Superiori doue non corre peccato.

Li Superiori non siano scrupolosi nel scacciare tali persone, essendo che, l'ordine nostro gode nome di Società e Compagnia, e li patti de' socii ò compagni non sono perpetui, ma facilmente si dissolouono, e rompono.

La Dimissione parimenti incominciò

con l'institutione della Società, il che da questo chiaramente si conosce, perche la Società hà triplicati voti per li Scholastici, Coadiutori, e formati, quali voti non hanno mutuo contratto, quasi, che la Società in perpetuo sia obligata di retenerle le Persone con tali voti, ciò mai fù vero; ma si bene la Società può (quando gli piace) licentiar qualunque per qualsivoglia causa imperò che, tale obligatione solo cade nel vouente non nella Società che può qualunque persona con tali voti scacciare. Benche poi nella Società alcuni facciano quattro voti, alcuni trè solenni (come gli altri Monaci) non dimeno la Società può scacciare ancora tali ad ostentatione della sua authorità.

M O N I T O XV.

Delli Casi riservati, & cause di licentiar dalla Società.

Oltre li Casi prescritti dalla Società nell'institutione, de' quali, può assolvere il solo Superiore, è vero il Confessore ordinario con licentia di esso: ciò è caso riservato ogni opera impudica e se alcuno in qualunque modo, per qualsivoglia zelo machina contro la Società, sappiano esser cause sufficienti ad esser scacciati dalla Società, ne prima si assolvano, che non promettano di rivelar li detti vitii, fuori della Confessione al Superiore da se medemi, o per via di altri. Et se il Superiore auverta, che il peccato sia con complici, & in grave danno della Società, non assolve li Penitenti, se prima essi non promettano in tale negotio di scriuere al Padre Generale, o vero concedano facoltà al Superiore, o al Confessore di informare il Gene-

rale di tale fatto , altrimenti non si assol-
uino in modo alcuno. Il Generale inteso
il Caso del penitente , e conferitolo, con
il Segretario ciò determinerà, che sarà ef-
pediente alla Società & alli penitenti asse-
gnara la licenza della Società , e se non
accettassero detta licenza mai potranno
validamente essere assoluti.

Nelli Casi riservati così habbiamo
concluso con li nostri Teologi, e con il
consenso della Sede Apostolica benchè
inuano contradissero. All'hora il Con-
fessore taccia , che per questo li Peniten-
ti debbiano esser scacciati della Società,
se li penitenti da se medesimi riuclano il
peccato della Confessione, si licentiino,
se non vorranno riuclare fuor della Con-
fessione , si esserui con essi quella ordina-
tione, *Contra Fidos*, Trà tanto mai si
assoluanò , finche prima non l'haueran-
no detto fuori della Confessione.

Se alcuni Confessori delli nostri senti-
rà in Confessione, che alcuna Persona di
qualunque sesso , habbia carnalmente
peccato con qualche Ecclesiastico inter-
rogghi se è vno delli nostri, e chi è nomi-
nata-

GOVERNO GIESVITICO. 91

natamente. Ne il Confessore assolua il penitente, se prima non nominarà il complice fuori della confessione: se lo dirà si assolua il penitenti & il nostro si scacci

Essendo la Società di Corpo, potrà per le dette cause scaricarsi di Persone se in progresso di tempo le trouasse Rozze nelli costumi, e ragionamenti, anzi per qualsiuoglia causa li Superiori [auisatone il Generale] potranno licentiar, chi gli piacerà

Per poi licentiarli più presto facciasi si ogni cosa contro la volontà loro, se gli nieghi ciò, che gli domandano, benche fusse minima cosa, si rimuouano dalli studii maggiori, si sotto pongano à Superiori, de' quali sono mal contenti.

Nè anco tali si ritengano nella Società, che molestati intorgano contro il superiore, e si larmentano di esso.

Anco quelli si licentiino dalla nostra Società, à quali dispiacciano le nostre pratiche circa le Vedoue, e gouerni delle Republiche.

Li Superiori sopra il tutto guardinſi (come da vipere) di tenere nelle Società quelli che lodano i Venetiani, dà quali la noſtra Società fù diſcacciata. Et ſe bene hora per le interceſſioni del Regnante Pontefice Aleſandro ſettimo è ſtata rimeſſa in quel Dominio, ſtā iui però con quella ſicurezza, che farebbe il ropo frà Gatti, ò l'innocente Agnello frà Lupi.

Auanti ſi rimuouano queſti tali, & afatto ſi licentiino immediatamente ſi de uono trauagliare, e rimoſſi da loro offitii, ſi deputino à fare hora vn offitio, hora vn altro. Frà tanto ſi riprendano, che non fanno bene il loro offitio. Per colpa legiera ſe gli impongano graui penitenze, & in tempo della menſa in Refettorio dal pulpito recitino i loro deſetti, e ſi confondano, mentre poi per queſto in preſenza d'altri ſi moſtraranno notabilmente impatienti ſi licentiino dalla Società, come quelli, che agli altri ſono cauſa di ſcandalo.

Prima però ſi riuedano le loro Robbe, & altroue ſi mandino [come per eſſempio]

GOVERNO GIESVITICO. 93

alla vigna d' Collegio vicino (e quando
essi meno vi pensano , allhora si licentia-
no , e discacciano dalla nostra Società.

M O M I T O XVI.

Come li nostri deuono essere unanimi contro li licentiati dalla Società

P Erche tali Persone molto nocer ci possano , però prima, che si licentino deuonsi da nostri obligare in tali modi. Promettano sotto pena di infamia come scelmati, e ladri [e di ciò lascino testimonio in scritto) che mai diranno, male della Società.

Li nostri impediscano al licenziato l'accesso appresso quelli Signori Ecclesiastici e Secolari, la gratia de' quali potrebbe acquistarsi, & iui hauer luogo.

Del discacciato publichinsi le mali inclinationi, difetti, e vitii, quali haueua riuclato al Confessore, e secondo quelli era gouernato nella Società, cedendo ad ogni sua ragione, se poi detti Signori non fussero à noi bene affetti, si procuri per via di Persone graui nostre amiche d'impedire il fauore al licenziato appresso
quel

GOVERNO GESUITICO. 95

quel Signore, che non fusse à noi affectionato. E se non si può indurre ad essere contrario al licenziato, almeno si induca à non favorirlo.

Si scriua per tutti li Collegii quali siano stati li discacciati, e con effageratione si narrino le cause della licentia. Nelle effortationi si dica che il licenziato instantemente, supplica di esser di nuouo riceuuto nella Società.

Alli Secolari, & Ecclesiastici esterni si insinuino quelle cause che renderanno il licenziato più odioso alla plebbe.

In tal modo pottrassi con applauso scacciare qualunque delli nostri.

Sè il discacciato hà fede, e credito contro noi se gli vada incontro per via delli nostri huomini graui, quali alli detti del licenziato oppongano l'autorità della Società, la forma, e frutto, che li nostri fanno nella Chiesa di Dio, e la Dottrina, per li quali meriti da'Re, principi, & Ottimati sono eletti per loro Confessori, e Predicatori.

Si inuitino à pranzo quelli da' quali il licenziato pare essere il favorito, a' quali

frà il bere si deue persuadere, che non proteggano il discacciato, e che quelli temerariamente presumano della Società. Nel qual tempo minutamente esporranno le cause della licentia, aggiungendo ogni probabilità, e specificando li defecti del discacciato niente tralasciando ben che molti non fussero veri.

Li nostri estremamente se guardino di promouere il discacciato à beneficio alcuno Ecclesiastico, se prima non daranno buona somma di denari, ò alla Società inscriueranno li loro beni.

Parimenti si persuada alli Rè, a principi, che volendo conferire honori ad alcuno, piglino argomento dalla liberalità, e buon affetto di lui verso la Società fondandogli vn Collegio, ò facendogli simile beneficio.

Se per sorte li licentiati haueffero fauore, e gratia appresso gli huomini si faccia da nostri diligente inquisitione sopra la vita, e Costumi loro, quali poi si publicchino per via delli plebbei, amici, e deuoti nostri, acciò detti Plebbei non fauoriscano, ò appresso di se conseruino li
licen-

licentiati da noi, si atterriscano con Censure, e scomuniche, e se sono pertinaci se gli neghi l'assoluzione.

Le lodi, e meriti delli discacciati si diminuiscono & oscurino con argomenti ambigui, e dubbie propositioni, & in tale maniera, che per diuertire l'affetto de gl'huomini dalli licentiati.

Gli successi contrarij (da noi procuratigli) che accadano alli discacciati, con finta compositione, & effageratione somma si publicchino gli altri nostri spauentati contro la loro volontà persequino nella Società.

M O N I T O XVII.

A chi li nostri debbano fedelmente confidare le scienze.

MAnteneremo il nostro Decoro con il fare, che il Discepolo, non sia sopra il Maestro ; Per tanto li nostri Professori non comunicheranno sinceramente le scienze se non à quelli de' quali siamo più, che sicuri della loro perseveranza nella Società, & à questi ancora li riserui ultimamente.

Gli altri superficialmente d'ogni cosa infarinati restino sempre esposti alle nostre Vittorie, per trionfi, & à guisa di perfetti schermidori sempre li nostri riservino due ò tre colpi per confondere, & atterrare chi delli nostri Scholari hauesse ardire, con argomenti combattere con noi.

Mo-

M O N I T O XVIII.

Del sprezzo della Società circa le Ricchezze, e la diligente custodia di questi Moniti.

A Cciò dal Mondo non siamo riputati troppo auari, sarà espediente, rifiutare le mediocri Elemosine per gli ordinarii officii, che dalli nostri si fanno.

Si neghino nelle nostre Chiese le sepolture Vili.

Con le Vedoue [che non hanno più, che darci] li nostri rigorosamente procedano, l'istesso si deue fare cō le nostre persone, che hanno resignato il tutto alla nostra Società, anzi alle volte li tali si licentino dalla Società niente restituendogli, ò almeno detrahendogli molto per le spese fatte dalla Società à beneficio loro.

Li Superiori diligentissimamente custodiscano appresso di sè questi Moniti priuati, li communicino à pochi, e

quelli siano Padri più graui.

Con questi moniti informino gli altri come con frutto & vtile debbiano seruire alla Società.

Guardinsi di comunicargli à gli altri come scritti, mà come Consigli cauati singolare prudenza.

Se poi (di che Dio guardi) questi moniti venissero in mano d'altri (perche sinistramente l'interpretarebbero (si neghino in questo senso essere nostri, ciò confirmando per via delli nostri Frati gioueni, de' quali siamo sicuri, che non hanno cognitione di tali Moniti.

Se gli oppongano li Moniti Generali, e le constitutioni scritte, a stampate ad essi contrarie.

Finalmente si faccia diligente inquisitione se detti Moniti fussero stati publicati da alcuno de' nostri imperò che niuno Superiore sarà tanta negligente nel custodire tanto secreto della Società, e se sopra alcuno caderanno minime congettture, ò sospetti auuertendo, che in ciò l'ombre istesse facciano corpo immediata-

GOVERNO GIESVITICO. 101
diatamente, & irremissibilmente sia che
sogetto si voglia, anco di meriti grandis-
simi sia discacciato dalla Società.

Fine del Moniti.

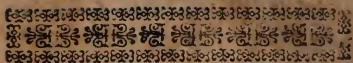


LETTERA.
AMFIBOLOGICA,
E PERSVASIVA

DI VN
GIESVITA
AD

VN CAVALIERO
suo Discepolo.





C A R I S S I M O
NEL³ SIGNORE.

SE alla pia anima del già vostro dilettissima Padre peruenissero mai nouelle delli abbandonati studii, e della sprezzata mia protectione, al sicuro ouunque ella si ritroui ne sentirebbe grandissimo dispiacere, poi che amaudoui oltre misura, e geloso della vostra salute, conoscendo, nè à miglior appoggio, nè à più sicura tutela poterui lasciare di noi, appena incominciaste à snodar le gambe, e da per voi reggerui in piedi, che alla Chiesa, e casa nostra vi condusse, oue fattoui conoscere à tutti li Padri ad vno per vno gli raccomando la vostra persona; e perche io all'hora invaghito della vivacità vostra, e della proportionata forma fuori del numero de gl'altri, me gli offerui ad hauer cura di voi, & am-

maestrarui , chiamandosene lui molto bene auuenturato , confelsò a' suoi giorni non hauer gustata allegrezza di quella maggiore ; e per certa indisposizione hauendoui al Beato Ignatio fondator nostro votato , affermò più volte non uoler che mai da me vi separaste anzi , che nella nostra Compagnia con me viuendo la vostra vita si douesse finire ; nè di là in poi mancando io in parte alcuna all'offerta , ma con sincero affetto adoperandomi , feci , sì come ad ogni vno è palese , che in breue hauete appreso quel più de' costumi , e d'eruditioni , che negli anni della giouenrù vostra si può desiderare ; con tal honore della Casa nostra tanta yana gloria mia , quanta mai in alcun tempo altro Scolare habbia mai apportato ; il che anco di giorno in giorno si faceua maggiore per l'aspettazione , che era in ogn'vno di riceuerui in breue , conforme alla paterna intentione del numero de' nostri Fratelli, e Nouitii, & io finir gl'anni con la vostra amabilissima conuersatione ; ma voi all'incontro poco ricordeuole delli paterni pre-

cetti

cetti contrario in tutto al vostro bene, & al suo volere con darui alla pratica tanto da me biasmata di quelli incappucciati Religiosi, sempre auuertendoui delli suoi viti, e falsi instituti, & assentandoui per tanto tempo da queste Scuole hauete riuocato in dubbio ogni nostra credenza, e me in particolare priuato di ciascu-
na consolatione. So bene che da quelli con molti inganneuoli sillogi mi affetta-
to vi crederete toccar il Cielo con le ma-
ni, ma finalmente f. tigato, & in pessima dottrina auuolto, scoprirete il frutto di quella nouella amicitia non esser altro, che il commetterui ad vna perniciosi li-
bertà, e con la total perdita del gran me-
rito già incomminciao ad acquistare con il mezzo della nostra singolare ob-
bedientia, del che grauemente mi dolgo, e più mi affligo che otiosamente gittate il fior de gl'anni vostri, & andate confir-
mando quella bellezza, e viuacità di spi-
rito, che Dio vi diede, acciò che l'impie-
gaste al seruitio della sua Religione; e se bene appresso di me li verdi anni della vostra età vi rendono degno di qualche

iscusa, essendo proprio della gioventù, il dar di calcio à quei documenti che sogliono imprigionar la libertà de' sensi, ad ogni modo quelli che conoscono la capacità del vostro spirito, non giudicheranno mai à vostro beneficio, credendo che tutto ciò sia vn puto mancamento di volontà, è proprio de' giuini suoi pari, di cadere in certi errori giouenili, ma voi che hanete riceuuto instructioni particolari, douete con particolar prudenza, assoggerui per correggere il mala, prima che gli altri si accorgano del male per correggere à voi. Il peccare è cosa humana, ma il solleuar sine è proprietà angelica, onde mi per ragione uole ch' essendo voi Angelo nelle bellezze esteriori del corpo, che tale anco dobiate mostrarvi, nelle virtù interiori dell'anima. Chi pecca nella gioventù con allegrezza, si suol pentire nella maturità degli anni con le lagrime, e tanto più amare, quanto che veggono non poter' il pentimento rimediare agli errori passati. Ogni altra cosa haurei pensato di voi, che di vederui come Pecorella smarrita, andar fuori di
quel

quel gregge , verso il quale mostraste tanto affetto sù il principio , e quel che più importa , che non volere guardare in quali tenebre vi conduce il deserto che calcare. Oh Dio è possibile che non vi ricordiate più di tante proteste fattemi , di voler come colonna ~~in~~abitabile, star sèpre fermo , al pensiero della Religione ? Ritornate in voi stesso , con prudenza humana , e considerate che hauendoui il morto Padre lasciato (se bene quant'altro nobilissimo) però con poca facoltà, e con numerosa paterna, non potreste viuere al secolo , e mantenerui con quel splendore, che alla vostra nascita, e grandezza della vostra famiglia si ricerca; e se al presente corteggiato , e presentato viuere con certa apparenza di honore tosto l'inuidioso tempo vi rubberà quel vigor giouenile, & allegrezza del cuore, che di tutto vi fa godere, e gustare, & aggrauandoui di mille imperfettioni, quando non giouerà il pentirui, vi precipiterà nello stretto carcere delle miserie, oue la fortuna con il fumo delle vane speranze pasce gl'huomini sonnacchiosi, & in re-

soluti , sapete che i bisogni della giouentù, e quelli puerili affetti, che negli anni primieri ci molestanto facilmente si possono acquetare, hauendo la natura vaga delle multiplicità proueduto, che in ogni luogo nascono, e si trouano cose buone per la giouentù; e pueritia; ma nella adulta etade, e più nella senile, quasi à gnisa di uccelli, che potendo fuori del suo nido volare sono dal Padre, e Madre abbandonati, e da per se bisogna procacciarsi il vitto; all' hora le passioni, e le necessità si fanno sentire, ne suppliscono le cose ordinarie alli nostri difetti, anzi li cibi, & altri vsi giouenili, à chi negli anni maturi gli adopra rielcono per lo più nociui, e mortali, perche essa natura intenta alle opere nouelle, e poco di noi curandosi, permette che il tutto si consumi, e si guasti; onde prima che si cangiano gl'anni, e vi sopra vengano tali perturbamenti, atto di prudenza sarà che risoluiate il sentiero della vita, e volendo à i molti incomodi, & infortunii, che vi soprastanto sottrarui, non facete meglio, che conforme alli miei Consigli to-

sto ritornarvene à noi, e prender l'habito del nostro Ordine, che solo può rendere felice la vostra persona, e metterui in vn credito non inferiore à quello de' primi Signori dell'vniuerso. So che non mancaranno ostacoli nel vostro senso, opponendosi ad vna tal resolutione, e piaceri mondani, i diporti delle Città, la Compagnia degli amici, e cose simili, ch'essendo tutte insieme false tentationi potrete opporui, con quella letione di Christo *Vade retro satanas*. Quello che promette il Mondo non è altro che vna vana apparenza che aguisa di quelle bombole che formano li faciulli, spariscono senza moto benchè si formano con il soffio. Chi stà nel mondo stà sopra vna palla, che gira più, all'hora che più si crede fermarla; la Religione al contratio ella è vna Torre, che difende ogni vno, che l'abbraccia da tutti gli insulti del Mondo, e benchè vi fossi qualche sinistro vento d'inuidia, pure resta sempre invincibile. Il Mondo copre i dolori con i piaceri, la Religione i piaceri con li dolori, ma quel che più importa, che nella Religione i dolori lo-

no momentanei, & i pirceri eterni, e nel Mondo li piaceri momentanei, e di dolori eterni, le violenze che si fanno ad abbraccia l'abito religioso, sona certi giovinili duelli, e puntigli di honore, e da molte più false, e popolari opinioni, e le clausure non sono similmente per star chiusi ma per chiudere à gl'altri le cose loro, e con pochi trauagli commemorando le lodi del Signore goder la vita più liberà, e sicura. Se poi verrete al nostro particolare di gran lunga vi trouerete miglior condittione, concio sia cosa che le nostre Compagnie non tenghino clausura, ò vero altro straordinario obbligo di discipline, vigilie, ò di giuni, attioni che facendo le persone stupide, le rendono anco inhabili alla conuersatione, & alli negotii necessarii per la salute del prossimo, come l'antiche Religioni tutte, che inutili alla Chiesa di Roma riuscendo, di simili aparenti opere hanno di bisogno: anzi liberi da Coro, da processioni, da mortorii, quasi semplici Sacerdoti godendo vna libertà secolare indirizziamo ogni nostra operatione à quelli

le studii, che fanno gl'huomini riguardeuoli, & ammirabili, e possono insieme grandemente esaltare, & aggrandire la Santa Sede Romana, per il che anco come meriteuoli da quella riconosciuti, si come ad esse antiche Religioni per la poca attitudine, che hanno ad aggrandir essa sede, giornalmente priuilegii, & indulti se gli vanno leuando; cosi in noi vtilissimi Ministri suoi ad ogn' hora vengono dilatati, & aggiunti, li quali particolari oltre l'assicurarui della felicità de' nostri instituti, vi possono far chiaramente conoscere la soprania, che tiene la nostra Compagnia sopra tutte le altre Religioni, e ciò non è senza importantissime ragioni, perche essendo quelle nell'eterno fondate, riescono in se poco durabili, e fuorsì all'anime pericolose, essendo che le Monacali dando opera alle sole ricchezze, sono per quelle diuenute serue del peccato, e del Mondo, e per l'istesso anco invidiate, e se ne vanno giornalmente in commenda, permettendosegli sola quella parte, che serue à cauar l'entrate fuori de gl'altrui Stati per li

bisogni de' Prelati , e della Corte Romana; Le Mendicanti poi per l'affettata povertà disprezzate , vanno raccogliendo ogni minuta elemosina medicando fino nelli villaggi & ad istanza di qualunque vil feminella entro à Capitelli , e case particolari per vilissimo prezzo celebrano li Santissimi Sacrificii, e comunicano li Diuini Ministerii con il meschiarsi tra il Secolo , & abruttarli negli errori di quelli, per il che è nata la vrgente occasione di pensare à riforme , e se quelle non succederanno bene , anco alla sua totale distruzione.

Ma la Società nostra , qual bene instituita Republica per la prudēza & accortezza de' nostri Padri nella mediocrità collocata , non sopra la Monacal opulētia inalzandosi , nè meno all' infima mendicità inchinandosi , solo dell'vna , e dell'altra quanto fa di mestieri per il seruitio di Dio partecipando , con certa salute dell'anime li più graui , & rileuanti benefittii della Romana Cattolica Sede ha sempre per fine ; onde fauorita da Sommi Pontefici, rispettata da Principi,
cri-

eriuera da Popoli, emula à i giri del sole sarà con il suoi figli in ogni parte della Terra gloriosa, e nel Cielo Beata.

Di qua nascono le inuidiose voci formate dalli diuersi emuli nostri contro li costumi, & essemplar nostra dottrina, che vi debbono sussurrare nell'orecchie, e per la quali occultandoui agli occhi miei, forsi vi sarete allontanato da questa casa, incolpandoci parimente di superbia con dire, che ci intitoliamo Compagnia, à cui ogn' altra Religione appena si nomina serua; e pure alcuno non farà, che giudicando con l'animo sincero non vegga, che essendo noi stati eletti dalla Diuina Prouidenza per norma, e correzione de gl'altri, sia anco giusto, che questa sua diletta Congregatione, con insigne, e special vocabolo esser da tutte, e tante inutili sette di Monaci, e Fraterie distinti; Oltre ciò ci accusano, che ricusiamo vestir cilicii, e pascerci di cibi rusticali: ma schernendo ci dicono, che vsiamo vesti di finissima lana, e sopra le carni teniamo bianchissime tele di lino, nutrendoci delli migliori, e delicati cibi,

chi si trouano nella Città, e territorii circonuicini. Di più che fuggendo di habitare in Villaggi, ò sotto humili tetti, essendo da nostri Padri andati in molte parti del mondo escogitato ogni comodo, e vaghezza, possediamo in tutti li Regni, e prouincie della Christianità li migliori, e più eccellenti siti, e palaggi, che vi siano non fondandosi mai le nostre Case in Villagi, ò Castellucci, ma in Città principali, & abbondanti di ciò, che al genere humano può bisognare; le quali Case però anco non si accettano, se prima non vi sono preparate l'entrate, e le habbitationi in abbondanza per il numero de' padri, e de' suoi Coadiutori temporali; nè auueggonsi questi appassionati detrattori ciò che da vestimenti, cibi, & habitationi vanno dicendo, esser estrema lode della Santa Compagnia, e del Padre Ignatio primo Institutore nostro, il quale come sapientissimo oltre tutti gl' homini, considerando che le vesti rozze, li ciliti, & li cibi rusticali non esser che mere afflittioni del corpo, che affliggono, & indebboliscono anco
lo

lo spirito, per ciò ci vieto il suo uso, e vuole che di quellj alimenti, e vesti fossimo proueduti, quali si conuiene à chi der l'essaltatione della Chiesa Cattolica Romana essercita la mente nelli studii, e la lingua ad imitatione de' Santissimi Apostoli nelle prediche, nelle persuasioni pubbliche, e priuate.

E quanto alle habitationi, chi non vede ciò farsi per decoro della Santa Religione, e così esser necessarie, douendosi in esse mantenere il seminario de gl'huomini, con che la Chiesa, e la Christianità tutta si regge. Nella Dottrina poi essendo inhabili questi maledici à sostener li veri Dogmi, non che impotenti ad vguagliare le opere, e le fatiche della Compagnia nostra, si vanno affatigando con il riporre nella gratia, e voler di Dio il tutto, mostrano il gran merito nostro nominandoci Pelagiani, e discepoli d'Epicuro; perciò che come asserisce il non mai à bastanza lodato Molina, dicono, che Iddio non vuole muouere fisicamente gl'animi de gl'huomini, ma che nella sua eterna quiete stà aspettando che con il

merito del bene operare , inuitati però dalla sua gratia , da per se acquistano il Paradiso ; Ciechi non vedono che Iddio è immobile nella Diuinità immediatamente , & in varii modi la sua gloria aggrandisce , e noi per tal effetto esser quà più da quella Maestà concertati à fine di propagare il suo Regno ; e mediante le nostre regole, e libri Spirituali con la forza , che ci da la persuasione di muouer l'animo e di facilitar la strada del Cielo à tutti li fedeli , quali spogliandosi d'ogni politica curiosità obediranno soli alli nostri salutiferi precetti, e qual maggior segno della curiosità , & integrità della dottrina nostra può il Mondo desiderare, se per noi li pubblici errori delle maggiori vniuersità del Mondo vengono corretti, come in particolare della Regia Città di Parigi , nella quale alcuni pochi vecchi litterati in fuori , tutti gl'altri moderni, e giouani Dottori facilmente alla nostra dottrina si sono resi , non più scriuendo , che i falli de i Romani Pontefici, benché efforbitanti , possono esser da Consigli corretti, ò vero sostentando che alli loro

Re

Re sia lecito impedir la libera amministrazione delle cose Ecclesiastiche, & altre massime di quel Regno importante. Punto, che per molte ragioni, & allegationi di Scritture portate da antichissimi, e celebri Dottori, e per le fatiche, che vane da molti erano stimate & insuperabili, pur hora da nostri Padri guadagnato dico la tanta decantata liberta della Chiesa Gallicana, e qual mostro dalli nouelli Ercoli della Theologia sepolto rende affatto libero da ciascun impedimento in tutti li Principati l'assoluto Dominio della Santa Sede Romana. Non ne fa anco indubitata fede il vedersi fra noi, che contro l'heretica prauità fioriscono tutte le virtù Diuine, & humane da quali poi senza l'auido fine del denaro s'istruisce la maggiore, e miglior parte della gioventù Christiana, à confusione delli appassionati, & interessati Pedanti, à quali con l'apparir de nostri Padri cessando gl'vtili, & emolumenti suoi, hanno procurato con varie imposture macchiare le laudabili nostre operationi diuulgando, che il fiore dell'utile, e de i piaceri, e non

carità, ò vero amor del prossimo ci muove all'eruditione delle Scolari con dimostrare, che alli ricchi, e formosi solo si attende, e che ne gl'altri non si cura far maggior profitto di quanto comporti il salvar quell' apparenza, con che ci seruiamo de' Padri, e parenti come di perpetui schiani obligati.

Di più aggiungono, che sotto coperta della Santa Religione seminiamo negli animi teneri di quelli Sudditi, ò Cittadini, che peruengono alle nostre Scuole semi di disprezzo, e disobedientia verso li Prencipi naturali, persuadendo, che ad altro Prencipe inalzato da noi per Monarca di tutti si deue solamente credere, & obedire. E con simili diaboliche inuentioni si hanno creduto farci prohibire ancora le Scuole, come in alcune nobil Città d'Italia gli è riuscito con estremo danno de' Nobili, e principali figliuoli di quella, & altri, che in essa per causa di studiare concorreuano; alle quali maledicenze proferite da lingua interessata, se bene largamente, se gli potrebbe rispondere, me la passerò conforme le nostre
regole

regole Logicali con silenzio ; solo dirou-
ui, che li beni di fortuna sono necessarij
à chi desidera attendere alle lettere, e che
la bellezza è vn vero segno della viuacità
dello Spirito, e bountà d'ellingegno, on-
de à questi che tali dette promulgano, si
risponde che lo facciamo come che sono
sogetti atti, e nati alle discipline Scola-
stiche, e non per fini diletteuoli, ò di au-
uanzo ; Nel rimanente poi dal vederli
frequentate le nostre Scuole in ogni luo-
go fino da' figli de' Prencipi con tanto
concorso, abbandonando li loro Precet-
tori, ne segue infallibile conclusione,
che si come in esistenza, e reputatione su-
periamo le altre Religioni tutte, così le
dottrine, che escono dalle nostre Case, e
Collegi, eccedano di pietà, e di sod. zza
di Dogmi, siano pure di San Tomaso, ò
vero di Scoto tutte le altre ; per il che
ciò, che ad altri si proibisce, fra noi è le-
cito tenerli li libri, e Scritture, e vederle,
delle quali poi alle volte per beneficio
vniuersale leuando il nome degl' empj,
coperti con nomi delli nostri Padri fuo-
ri le rimandiamo, e sentirete à vostri gior;

ni ancora, non più Aristotele, ò Cicero-
ne, e mostruose memorie della gentilità,
ma le Cattedre ornare di più illustri Auro-
ri leggerfi da per tutto gli aluati, li Tole-
ti, li Molina, & altri graui Dottori della
Società nostra.

Si che queste, e altre detractioni ma-
chinate da poco amoreuoli per smaccare
le dottrine, e gl' incolpabili costumi no-
stri, come per la ragione si può vedere à
guisa d'oro, ò gemme confricare, si ren-
dono sempre più lucide, e risplendenti.
E quando alcun dubbio da quelli falsi at-
testatori vi si parasse dinanzi, conferen-
dolo voi con esso meco, non solo ve lo
rendero chiaro, e risoluto; ma fattoui
capace della verità, spero che sempre più
vi confermarete in abbracciare gli ottimi
miei consigli, e sia certo che qui fra noi
con ogni torte di comodo e gusto ha-
uerete conforme alla vostra generosa
stirpe modo facile d'inalzarui ad honori,
e gradi importanti, e potrete con la faci-
lità delle nostre scienze mediante la viuacità
del vostro ingegno riuscir celebre ò
nel predicare, ò vero nell' ammaestrare,
dell'vno,

dell'vno, e dell'altro de' quali modi ne ri-
portarete grandissima vtilità, e non poca
reputatione, essendo che dagl' huomini,
da donne, da plebei, e da Signori sarete
riuerito, e seruito, nè cosa vi caderà nel
pensiero, che ritapendosi non vi sia da
più parti offerta, e donata. A voi faran-
no le case de' particolari aperte, con voi
si consiglieranno gl' importanti negotii
delle Città, ogn'vno farauui de' suoi se-
greti partecipe, e quando in ciò impie-
garete l'animo da douero rapendo con
quella estrinseca ombra di pietà l'opinio-
ne della semplice moltitudine diuenirete
à vostra voglia di Maestro, e di Predica-
tore non in apparenza, ma con effetti
Monarca, & Imperatore, & arricchirete
la vostra persona, non solo di commodi,
& honori, ma facendoui glorioso potre-
te aggrandire, & arricchire le nostre
Compagnie, come à diuersi Padri in Po-
lonia, Transilvania, Austria, Bauiera,
Spagna, & altre parti è auer uo; e fi-
nalmente nelle Indie, la doue vna nuoua vi-
gna di Christo, vna grandissima Monar-
chia alla nostra Società è stata creta dal

istessi, e piantata; circa che mi sarebbe
sommamente caro, che con curiosità
prendeste esata informatione di quanto
vi scrivo; poi che trouarete le Prouincie
sottoposte all' Arciduca Ferdinando con
la sopra intendenza della nostra Compagnia
reggersi, & esser felici, disponendo
in quelle delle Dignità, e Magistrati, trat-
tandosi fino le cose appartenenti alla
guerra con loro Consigli. In Bauiera si-
milmente il tutto si gouerna con la pru-
denza de' nostri padri; La Transilvania
è stata pur solo retta dal padre Canglia,
il quale per seruitio di Dio la fece anco
cadere in mano dell' Imperatore; non
gouerna adesso la Francia, & il Re istesso
il padre Cottone; & in polonia non
ostante la resistenza delli poco buoni
Christiani, il Re non ostante esser anco
stato de' nostri viue, con li nostri dittami:
In Spagna, portogallo, Fiandra, Italia, e
Sicilia chi non sà le ricchezze, e l'autori-
tà che teniamo; Ma che dirò del Padre
Personio, quale mentre già era in Roma
teneua maggior autorità in Inghilterra,
oue la Religione Apostolica Romana pa-
re

pare che sia del tutto bandita; & oltre il Re medesimo non vi è Conte, Marchese, ò Prelato Catolico, che non tenga per sopra intenddēte, ó Governatore della sua conscientia alcuno della Compagnia nostra; e per conclusione del tutto li General nostro, come à ciascuno è manifesto gouerna Roma, & il Pontificato, nel qual proposito non voglio restar di scuoprui, che habbiamo noi vn quarto voto d'vbidientia alla Santa Sede per andare (non petito viatico) in qualunque luogo da quella fussimo inuiati, con il quale noi fatti Ministri di essa sede confidenti, e Consiglieri de' suoi più graui segreti, persuadiamo alli Pontefici ciò, che à beneficio della nostra Religione resulta, necessitando chiunque à Titoli, ò Prelatura aspira à ricorrere allintercessione nostra; E insigniti da questo Ministerio Pontificio, attrahendo in noi l'opinione del Mondo penetriamo nelle Città, nelli Regni, e nel cuore delli Principi istessi, e la doue quelli tengono Dominio sopra le vite, e la robba, noi per permissione di Dio, delle volontà sue, e delli Sudditi

c'impoffeffiamo, & eguali alla Santa Sede che doue effa entraua faceua grandiffimi progressi, così noi oue prattichiamo infensibilmente con il nome di Giesù acquistiamo tal seguito, che non è poi manco in poter de' prencipi il poterue di la scacciare, e di ciò ne può dar proua il Regno di Francia amplissimo, e potentissimo nelle sue vltime turbulenze, & per ciò diuenuti beno spesso arbitri delle differenze non sola tra prencipi, ma fra Signori, e Vassalli à nostra voglia risorgemo apportatori delle guerre, e delle paci con il Mondo, non anco senza euidente pretensione, che il possesso di quella Santa Sede vn giorno nelli nostri padri cascando, vi si possi poi successuamente perpetuare, il che quando auuenisse, sarà di così notabil augumento alla Cattolica Religione, che in breue si potria sperare di vedere de' prencipati Christiani, e del Mondo tutto. *Vnum ouile, & unus Pastor.* Nè restiamo però, con tal voto legati, ò vero si minuisce punto la libertà, ò preminenza nostra, anzi temuti, e stimati ci assicuriamo alla volte per zelo
di

di Religione volger i calami, e la lingua contro ad essi Ponteficii, specialmente concorrendoui l'interesse d'alcun grande, e benefattor nostro, e contro noi reggente l'authorità Pontificia non vi é chi ardisca inuentar cosa alcuno, perche da nostri perseguitato come heretico, ò Scismatico ogn' vno lo riputerebbe.

Si che per tali, e tante grazie celesti, anco Sacro Santi, & inuiolati ci conseruiamo; Ma se per auuentura non vi supplirà l'animo di mischiarui ne' grãdi affari del Mondo, & arrischiarui nella domestichezza de' Principi, sarà nel vostro arbitrio in quel Casa, ò Collegio più aggradirà godere vna' felicissima quiete, e fermoneggiando per le Chiese nutrir la pietà negli huomini timorosi, e nelle femine; non che altre tanto honorato, e presentato riuscirete, perche tenendo li vostri confidenti in offitio con paurosi ricordi, e miracoli raccolti, acciò da peccati si astengano, disporrete delle facoltà, e delle persone loro in honor di Dio, & ad ogni vostro piacere; e bene che il nostro Santo zelo malitiosamente venga in-

terpretato, & in reprobò senso inteso, e si sparga che con il riferir diuersamente l'istesse cose à questo, e à quello, disseminiamo discordie, e gare tra marito, e moglie, tra Padre e figliolo, tra fratelli, e Parenti, & in questa maniera tenendo in sospetto al bilancio de' nostri Consigli li particolari, le Città, & i Regni intieri, ci vsurpiamo il Dominio, e l'assoluta tirannide delle persone, con tutto ciò tali attioni realmente non si possono biasimare perche il tutto è indirizzato alla salute dell' anime & in ciò ci conformiamo al verso Euangelico, che dice. *Non veni mittere Pacem, sed gladium, veni enim separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus matrem suam*; Onde non è errare il parlare, ò trattare contraddittoriamente; ò tener diuniti gl' animi de' parenti, e de' Cittadini, quando però il tutto sia conforme al beneficio della Chiesa, e della Santa Sede Romana, nel seruitio, e grandezza di cui consiste la vera pietà, e la somma Religione; E qui per sincerarui d'alcun scrupolo, che per certe volgari mormorationsi nelle vostra
mente

mente potelle venire , voglio auuertirui che concorrendo alle nostre Chiese li principali Signori , e le più nobili matrone della Città per loro deuotione , volgendosi da maligni il bene in male , dicono ciò nascere dagli artificii nostri , disseminando che ci rendiamo difficili in confessar plebei , e povere persone , ò che li fughiamo da noi con essergli rigidi nelle assoluzioni , aspri in riprendere , e nelle penitenze insopportabili ; all'incontrouerli li ricchi , e le donne vedoue , ò maritare diuersamente diportandoci con poca , ò niuna penitenza , bene spesso senza l'auricular confessione con la sola visione d'vna l'ista d'errori descritti rimettiamo li loro granissimi peccati , volendo da ciascun penitente la confessione generale non comandata da Dio , nè meno necessaria alla salute delle anime per potere scoprendo le loro naturali inclinationi , conforme à quelle giustificare li peccati , e permettere , durare , e godere ciò che altri Religiosi non hanno concesso già mai ; e la molta patientia , che facciamo in espugnare li deboli animi delle donne da

scrupoli, e superstitioni, à che naturalmente sono sottoposte, da questi tali venendo descritti si dice che non esse vsiamo tener longhi, e frequenti colloquii per mezzo de quali otteniamo qualche cosa desiderabile, e con li Santissimi Sacramenti confermando il silentio ci leghiamo à quelle con matrimonio spirituale facendo da per tutto comparire le Schiere, d'Orsoline, e di Diaconesse in rileuante bisogno di recitare alcuna representatione, e ciò per tenerle in questa maniera fra se stesse con giunte con li nostri vincoli, e senza alcuno sospetto resistenza, ò sconcerto obligate strettamente, onde la diuotione loro secretamente ne' maschi parenti, e figliuoli trapassi. Il che vsato con solenne sagacità, & altre tantà vrità nelle occasioni poco tempo fa passate, e pure in parte arriuate alla luce per la troppo penetrante indagatione degli nostri emuli, e semplice confidenza di queste diuote animelle allontanate dag'i Oracoli de' nostri Consigli, e princ del necessario sostegno della loro fragilità; Oltre à ciò viuiamo senza pericola,

pericolo, che l'attioni nostre doue restiamo in possesso si risappiano mai, poi che tenendo solo commercio de' grandi, da quali oltre li quoticiani donatiui, ogni publico segreto intendiamo; onde l'honor proprio gli tiene chiusa la bocca, in contrario delle altre Religioni, che indifferentermente hanendo pratica d'ogni vno, senza questi Santi artifici difficilmente possono le loro fragilità occultare, ma anto tali nebbie si possono facilmente dileguare; per ciò che con mistero queste, e tutte le altre nostre operationi facciamo; Con ciò siache fra la pouera gente non calcano quelle qualità di peccati, ò vero importanza de' Casi, per assolutione de' quali vi faccia di mestiero di straordinaria intelligenza, ò profondità di discorso ma sono li tuoi falli errori vulgari, e consueti, à quali potendosi da ogni frauccio sodisfare, riuscirebbe discaro à sua Diuina Maestà, che le elaborate fatighe in ciò inutilmente si perdesse, e se da noi confessandosi gli riusciamo aspri e seueri non per scacciarli, ma perche inamorati degli ordinarii peccati

s'astenghino da peggiori, la facciamo, il
che non auuienne da i ricchi, quali per il
maneggio delle facoltà, e negotii publici
in che stanno, sono sottoposti à molti
scrupoli, e dubii pericolosi, e per ciò
resulto in gran seruitio dell'anime loro,
che da huomini dotti, e sapienti, come
da nostri Padri sieno esaminati, e corret-
ti, e per tali cause volentieri nelle nostre
Chiese li riccuiamo, e dolcemente trat-
tiamo, acciò non si diano alla disperatio-
ne, ma più tosto con quelle ricchezze,
che gli hanno cagionate li peccati, facen-
do larghe elemosine alle Case, & alle
Chiese nost.e guadanando il Cielo, si
leuino dalla strada, che gli condurrebbe
all'inferno, così verso le donne per la
fragilità del suo sesso piamente, e senza
rigore procediamo, e per più facilmente
ridurle all'obedientia delli Diuini pre-
cetti alcune cose di poco momento si so-
gliono permettere, perche riconoscendo
il tutto come fattura di Dio glie ne rendi-
no le douute gratie, nè da queste, ò da
quelli richiediamo la confessione gene-
rale per secondate li loro appetiti, ma più
tosto

tosto per scuoprire li tristi affetti, e male
 inclinationi loro naturali, alle quali dif-
 ferentemente applichiamo poi in cia-
 scuno la sua particolar medicina, e non co-
 me gl' altri Religiosi che danno confusa-
 mente à tutti li peccatori l'istesso rime-
 dio; modo salutifero riuelatoci da Dio
 per esaltatione della sua fede, con il qua-
 le scoprendo anco gl' animi risoluti, e
 forti gli habbiamo molte volte consulta-
 tamente impiegati con il mezzo delle no-
 stre Camere di meditatione, e communi-
 cateli li segreti, de' quali, non è lecito à
 valersi, che alle occasioni contro heretici,
 e nemici dissubdienti alla Santa Sede Ro-
 mana, e ciò non solo facciamo con par-
 ticolari persone, ma anco con gran
 Principi, e Regi adempiendo con questi
 heroici fatti la figura del buon Aod, che
 nella Sacra Scrittura si legge, e nel com-
 pendio de i Santi Martiri; e questo con
 immortal lode della nostra Congregatio-
 ne, con adempimento delle leggi del Pa-
 radiso, del che ne rendouo testimonian-
 za molte effigie, che in varie stampe di-
 rane si veggono impresse; & ogni uno

delli sopra nominati huomini, e donne non douerebbero assumer li Santissimi Sacramenti in altri luoghi, che nelle nostre Chiese, & essercitare le confessioni, oue altre alle facoltà, e priuilegii concessi da Sommi Pontefici, con li quali si possono assoluere da qualsiuoglia colpa, haueranno facil modo per saluare l'anime loro inuentato da noi, che consiste solo in spogliarsi della propria volontà, e senza mercar laboriosamente altro, seguitare li precetti di chi studia, e si affatica per loro, che sono li suoi Padri Spirituali, e per tal maniera se gli leua ogni pericolo di peccare, non veduta, ò conosciuta dagli altri Religiosi, che alleuati nell' antica semplicità, lasciando in libertà li suoi penitenti, hanno fatto, e faranno sempre tanto poco profitto, e se bene da Politici, & altri sauij del Mondo questa viene chiamata heresia nostra, non perciò si deue porre il loro detto in alcuna consideratione vedendosi che de i Vescouii, Cardinali, e pontefici viene approvata; e per conclusione poi quello, che più d'ogn' altra cosa rilieua à quelli, che
fre-

frequentando le nostre Chiese abbracciato questa Santa obedientia, è che gli si fa parte dell' innumerabili meriti, che tiene appresso sua Diuina Maestà sufficienti non solo à leuare le colpe passate, ma à cancellare quelle, che potessero venire, e redimere qual si sia anima, che nel purgatorio fusse condannata; non vorrei nè meno che temeste d'incontrare alcuna difficoltà per conseguire li sopra nominati commodi & honori, essendo che la vie, che nella nostra Società conducono ad essi sono così trite, che senza mettere il piede in fallo ogn' vno può sperare d'ottenersi, e goderli, poiche quì assiduamente si tratta di parlare, & operare, e sopra quanto di publico, ò di priuato ci peruiene all' orecchie, si consulta; ne alcuno mai ad alcuna cosa si impiega, che prima non si sia esaminata la sua natura, e considerato il suo talento dal Padre Generale, che di ciascheduno auuifato ne tiene note particolarissime, e distinte; quale poi auuifato di quello che è degno di consideratione, e che alla giornata occorre, e scuopresi per ragionamenti natu-

rali famigliari, ò per confessioni de' nostri deuoti, e lo confessiamo fra noi, e per lettere di casa scriuendo, alle cose seguite, e che seguir potessero anticipamente l'andrammo preparando; à simili consultationi occorrendo alcun dubbio in resolutio, vi assistono li più antichi, & intelligenti Rettori, che habbiamo, quali veratissimi in ciascuna materia difiniscono come à huomini, e donne vedoue ó maritate si deue persuadere l'obedientia, il benificare li Collegii, e le nostre particolari persone per incamminarsi alla strada del Paradiso; le maniere d'insinuarsi nella gratia de' Prencipi, con quali mezzi si guadagnino le volonta loro, e con quali possa l'huomo impossessarsi dell'animo, & opinioni de' popoli.

Tranaglinfi pure li nemici nostri ignari della volontà Celeste e sparlino di noi con tali regole & inuentioni à portar danno alle case particolari, & alli Prencipi del Mondo, agli vni asserendo che con timidi ricordi, quali predichiamo a i semplici nelle Chiese, & all' esalanti anime dentro alle case, arricchendo noi
A. S. S.

stessi, & i Collegii nostri, spoliando,
 delle douute heredità l'istessi figliuoli, &
 i proprii parenti; agli altri perche affidan-
 do con vna simulata seruitù li *Principi*
Christiani ad istanza della grandezza
Ecclesiastica con imprudenti consigli tal
 hora gli facciamoperdere lo stato, e la vi-
 ta. Et anco quella singolare pietà, che
 si esercita per dilatare l'authorità della
 Santa Sede; si sforzino pure li scandalosi
Politici con nomi di tradimenti, e rebel-
 lioni da noi preparate denigrando la no-
 stra Compagnia di renderla odiosa al
 Mondo, affermando che le *Predicationi*,
 e premii di ricchezze, e di lode inuentate
 da noi per estirpatione degli heretici esser
 maniere proditorie verso cñi *Principi*,
 e voci adulatrici con le quali rimarchia-
 mo di Santità, e di Martirii li beneficii *Pa-*
tridici esclamando falsamente noi per
 l'istesse vie di destructione contro la vera
 fede di Giesù, meritare il nome di Giesui-
 ti per quelle vie per le quali Scipione ro-
 uiuando l'Imperio Cartaginese, se lo gua-
 dagnò di Africano. Poiche il tutto con-
 siderato come si deue, questi non è punto

peccato, anzi è la vera pietà, che in beneficio della Chiesa Catolica Romana, & in seruitio dell' anime à lei diuote risulta, ne premieramente disconuiensi che il Padre per la propria salute priui il figliuolo, ò vero il parente suo dell'heredità essendo ciascuno obligato per la dottrina Euangelica più all' anima sua, che al Padre, Madre, ò figliuoli, e così anco sarà opera meritoria quando vn Principe innamorato più delle proprie giurisdittioni ò dell'interessi de' Sudditi, che della salute dell'anima, si renderà schiauo d'obedire alli Pontificii Precetti, affoluere li Sudditi dalla fedeltà, e dichiarare che non potendosi da per se reggere, s'accostino ad altro Prencipe Cattolico, e Collegato al Romano Ponteficé, e quando per la persona, e forte del dissubdiente non si possa venire à simili aperte dichiarazioni sarà manco contrario alle leggi Canoniche, & alli Decretali nascostamente con assoluzione de' peccati, ò vero con premi all' interfettori leuarlo di vita. Asserendo anco ciò il dottissimo nostro historico Giouanni Mariana nel suo trattato al
gran

AMFIBOLOGICA.

gran Re della Spagna , ouo proponendo li veleni , e sue compositioni , per più sicuro mezzo conclude che per simili effetti essi veleni si douerebbero tener sempre preparati appresso d'un buon Cattolico ; e nella Sacra Biblia si legge per l'esempio di Geroboam , & altri , come li Re del Popolo diletto , fossero da Sacerdoti, e Profeti per nome di Dio delle loro disobediencie castigati ; anzi che leuandosi il seme Pestifero de' politici alli popoli faria di grandissimo benefitio ; che vnito il Dominio temporale allo Spirituale , solo da noi Ecclesiastici fossero retti, e gouernati, perche non più pietà farebbero trattati ; e tali concetti predicandosi da i nostri padri in ogni luogo , douerebbe non meno che vn articolo di fede esser tenuto ; poiche gli altri dormono , e noi sempre vegliamo per la loro salute ; e perche l'animo vostro resti maggiormente sodisfatto del prudentissimo Gouerno , ò vero regola nostra non mai da Filosofo alcuno si perfettamente descritta ; ma miracolosamente fondata da quel celebre Ignatio Loiola

il quale del 1521. Capo delle armi Castigliane in° Pampalonia, hauendo sostentato la validità della Scommunica di Giulio Secondo contro il Re di Francia, e di Nauarra, meritò da Dio per il valor mostrato, e per l'offese nella persona patite esser di lei anco Capo, & institutore, erigendo quella Società che ad immitatione sua doucua hora, e sempre continuare.

Di essa voglio ancora questo far vi sapere, che si come molte vie sono à buoni qui dentro per riceuere il premio delle loro virtuose operationi, così al punir de i falli con molta circospezzione caminiamo, e douo gl' altri con pene conspiche, & inflittue palefano al Mondo li proprii difetti; noi secondò il precepto Euangelico da scandali allontanandoci con soliti, e Secreti Ostracismi, ò vero honorate, e lontane relegationi espurgiamo ogni errore, di che poi sotto pena di grauissimo peccato non è lecito con alcuno, ò vero in alcun tempo farne memoria; ma egualmente, e sempre di tutti riferir bene.

In

In somma niun rispetto vi deue ritardare, e conciosia che tutte le cose, quali à prima vista vi potessero parer difficili, ò trauagliose, ponderandole, e discorrendoui sopra le trouarete aeconcie al'honore, e comodo de' Padri, e figliuoli delle case, e tali che inuitano ogni vno ad impiegarui li suoi pensieri per poter sene render partecipe. Desiderarei solo per tanto poterui far vedere, e supplire scuoprirui quali commodi, e quali gusti si prouino sotto questo nido con tanto zelo di Religione & in particolare gl' honori, e contenti, che non questa humiltà, & abiettione di vita esteriore riceuono li figliuoli delle Case, e Collegii nostri, perche mi rendo sicuro che mutando pensiero ritornareste di subito al vostro primo proponimento, e quando non temessi alcune cose poner in scritto, e che il vero per hiperbole fusse creduto, vi moltrerei come le nostre Chiese sono li veri nisti delli diletti spirituali, e le Case, e Collegii fondati con vna Santissima ysura, oue à chi vien concesso di poterui

cendo il vostro fallo fuggite le vendette
del Cielo.

E S T A T E S A N O.

Vostro Suisceratissimo
nel Signore,
N. P. N. N.

*Fine della Lettera scritta dal
Padre N. N. Giesuita.*

RIS-

RISPOSTA

D E L

CAVALIERE DISCEPOLO

ALLA LETTERA

PERSVASIVA DEL

GESVITA MAESTRO.

ATA

oro



10

A

rud

aro

ra

tri

per

te

nto

L

on

re

li

a

ofe

, o

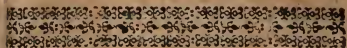
aci

ac

ted

cl

for



MOLTO REVERENDO PADRE,

A Ggradisco l'affetto di vostra Pater-
nità, per non mancare nella gra-
titudine, benché non mi senta tanto obli-
gato di farlo, mentre scopro nella sua let-
tera maggior pompa di parole, che d'ef-
fetti, tanto più che la causa che mi tocca,
dipende molto più dalla dispositione ce-
leste, che dalli mouimenti humani, che
tanto biasima nella mia persona.

L'intentione del fù mio Signor Padre,
non hebbe mai il fine d'obligarmi à rom-
pere il filo della mia inclinatione, essen-
dosi dichiarato più volte, di voler lasciare
alla mia dispositione, la scelta di quella
professione, che pretendeua fare nel Mon-
do, ond' è che mi raccomandò nella mia
 fanciullezza, alla discretione di periti Mae-
stri, acciò instrutto nelle virtù dell' animo,
potesse con il tempo sciegliere quel cami-
no, che fosse più proprio à guidare la mia
persona, agli honori humani.

Hora V. P. ch' è Padre senza figliuoli, è
 pure che ha figliuoli senza esser Padre vuo-
 le rinuersare l'Ordine istesso della natura,
 e constringere un Discepolo adottiuo,
 quello che mai pensò il genitore naturale,
 e che mai sarà per pensare il figliuolo,
 non far torto à pensieri paterni. Ma per di-
 re il vero, quando pure io haueffi qual-
 che inclinatione allo stato Religioso,
 vedermi configliato da vn Gesuita, sareb-
 be motiuo bastante da distornarmene ogni
 pensiero, mentre so che essi non operano
 per zelo dell' anima, ma per vna sempli-
 ce ambitione humana, volendo con tal
 configli imperiosi, impossessarsi de' cuori
 della giouentù, per poter poi con il tem-
 po, tanto più liberamente esercitare quel-
 la Monarchia che pretendono hauere, so-
 pra gli animi de' Prencipi e de' Po-
 poli.

Si danno à Maestri li Discepoli, per
 insegnarli ad vbbidire à Padri, acciò, li
 giouini instrutti ne' doti dell' animo, ren-
 dessero honorata, & eterna con attion
 illustri la propria Casa. A queste regol
 non si sottoscriue il suo Ordine, menti
 ogr

CAVALIERE DISCEPOLO. 5

ogni Gesuita studia, d'estinguere d'Huomini il Mondo, per eternizare di Religiosi il proprio Couento.

Già è noto ad ogni vno che le Patermità vostre hanno per massima politica di chiamare alla Religione, per non dir di forzare à prender l'habito solo quei giouini che sono ò ricchi, ò nobili, ò virtuosi, ò belli, la qual massima se si considera da vicino, si troua diabolica per lo beneficio de' Prencipi, benchè angelica per la prosperità Gesuitesca. Et in fatti subito che si vede vn giouine d'vna forma proportionata, d'vn bel garbo, e di fattezze signorili, le Reuerenze vostre vi danno dell'occhio, e per torto, ò per trauerso, con lusinghe, ò con minaccie, non cessano d'operar fino à tanto che lo veggono dentro il lor nouitiato, così resta il secolo priuo d'vn' Angelo, che sarebbe stato meglio, in vn consiglio d'vn Prencipe, che in vna Congregatione di Frati; dico in vn consiglio d'vn Prencipe, perche essendo vera l'opinione d'alcuni Theologi, che la bellezza esteriore del Corpo, sia vn segno della purità interiore dell'

anima ogni volta che i Popoli andarebbono per negoziare ne' Consigli, haurebbono l'occasione di giudicare buoni i Consiglieri, e tali imaginandoseli riuscirebbono i negoziati molto più felici, doue che per lo contrario vedendosi i Consigli pieni d'Huomini sconci, e mal fatti generano, non so che di nausea agli occhi de' Popoli, nè possono fare altra scelta i Prencipi già che conuiene pigliar per loro seruitio quello resta all' vso de' Gesuiti, che fanno le lor prouisioni prima di tutti; in somma le bellezza starebbono meglio ne' Consigli de' Prencipi che sono luoghi publici, che nelle Congregationi de' Frati che sono luoghi particolari, oltre che sono in maggior pericolo ne' luoghi particolari che ne' publici.

Ma quel che più importa, che non contenti le Paternità vostre di spogliare il secolo della bellezza del corpo, vogliono anco quella dell' animo ch' è la virtù, onde non si tosto veggono comparire li primi alborii della viuacità dello spirito in vn garzonetto, che lo rubbano al secolo, cagionando nello stesso tempo due mali

CAVALIERE DISCEPOLO 7

malial publico beneficio, primo che obli-
gano i Principi, à farsi servire d'ignoranti, già che i Gesuiti rubbano i dotti, e
l'altro che stimandosi i più vili altre tanto
virtuosi che i Magnati, pretendono
sollevarsi con l'ignoranza, doue con l'
ignoranza giungono i Magnati. L'opi-
nione comune è che questa politica è
stata suggerita alle Paternità vostre, da
quel Demonio che odia la prosperità del
Mondo, perche ritirando la virtù ne' vo-
stri Chioftri obligate i Principi, che han-
no bisogno bene spesso de' Consigli vir-
tuosi di ricorrere à voi per esser consiglia-
ti, la qual cosa vi fa adorare da' Popoli
mentre questi vegono i Principi confi-
gliati da voi, così si viene à distendere
sempre più la vostra monarchia.

La nobiltà è l'altro scopo doue essi
Padri hanno la mira, e non senza ragio-
ne, perche essendo la maggior parte delle
Corti de' Principi composte di persone
nobili, vengono in questa maniera, à fa-
cilitarsi l'ingresso in dette Corti, nelle
quali entrati non hanno poi difficoltà di
renderli con quelle industrie che le son na-

8 R I S P O S T A D E L

turali, padroni della volontà de' Principi, fortificando in questo mentre quella monarchia nella quale aspirano.

In quanto al quarto punto ch' è la ricchezza benchè l'amano in eccesso ad ogni modo, in tal caso se ne seruono per pura necessità, mentre si sà ch' essi pospongono vn giouine ricco ad vn' altro nobile, virtuoso, ò bello; ma l'abbracciano volentieri quando veggono mancar questi altri talenti, & io trouo che fanno molto bene, perche la virtù, & nobiltà possono tirar ricchezze, & auttorità insieme da tutte le parti; doue che vn Gesuita ricco, non può sperar altro, che tirar qualche cosa da' suoi soli parenti, ben' è vero ch' essendo i ricchi di questi tempi tutti nobili, e nell' auttorità molto più considerati de' nobili istessi, tirando à se i ricchi, tirano nobiltà, & auttorità.

Ecco à che batte tutto il disegno di loro altri Padri, nel popolar di Religiosi le lor Case, quantunque diano ad intendere di fare ogni cosa per la sola gloria di Dio, che tale si potrebbe credere, quando imitassero Christo, nel chiamar dal secolo
alla

CAVALIERE DISCEPOLO. 9

alla Religione gli Huomini. Et in effetto Christo chiamò nel suo santo Collegio, per suoi Compagni, Huomini rozzi, ed ignoranti, scalzi, e mal vestiti; vili, e plebei; onde disprezzando essi tale specie di Huomini, e chiamando solo ricchi, nobili, virtuosi, e belli, bisogna di necessità credere che le loro operationi in tal caso, siano molto diuersi di quelle di Christo, e però si possono dir drizzate alla lor propria, e non à quella di Dio.

Le persuasioni ch' ella mi fa, per indurmi à pigliar l'abito Religioso, le crederei mosse dal cuore, quando mi lasciasse la libertà di sciegliere la Religione à mio piacere, secondo l'inspiratione del Cielo, potrebbe suggerirmi ad abbracciarne vna ò più stretta, ò più larga; ma restringendosi tutta la forza della sua persuasua, ad obligarmi solo alla professione Gesuitesca, mi do à credere che questo sia per accommodar i Gesuiti della mia persona, non già la mia persona dell' abito, tanto più che ritrouandosi in me bellezza, e nobiltà che sono due doti dietro alle quali vanno à caccia essi Padri, bisogna di

IO RISPOSTA DEL

necessità credere che l'esortationi cerchi-
no il loro, e non il mio beneficio.

Il colorire poi il proprio desiderio, col
dire che il mio Signor Padre mi hauesse
votato negli anni teneri della mia età al
Beato Ignatio fondator vostro, non è
motiuo di accendermi; ma d'allonar-
mi dalla Religione, & mi vado imagi-
nando, che habbi molto più pensato ella
à farmi votare, che il mio Padre à votar-
mi à detto santo.

Quali Leggi, quale natura, qual' vso
humano pollono constingere vn Padre
d'obligare vn figliuolo ad vna prigione
perpetua? E non si accorge la Paternità
sua, che mentre parla di voto, offende l'
affetto paterno, e la santità della Religio-
ne. Il voto ricerca l'assenso libero della
persona votata non la sola risoluzione del
votante; il constingere vn' Huomo al
voto, benché giunto agli anni della dis-
cretione è vna tirannia imperiosa, quan-
do volontariamente non si risolve à farlo;
l'obligarlo negli anni immaturi, è vn'
impero tirannico. Il figliuolo, benché sia
tenuto per legge diuina di rispettare, &
honora-

CAVALIERE DISCEPOLO. II

honorare tutto il tempo della sua vita il Padre , con tutto ciò passati gli anni della minorità può iscusarsi dall' vbbidienza, e seguire ò nelle professioni del Mondo l'istinto di natura ; ò nell' appartenenze del Cielo , lo stimolo della coscienza. Hor qual Padre sarebbe quello che andasse ad obligare vn figliuolo , al voto perpetuo della Religione , senza sapere se può il figliuolo effettuare il voto , giunto all' età della discrezione? Non posso dunque immaginarmi che il mio Signor Padre tanto tenero verso la mia persona , hauesse pensato ad vna cosa , in che non si deue pensare per non introdur la tirannia nelle famiglie , mascherata con il manto di Religione , che deue hauer per scopo la santità della vita.

Se l'obligo grande che professo alla sua persona in particolare , per hauermi con tanta cura drizzato alle scienze dell' humanità , non mi mettesse innanzi gli occhi il rispetto douuto à vn tal Maestro , certo che hauerei ragione , senza però lasciarmi trasportare d' alcun furore , ò leggerezza giouinile , di publicar per dis-

colpa di quello che mi accusa, molti difetti che ho veduti con gli occhi, e che forse ho toccato più d'vna volta con mano, nel suo Collegio, e tra li Religiosi suoi Compagni, la qual cosa seruirebbe per farli saper la giusta causa che mi potrebbe torre ogni pensiero di pensare al suo abito; ma non voglio metterli il ceruello in partito, perche non è bene dire che sono stato sforzato d'essere ad altri, se già V. P. è stato sempre di questa buona fede che io sia stato à lei sola.

Tralasciando dunque le materie interiori, ricercandolo così la modestia, passaò all'osservationi d'alcuni punti esteriori, che sono appunto quelli che mi hanno allontanato non solo col corpo, ma anco col pensiero dal suo Collegio, e poi epilogando la sua lettera, gli farò vedere con le stesse sue ragioni, ch'era molto più la paternità sua, nel chiamarmi al suo Onile, che io nel fuggire nel deserto.

Veramente sù il principio che cominciai à praticar li Religiosi del suo ordine, si cominciò à destare in me vna diuotione particolare, e tanto quanto poteua sostenere

CAVALIERE DISCEPOLO. 13

nere la bellezza della mia età. Ogni volta che li vedeano andar per la Città con vn passo modesto, con gli occhi bassi, con vesti humili, adorati per così dire dal comune del Popolo; riueriti dal particolare de' nobili; entrar con tanta franchezza nelle Case principali delle Dame, raccomandata tutta la giouentù alla lor discretion, m'imaginauo per certo trouarsi in loro vna natura angelica, e che fossero più di tutti gli altri fauoriti dal Cielo, coll'esser dichiarati Angeli tutelari della Terra; Questo sì buon concetto si augmentaua sempre più in me, nel veder quella gran diuotione, con la quale essi Padri, celebrauano le solennità de' Santi nella lor Chiesa; con tanta magnificenza d'apparati; con tanta armonia di celebri Musici, con sì grande assistenza di confessioni, con vna quantità incredibile di Lemi; con la celebratione di tante Messe negli Altari; con la scelta degli Oratori più famosi ne' Pulpiti; con la publicatione di tante Indulgenze, con l'inuito di tutti Magistrati, e nobiltà, ed in somma con sì gran concetto d'anime; che

14 R I S P O S T A D E L

per me posso dire che ogni volta che vedeuo queste cose, tentiuo serpeggiarmi nel cuore vn desiderio immenso d'abbracciar vna religione simile, che seruiua di tanta edificazione à Popoli.

Ma in breue conobbi con la multiplicatione del giudicio degli anni, non esser altro questa apparenza di culto esteriore, che vn' inganno di mente, simile à quell' argento che copre l'amarezza delle pillole, per non spauentar l'occhio dell'infermo; onde restai tutto attonito quando vidi rappresentarsi vn' altra scena, di natura contraria all' altra, mentre essendo giouinotto, non hauendo altro giudicio, che di godere, quel tanto che godeuano gli occhi, ma quando poi mi venne il senno bastante, e che con questo cominciai à penetrare il midollo del fatto, mi pentii subito in me stesso, d'essermi tanto attaccato alla scorza e così pentito abbandonai quel desiderio, che haueua l'origine dalla scorza, e non dal midollo.

Così dandomi dunque à penetrar più da vicino l'essere della natura Gesuitesca, trouai cose molto contrarie al mio genito, onde

CAVALIERE DISCEPOLO. 15

onde restai tanto più scandalizzato, quanto edificato era primo. E à dire il vero chi non si scandalizzerebbe, nel veder regnare tra Gesuiti, vn' Hippocrisia senza pari, vn' ambitione senza simile; vn' auaritia senza vguale, vn' inuidia senza Compagnia, ed vna brama senza limiti. Se si vuole il disprezzo di tutti gli altri Ordini di Religiosi, tra Gesuiti si troua: se l'ambitione di dominar tutte le Corti de' Principi, e le Case de' particolari loro la possedono à marauiglia; se la cupidigine d'accumular ricchezze, anzi di rendersi padroni di quanto scalda il Sole nell' Vniuerso, tra loro si vede in maggior grado; se l'arte di spiare i segreti più reconditi de' Consigli, essi ne sono così buoni Maestri, che hoggidi non si troua cosa nascosta a' loro Colleggi.

Questi sono i sentimenti comuni, e l'esperienza l'ha reso tali, a segno che al presente ne sono informatissimi sino i più vili del volgo, che ne tengono lunghi discorsi non dirò nelle Piazze, ma nelle Tauerne istesse: pure anco in questo si conosce la finezza, e stratagemma di loro

altri Padri, mentre fanno così ben far vedere il bianco, per nero, & il nero per biacco, che conuincendo con la forza d'vna particolare persuasiva, i cuori di quegli istessi, che conoscono il male, in vn batter d'occhio riducono ad adorare, quel tanto che per lo innanzi biasimauano, ben' è vero che questa adoratione, ò per meglio dire, questa riuerenza, che porta il Popolo alla generalità di voi altri Padri, è così stiracchiata, che non facilmente si può conoscere, se più Hippocriti siano i Gesuiti col mondo, ò il mondo co' Gesuiti, onde s'è vero il prouerbio comune, che *cosa à forza, non vale una scorza*, bisogna dire che poco profitto possono tirare i Popoli da' Gesuiti, a' quali credo che tutto ciò nulla importa, bastando à loro di tirar profitto da' Popoli.

Ma passiamo vn poco oltre, col considerare li punti principali della sua Lettera, de' quali si serue, per esortarmi à pigliar l'abito Religioso. Per primo ella disprezza la vita monacale di tutte le Fraterie, che si danno à digiuni, cilicij, penitenze, mortificationi, e che celebrano
messe,

messe, e ministrano sacramenti per tutto; In secondo luogo, mi manifesta la grandezza della sua Religione, la quale ha tante parte, nelle Corti de' Principi, e che domina tutti i cuori de' Primati delle Città: Per terzo, mi cenna la speranza che vi è, ed il mezzo che si tenta d'hauere un giorno il Papato tra le lor mani, e per conseguenza, di vederlo hereditario nella lor Compagnia. Per quarto mi fa vedere con ragioni assai evidenti, e confessa poterli la sua Religione chiamare, più tosto vna Monarchia vniuersale, che vna Compagnia particolare; e finalmente doppo vna infinità d'altre cose simili mi esorta con i gusti, e piaceri, che si trouano tra di loro, non solo per li Poderi delitiosi, doue vanno spesso à diporto, ma di più per certi compiacimenti honesti, mentre à loro è permesso di visitar Dame, e di passar corrispondenza, acciò l'obligassero con la dolcezza, e diuotione delle parole, ad esser frequenti nelle lor Chiese, godendo in questo mezzo l'occhio & il cuore.

Disse il vero, se non fosse ch'è cosa te-

meraria al Discepolo d' insegnare il Maestro ; argumentarei gramaticalmente , e con vna sola regola gramaticale, rimproverarei tutto il contenuto della sua lettera , ma però voglio farlo , non già con intentione d' insegnare il Maestro , ma solo per fargli vedere gramaticando , che son buono Discepolo , conseruando ancora la memoria di quello m'è stato insegnato nelle vostre Schuole.

La parola di Religione , viene dal verbo *Relinquere* , per mostrare che li Religiosi subito entrati, ò pure entrando alla Religione debbono abbandonare il Mondo, e spogliarsi di tutte quelle passioni, che sono proprie del secolo ; perche la vera, vnica, & assoluta massima del Religioso, debbe esser quella di seruire Iddio fuori ogni distratione , che però si costuma di mutarsi anco il nome, quasi che fosse necessario assolutamente , che non fosse nè meno conosciuto dal Mondo , per quel ch' egli è stato per il passato : ond' è che ne' primitiui tempi della Chiesa, li Religiosi non portauano altro titolo che di Monaci, che vuol dir solitari, per mo-
strare

CAVALIERE DISCEPOLO. 19

strare che loro non doueuano ingerirsi in modo alcuno col secolo, ma viuere da parte come se non fossero nel Mondo.

Hora io non so come vostra Paternità vuole che io intenda la sua lettera persuasua, con la quale mi esorta alla Religione, & al Mondo; al Cielo, & alla Terra, vuole che io lasci, e che io pigli nello stesso tempo; questo è vn portar la Liurea, che portano gli Sbirri nella Suissa, quali vanno con vn mantello, che ha la metà d'vn colore, e l'altra metà d'vn' altro.

A questo proposito mi ricordo hauer inteso più volte dire, che viaggiando vn giorno vn Religioso sopra vn Vassello, turbossi talmente il Mare, che non solo spauentò con la graue tempesta li passeggeri, ma di più gli stessi Marinari, quali vedendo vicina la perdita, e difficile lo scampo, diedero di piglio all' vltimo rimedio, che dourebbe essere il primo, cioè di racomandarsi alla sola speranza del Cielo, esortando tutti à confessarsi l'vn l'altro, ed à purgar la coscienza d'ogni lordura, e macchia. Il buon Religioso, che haueua seco vna borsa di Danari, co-

noscendo benissimo che questo era contro il voto della povertà, cominciò a temere, onde pensò di gettare la borsa in mare, per non morir proprietario, ma però trouò gran ripugnanza, e tanta che volle salvarla, attaccando vna cordella alla borsa, e poi subito gettò la borsa in mare, tenendo sempre con la mano la cordella, credendo in questa maniera di salvar se stesso dalla proprietà, e di non perdere la borsa.

La stesso fanno loro altri Padri Gesuiti, quali mostrano nel naufragio che suscita giornalmente il Demonio sopra la terra à danni degli Huomini, di volersi saluare, col gettare via tutto quello, che potrebbe seruirli di peso, ò d'impedimento; ma perche trouano le ricchezze, e le commodità mondane, così grate, che questo buon Religioso trouaua la borsa d'oro, non possono risolversi à farlo da senno, trouando meglio di farlo per apparenza, come cosa più facile da mettersi in esecuzione.

Già mi par di vedere innanzi gli occhi quel Religioso gettar la borsa in mare, e
 tener

CAVALIERE DISCEPOLO. 21

tener la corda attaccata alla borsa ben stretta tra le mani, ma sentomi ancora obbligato à distornar la vista, da vn' ogetto inferiore, per offeruarne vn' altro molto maggiore. Vaglia il vero che bel piacere è questo, che scena curiosa da rappresentarsi, anzi che si presenta agli occhi del Cielo, e della Terra? Vedere vn Gesuita disprezzare con il voto solenne della pouertà gli abiti Cauallereschi, e le commodità istesse, non che le ricchezze del Mondo, e poi nello stesso tempo vederlo affaccendato raccogliere gli altrui Tesori, per empirne gli erari del proprio chiostro? Sentirlo promettere castità al Cielo, con le mani giunte innanzi l'Altare, e poi vederlo dalla mattina à sera, girar la Città, ed vscir hora da questo Palazzo & hora entrare in quell' altro, visitando le Dame più belle, & in luogo di fuggire cercare quella materia ch' è propria à corrompere la castità; Vederlo promettere in faccia della Chiesa, il quarto voto cioè la Missione perpetua, che vuol dir la fatica, e vigilanza di conuertir gli Heretici, e poi non parlar di conuertire ch

la sostanza de' Catolici nel proprio vso, parendogli cosa molto più dolce, e più facile di batter sù l'incudine d'un Catolico ricco, per eauarne l'oro materiale; che sopra il cuore d'un' Heretico ostinato, per tirarne qualche scintilla di conuerfione?

Tutte queste mutationi si fatte, si veggono chiaramente confirmate dalla sua penna, nella lettera vltimamente scritta mi, nella quale parla del Cielo, e della Terra; di Dio, e di Mammona; di povertà, e di ricchezze; di miserie, e di comodità; di Paradiso, e d'Inferno; di glorie, e d'ignominie; d'honori, e di disprezzo; di Religione, e di Mondo; d'vbbidenza, e di comando; di Chioftri solitari, e di Corti di Prencipi; come se fosse ad arbitrio de' Gesuiti, di accommodare i Decreti del Cielo, secondo il loro proprio gusto, e sodisfatione, ed à guisa del Leone alato di Venetia, tenere vn piede nell'acque, e l'altro sopra la Terra.

Non so se nel leggere la lettera di Vostra Paternità, fosse stato maggiore il piacere esteriore, di vedere effigiate tante mutationi

tationi di scene , ò la mortificatione interiore , per sentirmi inuitare à cose ripugnanti alla mia coscienza ; basta che per non restare in questa confusione di mente, confidai la lettera ad vn mio amico, ma egli in luogo di sciogliermi mi ligò maggiormente con certi argomenti sofistici, burlandosi di me, che volesse badare, alle ragioni de' Gesuiti, e concluse la risposta, buffoneggiando col dire ; che v' era gran differenza, tra il promettere d' abbandonare vna cosa , ed il promettere di non ripigliarla, potendosi obligare vna persona, di metter la sua spada à terra , ma poi la potrà ripigliare se non vi sarà nuoua promessa di non ripigliarla più , di doue nasceua che i Gesuiti praticissimi nelle sottigliezze scolastiche, s'obligauano solo facendosi Religiosi , di abbandonare ricchezze , piaceri , commodità, e tutto quello che prometteua il mondo, ma non già di non ripigliare quello che abbandonauano ; che però essi (queste sono le proprie parole dell' amico) sogliono il giorno ch' entrano alla Religione spropriarsi di tutto , con vn solenne voto di

pouertà, castità, ed vbbidienza, cioè priuatione della propria volontà, ma il giorno seguente ripigliano il tutto, perche nel voto non si specifica di non ripigliare, ma ben si di abbandonare, e sodisfano al voto abbandonando, e loro stessi ripigliando l'abbandonato, e quel che più importa senza alcuna affesa del voto.

L'argomento non è cattiuo, benché dall' amico, mi sia stato detto facetamente nè credo che loro altri Padri, ne trouino vn' altro più adeguato, e più proprio per corroborare quello che fanno. Se così è bisogna credere il loro voto equivoco, come appunto fu il giuramento di San Bernardo, ò di San Francesco secondo il credere d'altri; il quale venendo forzato dalla giustitia di confessare s'egli hauesse veduto passare dinanzi al suo Heremo vn certo bandito, ch' in fatti era passato, e ch' egli haueua benissimo osservato; per non seruir di testimonio in vn caso simile, che importaua la vita d'vn' Huomo, trouò per ispediente di saluare il bandito, dandoli tempo maggiore di fuggire, ed ingannare gli Sbirri che lo
per-

CAVALIERE DISCEPOLO. 25

perseguitauano, onde mettendo sì le man-
no nel petto, disse, *vi giuro che per qui non
è passato*, intendendo egli, che non era
passato sopra il suo petto, ma li sbirri
che credeuano, che questo s'intendesse
d'altra maniera, sodisfatti del giuramen-
to, se ne ritornarono in dietro. Fa di
mestieri sentire della stessa maniera il vo-
to di loro altri Padri, quali giurano di ri-
nunciare il Mondo, ma non già di non ri-
pigliarlo; e veramente il pensiero non è
cattiuo, chiudere vn'occhio per guardar
tanto meglio con l'altro; voltar le spalle
all'immagine per goder l'originale, e get-
tar con vna mano disprezzando, per rac-
corre con l'altra godendo, essendo tanto
maggiore il gusto nel raccogliere, quan-
to maggiore è stato il disprezzo, nel get-
tare il raccolto.

Che il mio ceruello si sottometta à ta-
li operationi, e sentimenti sarà cosa im-
possibile, mentre il solo ogetto mi spa-
uenta i sensi, à tal segno, che mi pento
quasi d'esser stato inbeuuto del princi-
pio della mia giouentù di queste *massime
Gesuitiche*, quali seruono à farmi odia-

re, anco quello che dourci amare. Non ho il pensiero inclinato alla Religione forse perche essendo questo vn dono celeste, il Cielo vuol farsi da me seruire nel secolo, e non nello stato Religioso; ma quando pure mi sopra giungesse qualche scintilla d'inspiratione, ogni altro abito riceuerei che quello di V. P. Se fossi Gesuito, che Dio me ne liberi, mi parrebbe della matina à sera sentirmi susurrar nell' orecchie quel rimprovero che diede Alessandro, à quel soldato vile, e stracciato, che portaua il suo nome, dicendoli, *ô muta il nome, ô opera d' Alessandro*. Rimprovero che veramēte si può cō giusta ragione applicare à Gesuiti col dirli! *ô siate Religiosi, ô secolari, se secolari lasciate la Religione; se Religiosi lasciate il secolo. O siate poveri, ô ricchi; se ricchi, spogliateni del voto di povertà, se poveri gittate via quella grāde auidita d'accumular tesori. O viuere da consiglieri nelle Corti, ô da Ministri di Dio ne' Chiostri, se da Ministri di Dio ne' Chiostri, non cercare quello fanno i Cōsiglieri nelle Corti; se da Consiglieri nelle Corti, non usurpate il titolo che debbono haue-*

CAVALIERE DISCEPOLO. 27

re i Ministri di Dio ne' Chiostri. Hoia io confesso à vostra Reuerenza , che per non esser soggetto à tali rimprouerì, fuggirò auco col pensiero la Religion Gesuitica , parendomi impossibile di poter nello stesso tempo viuere come fanno i Gesuiti, nel mondo, & nella Religione, nella solitudine del Chiostro , e nel correggio delle Corti, senza chiudere totalmente gli occhi alla coscienza. Quando come ho detto à vostra paternità, mi sopra giungesse qualche inspiratione , ricorrerei ad abbracciare vna di quelle Religioni , doue li Religiosi viuono , con pu.ità di regola, e se non spogliati di tutte quelle passioni humane , che sogliono perseguitar l'huomo , all' hora che più cerca allontanarsi , almeno , separati di quegli intrighi mondani, che sono totalmente contrari allo stato Religioso.

Altra cosa è reuerendo mio Maestro, di cader nel peccato, per non hauer forza di resistere alle tentationi , che di voler peccare , per hauer' il gusto di correre dietro il peccato. Gli altri Religiosi cascano quando fuggono dal peccato , e voi

cadete quando l'andate cercando. Peccano gli altri per esser troppo fragili, e voi per esser troppo forti, onde la volontà in voi pecca, e negli altri la fragilità, se pur dir non vogliamo che voi peccate per la troppo dottrina, e gli altri per l'ignoranza.

La maggior felicità de' Religiosi consiste à viuer con vno spirito quieto, e tranquillo; qual tranquillità si troua nel chiuder gli occhi à quelle cose che sono proprie di secolari, particolarmente in ciò che riguarda l'interesse della politica, e però se mi douesse far Religioso, cercarei con ragione, vna Religione, molto contraria alla vostra, che non pensa ad altro, che à penetrare i segreti de' Principi; ad gerirsi negli affari politici delle Repubbliche; ed à mettere il naso anco in quei luoghi più reconditi, che sogliono puzzare all'odorato de' secolari istessi; cosa che genera marauiglia à quelli che cercano fuggire, di doue li Gesuiti procurano d'entrare.

Se volessi stendermi in ragioni più ampie sopra tale materia, mi sarebbe necessario

CAVALIERE DISCEPOLO. 29

forio formar' vn volume di più tomi, non
 vna semplice risposta ad vna lettera, ma
 però sià come si vuole m'è impossibile di
 tacere due cose, che quasi battono ad vno
 stesso punto, cioè l'inanimirmi al suo in-
 tento, col dirmi che loro altri padri non si
 abbassano à mendicar da poveri rustici,
 come fanno gli altri Religiosi, quali van-
 no raccogliendo sino le più infime elemo-
 sine, mendicando ne' Villaggi, e confes-
 sando in piccioli capitelli, & in certe cap-
 pelluccie particolari, solo per raccorre
 qualche vilissimo prezzo d'elemosina: e
 l'altro punto è, che volendo vostra Pa-
 ternità rispondere, à quello che gli altri
 mormorano di loro, per causa che scie-
 glieno le abitationi non solo nelle Città
 principali, ma di più ne' migliori siti del-
 le Città, dice che questo è per decoro
 della santa Religione, mentre douendo
 uscire dalle Città la maggior parte della
 dottrina, per sostenere detta Religione,
 essi trouano à proposito di habitare in
 quei luoghi, doue più regna la dottrina.

Prima di rispondere à questo dirò che
 loro altri Padri mancano molte; nel ren-

dere li loro Discepoli troppo speculatiui nell' intelligenza delle cose humane se hanno l' intentione di farli abbracciare lo stato Religioso, ò per meglio dire l' abito Gesuitico. Le ragioni che voi altri Padri allegate, per esortare i vostri Discepoli ad abbracciare il vostro abito, possono hauere maggior forza negli animi semplici, che negli speculatiui, mentre questi criuellano per ordinario tutto quello che se le dice, doue che i semplici caminano con gli occhi chiusi, alla volta di quei consigli, che, ò buoui, ò cattui abbracciano come gli cengono dati, perche non hanno buon giudicio per criuellar quello che se gli dà, & in fatti voi altri Padri, per lo più hauete maggior fortuna per così dire, nel guadagnare gli animi di certi giouini dotati d' uno spifito posato, dolce, e semplice, che non già di quelli, che hanno molto letto, assai visto, e mediocremente studiato, hauendo io osservato che ordinariamente gli speculatiui vi fuggono, ed i semplici vi seguono, già che importa poco, come credo alle paternità vostre hauendo assai industria den-

tre-

CAVALIERE DISCEPPO. 31

tro le lor Case , di far diuenire astuti , e sagaci gli spiriti più deboli , e semplici.

Voglio da tutto questo inferire , che per me (sia detto senza vanità) hò assai studiato mercè all' industriosa cura dalla riuerenza sua , per non lasciarmi infinocchiare da queste ragioni , ch'ella mi porta per chiamarmi alla Religione , e che hanno forza da farmi odiare , quello che ho fin' hora se non amato almeno nõ odiato. Mi dica vn poco in gratia Reuerendo Padre , la sua Compagnia crede ella che Christo ha sparso il sangue per l'vniuersale , ò per li particolari ? se crede l'vniuersale , perche impiegare i Religiosi al seruitio de' soli particolari ? se per li particolari ? perche chiamarsi Compagni di quel Giesù , che non hebbe altro fine nella redentione , che la salute dell' vniuersale ? se loro biasimano gli altri Religiosi , per causa che predicano , confessano , e ministrano sacramenti , alle Terre , Castelli , Citaducchie. Villaggi, fa di mestieri dunque credere che bisogna lasciare in abbandono tutti quei Popoli che non hanno la fortuna di nas-

cere nelle Città principali, doue loro altri Gesuiti fondano con tanta magnificenza le lor Case, e doue ministrano sacramenti, e confessano li soli Nobili, come se per li soli nobili fosse venuto Christo nel Mondo.

In somma tutte le Religioni in questi tempi sono vn miscuglio di corruzione, in tal modo che li secolari riceuono molto più cattiu, che buoni esempi da' Religiosi, di doue ne nasce che la maggior parte de' Popoli cominciano à ritirarsi da quella diuotione che li portauano anticamente, e se pure li frequentano lo fanno nell'hore di recreatione, seruendo il presente molti Religiosi [sia detto con pace de' buoni] di Buffoni al secolo, onde io che sento nelle Piazze ribombare giornalmente tali discorsi, piglio motiuo più tosto di risoluermi à fuggire, che che ad abbracciare l'abito Religioso, ma quando pure ciò douesse seguire, certo è che amarei meglio d'entrare in vna Religione, la quale si affatica per la salute di tutti Popoli in generale, che in vn' altra che non pensa ad altro che à sodisfare
 quei

quei soli particolari che gli danno nell' humore, come appunto tà la sua Compagnia Gesuitica, quale tiene li Confessori, per confessar nelle Corti i Principi, e nelle Chiese le Dame principali, e quando per auuentura se gli presenta qualche pouero Artigiano ò semplice Donnicciuola, si manda via per non hauer la veste nutiale, essend vero qualche comunemente si dice, e s'offerua, cioè che li Gesuiti guardano le persone negli abiti, confessando anco vn Latrinaro, che va vestito da nobile, e negando la Confessione ad vn nobile, che va vestito da Latrinaro; così ancora tengono i Predicatori per predicar ne' Pulpiti principali, ed in quelle Chiese che sono meglio situate pe hauer il concorso de' Nobili, del resto per il commune del Popolo che pensi chi vuole.

Da questo si prò manifestamente conoscere, ed argomentare, che tutte le loro Confessioni, Prediche, scuole, missioni, & altre fatiche, non sono drizzate al beneficio della Christianità, ma alla conseruatione del loro proprio interesse,

perche quanto fossero per il commune de
Popoli Chritiani sarebbono generalì, ma
essendo particolar cioè per li Grandi, bi-
sogna crederli interessati al loro solo be-
neficio. Veramente li Gesuiti meritano il
titolo d'Arcipolitici , e speculatiui ha-
uendo penetrato quello che mai pensa-
rono altri , e trouato la pietra Filosofa-
le, che non seppero trouar gli altri Reli-
giosi, che sono andati fabricando li loro
Conuenti ne' Boschi, tra Popoli Bifolchi,
e rozzi. Le ricchezze, le commodità,
gli ori , e i piaceri si trouano nelle Città
doue abitano i Gesuiti, e non nelle Vil-
lucchie , e Boschi doue albergano gli altri
Religiosi, la carne da più sostáza che l'os-
so, e però loro altri Padri fanno benissi-
mo di mangiar la sostanza delle Città , e
di lasciar rodere l'ossa delle Campagne à
gli altri , che ragioneuolmente portano
il titolo di Mendicanti, già che bisogna
mendicar dalla mendicità istessa , hauen-
do intanto loro che non mendicano, ma
viuono tra le ricchezze, preso con altre
tant'al ragione il titolo di Compagni di
Gesù , per mostrare che nella loro com-
pagnia

CAVALIERE DISCEPOLO. 35

pagnia abbondano commodità sopra humane, e regnano delitie che sono particolari, come particolare è il titolo.

Si crederebbe dagli altri vera la ragione che allegano intorno à quello che gli viene opposto circa l'abitar nelle sole Città principali, e disprezzar la stanza delle Città, e Terre ordinarie quando essi attendessero solo à mantenere il seminato della dottrina, ed à ministrare i sacramenti come fanno gli altri Religiosi, senza ingerirsi del gouerno politico: ma scoprendosi il contrario, e vedendosi per isperienza, che vi siano nascosti altri disegni, ogni vno si vede obligato di credere quello che vede, e non già quello che essi dicano. Ed in fatti non si tosto si fonda vna Casa per loro vso, in qualche Città, che si vedono le Copie de' Gesuiti andae sù, e giù, procurando prima d'ogni altra cosa di acquistar l'amicitia delli Prelati maggiori regalandoli con rinfreschi, e collationi, e poi la gratia del Prencipe ò Magistrato, non solo con collationi, e rinfreschi, ma con l'offro d'altri seruiggi, scaualando tutti quelli

che possedevano per l'innanzi la gratia ed amicitia de' Principi, e de' Prelati essendo loro natura di voler esser soli in ogni cosa per meglio dominare il tutto; e però fa di mestieri dire, che pigliano le abitationi nelle Città maggiori per dominare con maggior monarchia, i cuori de' maggiori Monarchi, e Prelati.

Non so intendere come vostra Paternità l'intende, mentre m'inuita alla Religione ch'è vn stato di quietitudine, e m'esorta con le fatiche, che sono l'opposito della quiete. Non dico questo per mostrarmi inclinato alla pigrizia, ò che vi fosse in me volontà d'abbracciar l'abito come appunto in questi tempi l'abbracciano molte persone, quali si fanno Religiosi, per causa che li viene detto, che questi mangiano à suono di campanella, vestono à spese del Conuento, e viuono spensierati d'ogni provisione humana, già che altri pensano per loro, che in buon linguaggio vuol dire, che si fanno Religiosi, con la speranza di viuere, pigliamente in vna cella.

Certo che da tali pensieri è molto lontano

tano il mio genio, e so che la mia natura inclina il più à quegli esercitij che sono li più faticosi, onde quando mi haueffi da far Religioso, sicuro che scieglierei quella Religione, che s'etercita il più alle fatiche; ma per d' distinguerei le fatiche che s'abbracciano per lo beneficio vniuersale da quelle che s'operano per lo profitto particolare, essendo cosa d'animo nobile, e Christiano l'affaticarsi, per altri, e di Plebeo, e pagano il laorar solo per se stesso; hora io stimo le fatiche degli altri Religiosi, molto più degne di quelle de' Gesuiti, perche questi fatigando non hanno altra mira che render commodi loro stessi; doue che gli altri, studiano di beneficiare il prossimo; e che ciò sia vero, si offerui vn poco, al seruitio di chi sono drizzate le fatiche de' Giesuiti, e quelle degli altri Religiosi; si affaticano gli altri Religiosi nel seruire sino i Popoli più infimi, e miseri da' quali appena ne possono tirar tanto da viuere, per conseruare la natura, in vn stato di mendicità; al contrario drizzano tutte le loro fatiche i Gesuiti, nel seruire Principi, Cava-

lieri , e Dame ; e perche ciò , perche da' Prencipi ne tirano il fugo dell' auctorità, rendendosi in questa maniera , monarchi sopra i Popoli ; da' Cauallieri il profitto de' Laffiri, obligandoli spesso à dar la maggior parte delle loro ricchezze alle lor Chiese ; e dalle Dame il gusto , è piacere della conuersatione , conuersando con esse loro più tosto per recreatione che per altro : Dunque si può dire con giusta ragione , che i Gesuiti si affaticano per loro stessi , e gli altri Religiosi per lo beneficio della Christianità , che però deuendo fatigar per mè stesso , amo meglio di affaticarmi nel secolo , senza offesa della Religione, che nella Religione con offesa del secolo,

Vn Capo confuso ne' suoi propouimenti rare volte può far buona riuscita, nelle cose ch' egli intraprende , ed abbraccia, ma quello che delibera con maturo giudicio, ciò che vuole intraprendere, se vede il loro inganno nelle sue pretentioni, considera, per non mancare alle regole del Prencipe de' Filosofi, il fine di quello che intende fare , prima che impegnarsi

gnarsi nel biasimo di cominciarlo senza hauerci ben pensato. L'obligarsi ad vna Religione non è mica vna baia, ed il promettere à Dio con vn giuramento sì solenne quattro voti, è vna materia da criuellarfi gli anni intieri, per non manca re à Dio, ed à se stesso. Vno degli errori in che cadono tutte le Religioni, è di riceuere Religiosi in vna età di sedici anni; età in vero troppo immatura, da poter far giudicio di negotio sì importante; ond'è che poi curuati sotto il peso da loro conosciuto sù il principio, in luogo di salir verso il Cielo, si gettano tributari sopra la terra, pentiti d'esserli incatenati volontariamente, per non conoscere la volontà.

Sò che non trouerà strano la Paternità sua, se io per non precipitare in quel baratro doue giornalmente ne precipitano le migliaia rispondo alle esortationi, che mi fa di riceuer l'abito, che son troppo giouine, per abbracciare vna risoluzione di tanta importanza, e però sarà necessario aspettare che si maturino gli anni, per non pentirmi d'hauer fatto vna tal

cosa con poca maturità di giudicio. Ma per dire il vero consigliarei meglio di stendere le Panie per inuisciare qualche altro uccello, perche dubito che potrebbe hauer alcuna risposta somigliante à quella, che diede quel Filosofo al suo Padre dal quale ricercato à pigliar moglie rispose sù il principio d'eller troppo giouine, e poi verso il fine, si scusò d'esser troppo vecchio.

Facilissima cosa è di conoscere che le Paternità vostre aspirano alla monarchia sopra dell'Vniuerso, con questo ardore che mostrano d'introdurre nella lor Religione la giouentù più conspicua scastando con la volenza delle persuasioni dalle Gate Paterne sino li figliuoli vnici, che sono il solo fulcimento della cadente età de' Genitori.

La Religione ne' gouerni è di tanta forza, che senza essa ogni altro fondamento di stato vacilla così tutti quelli che hanno quasi voluto fondar nuoui Imperi, hanno anco introdotto nuoue sette, ò procurato l'innouar le vecchie, come ne fanno fede Ismacle Re di Persia, e il Scriffò Re
di.

CAVALIERE DISCEPOLO. 41
di Marocco, secondo mi è stato appunto
iferito questi giorni.

Ma tra tutte le leggi non ve n'è alcuna
più fauorevole della Christiana a' Prenci-
pi, perche questa sotto mette à loro nom-
solo i corpi, e le facoltà de' sudditi doue
lo ricerca il bisogno, ma humilia gli ani-
mi stessi, e le conscienze, legando non
solo le mani materiali, ma gli affetti anco-
ra, ed i pensieri, già che vuole che s'vb-
bisca agli stessi Prencipi discoli, e cat-
tiui, non che a' buoni, e moderati, e che
si soffra ogni cosa, più tosto che pertur-
bar la pace.

In somma la Religione è la scala per
doue si sale al Principato, è l'hanno
molto bene saputo intendere li Riforma-
tori Heritici, quali per stabilire le loro
Republiche, e formar nuoui Magistrati,
leuandosi il giogo della seruitù che pos-
sedeuano, si sono messi per primo à rifo-
mar le imperfetioni & per meglio dire le
corrutioni ch'essi credeuano ritrouarsi
nella Chiesa, securi di guadagnar con
questa apparenza di zelo tutti gli animi
de' Popoli.

Hora essendo tanta l'importanza della Religione, per lo felice gouerno, e per la quiete degli Sati deue il Prēcipe fauoritta, con ogni studio dilatarla, perche come lo diceua Emanuel Duca di Sauoia, la gente dedita alla Religione, & alla pietà viue molto più vbbidente che quella che si gouerna a caso: ma questi sono discorsi politici, non da giouini come me, ad ogni modo, sono obligato di dire, quello che sento dire dalle lingue più accorte, già che parlo con Gieluiti che sanuo quanto si opera nel Mondo, e quanto si negotia di giorno in giorno nelle Corti de' Magnati.

Da vn soggetto di molta vaglia ho inteso dire poche settimane sono, che li Prēcipi nell' abbracciar la Religione; bisogna che schiuino gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione: quella perche non può durare, e scoperta discredita affatto il simulatore, e questa perche porta seco disprezzo. Basta che siano solamente Religiosi contro la fintione, e sauamente più contro la superstitione. Dio è verità, e vuol'essere con sincerità, e
cioè

cioè con schiettezza d'animo adorato , e da noi dimanda la semplicità del cuore , e non lo studio delle cose materiali. Vostra Paternità m'intende bene quello voglio dire; ma forse m'intenderà meglio quando gli presenterò quello hò letto questi giorni passati in vn Libretto composto da vn Padre del suo Ordine , nel quale esorta vn Prencipe nella pietà, e riverenza della Religione , e le sue parole sono le seguenti l'ascolti la Paternità sua con attenzione.

Faccia il Prencipe scelto nel suo stato delle persone Religiose d'eccellente dottrina , e virtù; mettagli in tutto quel credito appresso il Popolo ch'egli potrà , con vdirli spesso se sono Predicatori; col valersi della lor prudenza, se sono persone di gran pratica, e maneggio, con l'interuenire allo spesso ne' Diuini officii delle lor Chiese, doue si veggono assistere li Ministri di buon esempio : con l'honorare tal uolta della sua ianola quelli che sono di buon discorso, e che fanno mescolare la politica del Mondo, con la ragione del Cielo; domandando il loro auiso , e parere sopra qualche cosa ; rimettendo la provisione non

44 RISPOSTA DEL

*che la consulta di certi memoriali, e suppli-
che pertinenti alla coscienza, ò all' aiuto
de' poveri, ò di qualche altra opera pia, e
sopra tutto deve studiare di darli li mezi
possibili e tutte l'occasioni necessarie, da po-
ter escercitare à beneficio comune, e del Prẽ-
cipato loro talenti: Ma perche la maggior
parte dell' aiuto spirituale de' Popoli dipende
da' Predicatori (punto inteso bene dagli He-
retici quali hanno stabilito le Prediche, come
l'unico, e solo articolo della lor fede] procu-
ri di hauerne sempre nel suo stato gran copia,
e di mettere in credito, non quei che con una
certa forma di parlar pulita, anzi tanto più;
fiorita e vaga, quanto infruttuosa, et vana,
fanno officio di trattenitori, più tosto che di
Predicatori, ma quelli che sprezzando col
tale maniera di dire pomposa, e quasi sfac-
ciata, spirano nelle loro Predicationi e quasi
infondono negli animi degli vditori spirito, e
verità, e finalmente predicano con ardore,
Iesum Christum Crucifixum.*

Questa conclusione la trouo molto
bella perche con essa scopre il Padre, che
intendé d'elortare il Prencipe con tale dis-
corso, ad abbracciare la sola Reiglione,
de

CAVALIERO DISCEPOLO. 45

de' Getuiti, già che essi si lodano di portar per tutto il nome di Giesù nel mondo, hauendolo preso come loro scudo particolare, in tal maniera che doue essi sono difendono à tutti gli altri di celebrarne publica festa, e per maggior sicurezza ne hanno fatto vscir publici Decreti, ciò che diede occasione ad vn Padre Agostiniano di dire facetamente, *che bisognaua che gli altri Christiani cercassero per loro il Dio degli Hebrei, già che il Saluadore Giesù se l'hauuano usurpato i Gesuiti per loro solo uso, e seruitio.*

Non mi marauiglio più che siano loro altri Padri tanto scaltri, nell' empire le lor Case di sogetti dotati di doni particolari, già che con particolari modi aspirano alla monarchia vniuersale; ma quando arriueranno all'intento che sarà poi? quando tutto il mondo sarà a' Getuiti, à chi faranno essi? se le cose caminassero con maggior segretezza, farebbono con quisto maggiore, ma al presente sono troppo publiche le loro finezze, se così m'è permesso di dire, sino gli stessi fanciulli fanno i loro disegni, tutti drizzati

ad estinguerè ogni altro bene, eccetto quello che dipende da loro.

Per me non sono ingrato a' miei Maestri, e ne conseruareò sempre la memoria, acciò negli racconti ne mostri la riconoscenza, credo di seruire per lo rispetto di vostra Paternità tutto il suo Ordine, restando nel secolo, doue i Padri Gesuiti hanno bisogno di hauer persone amorevoli per difendere le loro proprie ragioni, già che, e nelle Piazze publiche, e priuate, e nelle Case di secolari, e di Religiosi, non si parla altro che della monarchia Gesuitica, mentre tutti credono che loro altri siano risoluti di far dipendere il mondo da loro, già che loro non vogliono dipendere dal mondo. Se le vostre orecchie sapessero tutto quello che fanno le spalle, forse caminarebbono per vn altro camino. Vi serua questo per auiso, non potendo farui conoscere in altra occasione il mio affetto, che nel tacere, quello che gli altri publicano, e nel publicare ciò che gli altri tacciono. Voglio dire, che il commune de' Religiosi vi spacciano per quei tali, che

CAVALIERO DISCEPOLO. 47

che in questa mia lettera vi ho detto, ma però non ardiscono dirlo nella vostra presenza per non pigliarne l'espediente douuto, ed io al contrario parlo nella vostra presenza, e taccio quando gli altri parlano; perche veggo bene, che non portò tanto guadagnare con la difesa, che col silentio: e credo fermamente che vi portano gran beneficio quelli che tacciono i vostri difetti: ed io son risoluto di restare nel secolo, più tosto per il vostro che per il mio beneficio: ma il mio beneficio è quello di star lungi, di ciò che non inclino di esser vicino, ed il vostro sarà d'hauermi per amico, tanti nemici.

Mi perdoni di gratia vostra Paternità, se non adempisco i suo pensieri: e se gli do qualche colpo di penna, essendo sicuro che hauendo io offerto tanti colpi di ferula, dalle sue mani, ch'ella non sdegherà dalle mie vn colpo di penna con la quale non inrendo in modo alcuno di perderli il douuto rispetto tanto più che molestato dalla sua proposta, mi sono veduto obligato in coscienza di

48 R I S P O S T A D E L
manifestarli con lo riposta l'interno del
mio cuore, con il quale sono , e farò
sempre Di V. S. M. R.

Affettissimo & Humilissimo
Servu e Discepolo,
G. L. M.

IL
LAMENTO

DE'

MONACI, ET FRATI

Contro la

CORTE DI ROMA

Per vedersi priui di quelle Dignità
Ecclesiastica da loro per lungo
tempo possedere.

24

L

M

V

v

d

G

P

g

P

R

c

l

P

G

C



I L
L A M E N T O
D E'

MONACI, ET FRATI.

FV sempre nostra intentione di moltiplicare col sangue delle nostre proprie viscere lo splendore, anzi l'ornamento della Corte Romana, dilatando con tanti sudori, e stenti la Fede di Christo sino ne' più reconditi nascondigli dell'Vniuerso, securi che col tirar sempre mai nuoui popoli all'vbbidienza del sommo Pontefice Romano, ciò sarebbe stato vn mezo facile da rendere cotesta Corte riguardeuole agli occhi dell'Vniuerso; acciò moltiplicara in grandezze potesse meglio conservare, e proteggere la Religione Christiana & il santo nome di Christo.

Questo medesimo zelo mosse i nostri primi institutori à fondar gli Ordini Religiosi, ed à piantar quasi in tutte le Prouincie, Città, e Regni del Mondo Monasteri, Conuenti, Case Pie, e Seminari, ripieni di soggetti eminenti altre tanto nelle lettere, che nella bontà della vita, acciò che fatigandosi questi con la forza della dottrina, e con l'esempio de' miracoli potessero far sorgere sempre più nuoui Fedeli alla Chiesa, nuoui figliuoli al Pontefice, nuoui Popoli alla Christianità, e nuouo decoro, e maestà alla Corte.

Per molti secoli conoscendo i Vicari di Christo il giouamento che portauano i Religiosi Regolari allo stabilimento della Monarchia Pontificia à gara concorreuano ad honorarli, stimando impossibile da potersi mantenere la Corte in decoro; la Chiesa in Santità, ed i Pontefici in grandezza, senza l'appoggio de' Regolari, ond'è che cercauano fin dentro i più nascosti Romitori li Religiosi più celebri, imporporando l'humiltà del loro abito Monacale, con la maestà della porpora Cardinalitia, stimandosi all'hora più gloriosa

DE' MONACI, ET FRATI. 5

riosa la Corte, quando il numero de' Cardinali Regolari era maggiore alla Chiesa forse perche la porpora produceua il Camauro.

Ma hora cambiato l'ordine delle cose, altre tanto si stima per così dire suergonata la Corte di veder porporati nella Chiesa con l'abito Regolare; quanto gloriosa si stimava prima la Chiesa di veder porporati Regolari nella Corte.

Mentre la Chiesa preualse con la virtù de' miracoli, con la santità della vita, con la bontà de' costumi, con l'edificatione de' prossimi; al fasto nella Corte, all'ambitione de' Corteggiani, alla superbia degli abiti, ed allo splendore dell'oro si vedevano nel Vaticano Pontefici Monaci; nel Colleggio Cardinale Regolari, e nella Christianità le migliaia di Vescou, con gli abiti Fratreschi, e Monacali: ma hora che preuale lo splendore dell'oro, e la superbia degli abiti, l'ambitione de' Corteggiani, ed il fasto della Corte; all'edificatione de' prossimi, alla bontà de' costumi, alla Santità della vita, ed alla virtù de' miracoli, sono banditi, e dal Vaticano, e

dal Collegio, e da Vesconadi tutti i Regolari, con non picciolo scandalo de' Fedeli che veggono preualere l'oro alla dottrina, e la forza alla bontà.

Non può lamentarsi la Corte dell' operationi de' Regolari, perche questi l'hanno ricēpita di tutta quella gloria che possiede, con lo sborso del sangue delle lor proprie vene: ben'è vero che scordarsi essa de' suoi primi Benefattori, tira di calcio hora ch'è ingrassata à quelli stessi che si sono affaticati per ingrassarla. Ma vediamo vn poco di quanto utile sono stati alla Chiese di dio quei Religiosi che hanno vissuto sotto regola, ò vita Monastica, ed il beneficio che hanno pattato alla Christianità li loro Pontefici.

Dionigio fu da Monaco fatto Pontefice negli anni di Christo 260. ed in quel tempo appunto che Paolo Samosateno suscitò l'heresia di Artemone: alla di cui peruersità sendosegli opposto Dionigio, spedì nel Concilio di Antiochia vn gran numero di dottissimi Monaci, quali comunicando con la loro virtù le false opinioni di Paolo, resero alla Chiesa il proprio splendore,

splendore , restando dannato il misero heretico.

Gregorio primo che gouernó la Chiesa nell'anno 599. pare che Iddio l'habbi chiamato dalla vita Monastica al Vaticano , per rimediare all'infinite riuolte , e sciagure che regnauano all'hora non dirò nell'Italia , ma nella Christianità tutta , purgando egli con la santità della sua vita , e con il zelo del suo gouerno , tutte quelle sozzure che oscurauano la gloria della Chiesa , alla quale rese sì segnalati seruiggi , che si sono pochi simili trouati fin'hora che l'vguagliassero , ò nella dottrina , ò nello scriuere , ò nella santità , ò nella diligenza di ben gouernare i suoi Popoli , che l'acclamauano come ristoratore del Christianesimo.

Nell' anno 672. quando Lupo Duca del Friuli faceua ogni sforzo per insignorirsi d'Italia, il Clero , e Popolo per provvedere à quel male del quale veniua minacciata la Chiesa, elessero pontefice Diodato secondo, ch'era Monaco nel Monastero di Santo Fràcesco nel monte Celio, nè egli mancò di nobilitare la carica pasto-

8 IL LAMENTO

rale, mostrandosi humano, e religioso co' Delinquenti, pietoso co' poueri; benigno con gli hospiti, ed acceso di carità co' calamitosi, per le quali opere venne nella sua morte compianto da tutta la Christianità.

Non dissimile fu l'opinione del Popolo, e Clero nell'anno 682. mentre vedendo l'Impero in mano d'un Imperadore di costumi santissimi come era Costantino; deliberarono di trouare vn Pôtesce non dissimile, e così dopo alcuni giorni di Sede vacante, finalmente elessero Agatone Siciliano ch'era vissuto tutta la sua vita in vn Monastero di Monaci, doue haueua imparato la mansuetudine, e la modestia, con le quali virtù, seppe così bene governare la Chiesa, che leuò via tutte quelle alterationi sofistiche che regnauano in quei tempi riducendo il tutto in vna santa vnione di voleri.

Che diremo di Gregorio secondo che fu preso dal Monastero doue viueua con santità, in integrità di costumi, e creato Pontefice nell'anno 716. cominciò a convincere con l'eruditione, e facondia del suo

fuo dire, tutti quelli che haueuano opinione contraria alla Catolica; ed effendo tutto intento à multiplicare di fedeli la Chiesa, mandò nella Germania Bonifacio Monaco, acciò che cauado dalle tenebre i Germani, alla luce della verità li conducesse; ed in fatti questo Bonifacio insieme con altri Monaci operarono mirabilmente, mentre il Pontefice istesso con le sue proprie mani battezzò vn gran numero di questi Germani che veniuano in Roma; in somma fin tanto che egli visse eccitò tutti col suo esempio alla santità, ed alla virtù.

Zaccaria primò fu pure preso dal Monastero nel quale menaua vita Santissima, e coronato Pontefice nell'anno 741. ritrouandosi l'Italia accesa di guerra, mentre Eniprando Rè de' Longobardi traualgiua Transamondo Duca di Spoleti; onde non hauendo il buon Pontefice potuto col mezzo de' suoi Legati ottenere la pace andò in persona à Sabina, e dispose talmente l'animo dell'irato Rè, che rimette ogni suo volere nelle mani del pontefice, il quale pacificò il tutto con gusto d'abi-

le parti. Questo Zaccaria confirmò à Pìdino il Regno di Francia, e concesse à Carlo Magno la beneditione di potersi vestire Monaco di San Benedetto, e rientrò appunto nel Monastero di doue Zaccaria era uscito. Non è credibile il beneficio che portò alla Christianesimo questo Pontefice; hauendo tra le migliaia d'opere buone, vietato a' Venetiani sotto pena d'iscomunica, di mai più vendere Schiani Christiani, a' Saraceni, e Gentili, come faceuano prima.

Grandissime furono ancora l'immense opere pie, e gli infiniti benefici portati à tutto il Christianesimo da Stefano terzo ch'era stato Monaco nel Monastero di San Crisogono, e creato pontefice nell'anno 768. essendosi egli mostrato vero Successore di Pietro, ed imitatore di Christo, in quattro anni che visse Pontefice, e quietati molti rumori che girauano per l'Europa, con gran danno de' Christiani.

Stefano nono era Monaco in Monte Cassino, e dal Clero, e popolo eletto Pontefice nell'anno 1057. nè sì tosto egli rice-
uè

nè le Chiaui, che vnì alla Chiesa di Roma, quella di Milano, che era stata separata due cento anni, nella quale vnione haueuano lauorato in vano molti Pontefici, ad ogni modo Stefano ottene l'intento, e portò tra cento altri benefici, questo vtile alla Chiesa di Roma, e alla Italia tutta, ed haurebbe fatte opere marauigliose se la sua vita non fosse stata tanto breue, essendo morto il settimo mese del Ponteficato.

Ma quello che non potè fare Stefano, lo fece Gregorio settimo, che ancor lui essendo Monco fu creato Pontefice d'un commune accordo di tutto il Clero, e popolo nell'anno 1073. egli fu giusto, prudente, misericordioso, auvocato de' poveri, delle Vedoue, e de' pupilli, vnico, e valoroso difensor della Chiesa Romana, contro gli Heretici, ed i cattini prencipi che disegnauano occuparsi le cose Ecclesiastiche à forza. Scomunicò li Simoniaci, e con seueri Decreti rimediò à quel gran torrente di male, che cominciauua à portare nella Chiesa la Simonia,

Vittorio terzo, era Monaco di Monte

Cassino soggetto di gran valore, e virtù che però conoscendosi necessario di hauere vn buon Pastore fù egli eletto Pontefice nell' anno 1084. ne si tolto riceuè il Ponteficato che si diede con gran cura al buon gouerno della Chiesa di Christo, ond' è che inuidiato dall' Imperadore Henrico persecutore de' Christiani, fu di veleno morto, postoli nel calice mentre sacrificaua.

A questo successe Urbano secondo Monaco Eboracense, huomo di tanta dottrina, e bontà, che di comune accordo fu ritrouato degno di Papato. Questo dopo hauer rattenuto la licenza d'alcuni prelati, e dati gli ordini necessari per il buon gouerno della Christianità, si pose in cuore vn' impresa assai degna, e per ciò radunato vn Concilio, talmente animò i Principi della Francia alla ricuperatione di Gierusalemme ch'era stata gran tempo in potere de' Saraceni; che nell'anno 1094. si ritrouarono armati in Campagna per questa impresa tre cento mila huomini, quali come Soldati di Christo l'impresa, e segno della Croce portauano. In
somma

somma operò marauiglle in beneficio della Chiesa in dieci anni che visse.

Morto Urbano, e raunato il Clero, ed il Popolo per l'elettione d'un nouo Pontefice, non hebbero difficoltà di accordarsi dando comunemente gli occhi sopra la persona di vn Monaco, che haueua vissuto lungo tempo in gran stima, e concetto, e questo fu Paschiale secôdo, il quale subito assunto al Ponteficato, si diede ad inanimire i Prêcipi Christiani à seguire l'impresa di Terra Santa, opera cominciata dal suo Antecessore, e terminata felicemente nel suo tempo da Goffredo Buglioni. Visuò poi il pontefice l'Italia, e la Francia personalmente riducendo ad honesta, e lodeuole vita il Clero, e facendo molte opere pietose.

Nell'anno 1118. morì pascale, doppo hauer tenuto il ponteficato con tanto beneficio della Christianità dieci otto anni, che però trouandosi bene la Chiesa sotto il gouerno de' Monaci, elessero tre giorni doppo Gelasio Secoedo, che sin da' suoi primi anni s'era alleuato nel monastero di Monte Cassino; fu egli pieno di Santità e

degnò di lode, ma li suoi giorni furono breui, non hauendo vissuto Papa che vn solo anno, e sempre inuolto in calamità, e miserie, benché si affaticasse per dare alla Chiesa il suo vero riposo.

Lucio secondo fù creato pontefice nell'anno 1144. Egli era Monaco di Chiaraualle, & Abbate, persona di gran Santità, e dottrina. Lauorò molto contro Paliardo heretico, e ridusse à questo fine vn concilio; esortò i prencipi Christiani, à voler tenere Gierusalemme e non l'abbandonassero; Stabilì molti decreti per il buon gouerno della Chiesa, ma essendo in queste cose intento finì i sui giorni nel primo anno del ponteficato, onde si può dire che la Chiesa perse molto, hauendo egli pensieri veramente degni d'vn vero Papa.

Dispiacque la sua morte al Clero, ad al popolo perche sperauano d'vn tal pontefice cose grandi che però trouandosi sempre più bene sotto il gouerno de' Monaci, eleisero in suo luogo Eugenio sesto Monacho di San Bernardo, ed Abbate di Santo Anastagio. Egli animò tra le altre cose i Prencipi Christiani à nuove imprese
con-

contro gli Infedeli, e ricupero Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone ch' erano state da varii Tiranni occupate : e portati altri benefici alla Chiesa morì in Tiuoli.

Pochi giorni dopo gli elettori si congregarono per l' electione d'vn nuouo Pontefice, e scelsero à tal dignità Anastagio quarto Monaco, ed Abbate di San Ruffo, in quel tempo che Alfonso Rè di Spagna ritornando d'all' Impresa di Gierusalemme morì. Questo Pontefice fu di santa mente, e gran zelatore della dignità della Chiesa, ed haueua l'animo di far molte cose necessarie al buon regime del Clero; ma la vita breue gli interupe i disegni.

Morto Anastagio fu eletto Adriano quarto Monaco Inglese, il quale essendo ancor Monaco, e mandato à predicare la fede di Christo in Norueggia, haueua recata tutta quella Prouincia alla vera fede di Christo, onde meritamente se gli consignarono poi le chiaui di Pietro. Egli scomunicò il popolo à causa che proteggeua Arnolfo Bresciano heretico, nè volse mai assoluerlo, sino che questo viciuò di

Roma : di più leuò dalle mani de' Conso-
li il gouerno della Città, tenendolo li-
bero per il pontefice. Fortificò molte
Città, e Castelli, e sopra tutto Radico-
fani, morì nel quarto anno del suo pon-
tificato, e ciò nell'anno 1159. hauendo
lasciato in gran riputatione lo Sato della
Chiesa potendosi dire ch'egli lo mettesse
in vera libertà.

Pareua che si fosse dismesso doppo la
morte d'Abriano di crear Pontefici Mo-
naci, mentre s'erano veduti passar due
cento anni senza vedersi salire nel Vatica-
uo alcun Monaco, ma pure benche co-
minciasse fin d'all'hora la Corte ad odia-
re lo stato Monacale, che con tanti sudo-
ri haueua solleuato il presbiterio, ad ogni
modo riducendosi i Cardinali alla memo-
ria l'immensi seruigi che li Monaci ha-
ueuano fatto alla Chiesa, con le Chiau-
del Ponteficato in mano, e non trouando
sogetto che meglio potesse seruire la Mo-
narchia Ecclesiastica in quei tempi tanto
calamitosi, che vn buon Monaco, elesse-
ro di comune accordo Clemente Sesto,
che nel Monastero cia vissuto longo tem-
po

DE' MONACI, ET FRATI. 17

po con fama di molta dottrina, e coſi creato Pontefice nel 1342. cominciò con la ſua humanità, e cortefia à moſtrare i frutti del ſuo valore, bontà, eſſendofi affaticato molto per quietare i tumulti dell'Italia facendo l'offitio d'un vero, e reale Paſtore giouando la Chriſtitanità di fuori, e di dentro con ſommo guſto dell'Vniuerſo.

Venti anni doppo cioè nel 1362. li Cardinali riſolnti di ben ſtabilire la dignità Eccleſiaſtica, morto Innocentio Setto di comune accordo eleſſero Pontefice Guglielmo Friſa Monaco Lemonicenſe, Abbate di San Vittore di Marſeglia, nè ſi toſto egli inteſe la nuoua di queſta ſua electione, che ſe ne venne ſubito in Auignone, già ch'era lontano del luogo di doue ſi era fatta l'elezione: e perche egli era generoſo, di gran virtù, e bontà, e conſtanza d'animo, ſubito volſe il pēſiero alla libertà Eccleſiaſtica, nella quale di quelli ſi ſeruì che vide più atti, e meriteuoli, nè volſe mai donare benefici Eccleſiaſtici ſe non à perſone approbatiffime, e di dottrina, e di vita eſemplare. Egli fece gran

diligenza per cercare le teste di San Pietro, e San Paolo, che tronò finalmente, facendoli riporre con somma venerazione di Popolo vicino, all' altar maggiore di San Giauanni Laterano. Non tralasciò alcuna fatica in' seruitio della Christianità, e de' Pontefici istessi, hauendo edificato sontuosi Palagi in Oruieto, ed in Monte Fiascone per poter li Papi ricouarrarsi, quando l'etate hauessero volsuto fuggire i gran caldi di Roma.

Molti altri Monaci sono stati chiamati al gouerno della Chiesa di Christo che noi tralasciamo per non render troppo più lunghe le nostre lagrime, e per non dar mortificatione maggiore all'ingratitude della Corte: basta dire che nello spatio di tre cento, e più anni che la Chiesa fù gouernata da Pótefici Monaci, si vidde sempre fiorire l'abbondanza de' miracoli, la sãtità della vita, la moltiplicità de' buoni esempi, il zelo della Religione, il seruitio di Dio, la magnificenza de' Tempi, e finalmente la distrutione degli heretici, e l'aumento della Christianità.

Ma se grande fu il beneficio portato da'

Monaci

Monaci alla Chiesa, non minore fu quello che hanno sempre più seguito à portare i Frati, quali non solo seppero conservare l'ornamento, e decoro introdotto nella Christianità da' Monaci: ma di più sollevarono la Religione Christiana, e la Maestà Ponteficia à quell' alto grado nel quale si troua, come si può vedere visitando di passaggio le sante, e buone operationi di quei Pontefici dati da' Regular alla Chiesa di Christo.

L'Ordine di San Domenico come prima tra gli Ordini Fratreschi volse aprir la porta à questo ornamento, perche abbon- dando egli di soggetti celebri nella dottrina, e nella santità della vita, e douendo i Cardinali nell' anno 1276. creare vn pontefice, non seppero trouare persona di maggior merito per ben reggere la Nauicella di Pietro; che il Padre Pietro Tarantasio Borgognone, dell'Ordine Domenicano: il quale non si tosto hebbe in mano le Chiauì del ponteficato che voltò tutto il suo animo à porre in pace l'Italia, che tutta se ne staua inuolta tra mille discordie: spedendo à questo fine Legati in tutte le

parti, ma non potè effettuare tutti i suoi
fatti pēfieri, mentre morì il quarto mese
del suo ponteficato, restando la Chiesa
vedoua d'vn pastore di tanta mente, e che
haurebbe moltiplicata di Fedeli la Chri-
stianità: il suo nome era Innocentio V.

Nell'anno 1288. li Cardinali dopo al-
cune discordie, caddero di comune ac-
cordo ad eleggere pontefice il padre Mae-
stro Geronimo Generale dell'Ordine de'
Minori di S. Francesco, che volse nominarsi
Nicolò, IV. Lungo sarebbe lo referire qui
il suo zelo grande verso la Religione
Christiana, essendosi affaticato con ogni
ardore all'vnione de' p̄ncipi, per la ricu-
peratione di Terra Sanra, ed alla quiete
de' tumulti che si trouauano in Roma;
basta dire ch'egli diede vn modello a' suoi
Successori d'vna vera norma di buon go-
uerno, perche si dichiarò d'essere vero
padre con tutti, tenendosi non meno obli-
gato a' buoni, che a' parenti, ed al sangue:
onde la virtù, ed i vitii faceuano che più
in vno che in vn'altro inchinasse.

Benedetto nono da Treviso, essendo
Cardinale fu in Roma assunto pontefice
nell'

nell'anno 1303. Egli si chiamaua Fra Nicola, ed era entrato giouinotto nell'Ordine di S. Domenico doue preualse tanto nella virtù, e nella dottrina, che per tutti i gradi ordinari ne montò al Generalato: onde essendo poi fatto Pontefice mostrò in breue quello che la virtù sua valesse, à tal segno che meritamente doppo la sua morte fu tenuto Santo. Non visse pontefice che otto Mesi: operò molto per stabilire la pace in Italia, e con grande ardore difese la riputatione della Santa Sede, scomunicando Nogaretto, e Sciatra con tutti quelli Anagnini che s'erano ritrouati à prender prigioniero il pontefice Bonifacio, e stabili molti Ordini, e Decreti per la riforma d'alcuni abusi Clericali.

In quel grande Schisma dell'anno 1409. hauendo i Cardinali nel Concilio di Pisa deposto il papa, e l'Anti-papa fu per vn sentimento comune di tutti i Cardinali creato pontefice Alessandro V. Candiano dell'Ordine de' Minori, ch'era vissuto sempre in stima grãdissima e di letterato, e d'huomo da bene; hauendo letto in pa-

rigi nell'arti liberali con somma riputazione. Egli si chiamaua Maestro Pietro Filardo, ma da quelli che lo conosceuano fu pregato che si ponesse il nome d'Alessandro, e meritamente perche la sua liberalità, e grandezza d'animo, lo faceuano comparare à qualunque altro Prencipe che fosse mai regnato nel Mondo. Fu così cortese, e liberale co' poveri, e con quelli che si rendeuano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò che più dare onde soleua dire alle volte in certi discorsi ricreatiui, *ch'gli era stato ricco Vescono, pouero Cardinale, e mendico Papa.* Morì nell'ottauo Mese del suo Ponteficato, con sommo dispiacere del Clero, e del Popolo, che haueuano già cominciato à gustare i frutti maturi d'un sì ottimo Ponteficato.

Ma se non potè Alessandro effettuare per la breuità de' suoi giorni, i suoi santi pensieri l'effettuò bene Sisto quarto creato Pontefice nell'anno 1471. che visse con somma lode tredici anni nel Ponteficato. Questo ch'era della famiglia della Roue, prese l'abito di San Francesco per dis-

positione diuina, mentre la madre prima di partorire vide in sogno San Francesco, e San Antonio, che vestiuan l'abito Franciscano ad vn fanciullo partorito da lei: anzi in tanto che poi vn giorno lo lauano nel bagno comme si suol fare a' Bambini, cade in vno suenimento si grãde che fu portato tra le braccia della madre per morto: la quale ricordandosi del sogno, fece voto di vestirlo dell'abito di San Francesco, e così vestito poi nella debita età fu chiamato Francesco, conoscendosi in tutto questo, qualche effetto della dispositione celeste, quasi che fosse necessario che vn si gran Papa, imparasse i veri rudimenti di ben gouernare la Chiesa nella Religione Franciscana. Egli edificò Chiese, drizzò Hospitali, racconciò strade, risarcì le muraglie, fece Ponti, ricondusse l'acque vergini della Città, ed haueua dati gli ordini per accommodare il Porto, e per fortificare il Vaticano: ed in somma egli non lasciò mai di far cosa che fosse per essere, ed ornamento, e commodo della Città. Difende sempre così intrepidamente le cose de' Romani, e la di-

gnità della Santa Sede Apostolica, che non haurebbe qualsiuoglia principe potuto dargli trauaglio, senza riceuerne.

Che diremo hora di pio V. deli'Ordine di San Domenico creato pontefice di comune applauso nell'anno 1566. nel di cui ponteficato, anzi alle di cui istanze e preghiere, Dio riseruò quella gran vittoria Nauale contro i nemici della fede di Christo, Egli resse i suoi popoli cosi saggiamente, e gouernò se stesso cosi santamente, che diede all' Vniuerso stupore, come esser possa che habbia egli potuto consumare tanto di tempo in orationi, digiuni, meditationi, ed altre opere pie, che ad vna santa vita si attengono, se ne spese tanto in pensare, in che maniera si debbono mantenere in pace, e quiete i Regni, e le prouincie Christiane, e vincere i nemici; e con le pene, e co' premi, tenere entro a' termini delle virtù racchiusi i propri popoli. Lasciò egli negli animi degli Huomini vna memoria d'essere stato offeruantissimo della Religione, zelatore della Maestà pontificia, vigilantissimo ne' negotii, tremendo castigator de' vitii,
gran

gran remuneratore de' meriteuoli, gran protettore de' Virtuosi, ed in somma basta à dir di lui, che non solo da' suoi Popoli fu sommamente lodato, ma ancora da' nemici Turchi, e da' scelerati Heretici, il che fu vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche come si dice, *Bonum est quod inimici, & mali homines laudant: videntur si quidem ferè omnes fateri, quod faterentur, vel hostes vel qui ob aliquam offensionem à nobis alieni esse videntur, quia res ea usque adeo sit euident, & exposita oculis, ut illi diffueri non possit;*

Ma qual lingua potrebbe mai celebrare à bastanza le lodi di quel gran Pótesfice che fu l'ornamento di Roma, la colonna della Christianità, il decoro della Religione, e lo stupore dell'Vniuerso: di quello che ministrò la giustitia con tanta prudenza, e rigore; che purgò lo Stato della Chiesa d'huomini scelerari; che sollevò in alta stima la Maestà della Sede Apostolica; che spauentò con il solo nome i nemici della fede: che conseruò in tanta grandezza il Papato: che empì gli Erari publici di tesori: che difese le cause di

Christo con tanto ardore ; che hebbe tanta cura del bene publico della Christianità; ed in somma che messe in riputatione tutto il gouerno di Santa Chiesa. Questo è quel Sisto V. il cui solo nome basta per conclusione d'ogni lode ; se pur non si volesse aggiungere ch'egli fece tante, e sì gran cose in Roma , nello Stato , nella Chiesa , e nell'Vniuerso, che superò gli antichi, e si crede cōmunemente ch'egli portò maggior beneficio all'Vniuerso, allo Stato, alla Chiesa, ed à Roma in cinque anni, che tutti gli altri Pontefici in cinque secoli, Hora doue imparò egli l'arte di così ben gouernare , con tanto stupore del Mondo , se non che nella Religione di San Francesco Conuentuale , doue entrò giouinotto lasciando la vita rustica nella quale viueua in sua Casa, per abbracciar questo Ordine, doue così volendolo la dispositione celeste, doueua ricevere i veri rudimenti, e le maniere proprie, à ben reggere la Naue di Pietro. Egli sì come è stato il maggiore Pontefice che vedesse mai il Vaticano , così è stato sin hora anco l'vltimo che vedessero i Rego-
ari

lari dopo lui: mètre par che habbi giurato la Corte di non far più Regolari pontefici, anzi per leuarne tutti i mezi, si astengono i Pontefici Preti di ammettere nel Collegio Cardinalitio Soggetti Regolari: essendo vtro il detro di quell'altro, cioè che faceuano bene li Preti di tener lontani dal Vaticano i Frati, perche i pontefici Regolari gouernauano così bene la Chiesa, che faceuano gran scorno a' Preti, che non poteuano imitarli: e molto meglio lo disse vn'altro: che per buona politica i Preti, non doueuan pensar più di far Pontefici Frati, perche Sisto solo haueua sorpassato nel gouerno tutti gli altri Pontefici Preti, ond'è necessario far le migliaia di Pontefici Preti, per poter vguagliare la bilancia di tanti seruigi prestati alla Chiesa da' Pontefici Frati.

Veramente questa politica ha talmente penetrato nelle viscere della Corte di Roma, che hormai non si pensa più à quegli Ordini che hanno illustrata la Chiesa, popolata la Christianità, conseruata la Religione, accresciuta la fede, sollevata la maestà Pontificia, ingrandita la Prelatura,

ed arricchità di magnificenza , e di tesori la Corte.

Oh ingratitudine non mai più intesa , oh crudelta non mai più vista: e con qual' occhio può soffrire al presente la Corte di veder' in abbandono il merito di quei Religiosi, che hanno così ben seruito la Chiesa di Christo ? Dunque gli basta l'animo di chiuder l'occhio alla giustitia, ed alle Leggi , per aprirlo agli interessi propri , ed alle passioni altrui ?

Non vi è dubbio che non sia gran vergogna per lo stato Pretale , che habbino saputo li Pontefici usciti da' Chiostri Regolari far molto più in quei trenta cinque anni che hanno gouernato la Chiesa , e portato maggior beneficio alla Christianità di quello che hanno fatto in tredici Secoli i Pontefici Preti : Ma perche lamentarsi delle dispositioni del Cielo; perche tirar di calcio alla ragione ? perche combattere contro i diuini decreti ; perche rinuersare l'ordine delle cose ?

Quello ch'è più lagrimeuole per li Regolari, e più empio per li Preti, che li preti in tanti Secoli che hanno posseduto il
Papa-

Papato, non hanno mai studiato altro che la depressione de' Regolari, doue che per lo contrario i Regolari in quel poco tempo, che sono stati nel Vaticano, hanno posto tutto il loro studio all' ingrandimento de' Prelati Secolari, ch'è quello appunto che fa maggiormente conoscere l'ingratitude grande della Corte verso lo stato monacale.

In quei primi Secoli della Religione Chrestiana, che vuol dire, quando fiorivano i giorni della Santità della vita, vi erano veramente Pontefici, che si sforzavano benche Preti d'empire il Colleggio di Cardinali Regolari; così lo mostrò Nicolò secondo il quale di sei Cardinali ch'egli creò, quattro furono Monaci, cioè, Desiderio Monaco di San-Cassino, Pietro pure Monaco Cassinese. Hilprando Toscano Monaco, Cleriacense, ed Odionibio Monaco Cassinese: così lo mostrarono ancora altri pontefici li quali ò che in fatti fossero stimolati dalla coscienza nello sciegliere soggetti meriteuoli, ò che non trouassero nel Secolo tra Preti Huomini capaci da seruir la Chiesa,

con la porpora , basta che leuauano da' Chioftri à forza di comandi, e di preghiere le migliaia di Monaci Santi , obligandoli feruir la Chiesa come Pastori del Gregge del Signore, hora imporporandoli nel Colleggio Apostolico , ed hora confegrandoli Vescoui nelle Chiese del Christianesimo.

Se si volesse ben considerare dal proprio fondamento la natura della Corte di Roma, si trouarebbe che tutta quella sua compositione di differenti grandezze non è altro che vn miscuglio di materia mendicata dalla fortuna , e congiuntura de' tempi, e composta col sangue di tanti Martiri, che trouarono bene di lasciar l'otio de' Chioftri, per incontrar le pene del martirio,

Ben lo disse vn Religioso Domenicano, che per lungo spatio di tempo haueua seruito di Missionario comprando ogni parola che spendeua per la conuersion degli Heretici, col costo di mille batticori, e pericoli , sendosi saluato per miracolo dalle mani de' nemici della fede , portando seco il frutto di molte anime conuertite

tite : onde ritornato in Roma, e vedendo ingannate le sue speranze , se n'uscì fuori esclamando , *che i sudori de' Frati non seruivano ad altro , che ad inaffiare l'alterigia del Clero , e la superbia della Corte.*

Si domandi vn poco dell' origine di quell' Abatie , e rendite infinite che ser- uono per ingrassare i Prelati , che viuono più tosto à guisa di seguáci di Sardanapa- lo, che di Cauallieri di Christo, e se ne sen- tirà per risposta , che ogni cosa è vlcita dall' edificatione di quei Regolari, quali si sono sforzati à più potere di chiamar alla fede quei Popoli che hanno poi date le rendite alla Chiesa: ben'è vero che le co- se hanno hauuto differente riuscita, per- che li Preri hanno applicato ad vso delle lor proptie Case , quelle ricchezze che i Regolari si sono affatigati di far compa- rire da' Fedeli alla Chiesa , per seruitio de' poveri di Christo.

Fu castigato dal Tribunal dell' Inquisi- tione quel Religioso Francescano, il quale entrato in vn Palazzo d'vn Cardinale che haueua molto più Abatie, che anni da nu- merare, e pigliando la coda di certi Araz-

zi che ornaüano quelle mura , diſſe à due ch'eran ſeco , *Queſti ornamenti puzzano del Sudore de' Frati* : volendo alludere con tal detto, che quei teſori che poſſedeuano i Cardinali , erano ſtati uſurpati da Sudori de' Frati. Ma che diremo di quell' altro Pelegrino, che ritornando di Roma doppo hauer viſitato quelle Stationi , e Baſiliche , e ricercaro da vn ſuo amico dell'eſſere di quella Città, gli riſpoſe, *che non vi era in Roma luogo più Sagroſanto delle ſtanze de' Cordinali , edificate tutte col ſangue de' poveri Martiri di queſta Religione , e di quella.*

Li Pòntefici Regolari, e Monaci , non hanno mai aſpirato alle Chiaui di Pietro, con quel ambitione , e via indiretta che hanno tenuto i Preti, per peruenire al ponteficato : eglino ſi ſono reſi meriteuoli con la bontà della vita , con la copia de' miracoli, e con la purità delle doti dell'animo; e con tali virtù procurarono poi diuenuti Pontefici di render' ampia, e magnifica la Republica Ghriſtiana : al contrario i Preti Secolari (ſia detto con riſpetto d'alcuni buoni) vedendo mancarſi la virtù,

virtù, e la bontà si sono ajutari con la turbatione, e con le raccomandationi de' Parenti e tal volta con la forza dell'armi, humiliandosi all'Imperadori, e Principi, per tirarli à crederli degni delle Chiau di Pietro.

Questa maniera di procedere nella dispensa delle cariche, e dignità suole auenire in ogni Republica, quãdo vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiu, che la grauità, e virtù de' buoni: ma particolarmente nella Republica di Santa Chiesa, doue impiega il Diauolo con maggiore ardore le sue tentationi, per obligare gli Elettori à cercar Pontefici ambiciosi, ed ignoranti, e non già virtuosi e da bene, perche con queste due qualità vltime si distrugge la potenza del Demonio: doue che per lo contrario con le altre due si chiama, e se gli da libero l'adito di commetter maggior male.

Per rimediare à questo male sarebbe necessario eligere, ed assumere al Cardinalato quelli la cui vita, e dottrina approuata sia, non quelli, che non hauendo nè Religione, nè virtù, con altro mezo non as-

pirano alla potenza, che con l'ambitione, e subornatione: di doue ne nascono poi le Scisme, l'heresie, e le guerre nella Christianità.

Mentre nella Chiesa di Dio regnarono i Secoli della Santità, non si ammessero al Vaticano che Pontefici santi, e perche la Santità regnaua ne' Chioſtri, e non nelle Piazze, per questo non nelle Piazze, ma ne' Chioſtri, si pigliauano i Soggetti per darli le Chiaui del Vaticano: ma non si tosto cominciarono ad introdursi nella Chiesa di Christo i Secoli d'oro, che fu scacciata via dal Vaticano la pouertà de' Chioſtri ch'è il primo mòbile della Santità della vita, chiamandosi al possesso del Vicariato di Pietro l'ambitione de' Chierici; l'auaritia de' Bancheri, ed in somma li più offerenti, e li meno Benemerenti: ond'è ch'entrati per tale strada nella mandra del Signore, non gouernauano come Pastori, ma scorticauano come Lupi affamati le Pecorelle di Christo, di doue prese à dire quel Santo huomo, *Nostri Pastores, facti sunt Tonfores.*

Si sono affaigati li Monaci, e Frati per
mante

mantener la Religione Christiana in purità di viuere, non solo con l'esempio della lor vita, ma anco con la versione del proprio sangue, discacciando à forza di scomuniche, e di Decreti quei tali che voleuano corrompere la Chiesa con la forza dell'oro, ed ammettendo al gouerno di quei Santi Religiosi, che picchiauano nelle Porte con il zelo della Religione, con la carità del prossimo; e con quella abbondanza di sangue che bramauano, spargere in seruitio della Chiesa di Christo: ecco il Ponteficato de' Regolari di qual natura egli è stato.

Ma il Ponteficato de' Preti non hebbe mai altro fine che la distruzione de' Regolari, stimando gran virtù di tener lontani della Corte, quelli che non poteuano imitare nella vita: ingrassando poi nelle ghiade de' popoli quei porci Seluatici, che non per altro riceueuano la Sottana, che per coprir quei letami di vitij, che li rendeano peggiori, per non dir simili a Porci, soffrendo in questo mentre la Chiesa di Christo, la quale vedeva leuar la viuanda dalla bocca di quelli ch'erano degni da

pascersi, per ingrassar coloro che viue-
uano come animali domestici della
Christianità.

Crede al presente la Corte, che la di-
strutione de' Regolari, sia per riuscire gio-
uevole a' suo profitto, perche in questa
maniera allontanati quelli che son del tut-
to immersi al beneficio commune della
Christianità, resta tanto più libero l'adito
à coloro che la formano, per loro proprio
interesse, ad auanzarsi ne' solazzi, ed à cō-
stituirsi nelle contentezze; nè si accor-
gono miseri, ed insensati, che le disauen-
ture per così dire de' Regolari, sono le
distruptioni, ed abissi della Corte, il mallo-
re de' Preti, lo scandalo de' Popoli, e l'ab-
bassamento della Chiesa Christiana.

Non ti accorgi misera Corte, che men-
tre tieni lontana dalla tua presenza l'in-
nocenza de' Regolari, con sì grande infam-
mia d'ingratitude, che distruggi ogni
tua grandezza, che estermi ogni tuo ap-
poggio: che ti riduci ad vna perfetta
schiauitù, e se col mezo della Santità de'
Regolari ti sei posta in stima, e credito nel
Mondo, hora con gli scandali che gior-
nali

F DE MONACI, ET FRATI. 37

nalmente vedi pullular nel tuo seno dall'ambitione de' Preti, perdi ogni concetto nella mente degli Huomini.

Non vedi infelice Corte che li Preti mentre tu viuesti in decoro , e stima di Santità se ne stettero lontani dal tuo seno perche non poteuano raccogliere quei frutti di ambitione, e piaceri che raccolgono al presente ; ma hora ti tengono stretta, per poter meglio dare spaccio all'oro Menzogne. Essi danno fiato alli suoi Mantici , per concertar tante frodi , ed astutie con le quali hanno corrotto la tua purità, facendoti risolvere à tener lontani da tè quelli ti teneuano nel grado della Santità ; e così viuendo essi sopra l'industria dell'oro, e della superbia, mantengono à tue spese le proprie Case, comprano con tuo danno i loro piaceri, mercatano con tuo disonore le loro lasciuiie , arricchiscono con tua pouertà i loro erari, mantengono con la tua caduta il loro fasto, satiano à tuo costo i loro apetitti, e finalmente crescendo sempre più in loro l'ambitione, e l'auaritia ; ed in te la miseria, e la pouertà, sarai ridotta vn giorno

vedersi spogliare con scandalo vniuersale fin della propria camicia.

Pensa à casi tuoi, e leuati hormai quella benda dagli occhi, che ti è stata posta da quelli che ti figoreggiano come schiaua di Catena, benchè nata libera, apposta per farti caminare alla cieca. Pensa che l'abbassamento de' Regolari non è men dannoso allo tuo stato, di quello riuscisse il precipitio d'Esopo alli miseri, e pazzi che non vollero credergli, ti costituerà in istato così disperato, ed irremediabile che ti obligarà alla fine à fabbricarti da te stessa vna Capezza.

Domanda alla Chiesa di Christo, che differenza si troua da quel tempo che il Ponteficato era maneggiato da Pontefici Regolari con l'armi della Croce, dal tempo presente che i Pontefici Preti non maneggiano altra Croce di quella, che si stampa nella Zecca con l'oro, ed argento del Ponteficato. All'hora correuano volentieri i Popoli dalle parti più remote della Terra, per prostrarsi riuerenti a' piedi di quei Pontefici che teneuano tra le braccia quella Croce, ch'era stato l'instro-

mento

mento della salute di tutti : hora la maggior parte de' Popoli fuggono dalla stella Croce di Christo, perche questa non batte più i cuori de' Fedeli, mercè ch'è troppo battuta nella Zecca de' Pontefici.

Seruiua la Croce di Christo ne' tempi che la Chiesa se ne staua nella sua purità, che vuol dire quando era gouernata da quei Santi Monaci, e da quei dignissimi Frati, per chiamar da tutte le parti del Mondo gli huomini alla fede, alla Religione; hora i Pontefici Preti, si seruono della Croce per Crocifigere i Popoli, se pur dir nou vogliamo, che Crocifiggono la Chiesa, per vestirsi delle sue spoglie, e saccheggiano i popoli per rendere fastose le proprie Case, composte più di sangue, e di lagrime che di Calcina, e di marmo: essendo vero che la maggior parte di quei Pontefici che si sono veduti alla cura del Vaticano, doppo quel tempo che sono stati per l'altrui inuidia esiliati da questo i Regolari, benché nascessero in Italia, pure hanno saputo benissimo operare da Gothi, e da Vandali.

Ma di vn poco ò Corte, tu che sei cor-

ta nel beneficiare il merito di quei Religiosi che ti hanno seruita, e così ampia e liberale verso quelli che vogliono esser da te seruiti, potendoti benissimo accorgere, che i Religiosi non hanno hauuto mai altro fine, che il seruitio della Corte, e della Chiesa, impiegando per questo le fatiche de' loro studii, i sudori delle lor fronti, ed il sangue delle lor vene: doue che i Preti abbracciano la Toga per farsi e dalla Corte, e dalla Chiesa seruire: hor dimmi dico tu che non vuoi esser più difesa dalla dottrina de' Religiosi, ma dal fasto de' Preti, tu che ti fidi all'oro proprio, e non alla virtù degli altri, credi tu forse, cha questo nuouo Pedestallo su il quale ti appoggi, che sia per renderti eterna? se lo credi ti inganni: l'oro ch'è vn misto di terra, cerca naturalmente di risolversi in poluere, non sapendo trattar che cose terrene, e transitorie: la sola virtù è quella che composta di materia celeste opera il tutto per l'eternità.

Specchiati nella Republica Romana, dalle di cui misere spoglie, ed infelici-
auanzi tu ne sei herede, e maestra: nacque
essa.

essa pouera, e mendica, ed auanzandosi quasi per miracolo fuori li vagiti della fascia, non si tosto cominciò ad impoſſeſſarſi de' primi rudimenti della ragione, che ſi diede à ctiuellare il modo, non ſolo à creſcere come altri, ma ad auanzarſi ſopra tutti, e trouando che non vi erano ſtromenti più valeuoli della virtù, e valore l'abbracciò come proprio ſcudo, ſolleuandoli di ſecolo in ſecolo con queſti due iſtromenti, à tal ſegno che diuenne poi la madre delle Nationi, anzi la Natione la più formidabile dell'Vniuerſo. Quelli che domandauano Offici, e Magiſtrati, rapreſentauano agli occhi de' Padri la bontà, la virtù, ed il valore, e le coſe fattecoſi in guerra come in pace da' Candidati, ond'è che tutti ſtudiauanò ad eſſer buoni, ogni vno cercaua l'acquisto delle virtù, e non vi era niſſuno che non arrischiàſe il ſangue à diuenir valoroſo, per non reſtare in dietro.

Tale nacque, crebbe, e viſſe Roma ſino à tanto che inuidioſi alcuni d'vn tanto bene cominciarono à corrompere il ſecolo della virtù, per introdur quella dell'

oro, la di cui vista serui per scoprire il genio de' Cittadini. Su il principio come che questo metallo risplende agli occhi, lampeggiò nella Republica vna fiamma di gran chiarezza: ma appunto non durò più che vn lampo, onde quel Senato che s'era conseruato sì gran tempo in grandezza, sopra i pedestalli della virtù, della bontà, e del valore, non si tosto appoggiò le spalle per sostener l'oro, che cadde curuato à terra, non potendo mantenersi dritto, sotto vn tal peso: e così bandita la virtù, e la bontà che haurebbono potuto opporsi alla crudeltà dell'oro, cominciò egli à mostrarsi più micidiale del ferro, contaminando le prime vene d'auaritia, e facendo crudelissimo scempio di tutto il corpo dell' Impero: così si perdè miseramente con l'oro quella Republica, che tanto felicemente si era auanzata con la virtù, e col valore.

Questo esempio dourebbe seruire di continuo stimolo alla moderna Republica di Roma: anzi [di Santa Chiesa: anzi della Corte, come quelle che signoreggia la Chiesa, e Roma: siamo sicuri, che se tu

ti specchiaſſi in queſta imagine, che à guiſa di Carlo V. che rinunciò i Regni prima che foſſe da' Regni rinunciato: ancor tu, rinunciareſti volontariamente quella fortuna dell'oro à cui ti ſidi, prima che la fortuna dell'oro ch'è infidele rinunci à te. Guarda quello che ti ha fatto naſcere, non quello che ti fara morire.

Nacceſti pouera, è vero, ma queſta povertà d'oro, ti arricchì tanto più de' preſioſi doni della virtù, e della bontà, che furono quelli inſtromenti, che per tanti ſecoli, ti hanno reſo di tanta ſtima, e preggio all'vniuerſo: hora fuggita dal ſecolo della bontà, e della virtù, ſei entrata nel ſecolo dell'oro: ma che, queſto ſplendore che non è altro che vn lampo, come vn lampo ſuaniffe, nè ti reſtarà altra coſa che li Tuoni, e le tempeſte, che ſeruiranno per inghiottirti, ò per ridurti in vno ſtato di miſeria, e di calamità.

La bontà, e la virtù ſono ſtate ſempre l'anima, ed il cuore di queſto corpo della Chieſa: la quale non ha più potente nemico dell'oro, mentre egli ſerue à rinuerſar la ragione, à corrompere i conſigli, ed à

distruggere gli statuti Apostolici, con scandalo vniuersale delle genti, con pregiudicio irreparabile della Christianità, e con disprezzo indicibile di Dio.

E chi altro che l'oro è quello, che cagiona tanti disturbi alla Chiesa; che scortica i poveri sudditi dello Stato; che mercatanta con simonia gli uffici; che calpesta con disprezzo la giustizia; che disperde con violenza la verità; che perseguita con invidia la virtù; che tien lontano con tirannia il merito; che fa sospirare i Pretendēci nella Dataia; che fa esclamare le povere Vedoue negli assassinamenti; che fa viuere sepolti tra le catene, e ceppi i miseri Cittadini; che ruina le Famiglie nelle concussioni, che patteggia i Bordelli ne' pagamenti, e che fa diuenir Tiranni i propri Gouvernatori.

Bisogna che questo primo Castello, e Fortezza inespugnabile della Chiesa, sia ripieno di persone, delle quali gli occhi non temano questa poluere dell'Indie, e non si abbaglino dalla chiarezza del Sole del Ponente. Il Colleggio Apostolico, ch'è quello de' Cardinali, ch'è il Senato della

della Republica Christiana, e la Republica della Corte di Roma, deue rassomigliare quella Regione della quale parla Seneca, ch'è tutta circondata di fuoco, senza che le sue fiamme diano nuocimento agli Huomini.

Di qui è venuto che la prudenza di quei Pontefici, e Gouernatori zelanti della Chiesa, hanno tirato di tempo in tempo quasi per forza ò di preghiere, ò di comandi, da' propri Monasteri i Monaci, e li Religiosi per impiegarli in questo Senato Apostolico, come soggetti spogliati di quelle passioni che ordinariamente sogliono guastare, e distruggere li migliori Consigli. Conuiene che sia composto di Senatori grandi nello splendore della nascita, ma grandissimi nella lumiera delle lettere.

L'Aretino cognominato il Flagello de' Principi, che haueua nell'anima vna rugine indelebile di maledicenza, vedendo che già si cominciava a discacciar la virtù dal sagro Colleggio, che per tanti secoli si era conseruata con la continua introductione di Frati, e Monaci, ed osservando

con quel suo ingegno non men sottile, che satirico, la scelta che si faceua de' soggetti per empir il sagro Collegio, cioè di huomini scauati da' Fondachi, da' Ban- chi, e dalle Botteghe, piangeua con inter- rotte lagrime vna tale eletione, e biasima- ua la malignità della Corte, che haueua introdotto sì pernicioso costume.

Non si nega che l'vso di dar la porpo- ra à soggetti eminenti per la nascita, non sia più che lodeuole, e sopra tutto quan- do sono personaggi discendenti da Pren- cipi soprani mentre questi honorano con la Maestà della loro presenza la Corte, ma perche ordinariamente essi portano nella medesima Corte, le massime, e le passioni di quelle Famiglie di doue sono vsciti, per questo conuiene che vi siano d'altri soggetti, quali spogliati di passione, e d'interessi seruono di contrapelo agli al- tri: e perche non si trouano persone più disinteressate de' Religiosi douerebbono per tal contrapelo i pontifici seruiti di questi; come già hanno fatto ne' tempi andati, nel qual tempo la Chiesa caminò sempre in purità.

La sola presenza d'un huomo da bene, e virtuoso, che ha vissuto spogliato d'interessi humani in vn Chioſtro, e che per conseguenza non ha altri pensieri che quelli della Religione, e del seruitio di Dio; serue molto al beneficio vniuersale, di Santa Chiesa, ed al particolare della Corte; hauendo egli il potere di affogare le altrui cattive resolutioni. L'integrità della sua vita è vna continua censura delle cattive attioni degli altri; e la buona opinione che si ha della purità della sua coscienza è tale, che come si crede giusto tutto ciò ch'egli intraprende, così si ha opinione del contrario quando essi ne parlano, perciò che il loro silenzio solo basta à discoprire il loro auviso, e parere.

Quando si vede vn Religioso che non ha lasciato altro della sua propria professione, che il Cappuccio, per assumer la porpora, che non si scote dal terrore delli pericoli; felice nell'auersità; fermo nel mezzo delle tempeste: e che la sua anima eccellente, e moderata, passa sopra tutte le grandezze del Mondo, come cosa minima di quella, bisogna confessare che

vi è qualche cosa più che l'ordinario degli huomini: in sommatali persone sono assai potenti per riformare non solo le attioni ma ancora li pensieri; la bontà de' quali raffrena come vn'argine quel Torrente di male che si precipita à danni della Christianità.

Hora l'inimico della Chiesa, *seminavit zizaniā in medio tritici*, e con tanta abbondanza che si è del tutto soffocato quel resto di granello che sin'hora si è veduto nel Consistoro. Par che habbino giurato i Pontefici di discacciar dal Sagro Collegio i Religiosi, preferendo li ricchi all' electione, la fortuna al merito, l'amicitia al debito, il seruitio alla coscienza, l'ignoranza alla virtù, ed il vizio alla bontà, poco curando di far soffrire l'interesse pubblico, per il loro particolare.

Si può bene al presente scriuere sopra le porte del Collegio quel comun detto, che già lungo tempo tali Frati si sono andati imaginando douesse succederli, e che però di continuo alcuni si girauano per la bocca, *Fratres nolumus vos*, questo colpo d'impresa che si registri pure dalle mani

ni della Corte sù il Palazzo Ponteficio, ma cò le lagrime della Chiesa, perche d'vna tale maligna, ed inuidiosa risoluzione, nessuno ne soffre più della Chiesa, e non ne patisce altro che la Christianità.

A quei Religiosi che si affaticano nelle parti settentrionali per la conuersion degli Infedeli, non fanno gli Heretici, come meglio burlarsi di loro, e della Chiesa di Christo, che col domandarli *quanti Frati si ironano nel sagro Collegio*, restando essi veramente molto scandalizzati, nel sentire, e nel vedere che si promouono al Cardinalato, quegli Huomini che seruono i Pontefici, ed i Nipoti, non già la Christianità, e la Chiesa. Serue a loro questo non solo di pretesto per lacerar la maestà Ponteficia da loro tanto odiata, ma di più per disprezzare, e rigettare i buoni documenti, e le zelanti instructioni che escono giornalmente dal virtuoto zelo de' Frati. Dicono gli Heretici, perche riceueremo noi come salutevoli, e buone le parole de' Frati, se li Cardinali sdegnano di hauerli per loro fratelli? perche rimetteremo noi le nostre conscienze nelle lor

mani, le con le lor mani i Pontefici hanno chiuso le porte del Collegio per non lasciarli entrar dentro?

Non sono stati mai gli Heretici così allegri come sono al presente; e si va sempre più moltiplicando la loro allegrezza, à misura che veggono disprezzar lo stato Monacale dalla Corte Romana essendo sicuri, che vedendosi i Frati priui di quegli honori, che la Chiesa ha sempre costumato di compartirgli per remunerare le loro fatiche, che non si potrà far di meno, di non raffreddarsi in loro il zelo, e la carità, con le quali hanno sempre perseguitato l'ostinatione d'essi Heretici.

Lo stimolo della coscienza, douerebbe di continuo affliggere, e molestare il cuore de Pontefici, e tener sospeso l'animo de' Cardinali, li quali benchè inuidiosi di tutto quel bene, che va fuori del loro centro, e che non hanno altro fine, che di tener lontani dal loro lato, tutti quelli che possono impedirli di sodisfare i loro appetiti, con tutto ciò conoscendo la loro insufficienza da poter difendere la Chiesa da quei colpi che le vengono dati allo
spesso,

DE' MONACI, ET FRATI. SI

spesso, da' falsi heretici, e vedendo non ritrouarsi nel Colleggio Compagni propri ad intra prenderne la difesa, sentono vn pizzicor di coscienza serpeggiarli nel seno; se pur dir non vogliamo, che non han cuore capace d'affliggersi del male che da questo ridonda alla Chiesa.

Gran vergogna in vero per la Corte; grande scandalo per la Christianità, nel vedere che si lasciano otiosi tanti virtuosissimi sogetti nelle Celle; tanti huomini da bene, ne' Chiostri; tanti personaggi zelanti della Religione Christiana nella solitudine, delli quali la Chiesa ne tiene tanto di bisogno, e che si chiamino al Colleggio Apostolico, certi Cortegianucci, vsciti appena dalla scuola, ed entrati nella Corte non con altro merito, che con vn fascio di potentissime raccomandationi.

Con gran ragione si diede ne' primitiui tempi della Chiesa, la spada con la quale si deue difendere la fede di Christo, all' Apostolo San Paolo, gran Dottore delle Genti: gran persecutore degli Infedeli: gran ammaestratore de' Popoli

gran zelatore della Religione, e gran Predicatore dell' Euangelo, per mostrare che la Chiesa di Christo, deue essere difesa da quei tali che predicano l'Euangelo, che sono zelanti della Religione, che ammaestrano i Popoli, che perseguitano gli Infedeli, e che si manifestano con la dottrina per Dottori delle Genti: hora son rinuersati questi ordini, e distrutti questi santi documenti: mentre si chiamano alla difesa della fede di Christo, quegli Huomini che non hanno altra fede che nel danaro: che non hanno mai nè meno praticato con Dottori: che fuggono la vista medesima degli Infedeli: che hanno bisogno d'essere ammaestrati da' Popoli: che non conoscono nè meno i fondamenti della Religione: che non hanno altro zelo che ne' loro propri interessi: e che non predicano altro Euangelo che l'acquisto delle ricchezze.

In somma la Corte di Roma al presente, segue à gran passi le pedate degli Heretici, mentre questi studiano con gran cura la distrutione de' Frati, e de' Monaci per essersi eglino sempre opposti, con la spada,

spada della loro dottrina, a' loro disegni, hauendogli impedito di poter seminar le lor dogme sin dentro Roma: e la Corte non pensa ad altro in questi tempi che à mortificare il Religiosi, ed à distruggere gli Ordini de' Frati, con maggiore impietà degli Heretici istessi, perche finalmente la persecutione de' questi contro i Frati, serue di edificatione allà Chiesa: doue che la mortificatione che riceuono i Frati dalla Corte serue di grande scandalo alla Christianità, e di gran pregiudicio alla Chiesa, per non dir di gran danno alla riputatione de' Pontefici.

Chi seminarà l'Euangelo di Christo tra quei popoli pagani, che viuono ancora negli errori del Paganismo? Chi andatà all'incontro di quei Tiranni che perseguitano con tanta impietà il nome di Giesù? Chi resisterà à tante false opinioni d'heretici seminare per la distrutione della fede Catolica? Chi conseruara tra li Popoli fedeli la dottrina Apostolica? forse quei Pontefici, e Cardinali che se ne viuono in vn'Appolline di delitie? Forse quei Prelati che se ne stanno nella Corte studiando

quelle massime di Politica, che bisognano al presente per auanzarsi ne' gradi più alti della Chiesa: forse quei Preti che non hanno del presbiterio che la sola Sottana non sapendo nè meno i primi rudimenti del ministero che possedono.

Ah che l'ufficio di seminar l'Euangelò a' pagani, d'andare all'incontro de' Tiranni, di resistere all'opinione degli Heretici, di conseruar la dottrina a' Catolici, e di propagar di Fedeli la Chiesa, non è proprio per quei tali, che non hanno altro cuore che per difendere gli interessi delle lor Case; non altre mani che per numerare i danari delle lor rendite, ò pure delle rendite della Chiesa; ne altra lingua che per brauare i Popoli Christiani, e gli Sudditi dello Stato Ecclesiastico. Questo ufficio è stato sempre proprio de' Regolari: eglino sono quelli che hanno reso Domestici, fino li Popoli più fieri dell'Vniuerso: che hanno conuertiti tanti Rè alla fede di Christo: che hanno posto la luce dell'Euangelò tra le tenebre del Gentilismo: che hanno leuato tante Prouincie, e Regni dal vassallaggio del Demonio: che hanno
reso

roso tato riguardeuole nel Mondo la maestà del Ponteficato: che hanno tirato all'vbbidienza del Pontefice tanti milioni d'anime: che hanno humiliato li Tiranni più fieri, e che hanno finalmente tenuta lontana l'Heresia dal terreno dell'Italia.

Hora per rimunerazione di tanti ser- uighi, si tengono lontani dalla Corte, si bandiscono dal Colleggio, si mortifica- no da' pontefici, si dishonorano da' Pre- lati, e si inuidiano da' Preti: anzi la Corte li maledice, li Pontefici gli distruggono, li Prelati li perseguitano, e finalmente tutti insieme gli tolgono quelle poche carità, che gli erano state date da' fedeli per so- stentamento della lor vita, vendendo sino li lor propri Conuenti, per farne non diù o Seminari per li lor giouini, ma stalle per li lor Caualli.

Fino à tanto che li Pontefici hanno ri- munerato con santo zelo, le fatiche de' Regolari, l'heresia non si tosto nalceuano che si vedevano estinte, perche questi si opponenano con ardore alla difesa di quella Chiesa che l'abbracciaua, di quella Corte che li proteggeua, e di quei Ponte-

fici che gli stringevano nel seno come figliuoli ; ma da che i Pontefici l'hanno banditi dal Collegio, la Corte allontanati dal suo seno, e reſa la Chieſa (ah no diciamo la Corte) da Madre benigna, Madrigna crudele, non ſi toſto l'heresie hannopreſo le prime radici, che ſi ſono vedute moltiplicate come la gramigna , mercè che indeboliti li Regolari dal diſprezzo medefimo della Corte, non gli è baſtato l'animo di ſtender la mano per ſtradicar tal radice.

Non hanno veramente occaſione i Religioſi di lamentarſi della Chieſa, perche mentre queſta fu libera, gli nodi nel ſuo ſeno, gli trattò da veri figliuoli, gli comunicò il vero latte, e non fece mai alcuna diſtintione di primogenitura tra li Preti, e Religioſi : ma poſſono ben lamentarſi, e ſi lamentano della Corte, la quale hauendo tolta la libertà della Chieſa , per render ſe ſteſſa libera ſopra di tutti , ſi è moſtrata iniqua matrigna , contro quei Religioſi , che ſono veri figliuoli della Chieſa, ed hauendo per inganno leuata la beneditione dell'heredità à quelli figliuoli

li che haueuano acquistato il dritto di legitima con il merito di tanti sudori, e fatiche, ha dichiarato Primogeniti queitali, che non hanno quasi mai riconosciuto la Chiesa per vera Madre; obligando in questo mentre i poueri Religiosi, à fuggir come bastardi: benche legittimi, la crudeltà di quei Bastardi legittimati.

Come possono i Religiosi abbracciar con animo intrepido la difesa della Chiesa, se tutti mesti, ed afflitti non gli resta altro tempo che per lagrimare quei torti, che gli vengono fatti dalla Corte, non già perche à queste lagrime gli chiama qualche interesse proprio di passione mondana ma quello dell'honore vniuersale della Christianità, mentre quei torti che si fanno a' Religiosi ridondano à danni della Chiesa, la quale piange come madre afflitta, priua di quei figli che la proteggeuano con amore.

Sarebbe ben' auuenturata la Chiesa, e ben condotta la Corte, se ciascuno si studiassse di dar regola alle proprie attioni, con la regola del buon' esempio de' Religiosi, assuefatti à viuere tra le catene de'

voti, non tra le dissolutioni del Secolo: come che non fosse chi ardisse di continuare ad oprar male à vista di quelli che viuono bene, efficace persuasione al bene è l'esempio di vn buono. Mètre nel Sagro Colleggio, anzi nel Vaticano vi furono Religiosi Cardinali, e Pontefici Regolari, non si vide mai nella Corte regnare altro che la modestia, l'humilità, e la bontà, quali virtù edificauano li popoli, e faceuano maggiormente rispettare gli Ecclesiastici, e riuerire la Chiesa: ma subitò che la Corte diede l'esilio, e dal Vaticano e dal Colleggio a' Regolari, entrò nella Corte, e nella Chiesa il lusso, l'ambitione, l'orgoglio, la vanità, lo scandalo, e la sentina d'ogni vitio, à tal segno che perduto il credito gli Ecclesiastici, per farsi rispettare, e stato necessario introdurre nella Chiesa la violenza del ferro, con il quale si sforzano i popoli à riuerir^{li} gli Preti.

Per riformare gli abusi di Atene, fu necessario specchiarsi all'occhio puro d'Alcibiade: per riformar l'altrui ingiustitia, fu freno valeuole il superciglio d'Aristide: per leuar dalla Republica Romana,

la venalità dell'oro, bastò la mano intatta di Catone, ò per tener lontani della Corte i vitii fu mezzo bastante l'assistenza de' Regolari.

Fù sempre nel Mondo proprietà de cattiuu, di discacciar dalla loro presenza la virtù de' buoni, e per non tessere vna lunga Historia di Historie, basta dire, che l'empio Nerone fece morire innocentemente il suo Maestro, à causa che la presenza di questo, gli rammemoraua l'humiltà che haueua esercitato nella scuola: politica empia offeruate in questi tempi in tutti li Consigli delle Republiche, doue quelli che sono introdotti nel Senato, non vogliono introdurre Soggetti maggiori di loro, ma ben si ininimi, e proprio di quelli che sono buoni à lasciarsi comandare da loro, ma non già di quelli che sono capaci à seruir con loro il pubblico, mercè che l'interesse proprio preuale à quello della Patria.

Con questa stessa politica tiene hora lontani la Corte di Roma, dal Colleggio Cardinalitio i Regolari, mentre quelli che comandano al presente, non voglio

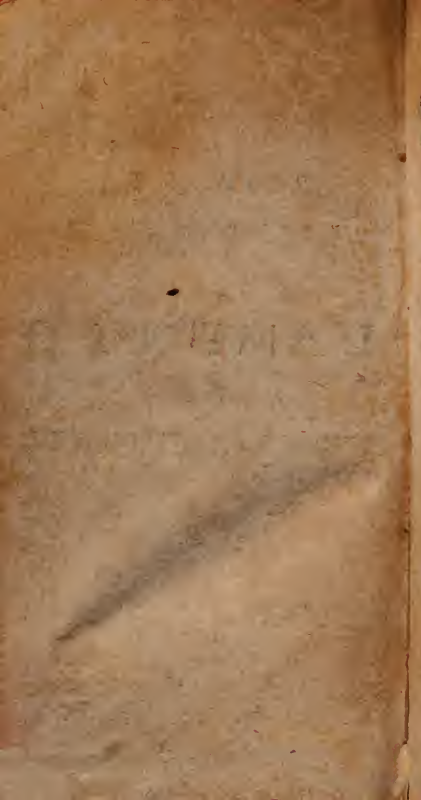
no hauer dinanzi agli occhi che di quei
Soggetti propri à lasciarsi comādar come
ignoranti, ma non già di quelli che po-
trebbono seruir la Chiesa con la virtù e
bontà de' costumi : in somma si trouano
ancor Neroni, che leuano via dalla loro
presenza i Filosophi loro Maestri.

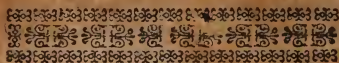
F I N E

*Del Lamento de' Monaci, &
Frati.*

RISPOSTA

RISPOSTA
DELLA CORTE
AL
LAMENTO
DE'
MONACI, ET FRATELLI





R I S P O S T E D E L L A C O R T E.

COn quella stessa mestitia che sono da voi generati i Lamenti contro di me, sono da me riceuuti con il reciproco di nuoui Lamenti contro di voi, con li quali vi farò accorgere, dell'errore che commettete di tirar maligne, & inuidiose facte contro di me.

Ogni soffio di cenſura ch' esce da' vostri ſtri labri contro le mie operationi, ſerue per auuelenare le voſtre operationi me deſime, che compongono da loro ſteſſe il veleno. Quel grido che peggio del ſoffro del Serpente ſi fa tanto ſentire in queſti tempi anzi in queſti contorni, caderà à guiſa del fulmine à danni di quegli ſteſſi che lo vibrano: in ſomma quelle parole che proferite con tanto ſdegno contro la

mia riputatione, faranno i dardi che uccideranno la vostra, e vedrete con gli occhi propri, che quella che stimate in voi innocenza sarà colpa, e quella che stimate in me colpa sarà innocenza.

Non fu mai mia natura di peccar nell' ingratitude, ma ben sì nella prodigalità di conceder gratie, mentre i miei principii, e fondamenti furono cominciati affine di nodrir gli altri, e non esser dagli altri nodrita, e così conoscendo lo stato della mia nascita, ho voluto sempre mostrarmi madre prodiga, nodrendo indifferentemente non solo le Nationi straniere, che stendono la bocca alle mie Mamelle, ma di più quegli stessi parti che mi stanno di continuo nel seno, tra li quali li Monaci, e Regolari hanno goduto da me in ogni tempo particolari priuileggi nella nodritura, succhiandomi alle volte fino le viscere istesse, ed io con benigna dimostrazione d'affetto, verso di loro, benché ingrata con altri, ho leuato dalla bocca de' miei primogeniti figliuoli il latte più puro, per satiarne la loro ingordigia, ed essi resi superbi per questa mia liberalità, hanno
prete-

preteso poi di vltimi ch'erano di farsi primi, discacciando dalla propria Casa i veri heredi.

Se la ragione, e non la passione dominasse i cuori de' Religiosi, da per loro si ritirarebbono da quegli Uffici, che sono molto contrari alla lor professione, e rinunciarebbono, più tosto che cercarrebbero quelle dignità che sono attaccaticcie al Secolo, e naturali al Mondo, e lascierebbono la primogenitura della Chiesa a' Preti che la possiedono per vera giuriditione, non hauendo essi hauuto mai altro che la Secondogenitura per sola gratia de' Preti.

Due Secoli, e mezzo visse la Chiesa primitiua senza alcuna introductione di Monaci nel Collegio, e tanto meno nel Vaticano, e nello Corte, ed in questo mentre si vidde fiorir la santità della vita, e la palma del Martirio, morendo quasi tutti i Pontefici ò come Martiri Sagrosanti, ò come Confessori Santissimi, ed i Preti ch'erano soli, ed vnici heredi della propagatione della fede di Christo, non haueuano altro pensiero che d'irrigare col pro-

prio sangue il terreno Christiano.

Creato poi nell'anno 260. Dionigio Pontefice, che fù il primo Monaco che ascendesse nel Vaticano, cominciò ad introdurre molte nouità diuidendo alcune Chiese, e ponendo il termine, ed il confine à ciascuna, seruendosi per ajuto della sua cura d'alcuni Monaci, li quali assuefatti à viuere con vna semplicità di vita, dentro i Boschi, e Romitori, esercitauano non mediocre mortificatione de' loro sensi con che obligauano i popoli ad adorarli.

La cura di questo Pontefice fu grande nel solleuare lo Stato Monacale ad vn'alto grado, ed haurebbe volute distruggere se fosse stato possibile, quanto dal Clero si operaua, per render tanto più riguardeuoli i Monaci, quali non erano in consideratione che di semplici Romiti, e perche il numero era troppo mediocre, per questo Dionigio benchè di santa mente, non potè sodisfare alle sue voglie, contentandosi di concedere non so che priuileggi, e di mettere in istima negli occhi dell'Vniuerso i suoi Monaci, cominciando à comparir nella Corte, ò sia nella presenza del
Cle-

Clero, ma con poco buon' esito, per la grande modestia, con cui erano costumati da viuere.

Per più di tre cento anni doppo la morte di Dionigio, visse la Chiesa senza Pontefici Monaci, ma però hauendo questo Pōtefice postoli in qualche poco di stima nel Mondo, e datoli i mezzi di viuere insieme, e di auanzarsi nelle scienze, essi in questo spatio di tempo protetti dagli altri Papi, cominciarono à rendersi considerabili appresso il Clero, ed appresso il popolo, à cui appartenendo l' eletioue, e non potendosi i vocali accordare per dare ad vn Clerico il Papato, bene spesso pigliauano vn Monaco, come persona terza, ed al quale non se gli poteua applicare la passione degli vni, ò de gli altri, sciegliendosi persone spogliate d' Interessi Mōdani.

Così venne creato Gregorio primo, e non molto doppo Anastasio, Diodato, Agaton, Gregorio secondo, Stefano, ed altri quali successiuamente l' vno dell' altro succellero al papato, e sopra tutto Bonifacio quarto, che appena coronato Pōtefice nell' anno 606. cominciò à fabri-

car Monasteri dotandoli di grosse entrate , e consignandoli infinite possessioni , e beni stabili , che furono l'aumento alla loro grandezza , facendoli valere in modo che resi grandi agli occhi del Mondo guadagnauano di giorno in giorno la gratia degli Imperadori , e del Popolo , ch' erano quelli che bene spesso li creauano Papi à dispetto del Clero medesimo , ch' era forzato à cedere all' altrui forza , e uolersi leuare il pane della bocca , per darlo à quelli , di fresco introdotti nella Chiesa , à solo fine di seruire , ma non già di dominare.

Con la forza poi delle ricchezze , e raccomandationi seppero benissimo i buoni Monaci mantenersi nel posto della grandezza , nè si tosto saliuano nel Vaticano ch' empiauano di Monacaria tutta la Corte dispensando , e più belle Cariche , ed officii della Chiesa a' Monaci , tanto più che hauendo essi la commodità di Studiare , per esser fuori degli strepiti del Mondo , si auanzauano anco con
le

le lettere al grado sopremo dal Papato, onde il Clero che godeua di veder ben seruita la Chiesa, non sdegnaua di permettere le Chiaui nelli mani de' Monaci, ben' è vero che questi conseruando qualche particolare affetto al loro abito, lauorauano subito assisi nel trono del Vaticano à rendere come hereditario il Ponteficato al loro vso, e dominio, e l'haurebbono fatto quando non si fossero accorti i Preti à tempo debito per impedirgli il disegno, infantato nelle viscere del loro cuore ambizioso.

Tolta via dunque questa successione per così dire di Papato dalle mani de' Monaci, volsero poi li Preti esperimentare l'humiltà de' Frati, credendo di trouar maggior fortuna con questi, di quello haueuano trouato con quelli, e però eleffero Pontefice nell' anno 1210. Pietro Tarantasio da Borgogna, Frate di San Domenico, il quale prese il nome di Innocentio quinto. Egli fu il primo

Papa degli Ordini de' Frati, e però cominciò à mostrare vna particolar passione in fauore del suo abito, ed vn particolare odio contro il Clero, ond' è ch'essendo nata contesa in Viterbo, fra i Sacerdoti della Chiesa Cathedrale di quel luogo, ed i Frati del suo Ordine, sopra il corpo di Clemente quarto, che ciascun di loro voleua appresso di se: Innocentio senza altre informationi giudicò la causa in fauore de' Frati, benchè effectiuamente conoscesse trouarsi la ragione della parte de' Preti, quali cominciarono à prouare fin dall' hora poco fortunato il gouerno de' Regolari, verso di loro, e l'haurebbono prouato peggio se i giorni di questo Pontefice non fossero stati corti, e breuissimi.

Veramente il suo affetto era grande con i Religiosi tanto del suo Ordine che altri, ma lo spingeuà à questo il zelo della Chiesa, vedendo esser necessario di remunerare quei tali che la seruiuano molto meglio de' Preti istessi, ed egli lo sapeua per isperienza, e però li proteggeua per douere di giustitia, come dicono i Frati.

Con

Con tutto che esperimentassero li Preti così poco affezionato verso di loro questo primo Pontefice Frate, ad ogni modo scordati d'ogni ingiuria crearono doppo la sua morte vn Papa diuotissimo de' Regolari, e questo fu Adriano V. ma non visse che pochi giorni, e quell' affetto che non potè mostrare a' Frati nel Ponteficato lo mostrò nella morte, la sciando il suo Corpo a' Frati Minori di Viterbo, dalli quali haueua imparato tutte le sue scienze essendo giouine.

Successe poi al Papato Giouanni Gaetano Orsino, che prese il nome di Nicolò terzo, e così amatore dell'Ordine de' Minori, per il dispreggio che in costoro si vedeua, delle cose humane, ch'esso in vna sua Epistola Decretale, dichiarò alcune cose ambigue di quell'Ordine. Questa sua diuotione si stese tanto oltre verso i Religiosi, che di dieci Cardinali ch'egli creò ne furono sei Frati, e quarto soli Preti, ciò che messe in grande stima gli Ordini de' Regolari, cioè di San Domenico, e San Francesco, che compariuan sopra tutti gli altri Ordini.

La diuotione di questo Pontefice giouò molto alla Frateria, mentre tra li Cardinali Frati creati da lui si trouò, maestro fra Geronimo d'Alcoli Generale delle Ordine de' Minori, che fu poi Papa creato nell'anno 1288. non essendo possuto succedere altramente, se vi era maggior numero di Cardinali Frati, che Preti, ed egli fatto Papa rinforzò tanto più lo stato FratESCO, creando tre Cardinali Frati, onde è che doppo la sua morte, non potendosi accordare insieme tirando i Frati da vna parte, ed i Preti dell'altra, menarono l'elctione del successore morto alla lùga, essendo restata 27. mesi vedoua la Chiesa di Pastore, e per accordarsi fu necessario elegere vn terzo, onde presero vn'Heremita che da lungo tempo era vissuto in vita solitaria, e che ad ogni altra cosa pensaua che ad essere Papa.

Questo fu Celestino V. il quale vedendo che li Pontefici suoi Antecessori non pensauano più à metter Cardinali Monaci, e che tutti gli andamenti de' Frati batteuano ad abbassare la grandezza de' Monaci, per solleuare quella de' Frati, egli con-

conseruando particolar diuotione con l'abito Monacale, di quator dici Cardinali che creò, otto ne furono Monaci, cioè Hugone di Vilirno Monaco Celestino, Simone Bellololo Monaco Cisterciense; Tomaso de Arnutio Monaco Celestiuo; Pietro dell' Aquila Monaco di San Cassino: Giouani de Cressi Monaco Francese: Ricardo Monaco Benedittino: Roberto Monaco Cisterciense: Simone Monaco Cluniaco: così venne ad empire in queste maniera il Colleggio di Monaci, mettendo i poveri preti tra Scilli, e Carridi, che vuol dire tra Frati, e Monaci, che non era picciola consideratione.

Era quasi nell'anno 1303. doppo la morte di Bonifacio ottauo, tutto il Colleggio pieno di Monaci, e Frati, à tal segno che non trouandosi che pochi preti, preualse il partito de gli altri, e così crearono pontefice Frà Nicola Cardinale d'Ostia dell' Ordine di San Domenico, contro la voglia de' preti, li quali come malsodisfatti d'Innocentio V. non godeuano di veder più Frati dell'istesso ordine, ma fu neces-

fario hauer pazienza, e tanto più che egli si mostrò partialissimo verso i Religiosi Domenicani. Prese egli il nome di Benedetto nono, veramente benedetto di nome, e di effetti, nè altra cosa vi era in lui di male, che la sola partialità verso i suoi Frati, non hauendo creato che tre soli Cardinali del suo Ordine, che furono, Fra Nicolò da Prato, Fra Gulielmo Inglese, e Fra Gualterio Inglese Domenicani; tanto è che i Preti sotto questi due Pontefici, non prouarono altro di buono per loro, che la breuità della loro vita, mentre l'vno, e l'altro non vissero che pochi mesi, la di cui morte fu poco compianta da' Preti.

Accortisi dunque li Preti di questo inganno de' Frati, pensarono di rimediare da buon' hora prima che il male si auanzasse più oltre, onde benche i Frati stessero fermi doppo la morte di Benedetto di voler creare Papa vn'altro Frate, li Preti non vollero mai condescenderui, e così doppo lungo disbatto, e disputa, finalmente vinsero i Preti, ed elessero Pontefice Clemente V. il quale trasferita la Sede

de in Francia, doue egli era nato, pensò con giusta ragione di aumentare nel Sagro Collegio il numero de' Cardinali Preti, in modo che difficilmente potesse per l'auuenire riceuer contrapreso da' Cardinali Frati, la maggior parte furono Francesi hauendo anco l'animo di far durare il papato nelle mani de' Francesi, ed in somma toltone vno, ò due che furono Inglefi, il resto creò tutti Cardinali Francesi fino al numero di 24. tra li quali ve ne furono tre ò quattro Regolari, e non più, e pure del numero de' suoi parenti.

Veramente non fu mai mia intentione di vedermi distrutta in questa maniera, perche à dire il vero quantunque i Pontefici successori à Clemente per lungo spatio di tempo seguissero à crear Cardinali Preti, e poco numero di Frati, con tutto ciò sendo tutri questi Francesi, ed hauendo ridotta la Sedia Apostolica in Francia, restò Roma quasi vna spelouca di Ladri, non parlandosi più della Corte Romana, ma solo della Corte di Francia: ma piacque finalmente all'alta bontà diuina doppo settanta anni d'esilio di spira-

re nel cuore di Gregorio di ritornarsene in Roma, e lasciar la Francia: riducendo vn'altra volta la Corte Romana nel suo proprio stato, ed originaria nascita.

Doppo la morte di questo buon Pontefice Gregorio successe nell'anno 1378. successe grande sparità di voti tali Cardinali pretendendo li Francesi di creare vn Papa de' loro, ed al contrario gli Italiani che non erano più che tre ò quattro vniti col Popolo, e fatti riuoltare alcuni del partito Francese, praticarono per eligere vn' Italiano, e fu offeruato che tra tutti quelli che contrariauano il più all'elezione d'vn Papa Italiano, furono i Cardinali Monaci, e Frati, quali ò per seguire le loro proprie passioni, ò che odiaessero Roma, basta che fecero ogni sforzo per far ritornare la Sede in Francia, ma però ne perdettero le fatiche, perche vinsero gli Italiani hauendo creato Pontefice Bartolomeo da Napoli, che prese il nome di Urbano sesto, il qual zelante del bene publico, per non vedere più la Corte errante in paesi stranieri, non volse creare ne pure vn solo Cardinale Francese, scegliendo

gliendo tutti Italiani, di vari Stati.

Così seguirono ancora gli altri pontefici successori onde si assicurò con questo la Corte in Roma: però non si trouò tra Preti quella passione che regnaua tra Fratri, che però furono creati alcuni Pontefici Regolari, e tra gli altri Alessandro V. dell' Ordine de' Minori che visse così poco, che non hebbe tempo di crear Cardinali, che fu causa che indusse li Preti nell' anno 1447. à creare vn' altro Papa dell' Ordine istesso de' Minori, hauendo visto sì gran disinteresse nella persona di Alessandro V. Questo fu Nicolo V. il quale altre tanto si mostrò disinteressato nel fauorire il suo Ordine, quanto affectionato nel proteggere il partito Francese, e però di quattordici Cardinali promossi da lui, ne furono sette Francesi, e gli altri Tedeschi, Inglese, ed Italiani, di che restò malcontenta l'Italia, non che Roma.

Dispiacque tanto questa proceditura che i Cardinali con giusta ragione si erano deliberati di non far più Papi Regolari, ma pure scordatisi di tale risoluzione nell'anno 1471. crearono Papa Sisto quat-

frate Minore , che fu molto più affettionato dell'altro verso gli Italiani, hauendo promossi più di trenta Cardinali Italiani, e tre soli Francesi, quali non poteuano far gran cosa, oltre che il merito de' soggetti lo voleua così.

Nel 1566. fu creato pontefice Pio V. Domenicano il quale riparò a quanto haueano fatto di mala sodisfatione al Clero gli altri pontefici del suo Ordine , ond'è che crebbe il concetto del sagro Collegio verso i Regolari, in modo che contenti li Cardinali del gouerno pio, tredici anni doppo la morte di questo, crearono Pontefice nel 1585. Sisto V. che da vile Porcaro s'era reso conspicuo nella Religion de' Conuentuali: e fatto poi Papa diuenne sì vnico nel gouerno della Chiesa, che quasi pareua vna vera Monarchia dipendente da' suoi cenni, ne mancò per lui à distruggere, e leuar via questo nome di Republica, tanta era grande la sua ambitione di dominar solo : onde sdegnaua per lo più di consigliarsi con i Cardinali che sono i veri Consiglieri Apostolici della Republica di Santa Chiesa, lascian-
doli

doli otiosi, senza impiegarli che in cole di leggiero, oltre che costumato tra Frati, con quel rigore Fratesco, trattaua i Preti come semplici Frati, non già come Primogeniti della Chiesa.

Hora à ben penetrare fin dentro le radici la causa del lamento de' Regolari, si trouerà come hò detto nel principio altre tanto ingiusto, quanto giusto il lamento de' Preti contro i Regolari. Il gouerno della Chiesa è successo sempre per heredità nelle mani de' Preti, e si deue chiamar loro, mentre per essi cominciò fin dal principio con assai fortunato progresso, e benchè i Regolari habbino hauuto qualche parte, cioè stato per pura gratia de' preti, ò per troppo finezza di essi Frati, oltre che il gouerno nelle lor mani è stato così rotto, che di tempo in tempo fu necessario risarcirlo con il tramezo de' Preti, essendo stato auertito, che quelli soli sono riusciti al gouerno della Chiesa, che sono stati preceduti, e che hanno preceduto à pontefici preti, quali hanno hauuto maggior ragione di ben gouernare la Chiesa, mercè che in questa doue-

uano restare per sempre, doue che li Frati erano come prestati di doue era certo che doueuano vscirne.

Già si è benissimo offeruato che tutti gli andamenti de' Frati, ò per lo meno della maggior parte non sono stati? altri subito saliti al Vaticano, che la volontà di eternarsi nella Sede, e pure sapeuano molto bene, appartenere questa di legittima discendenza a' preti, che erano stati quelli che n'haueuano posti i fondamenti, e che n'haueuano spianato il sentiero, aperte le porte, accomodate le strade, ed in somma nudrita la Chiesa con le lor proprie viscere, ed irrigatala con il lor proprio sangue, per sì lungo spatio di secoli. Hora se tanto ambitionano il Papato i Regolari al quale non gli appartiene che per gratia, perche non l'ambitioneranno i preti, à cui gli è douuto per merito? se tanto auidi si sono mostrati i Regolari del Ponteficato, e pure essi non sono altro che membri attaccaticci dalla forza dell'arte in questo corpo del Vaticano, perche non lo possederanno con giusta ragione, e con legittimo desiderio i Preti,

preti, che sono della Chiesa i primi Pastori, e del Vaticano i veri heredi? Dunque sarà permesso a' Frati di voler quello che non è loro, e si troue à strano che i preti si tengano fermi nel possesso di quel dominio ch'è stato sempre nella lor legittima possessione?

Poco meno di tre cento anni come ho detto gouernarono i preti nel Vaticano, senza alcuna assistenza di Monaci, ò Frati de' quali non ne se parlaua da nessuno, mercè che nessuno l'hauera uicoi veduti nel mondo, ed in questo mentre si propagò la fede di Christo sino negli vltimi confini della Terra, non parlandosi di altro che di Prouincie acquistate alla Chiesa, di heresie soggiogate da' Vescoui, e di miracoli fatti da preti: ad ogni modo i buoni regolari al presente applicano ogni ben della Chiesa al merito de' loro sudori, ed ogni scandalo all'operatione de' preti.

Si fa molto bene, Il gran beneficio che preti hanno portato alla Chiesa, già che soli l'hanno gouernato per più di due secoli, e mezzo, sempre con sì gran frutto

per la Christianità : ma non si fa che cosa habbino fatto, di buono i Regolari , perche questi non sono stati mai nel Vaticano che con l'assistenza de' Preti che hanno sempre hauuto le mani se non in tutto almeno in gran parte nel gouerno , senza di cui non haurebbono mai riuscito à ben gouernare : non già che mancasse in loro il zelo , ò la bontà della vita, ma la pratica, ed esperienza, à causa che essendo essi costumati nella ritiratezza de' Chiostri, non poteuano esercitar così bene l'offitio di ministrar giustitia a' Popoli , come quelli che ne possedeuano da lungo tempo l'esperienza , e però è stato necessario che i Preti assistessero a' Frati.

Mentre i Monaci, e Frati hanno vissuto in quella purità di Regola che i loro Fondatori stabilirono : mentre spogliati degli interessi del Mondo, se ne sono stati vestiti, non meno con la humiltà dell'abito Religioso, che con il vestimento della santità della vita, si sono stimati gloriosi i Preti, honorata la Corte, felice il Popolo, e beata la Christianità di tirarli dalle sepolture de' Chiostri, per metterli su il

Candeliere

Candeliere del Vaticano: ma da che questi cominciarono poi à gittar dietro le spalle l'aratro della vera vbbidienza, la purità della Regola, l'humiltà dell'abito, la santità della vita, e l'innocenza de' costumi: da che dico, diedero principio ad incarnarsi col secolo, à secolarizzarsi col Popolo, ad impopolarsi con le Città, ed à domesticarsi con tutti: da che scordata la strada de' miracoli, cominciarono ad introdur nella Religione gli scandali, nella Chiesa l'ignoranza, e ne' Popoli il libertinaggio: accorti di ciò i Pontefici, ed i Cardinali in luogo di servirsi di loro, come prima ne' maneggi della Corte, trovarono bene di lasciarli ne' loro Chiostri, per purgarsi da quei mali, generari nel secolo: che però non possono lamentarsi li Religiosi de' Preti, ma della corruzione propria de' loro costumi.

Non furono mai dagli Elettori ammessi nel Vaticano i Regolari, per la consideratione dell'abito Religioso, ò per la forma della lor Regola, perche è la Regola, e l'abito, sono vna imagine del vero disprezzo del Mondo, ed i Fondatori degli

Ordini non hanno hauuto altro fine, che d'vnire ne' Chioſtri queſta raunanza di gente, per inſegnarli la ſemplicità del viuere humano, la ragione che moſſe il zelo degli Elettori, à leuarli alle volte da queſta ſemplicità di vita, e chiamarli ne' più alti maneggi della Chriſtianità, fu per la conſideratione della ſantità della vita, della bontà de' coſtumi, e della copia de' miracoli che in loro riſplendeva. Eſſendo ſicuri che queſte virtù baſtaſſero per renderli conſiderabili a' Popoli.

Ma doppo che queſte opere ſi riguarduoli, e ſi neceſſarie ſi rafreddarono, anzi ſi marirono in loro, perche pretendere più d'entrare con la ſola apparenza dell'abito, doue erano entrati con la ſantità della vita? Non è altro merito al preſente ne' Monaci, e Frati, che il ſolo merito dell'abito, del reſto ogni altra coſa di buono in loro è fuggita, mentre ſtudiano più vi.ij che lettere, e commettono più ſcandali che dicono orationi: hor che pretendono dunque più nelle pubbliche Dignità della Chieſa? hor chi darà torto a' Pontefici per hauerli diſcacciati dal

dal Colleggio ; a' Cardinali per hauerli leuati via dal Vaticano ; ed alla Corte per tenerli lontani dal commercio, e dalla vista de' Prelati , e de' Popoli ?

Deuono dunque i Regolari lamentarsi di loro stessi, e non della Corte; della corruptione de' loro propri costumi, che non gli fa considerare che come la feccia delle Città, e non già della risoluzione de' Cardinali di tenerli lontani del Vaticano ; ò pure deuono lamentarsi della malignità del secolo , che gli ha resi l'opprobrio degli Huomini , non già della lodeuole dispositione de' Pontefici di bandirli dal sagro Colleggio; ed è certo che altre tanto farebbono degni di biasimo al presente i Pontefici si creassero Regolari Cardinali , quanto furono degni di lode quei Cardinali che crearono Monaci , e Frati Pontefici , mercè che all'hora i Frati , e Monaci erano nel fiore della santità, hora sono nella marciame de' virij.

Non si nega che i Religiosi non siano stati di gran giouamento alla Chiesa spendendo fatiche , e sudori per la propagation della fede, ma in questo vi era vnico

il loro proprio interesse , perche à misura che viaggiauano per predicare l'Euangelò di Christo , procurauano d'introdurre loro stessi nelle Città , e Prouincie per doue essi andauano.

Di tutte queste fatiche ad ogni modo, ne hanno ottenuto abbondantemente il premio della rimunerazione, essendosi in loro verificato quel detto dell'Euangelò, *unum datis, & centuplum accipietis*, mentre ad vn solo Martire si sono veduti risorgere cento Confessori , anzi hanno guadagnato cento Monasteri , tra Christiani, per la perdita d'vn Monaco tra Infedeli.

Ma che cosa pretendono piú i Religiosi della Chiesa , e che cosa questa può darli più di quel che gli ha dato? Tante migliaia di Conueni, che sorpassa ciascun di essi alle stanze de' maggiori Monarchi dell'Vniuerso, son forse nulla? Tante ricchezze che superano di gran lunga à tesori de' Prencipi, son forse niente? Tanti milioni per così dire di Frati che si trouano nella Christianità , sono forse eglino vn zero? Tanta autorità , tanto credito , tanta conuersatione co' popoli son niente?

Si.

Si crede fermamente da quelli che fanno professione di calcolare non tanto l'operationi, quanto che l'entrate de' Religiosi, che calcolate cou giusta figura, e diuisione tutte le rendite annuali de' Frati, e Monaci della Christianità, che questa supera di gran lunga al'entrata del Pontefice Romano: anzi credono molti che vniti insieme i Monasteri, e Conuenti di tutti sopradetti Monaci, e Frati, che compongono vno Stato maggiore di quello del Pontefice istesso. Hor che vogliono dunque i Frati, e Monaci? che cosa vanno suegliando il Cane che dorme? hauere vn Papato nelle lor mani, e non esser contenti? Dominare più gran numero di Sudditi, e di ricchezze del Papa medesimo, e trouarsi mal sodisfatti? Questo fa vedere anco a' ciechi l'auaritia grande che regna ne' Religiosi di voler possedere il loro, ed anco quello degli altri.

Dunque vi sono due Papati nel Mondo, l'vno è il Papato di Roma, l'altro è quello de' Religiosi: quello de' Religiosi di gran profitto, e poca cura: quello di Roma di gran cura, e poco profitto, quel-

lo di Roma appartiene e per ragion naturale del Presbiterio, e per ragione ordinaria di possessione; e per cento e mille altre ragioni a' Preti, ed al contrario quello de' religiosi portando da se stesso il nome proprio nel fronte, si conosce benissimo non appartenere ad altri che a' soli religiosi.

Ecco come caminano le ragioni di questi due Papati: ma quello che più importa, e che fa conoscere l'invidia grande de' Monaci, e Frati verso i preti: che i preti non negano che questo Papato de' religiosi non appartenga solamente à loro, lo confessano di buon'animo, lo difendono di buon cuore è al meno si astengono di molestarlo per non dare scandalo: ma i religiosi che rodono nell'interno certi affetti di malignità particolare non solo vogliono rendere il Papato di Roma particolare della loro ambitione: non solo negano che questo non appartenga a' Preti, ma più vorrebbono fare d'ambidue i Papati vn solo Papato per loro vso, e dominare essi soli quel Papato che li conuiene per ragione, e quell'altro che questi

questi pretendono v'surparsi con torto.

Li Secolari medesimi di sano giudicio si scandalizzano di questo, onde alle persuasue de' Frati, e Monaci chiudono hormai le orecchie, non potendo soffrire di veder trattare con tanta passione cause si publiche: ed in fatti se i Preti non si mescolano al maneggio, ed al comando del Papato de' Religiosi, perche mescolarsi questi à questo de' Preti? Se i Preti lasciano godere in pace, ed in riposo il Papato de' Religiosi a' Religiosi, perche questi impediscono a' Preti di godere in riposo il loro Papato? Se li Preti confessano di non hauere alcuna giuriditione sopra il Papato de' Religiosi, perche questi vogliono hauer parte nel Papato de' Preti? Se solo lasciano i Preti, i Religiosi à goder il loro Papato, che i Religiosi lascino ancor loro i Preti à godere il loro, che finalmente possedono con maggior dritto di Soupranità, dipendendo il Papato de' Religiosi da quello de' Preti.

Vorrebbero i Religiosi discacciar se possibile fosse dal Vaticano, quelli veri heredi che ne son possessori, e perche questi

se gli oppongono con il dritto che gli è dovuto, essi si sdegnano con il torto che si comprano. Che pretensione è questa, voler entrare al possesso di quello degli altri, e non voler che gli altri entrino al possesso di quel che loro possiedono? Ogni vno sa che i Monaci, e Frati guardano così benetra l'vngheie quel'infinite ricchezze che gli sono state date per pura carità: de' Fedeli, che sarebbe, anatema quel prete che ardiffe metter le mani per toccare, non che gli occhi per guardare, quel tanto che dicono esser quasi creato per loro solo vso. Subito che vn prete entra in vn Territorio, sin vna Casa di Religioso, con qualche sorte d'autorità, ò che voglia mostrare dominio, si sentono gli strepiti fino al Cielo, ed à forza di spinte, e di parole, lo discacciarebbono dal Mondo, non che dal Conuento, se da se stesso non saltasse di fuori; hor che torto fanno dunque i preti se tengono lontani i Frati da quella Casa che gli appartiene, per dritto humano, e diuino?

Douerebbono per loro riputatione radersi i Religiosi, ed humiliarsi à quei re i
che

che sono nati per signoreggiarli. Li loro lamenti danno occasione a' Preti di pubblicare quei difetti Monacali che tengono per prudenza nascosti: li quali potrebbero generare diuenuti pubblici altro male di quello che pretendono riceuere, e veramente l'esilio loro dal Vaticano, e dal Consistoro è altre tanto giusto che necessario, che lodeuole, ed i Preti hanno mostrato gran compassione à demeriti de' Religiosi, perche quando hauessero voluto vendicarsi a pieno del gran male che essi hanno portato alla Chiesa, haurebbono con giusta ragione distrutto sino da' fondamenti la memoria istessa, de' Monaci, e Frati.

Potrei qui rammentare la calamità, le miserie, le persecuzioni, gli aggrauii, le perdite, e le ruine che ha sofferto in veri tempi la Chiesa, e la Corte, mercè all'Apostasia di tanti Religiosi, quali scordati del loro douere, per vna cieca passione di vendetta cōtro alcun Prelato particolare, hora formando sette nouelle, ed hora soffiendo nell'orecchie de' Principi persecutori di Roma, velenosi sōffi di bestemie

contro la Chiesa hanno portato vn male vniuersale alla Christianità.

Troppo dolorosa sarebbe questa historia per Roma; troppo lagrimeuole per la Chiesa, e di troppo mortificatione per li Religiosi. Tacerò. Ma come potrò tacere se i Religiosi medesimi mi danno motiuo di parlare? Tacerò di tutti, e parlerò d'vn solo, già ch'egli solo ha fatto maggior male alla Chiesa di tutti li altri Monaci, e Frati insieme ed hà tolto al dominio del Vaticano, più gran numero di prouincie, e Regni, di quello che mai hanno pensato gli altri di acquistare.

Questo è fra Martino Lutero dell'Ordine Agostiniano. Il nominai tanto basta. Non bisogna replicar le sue opere, doue si parla del sue nome: già che questo solo nome è così infausto alla Corte Romana, così doloroso al Vaticano, e così lagrimeuole al Collegio, che ogni lettera, non che sillaba è assai bastante per formare vn'eternità di lagrime agli occhi di quei infelici preti, che si sono veduti obligati di piangere vn male infinito cagionato loro, lo dirò di nuouo da Lutero,
Chi

Chi potrà epilogare senza attuffarsi nelle lagrime, le Prouincie tolte da lui alla Chiesa, per farne dono all'ostinatione delle sue voglie? Chi potrà rammemorare i Regni scastrati dall'vbidienza del Pontefice, per farsi egli medesimo Pontefice di nuoue Regole, di nuoui ordini, e di nuoue Religioni, benche sotto la forma di vecchi instituti? Chi potrà volger gli occhi, e mirar tanti milioni d'anime, tanti Rè, tanti Prècipi, tanti Monachi, tanti Popoli; altre volte amici, hora nemici; altre volte difensori, hora persecutori, e di Roma, e del Papa, e della Corte, e di tutti quelli che seguono la traccia della Chiesa Romana? Chi potrà dico vedere queste tali opere vscire dallo sdegno di Lutero, à danni di Roma, senza odiare lo stato Monacale nel cui centro fu partorito, e nel cui seno generato, vn male che non haurà mai fine perche è stato infinito

Hora doppo vn sì gran veleno generato ne' Chiostri per leuar se nō lo splendore à Roma, la maggior parte del Mondo alla Chiesa Romana, come potranno ha-uer più l'ardire i Regolari di comparire

nella presenza de' Preti, e di domandar luogo nel Vaticano?

Et quando mai restituiranno alla Chiesa, quel tanto che Lutero gli ha tolto? Questa risposta sarebbe stromento bastante à chiuder la bocca di tutti Monaci, e Frati, all'hora quando con petulante maniera, domandano d'introdursi al gouerno di Santa Chiesa, se gli potrebbe con giusta ragione dire, *volentieri vi si aprirà la porta alle Prelature, alla Porpora, al Vaticano, pure che voi rendiate i Regni, le Pro-
uincie, ed i Popoli da Lutero tolti alla Chiesa?* Ma quel che più importa che, non cōtenti i Regolari di veder la Chiesa smembrata, e quasi spogliata del più bello che haueua, che vorrebbero anco smembrare quel resto dalle mani de' Preti.

Ma che dirò degli empj homicidi commessi da loro nelle persone sagrate de' maggiori Monarchi del Mondo, che sono gli occhi più puri di Dio? Che, si crearanno Pontefici quelli che si hanno bagnate le mani in vn sangue Reale? Questa sola consideratione dourebbe tenerli mortificati nella presenza de' Principi, tanto più ch'essendo

ch'essendo la mortificatione propria dell' abito Religioso , esercitarebbono quei tanto, che potrebbe farli conoscere per veri , e legittimi Religiosi.

Se la dignità Cardinalitia , e la maestà del Ponteficato sono cariche tãto difficili che si sono veduti molti Sogetti de' medesimi Religiosi rinunciarle, perche tanto scaldarsi nel domandarle? Se sono honori si deuono lasciare a' Preti che sono oggetti più propri à negoziar nel Secolo, le sono pelo si deuono lasciare à quelli che riceuono gli honori. Mentre li Religiosi con il dono dell'humiltà hãno fuggito la Corte, li Preti con gran generosità; e zelo l'hanno tirato nel Vaticano, ma hora ch'eglino cambiata l'humiltà in ambitione, vogliono quasi introdursi per forza al dominio della Corte, li Preti mutata la generosità in politica prudenza, cercano di allontanarsi, per non perdere quello che gli è stato sempre in custodia : Nè per questo deuono i Religiosi lamentarsi de' Preti, perche non li spinge à ciò malignità, ma puro zelo, già che leuandoli queste cariche, e dignità dalle mani, gli vengo-

no à lasciare maggior libertà di poter esercitare la vita contemplatiua ne' Chio-
stri. Non haurebbono i Religiosi smarrito
il sentiero della bontà, della Santità, e del-
la virtù di far miracoli, se non haueſſero,
preso il camino dell'ambitione: subito
che questa si introdusse ne' Chioſtri, anzi
ne' cuori de' Religiosi, a guisa d'un Tor-
rente inghiottì ogni virtù, ogni santità,
ogni bontà, mentre quel tempo che pri-
ma spendeuano alle preghiere all'oratio-
ni cominciarono poi ad impiegarlo per
trouar modo d'auanzarsi nelle cariche, e
dignità; e però leuandoli dagli occhi que-
sto pessimo toſco d'ambitione, si vengo-
no à rimettere nel pristino sentiero, on-
de considerate le cose nella loro propria
natura, si trouerà che sono obligati a'
Preſti come quelli che zelanti dalla loro
salute, gli hanno tolto dalla preſenza
quel male, che li leuaua ogni sorte di
commodità da poter far del bene. *Chi ha
orecchie per intendere che entenda.*

F I N E.

terre
chie
rito
del
cro,
bito
anzi
or-
ità,
pi-
rio-
per
e, c
uc-
go-
on-
vri
a
oro
zza
di
ha





